

CIRCOLARI DI MADRE YVONNE REUNGOAT

Come Superiora Generale

Primo Mandato (2008-2014)

Circolari n. 896-947

Dal Cenacolo al mondo

Vi raggiungiamo, care sorelle, dalla casa di Castelgandolfo Santa Rosa che, da alcuni anni, è luogo di incontro del Consiglio generale durante la sessione estiva.

Con noi ci sono le comunità, ognuna di voi e tutto l'Istituto. La preghiera vi raggiunge quotidianamente; le nostre menti sono abitate dai vostri volti, dalle vostre speranze, dalle/i giovani, dalle situazioni di tanti fratelli e sorelle che soffrono.

Durante il Capitolo generale ci siamo sentite come in un grande Cenacolo, avvolte dalla forza dello Spirito e guidate dalla presenza materna di Maria. Questa esperienza viene ora comunicata a voi attraverso le sorelle che l'hanno vissuta direttamente. Esse ci fanno pervenire risonanze positive ed entusiaste. Tutte siamo chiamate a vivere la consegna del CG XXII nel quotidiano e a irradiarla nella Chiesa locale e nel territorio.

La nuova comunità del Consiglio

In un dialogo semplice e familiare - attraverso la modalità della circolare corale che insieme abbiamo scelto di continuare - desideriamo comunicarvi la nostra prima esperienza come Consiglio generale. Proveniamo da dieci Nazioni e ci sentiamo chiamate a vivere insieme la ricchezza interculturale del carisma, dono per la Chiesa e per il mondo. Il processo di interazione reciproca appena iniziato è reso possibile e fecondo dalla certezza di essere convocate dal Padre e radicate nella presenza di Gesù, Parola e Pane di vita.

Abbiamo intrapreso il cammino post-capitolare nella consapevolezza di essere noi per prime interpellate a dare una risposta alla chiamata rivolta a tutto l'Istituto: convertirci all'amore per essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio. È in questo orizzonte che esprimiamo la nostra identità carismatica, la significatività e il rinnovamento a cui è chiamata la vita religiosa oggi.

La conoscenza reciproca ci è sembrata la prima condizione per tessere rapporti di comunione. In atteggiamento di semplicità, rispetto, ascolto profondo abbiamo condiviso qualche aspetto della nostra vita: dalle radici della storia familiare all'appartenenza all'Istituto. Anche le fatiche inerenti alla nuova missione che Dio ci ha affidato - in modo inatteso - attraverso il Capitolo ci sono sembrate opportunità di crescita nell'accompagnamento reciproco. Continuiamo a sentirci, come gli apostoli, un po' paurose per la missione che ci supera, ma nello stesso tempo siamo aperte alla speranza, confortate e rassicurate dalla presenza dello Spirito, sostenute da Maria, dalla vostra fiducia e preghiera.

Il Capitolo: esperienza di Cenacolo

In questi giorni abbiamo ripensato insieme alla ricca esperienza del Capitolo e anche alle difficoltà incontrate. È risuonato nel nostro cuore ciò che esso ha donato all'Istituto, le prospettive che ha aperto alla nostra vita e al servizio che ci attende.

Abbiamo ripreso le Verifiche elaborate dalle varie Commissioni capitolari e dalle singole sorelle, i suggerimenti che le Conferenze interispettoriali ci hanno offerto e le proposte che il Capitolo ha affidato al Consiglio generale.

Tutti questi apporti orienteranno la programmazione del sessennio e il servizio di animazione. Molti degli aspetti rilevati aiuteranno a preparare in modo conveniente il futuro Capitolo. La giornata di ritiro vissuta nella solennità di Cristo Re è stata un'esperienza molto significativa di ascolto e condivisione della Parola. Le risonanze sono state diverse, ma si percepiva tra noi una profonda sintonia nel rivivere la tematica di fondo del Capitolo: Più grande di tutto è l'amore.

Come è consuetudine nel Consiglio, anche questa volta, abbiamo fatto un pellegrinaggio al vicino santuario della Madonna del Divino Amore consegnando a Maria il documento del Capitolo. Con il suo aiuto potremo coglierne lo spirito e intraprendere insieme veri cammini di conversione.

L'Avvento è una chiamata a preparare la strada per accogliere l'amore del Padre che in Gesù ci viene donato. È pure un tempo favorevole per ricevere e vivere il dono del Capitolo; invito ad essere disponibili nel fare spazio alla presenza di Dio in noi, così da annunciare con la vita l'amore che ci avvolge e ci trasforma.

Come in Maria, custode e Madre della Parola, Gesù possa ancora farsi carne nella nostra storia e nella vita di tante/i giovani. In Lui si fonda la nostra identità carismatica che si esprime in annuncio gioioso del Vangelo.

Nell'Assemblea capitolare è risuonato più volte l'invito a lasciare che il fuoco della Pentecoste accenda la nostra vita, le restituisca la forza profetica di cui il mondo oggi ha bisogno, ravvivi nelle nostre comunità l'ardore del da mihi animas cetera tale. Tale invito sollecita a spalancare le porte per percorrere le strade dell'amore nella logica evangelica del donare la vita. Un amore che si esprime nel quotidiano, fatto di piccoli gesti che hanno le sfumature dell'attenzione, dell'ascolto, del perdono, dell'aiuto reciproco, della capacità di sintonizzarsi con la vita degli altri. L'avete fatto a me (cf Mt 25,40) motiva il nostro agire e riempie di significato e di gioia anche le azioni più ordinarie.

Con gratitudine

Con cuore pieno di gratitudine custodiamo il dono di sapienza, di amore, di dedizione totale della cara Madre Antonia. Il suo portarci nel cuore e nella preghiera dà ancora sicurezza al nuovo cammino che con speranza intraprendiamo.

Auguriamo una feconda missione alle sorelle del Consiglio che hanno terminato il loro servizio: suor Maria de los Angeles Contreras, suor Ciri Hernandez, suor Candida Aspesi, suor Theresa Curmi, suor Wilma De Souza, suor Aurelia Rossi. Continueremo a sentirci unite nella preghiera, nella riconoscenza e nell'impegno di rispondere alle consegne del Capitolo.

Un grazie a tutte le sorelle capitolari con le quali abbiamo condiviso lo spirito di famiglia, l'impegno di responsabilità e di forte appartenenza all'Istituto.

Il grazie raggiunga in modo personale ogni FMA, specialmente le sorelle anziane e ammalate, tutte le persone che hanno collaborato allo svolgimento del Capitolo.

Vi abbiamo sentite presenti mediante la preghiera, l'interesse e la partecipazione con cui ci avete seguite quasi in tempo reale.

Un grazie ai Salesiani, in particolare al Rettor Maggiore, don Pascual Chavez Villanueva, per averci accompagnate con sapienza e fraternità nel tempo degli Esercizi spirituali a Mornese e durante il Capitolo.

Il mistero del Natale ormai vicino ci trovi aperte come Maria a riconoscere in Gesù il segno più sorprendente dell'amore del Padre. ·

L'augurio si estende a tutte le comunità educanti, ai vostri cari, ai Confratelli salesiani e agli altri gruppi della Famiglia salesiana; a tutte le persone che condividono con noi la missione educativa.

Nella gioia di appartenere ad una grande famiglia, nata nella festa di Maria Immacolata e dal suo cuore di Madre, vi salutiamo con affetto.

Castelgandolfo, 24 novembre 2008

La Madre e le sorelle del Consiglio

È per me un onore e una gioia, care sorelle, presentarvi – per la prima volta in questo sessennio – la strenna del Rettor Maggiore che ci accompagnerà nel corso dell'anno 2009. Essa è così formulata: **La Famiglia salesiana ieri e oggi: il seme è diventato un albero e l'albero un bosco** e domanda espressamente ai diversi gruppi di impegnarsi a *fare della Famiglia salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani*.

La Strenna si pone in continuità con le precedenti ed è attraversata dalla convinzione che *l'educazione richiede una grande rete di persone in sinergia di intervento*.

La scelta del tema è giustificata da alcuni eventi: il 150° di fondazione della Società salesiana (2009) e la preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (2015), e si inserisce nel cammino ecclesiale del Giubileo che chiede alle Famiglie religiose di tornare allo spirito dei Fondatori.

Il commento alla Strenna del Rettor Maggiore ha l'intento di aiutare a vivere il 2009 come *anno santo salesiano*.

La Famiglia salesiana, nata dal cuore di don Bosco con la fondazione di due gruppi di Famiglie religiose - SDB e FMA – e dei Cooperatori Salesiani, oggi è cresciuta come un *grande bosco*. Dal seme carismatico originario e dai primi gruppi storici, ne sono nati altri, segno della vitalità e attualità del carisma.

I legami all'interno di questa Famiglia sono caratterizzati dalla comunione nello stesso spirito e nella medesima missione.

La comunione è la strada che la Chiesa ha rilanciato nel nuovo millennio. È anche il cammino che la Famiglia di don Bosco intende percorrere con maggior decisione rimettendo al centro la spiritualità che si esprime nella passione del *da mihi animas cetera tolle*, ossia il percorso di santità tracciato dal nostro comune Fondatore e Padre.

Per continuare questo cammino, il Rettor Maggiore chiede ai gruppi della Famiglia salesiana di assumere la *Carta di comunione* e la *Carta della missione* e di dare vita, come frutto della Strenna, a una *Carta di spiritualità* della Famiglia salesiana, condivisa e assunta vitalmente da ogni gruppo.

La comunione che vogliamo potenziare - sottolinea il Rettor Maggiore - ha il suo fondamento nelle relazioni del mistero trinitario. La Famiglia salesiana nasce dal cuore del Padre, è animata dallo Spirito Santo che crea unità nella diversità, è chiamata a condividere la missione di testimonianza e annuncio di Gesù.

Care sorelle, più radicheremo la nostra vocazione di FMA in questo mistero, più saremo capaci di comunione tra noi e con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, con i quali potremo attivare sinergie per la missione anche nelle nuove frontiere che interpellano il carisma educativo salesiano.

Il Rettor Maggiore indica alcune cause trasversali come possibili campi di azione comuni. Vi invito ad esaminarli attentamente per studiare il tipo di risposta che insieme possiamo dare.

Nel ringraziare per il cammino che già si realizza in questo senso, vi chiedo di potenziarlo. Il punto di partenza, come sottolinea don Pascual, dovrà essere il consolidamento della nostra specifica identità.

Il CG XXII ci ha permesso di sostare sul suo nucleo fondamentale, ravvivando la consapevolezza della nostra *chiamata ad essere, con Maria, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio*.

Questa rinnovata coscienza porrà le condizioni per continuare con maggior frutto le sinergie di comunione già attivate nella Famiglia salesiana e di porne altre.

L'emergenza educativa chiede a nuovo titolo una testimonianza credibile dell'amore di Dio anche come Famiglia salesiana. Ciò avverrà se essa si presenterà non solo formalmente, ma vitalmente, come *Movimento* caratterizzato da idee-forza e da uno spirito comune, così da maturare gradualmente una mentalità carismatica che porti a formarsi insieme e a individuare possibili collaborazioni.

Con voi desidero ringraziare don Pascual Chávez per il dono alla Famiglia salesiana del Comento alla Strenna, per il suo richiamo a una tematica imprescindibile non solo per il servizio che uniti possiamo offrire, ma per la significatività di porre insieme segni luminosi, chiaramente leggibili di amore evangelico nella Chiesa, per il mondo.

Don Bosco, i santi e beati della Famiglia salesiana che ricorrono in questo mese, ci aiutino ad essere una forza di comunione che contribuisce all'edificazione della civiltà dell'amore.

Roma, 1 gennaio 2009

Suor Yvonne Reungoat

Mi sono fatto tutto a tutti

(1 Cor 9,22b)

Con gioia vi raggiungo, care sorelle, per un incontro che vorrei fosse, ogni mese, espressione di spirito di famiglia che ci faccia sentire profondamente unite.

La lettera di suor Emilia che comunica il tema e il luogo scelto per la festa della riconoscenza, il prossimo 26 aprile 2009, vi è già pervenuta ed ora condivido con voi alcune riflessioni maturate nella preghiera. Dopo l'esperienza del Capitolo generale vissuta nel Cenacolo diventato ormai un Cenacolo aperto, mi è sembrato significativo segnalare l'Ispettorato del Medio Oriente come ambiente per celebrarla. Ringrazio l'Ispettrice e le sorelle che hanno accettato con gioia di permettere all'intero Istituto di vivere con loro questo momento.

Nel bimillenario della nascita di San Paolo è stata privilegiata la città di Damasco, luogo particolarmente indicato anche per rievocare i cammini di conversione all'amore proposti nel Capi-tolo XXII.

La via di Damasco è la terra della conversione di Paolo. L'essere stato folgorato da Cristo ha fatto di lui un apostolo dal cuore infuocato di amore, completamente dedito alla missione di evangelizzare Gesù crocifisso e risorto.

Lo slogan «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9,22b), scelto dall'Ispettorato, ci aiuterà a comprendere qual è l'energia che sostiene questo spendersi dell'Apostolo, quale tipo di relazione egli intrattiene con le persone di diversa provenienza culturale e religiosa, qual è la mèta verso cui tende.

Con la stessa passione di Paolo vogliamo lasciarci attirare in modo irresistibile da Gesù e vivere il vangelo dell'amore, la chiamata ad essere insieme segni ed espressione di questo amore tra le giovani e i giovani.

Un cammino di conversione all'amore

Nella presentazione degli Atti del CG XXII rilevavo che questo documento più che un'esposizione di concetti e di idee, intende consentire incontri con persone. Infatti è l'incontro profondo con persone significative che trasforma la vita. I cammini di conversione all'amore che abbiamo indicato nascono da questa esperienza.

L'incontro decisivo, base di ogni altro, è quello con Cristo: un in- con-tro che inquieta, costringe a una scelta radicale. È stato così per Paolo quando ha incontrato il Signore risorto. Abbagliato dalla sua luce, gli occhi di carne non gli servivano più. Era necessaria una nuova vista, un'illuminazione radicale; occorreva un nuovo sguardo per dare colore alle cose di sempre, un capovolgimento di prospettiva: tutto ciò che prima era importante, ora ai suoi occhi perdeva ogni valore, diventava spazzatura (cf Fil 3,7-8).

L'incontro con Gesù trasforma il suo pensiero, la sua vita, orienta la sua passione: da persecutore ad apostolo instancabile per portare la luce di Gesù anche ai pagani. La conversione di Paolo è un evento di grazia, un dono di Dio, una chiamata che egli accoglie con riconoscenza e vive con un dinamismo di amore sempre nuovo, assumendo un cammino consapevole di libertà nel quale anche i suoi diritti di apostolo sono secondari. Per questo può dire: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero possibile».

Tutta la vita di Paolo è segnata dall'incontro con Gesù al punto che egli non riesce più a vivere e a pensare che a Lui. Questo concentrarsi su Gesù non chiude, anzi libera il suo cuore e lo apre agli altri.

Benedetto XVI rileva che Paolo a Damasco «non ha perso quanto c'era di bene e di vero nella sua vita, nella sua eredità, ma ha capito in modo nuovo la saggezza, la verità, la profondità della legge e dei profeti Nello stesso tempo la sua ragione si è aperta alla saggezza dei pagani; essendosi aperto a Cristo con tutto il cuore, è divenuto capace di un dialogo ampio con tutti, è divenuto capace di farsi tutto a tutti» (Udienza 3/09/08).

Solo chi si riconosce discepolo di Cristo, afferrato dal suo amore come Paolo, può decidere liberamente di farsi servo di tutti. È un atteggiamento che abbiamo già contemplato presente in Maria di Nazareth. Il sì a Dio l'ha resa disponibile in modo impensato ad accogliere la Parola nella mente e nel grembo e a rendere un servizio a chi era nel bisogno; ha mosso i suoi piedi di missionaria sulla via di Ain Karim, incurante degli ostacoli del cammino, della fatica di andare.

Nel documento capitolare c'è un'affermazione che rivela la nostra volontà di tornare a Gesù, alla scintilla che ha dato impulso alla nostra vocazione: «Gesù è il segno più sorprendente dell'amore di Dio». «Siamo chiamate ad essere memoria vivente del suo modo di esistere e di agire, a ritrovare il fascino della relazione radicale con Lui» (Atti n. 37). La forza del cambiamento e l'energia che lo rende possibile è in questo essere memoria. Il cammino di conversione all'amore culmina con il desiderio di giungere all'identificazione con la persona amata: «Per me vivere è Cristo». Se ci lasciamo toccare il cuore da Gesù si aprirà a noi tutta la saggezza e la ricchezza della verità del vangelo e la nostra vita ne sarà trasformata.

Facendosi debole con i deboli

La libertà che deriva a Paolo dall'aver aderito al Signore Gesù come all'unico amore, gli permette di farsi servo di tutti, debole con i deboli, giudeo con i giudei, greco con i greci per guadagnarli a Cristo. Paolo, intransigente riguardo all'annuncio fondamentale di Gesù crocifisso e risorto, si adatta alle diverse situazioni, incurante della sua persona, della ricompensa che gli sarebbe dovuta come apostolo; flessibile sul piano delle tradizioni specifiche. Gesù ci ha donato una legge di libertà nell'amore. Il suo messaggio può incarnarsi in ogni cultura, assumerne i valori purificandoli alla luce del nuovo annuncio di salvezza.

Universalità del messaggio e inculturazione sono i due poli del programma missionario di Paolo. Dalle sue parole ricaviamo anche l'indicazione di cammino: farsi tutto a tutti.

Si tratta di risvegliare in noi la passione educativa dei nostri Fondatori, l'ardore del *da mihi animas* e la consegna: a te le affido, così da essere pienamente e gratuitamente disponibili a servire il bisogno di vita in ogni persona, specialmente nelle/nei giovani più poveri, più deboli e indifesi.

Noi stesse facciamo esperienza di essere deboli. Di qualunque debolezza si tratti e qualunque sia l'aspetto che essa prende agli occhi delle persone umane, i deboli hanno il loro diritto davanti a Dio e nella comunità ecclesiale. Dio stesso ha scelto di farsi piccolo in Gesù per raggiungere i più deboli.

Siamo convinte che le nostre comunità sono chiamate a realizzare un vero e profondo cammino di conversione all'amore, ma allo stesso tempo riconosciamo che non sempre riusciamo ad attuarlo (cf Atti nn. 33-40). Siamo impazienti di vedere che certi passi effettivamente si realizzano. Quando li confrontiamo con gli obiettivi, la sensazione di sentirci mancanti può generare atteggiamenti di scoraggiamento o di duro giudizio con chi non tiene il passo e rallenta il cammino della comunità.

Cosa fare? Abbandonare le persone deboli e proseguire diritto verso la mèta? Ridurre gli obiettivi perché, tanto, non si riesce a raggiungerli?

L'atteggiamento di Paolo è completamente diverso: farsi debole con i deboli, ossia accoglierli, comprenderli, donare di più a chi ha ricevuto di meno, far risplendere ai loro occhi la testimonianza della grazia di Dio accolta come dono che sollecita un impegno responsabile. La comunità non si rinnova perché cambiano alcune situazioni esterne, ma perché i loro membri si ricevono l'un l'altro come l'unico corpo di Cristo. Anche con le inevitabili debolezze. L'amore vero ricevuto e donato può trasformarle, può consentire di generare vita e speranza anche a partire dalla propria povertà, spazio privilegiato in cui Dio può manifestarsi. È importante cambiare i nostri ragionamenti e crederci.

L'apertura alle diverse culture è una forma di accoglienza, di attenzione ai più deboli, rappresentati dalla parte minoritaria. Sempre più prendiamo coscienza dell'identità internazionale dell'Istituto e della sua chiamata al dialogo interculturale. Molte nostre comunità diventano di fatto multiculturali. Non mi riferisco soltanto alle comunità FMA, ma all'ambiente educativo dove confluiscono emigrati di ogni identità culturale, religione, lingua, dove arrivano profughi senza patria, talvolta senza famiglia, senza affetti, senza ideali. Accoglierli è il primo passo dell'amore preveniente. Accorgersi di loro come persone e come ricchezza, non anzitutto come problemi per la collettività, è coltivare l'atteggiamento stesso di Paolo.

Colmarli di quell'amore così universale e così personale che Gesù è venuto a portarci – aprendoci a ricevere la loro vita, i loro valori, le loro proposte in uno scambio fecondo – è strada per la vera interculturalità. Essa è questione di amore.

Per guadagnare ad ogni costo qualcuno

Se l'impegno apostolico di Paolo è al massimo per guadagnare a Cristo il maggior numero possibile dei suoi uditori, le pretese riguardo al risultato sono limitate: guadagnarne almeno qualcuno. Eppure nessuno come Paolo ha percorso tanti chilometri per portare il vangelo a tutti. Egli sa che il suo compito è seminare. È lo Spirito di Dio che fa crescere e dona fecondità.

La corsa della Parola iniziata a Gerusalemme deve anche oggi poter raggiungere i confini del mondo, il centro di ogni cuore. La parola di Dio non può restare incatenata.

Il recente Sinodo dei Vescovi ha sottolineato l'impegno di annunciarla con passione e con gioia. Il Signore Gesù è pienezza di vita: tutto dona e nulla toglie. Dobbiamo risentire dentro di noi le parole che Paolo rivolge a se stesso: «Guai a me se non evangelizzo»; far battere il nostro cuore al duplice movimento di sistole e di diastole: vicini a Gesù per essere prossimi al mondo, ai giovani, soprattutto.

Nel lavoro in preparazione al Capitolo, le Ispettorie hanno evidenziato le povertà antiche e nuove di cui i giovani soffrono. Essi sono poveri soprattutto di amore. Donando Gesù, annunciando la sua parola, noi – FMA e laiche, laici – diventiamo collaboratori della loro gioia perché li orientiamo ad accostarsi all'amore vero, alla fonte autentica della felicità.

Siamo convinte che una rinnovata passione per Gesù ci aiuterà a ritrovare lo slancio missionario che ha connotato il nostro carisma fin dagli inizi, genererà un soffio di vita nuova nelle comunità e, forse, diventerà anche proposta vocazionale.

Ci chiediamo: in che modo, come comunità educante, annunciare Gesù in contesti non cristiani, o dove convivono diverse confessioni cristiane? Possiamo sempre farlo attraverso il rispetto e il dialogo, lo scambio reciproco dei doni. Non vogliamo imporre, ma neanche essere timidi nella proposta. «L'amore di Gesù ci spinge». E noi vogliamo rendere questo servizio all'amore con tutto noi stessi, facendoci tutto a tutti così che nessuno sia escluso dall'annuncio della buona notizia, dal cerchio dell'amore. L'essere di Gesù porta il distintivo dell'amore, si esprime in quei segni di amore preveniente che Paolo descrive nell'inno alla carità. Dove esistono diverse confessioni cristiane, potremmo leggere insieme la Parola; nei luoghi in cui ci troviamo a confrontarci con religioni diverse, possiamo scoprire la saggezza di vita presente in esse. Ovunque possiamo esprimere quella solidarietà che è il segno del Dio-con-noi, senza fare differenze di persone e di appartenenza. I nostri ambienti educativi diventeranno così laboratori di educazione alla pace, di un modo di vivere insieme nel segno del rispetto, della tolleranza, della benevolenza, della proposta. Ovunque possiamo costruire ponti affidabili di amore e di solidarietà.

Vi ringrazio in anticipo, care sorelle, del segno concreto di solidarietà che quest'anno avrà una duplice destinazione: Cremisan, un luogo della Terra Santa, e Mornese, la terrasanta dove è fiorito il carisma del nostro Istituto.

Sono grata per quello che siete e che insieme vi impegnate ad essere e a costruire come comunità educante.

Il tempo di Quaresima che sta per iniziare segni un percorso più deciso di conversione all'amore e porti a una rinnovata assunzione dell'annuncio limpido e trasparente di Gesù, colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me (cf Gal 2,20).

Nell'Eucaristia quotidiana in cui ci ritroviamo, il grazie reciproco assume significato e profondità. Con Paolo vi dico con gioia: «Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutte voi nell'amore in Cristo Gesù» (cf Fil 1,7).

Roma, 24 febbraio 2009

Aff.ma Madre

Nuova Ispettrice

Ispettorica Uruguayana "Immacolata Concezione"
Suor María Inés Wynants

URU

Carissime sorelle,

nel presentarvi con gioia la Programmazione del sessennio 2009-2014 condividiamo la grande passione che ci urge in cuore e che ha orientato il lavoro di stesura: annunciare alle nuove generazioni il Signore Gesù, che abbiamo *incontrato* con più intensità nell'esperienza del Capitolo generale XXII. La nostra vita e le nostre comunità sono fortemente interpellate dalle speranze e dalle inquietudini vissute oggi dalla Chiesa e dalla società, perciò avvertiamo la necessità come Istituto, di lasciarci interpellare dalle *sfide* che provengono soprattutto dal mondo giovanile (cf *Atti* nn. 24-25).

La Programmazione, mentre cerca di rendere operativi i processi prioritari individuati dall'assemblea capitolare, costituisce un'opportunità di condividere e alimentare la speranza che lo Spirito ci ha trasmesso nel *tempo pentecostale* che, insieme e in modi diversi, abbiamo sperimentato durante il Capitolo. Una speranza grande, viva, che dona audacia e capacità di giungere davvero al cuore delle giovani e dei giovani.

Tra novità e continuità

Gli Atti del Capitolo focalizzano la categoria dell'*incontro* come elemento di trasformazione ed evidenziano l'antropologia di base della nostra identità carismatica radicata nell'alleanza d'amore di Dio. La grande novità della fede biblica è che Dio è amore, un amore gratuito e preveniente. Questa realtà tocca il cuore del carisma e orienta al dono di sé senza riserve, nella convinzione che *più grande di tutto è l'Amore*.

Nei raduni di Consiglio abbiamo vissuto l'esperienza dell'incontro reciproco con una costante attenzione alle giovani e ai giovani, alla comunità educante. Ci siamo poste in ascolto delle richieste dell'assemblea capitolare: convertirsi all'amore per essere *segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio*, così da esprimerlo come comunità nella missione educativa (cf *Atti* n. 9).

Partendo dalla scelta del CG XXII che invita ad assumere l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore, la Programmazione esplicita alcune modalità con cui la Madre e il Consiglio generale, nel loro servizio di animazione e governo, accompagneranno l'Istituto.

Il 140° anniversario della fondazione dell'Istituto FMA (2012) e il bicentenario della nascita di don Bosco (2015) sono eventi a cui ci prepariamo lungo il sessennio. Essi ci pongono in contatto con le *origini*, profondamente segnate dalla presenza di Maria, ravvivano l'identità carismatica, lo slancio del *da mihi animas cetera tolle*, il senso di appartenenza.

Un'ottica che ha guidato la stesura è stata l'esigenza di dare continuità ai cammini in atto nelle Ispettorie e Visitatorie, in particolare al processo di vitale rinnovamento mediante l'approfondimento e l'assimilazione delle Costituzioni. Il primo *Orientamento* proposto dal CG XXII sollecita ad assumerle come «progetto di vita e criterio personale e comunitario che illumina e guida le nostre scelte» (cf *Atti* n. 42.1). Tale Orientamento intende favorire una visione unitaria e di interrelazione degli altri documenti dell'Istituto: *Progetto formativo*, *Linee orientative della missione educativa*, *Cooperazione allo sviluppo*, nell'impegno di renderli operativi.

In linea con il secondo *Orientamento*, inoltre, riaffermiamo «l'urgenza della testimonianza profetica della povertà e dell'opzione prioritaria per l'educazione dei più poveri», lasciandoci interpellare dalle loro speranze e angosce, dai loro sogni ed esperienze di fede.

Nella Programmazione, in continuità con il sessennio precedente, si sono tenuti presenti alcuni *criteri*: la *profondità* come forza di continuo rinnovamento che parte dall'incontro con il Signore; la *comunione* nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, l'apertura ai problemi mondiali, con particolare attenzione alle giovani generazioni; l'*animazione convergente* favorendo il dialogo tra le comunità ispettoriali; la *prospettiva interculturale e interreligiosa*; la *concretezza* nelle scelte; il *potenziamento* dei processi più che delle attività; il *sostegno* ai cammini in atto nelle Ispettorie alla luce della novità del Capitolo.

Alla luce della Parola

La parola di Dio, che ha illuminato l'Assemblea capitolare, continua a rischiarare il cammino dell'Istituto. Il testo della Programmazione è introdotto e concluso dalla Parola, segno di un percorso guidato da questa grande luce, in un discernimento continuo delle sfide poste dalla realtà in cui viviamo.

Il brano scelto per l'introduzione evoca non solo l'evento della Pentecoste, ma l'esperienza della prima comunità cristiana che, dal Cenacolo, si irradia nel mondo per annunciare il Signore Gesù (cf *Atti degli Apostoli*, capitoli 2 e 4).

Il testo scelto per la conclusione è l'inno alla carità della prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi (cf *1 Cor 13,1-13*). Esso esplicita il dinamismo concreto dell'amore e gli atteggiamenti di chi vive mosso dalla novità dello Spirito. Questo brano è in sintonia con quanto don Bosco scrisse nell'opuscolo sul Sistema preventivo: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *“La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo”*».

La parola di Dio ci aiuta ad essere aperte agli orizzonti della Chiesa e del mondo, richiama l'impegno di lasciarci guidare da Maria, capolavoro dello Spirito, madre ed educatrice della comunità cristiana che, nel tempo e nello spazio, è memoria vivente di Gesù.

Le altre *fonti* a cui abbiamo attinto nel nostro lavoro di ricerca e riflessione sono state: gli *Atti del Capitolo generale XXII*, i *documenti della Chiesa*, le *Costituzioni*, il *Progetto formativo*, le *Linee orientative della missione educativa*, il documento *Cooperazione allo Sviluppo*, lo *Strumento di lavoro del CG XXII*, la *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008*.

I passi da percorrere

La Programmazione si colloca nell'orizzonte del tema capitolare: *Chiamate ad essere oggi segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio* con le giovani e i giovani. Indica come obiettivo generale il seguente:

**Ravvivare l'identità carismatica
nella sua dimensione di profezia per il mondo di oggi,
in un processo di conversione all'amore
che si esprime nell'impegno
di assumere, come comunità, la missione educativa,
con l'audacia del *da mihi animas cetera tolle*.**

Il testo della Programmazione segue la stessa impostazione del documento capitolare per una maggiore sintonia con quanto è stato proposto a tutte le comunità.

Vi si trovano, perciò, i quattro *cammini di conversione all'amore* con i quali *riconosciamo i segni* dell'amore preveniente di Dio, *accogliamo le sfide* che ci interpellano, *ci impegniamo a vivere ed accompagnare processi e scelte operative*.

I cammini di conversione, benché diversificati, esprimono il dinamismo dell'unità vocazionale che dà consistenza alla nostra vita di educatrici salesiane.

La parola di Dio degli Atti degli Apostoli, che apre la Programmazione, viene riproposta come orizzonte e quadro di riferimento per ogni cammino di conversione.

Segue una breve chiave di lettura che introduce alla comprensione dei processi e delle scelte inerenti a ciascun cammino.

Il *Cronogramma* allegato presenta proposte ed esperienze concrete di accompagnamento che saranno messe in atto dalla Madre e dalle sorelle del Consiglio, il prospetto delle Visite canoniche e delle Verifiche triennali.

La Programmazione sarà attuata attraverso varie *modalità*: circolari della Madre, visite alle Ispettorie, incontri, verifiche, valorizzando anche le nuove tecnologie.

Il gruppo delle Consulenti del Consiglio e altre sorelle, che potranno essere coinvolte in diversi modi, coadiuveranno la Madre e le Consigliere nella riflessione, nel servizio di animazione e nel dialogo con le Ispettorie.

Le *verifiche periodiche* permetteranno di prendere coscienza dell'attuazione dei processi e dei passi ulteriori da porre.

Una condivisione per la vita

Consapevoli che la vita è più ampia della Programmazione, vi presentiamo questa nostra proposta non come un nuovo documento che si aggiunge a quelli esistenti, ma come condivisione del nostro servizio di animazione e governo e come aiuto per vivere le indicazioni del Capitolo.

Affidiamo la Programmazione a tutte voi, care sorelle, nella certezza che la sua attuazione è legata alla corresponsabilità di tutto l'Istituto. Insieme e con coraggio, intraprendiamo perciò questo cammino, aperte a lasciarci interpellare dalle sorprese dello Spirito.

Rispondiamo al dono di predilezione per le giovani e i giovani più poveri lasciandoci accompagnare da Maria.

Mostrandoci Gesù e guidandoci a Lui, Ella ci rende capaci di vero amore, così da essere sorgenti di acqua viva per tanti giovani assetati di senso e di felicità.

Questo il nostro augurio: la grazia del Capitolo rinnovi la vita di ciascuna di noi, porti freschezza alle nostre comunità perché diventino proposta vocazionale per le/i giovani che ci sono affidati.

Roma, 24 marzo 2009

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

Con Maria, donna dell'incontro

Scrivo questa lettera, care sorelle, mentre preparo il mio cuore per la festa del grazie che avrò la gioia di celebrare in Medio Oriente, dove sarete tutte spiritualmente presenti. L'Ispettorato mediorientale comprende cinque nazioni in cui troviamo le tracce di culture antichissime e nobili, civiltà che hanno segnato il cammino di molti popoli del Mediterraneo. Essa include la terra di Gesù, oggi martoriata, contesa, divisa.

La festa si celebrerà a Damasco, ma avrò la fortuna, nei giorni successivi, di sostare nei luoghi percorsi da Gesù contemplando il mistero dell'incarnazione e della redenzione.

Come non pensare a Maria in tutto questo percorso? Non solo pensarla, ma incontrarla nella sua terra, negli ambienti dove ha vissuto l'esperienza sorprendente dell'incontro con il Signore: nella casa di Nazareth, presso il tempio, la fontana, al mercato o per le strade della peregrinazione dietro a Gesù? Ripercorrendo le vie della Palestina mi incontrerò con il silenzio di Maria, sbocciato nel sì fiducioso alla parola di Dio, con il suo sguardo di Madre, il suo passo di donna, la sua sollecitudine missionaria.

L'incontro con Maria non si limita ad uno spazio geografico determinato. Ognuna di noi può realizzarlo nella sua vita quotidiana, in ogni angolo della terra.

Il Capitolo generale XXII ci invita a vivere l'incontro con persone-segno e suggerisce l'ottica in cui realizzarlo: Con Maria, lei stessa segno per eccellenza di amore preveniente.

Un incontro sorprendente che cambia la vita

In un giorno ordinario come tutti gli altri, Maria trovandosi nella sua casa, riceve una visita inaspettata. Dio prende l'iniziativa di incontrarla nel suo luogo consueto di vita. L'iconografia dell'annunciazione ce la raffigura raccolta in preghiera nella sua abitazione. L'angelo Gabriele le porta l'annuncio sorprendente che Dio, l'inaccessibile, è con lei, è presente nella sua vita e sta per diventare il Dio-con-noi, il Salvatore dell'umanità. Vuol farlo attraverso di Lei, incarnandosi nel suo grembo. La proposta di un progetto inatteso sconvolge i suoi piani, suscita il dubbio su come ciò sarà possibile per una creatura. Ma il ragionamento, l'incertezza cedono il posto all'affidamento e Maria offre il suo consenso.

Il Signore è con te, è dentro di te, Maria. Colui che ti ama di un amore infinito, ti rende capace di generare, ti dona una fecondità insospettata, cambia la tua prospettiva.

Ti sei lasciata accompagnare da Lui. Lo Spirito ha inabitato la tua vita e, da allora, tu hai iniziato un percorso di maternità che continua nella Chiesa di tutti i tempi per donare al mondo Gesù.

Dio raggiunge anche ciascuna di noi nel nostro quotidiano. Egli per primo si mette sulle nostre tracce, ci invita a riconoscere il mistero di amore che ci avvolge e a credere che Egli ha fiducia in noi. Ci chiede di consegnarci a Lui e di accogliere lo Spirito che genera vita nell'amore. Sperimentiamo, a volte, la fatica di andare oltre il ragionamento per fidarci di Dio, ma sappiamo che è anzitutto Lui che rischia la sua fiducia nei nostri confronti, dal momento che i limiti umani non ci rendono capaci di vera reciprocità.

Dio sceglie di dipendere da Maria per realizzare l'Incarnazione. L'Amore vuole dipendere. Così Dio agisce anche con noi quando ci incontra e ci affida un progetto.

Per riconoscere il passo del Signore abbiamo bisogno di attendere la sua venuta nel silenzio interiore e nella preghiera: condizioni che permettono di percepire la sua chiamata nella quotidianità dell'esistenza, di riscoprire il fascino della vocazione, quel fuoco nel cuore infuso dallo Spirito di cui parlava Paolo VI (29/11/1972).

Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Esse si riconoscono quando le altre voci tacciono e la nostra vita si apre con libertà interiore e piena disponibilità all'imprevedibile. Il silenzio d'amore è infatti condizione per metterci in ascolto, per essere attente a una presenza che vuole entrare in dialogo con noi e chiede il nostro consenso.

Il silenzio di Maria era preghiera, incontro, abbandono al mistero. La meditazione delle Sacre Scritture le permetteva di sentirsi partecipe della fede del suo popolo, di entrare in un progetto di accompagnamento, lasciandosi portare da Dio.

La sorpresa dell'annuncio – nella vita di Maria come nella nostra – non è soltanto nel messaggio che Dio ci ama, ma che è disposto a lasciare i segni dell'onnipotenza e della sapienza per diventare uno di noi. E in questo dimostra il suo volto: Dio è in se stesso amore e, per amore, si rende simile a coloro che Egli ama, sceglie di abitare in loro. Questa certezza permette di guardare la vita senza turbamento e senza affanno. Dio ci tiene nelle sue mani, ci porta sulle sue spalle, fa strada con noi.

Maria di Nazareth conosce per esperienza cosa significa essere accompagnata da Dio, per questo può affrontare senza sgomento il futuro, l'insicurezza del cammino, le esigenze di seguire Gesù, lasciando da parte i suoi diritti di Madre. Si sente partecipe di una grande missione. Non conosce in anticipo il futuro, anche se presagisce che l'attendono sorprese dolorose. Dio solo sa come e quando realizzerà il suo disegno di salvezza.

In questo pellegrinaggio della fede, Maria è maestra di interiorità, di silenzio, di ascolto, di affidamento, di risposta generosa e fedele.

Niente più sarà come prima nella sua vita. Il messaggio di Dio non la turba soltanto nel momento della chiamata, ma la scomoda sem-pre, in ogni istante. Chi firma in bianco per il Signore può scoprire ogni giorno dove Egli l'attende, cosa implica essere memoria di Gesù, del suo modo di vivere e agire.

Un incontro che diventa spazio per gli altri

«Maria è lo spazio umano, piccolo ma docile, in cui Dio compie grandi cose; è la testimonianza di come una creatura povera e umile può diventare se si lascia abitare da Dio» (Atti n. 20). Questo piccolo spazio abitato da Dio diventa spazio per gli altri. «Maria si alzò – leggiamo nel vangelo di Luca – e andò in fretta in una città di Giuda, entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta» (Lc 1,39-40).

L'incontro con Dio è inseparabile dall'incontro con le persone verso cui Egli ci manda. L'amore mette in piedi, pone in cammino, è ansioso di comunicarsi. Dopo l'intervento di Dio in lei, Maria interviene nella vita degli altri. La prima evangelizzata diventa la prima evangelizzatrice.

Maria comprende che essere madre inizia con il servizio agli altri. Il segno che Dio le offre come convalida della sua sorprendente vocazione è una situazione di bisogno: «Ecco, Elisabetta, tua parente...» (Lc 1,36).

Serva di Dio, obbediente alla sua parola, Maria diventa serva di altre persone, a partire da quelle della sua famiglia. Dio è raggiungibile là dove c'è qualcuno che ha bisogno di noi. Colui che ci ha chiamati al suo esclusivo servizio si fa incontrare nelle urgenze quotidiane, nei bisogni di coloro che ci vivono accanto. Conoscere la pro-pria chiamata è anche riconoscere il proprio destino. Scoprire il volto di Dio è insieme identificare il volto delle persone umane. Ascoltare

Dio implica porgere ascolto alle necessità del prossimo, cominciando da coloro che condividono con noi la mensa e il tetto.

Esperta come nessun'altra persona dell'amore proveniente da Dio, Maria diventa Maestra di accompagnamento: un ministero che esprime durante tutta la sua vita e che continua oggi nella Chiesa, nell'esistenza di ciascuno dei suoi figli e figlie (cf Atti n. 34).

L'accompagnamento, che nel CG XXII abbiamo posto come condizione per realizzare i cammini di conversione, è esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore (cf n. 35). Luogo della sua manifestazione è la vita quotidiana. Nel Cenacolo gli Apostoli ricevono lo Spirito mentre sono assidui e concordi nella preghiera insieme a Maria, la Madre di Gesù.

Partecipazione alla vita di comunità, condivisione della preghiera e della vita, attenzione delicata le une verso le altre, discernimento sono anche oggi le condizioni per ricevere lo Spirito che riempie di sé tutta la casa. I cammini di conversione incominciano qui ed ora nella decisione di lasciarsi trasformare dall'amore. Il risultato è un ambiente aperto al soffio dello Spirito.

San Basilio, l'iniziatore della vita in comune, notava l'importanza della comunità anche come verifica della risposta alla propria vocazione. Chi vive da solo – egli dice – non ha nessuno che giudica la sua condotta e presto penserà di essere arrivato alla perfezione. Non conoscerà ciò di cui ha bisogno e non avrà occasione di praticare i comandamenti: «In che cosa mostrerà la sua umiltà, se non ha nessuno davanti al quale abbassarsi? Verso chi userà misericordia una volta che si è escluso dai rapporti con gli altri? Come potrà esercitarsi alla mitezza se non ha nessuno che si oppone alla sua volontà... Tu che vivi solo con te stesso, a chi laverai i piedi? Dopo di chi ti metterai come ultimo? Chi servirai?». E conclude notando che la felicità e la gioia di essere più persone che abitano insieme, frutto dello Spirito, possono ottenersi solo vivendo in comunità.

Penso, care sorelle, che il senso dell'accompagnamento, su cui torneremo altre volte, sia in questo affidamento reciproco che nasce dallo Spirito e ci porta ad incontrare il volto di Dio nelle persone e nella realtà che ci circonda, a sentirci insieme amate da Dio, segni di Lui le une per le altre; spazio per gli altri perché spazio per Dio. Come Maria.

Incontro aperto al mondo

«Splendida espressione dell'amore di Dio, Maria è donata all'umanità come aiuto materno e come segno sicuro di speranza» (cf Atti n. 20).

Riferendoci ancora al racconto della Pentecoste, notiamo che il Cenacolo in cui sono assidui, concordi e raccolti in preghiera gli Apostoli insieme a Maria, con l'avvento dello Spirito spalanca le sue porte, si apre al mondo amato da Dio. Non ci troviamo infatti in un mondo da cui difenderci, ma in un mondo da capire, da leggere con lo sguardo di Maria, da amare con il suo stesso cuore; un mondo di cui prendersi cura per portarlo a Gesù con la stessa sollecitudine con cui lo ha fatto sua madre.

L'amore rende inventivi, ci pone sulla lunghezza d'onda delle persone amate. Per questo gli Apostoli, usciti dal Cenacolo, parlano in lingue che gli uditori, benché di diversa provenienza, sono in grado di comprendere. Parlare altre lingue non è solo questione di conoscere gli idiomi specifici, ma di farsi intendere dalle persone – specialmente dalle giovani generazioni – perché le raggiungiamo nella loro situazione di bisogno, incrociamo le loro domande, rispondiamo alle loro attese. Fin dalla sua nascita, la Chiesa diventa la casa in cui tutti possono entrare e sentirsi a proprio agio.

Gli Apostoli annunciano a tutti con franchezza e senza timore la lieta notizia che in Gesù, morto e risorto, tutti siamo stati salvati. In Lui, Figlio obbediente, siamo diventati una sola famiglia unita nell'amore, dove non ci sono stranieri né ospiti.

Il mondo a cui prioritariamente ci rivolgiamo come comunità educanti è quello delle/dei giovani e delle loro famiglie. Ad essi per primi deve giungere come gioiosa sorpresa l'annuncio di Gesù.

Nel Capitolo abbiamo sottolineato la passione del *da mihi animas cetera tolle* che, come fuoco nel cuore, deve spingerci a far conoscere e amare Gesù. Abbiamo ricordato la missione carismatica "A te le affido" che, a partire da Maria Domenica Mazzarello, continua ininterrotta nell'Istituto e chiede oggi una riassunzione convinta ed entusiasta. L'esperienza di lasciarci accompagnare da Maria ci abilita ad accompagnare le/i giovani, a fare strada con loro coinvolgendoli nello stesso progetto di testimonianza e annuncio missionario.

Insieme a loro, con loro vogliamo essere segni dell'amore preveniente di Dio. L'episodio delle nozze di Cana rivela che questo è l'atteggiamento di Maria: ridestare il cuore ad una missione di servizio, coinvolgere, orientare a Gesù.

Le giovani, i giovani non hanno solo problemi, ma entusiasmo, vitalità, generosità, desiderio di una vita piena e abbondante. Dobbiamo ritrovare insieme la forza di fare proposte coraggiose. Siamo consapevoli delle sfide che ogni giorno essi devono affrontare. La stessa comunità di Corinto, ai tempi dell'apostolo Paolo, viveva forti tensioni ed era esposta al pericolo, ma Paolo trovava la forza per parlare ai Corinti della dimensione sconcertante della croce di Gesù. La croce esprime la legge fondamentale dell'amore, il segreto per vivere una vita densa di significato, aperta alla speranza.

Maria ci insegna che nessuno è indifferente dinanzi a Colui che ha dato la sua vita per noi. Vogliamo trasmettere alle/ai giovani la certezza che Lei ci tiene per mano per condurci a Gesù. Proprio perché pura e trasparente, semplice e vera dinanzi a Dio, possiamo presentarci a Maria nella nostra debolezza, consegnare a lei le nostre domande e i nostri dubbi, formulare le nostre speranze e i desideri più segreti. Grazie a Lei, possiamo scoprire che la vita umana non è un peso, ma un'ala che permette di volare più in alto e di affidarci tra le braccia del Signore (cf BENEDETTO XVI, 14/09/2008).

Nel consegnarvi queste riflessioni su Maria, auguro a tutte buon mese dedicato all'Ausiliatrice. Con Maria che ci guida, insieme alle nostre comunità educanti, ci impegniamo a:

- -vivere ogni giorno il sì gioioso di adesione al progetto di Dio che ci chiama ad essere memoria vivente di Gesù, assicurando spazi di preghiera, di silenzio, di condivisione della Parola
- ---testimoniare di averlo incontrato attraverso la qualità evangelica delle relazioni quotidiane
- -guardare il mondo con simpatia, riconoscendo i segni dell'amore di Dio anche nelle situazioni di povertà e di sofferenza
- --essere tenda aperta, spazio ospitale soprattutto per le giovani e i giovani, riconoscendo le potenzialità presenti in essi; orientandoli verso l'impegno gioioso e responsabile per la costruzione di una civiltà dell'amore; sollecitandoli a testimoniare la bellezza di vivere e annunciare Gesù.

Maria ci aiuti a conformarci al Figlio suo, per essere, con la forza dello Spirito, segni eloquenti dell'amore di Dio, spazio aperto di speranza e di vita specialmente per le giovani generazioni. Lei sostenga il nostro coraggio per rendere ogni incontro vissuto nel quotidiano canale in cui circola l'amore di Dio. Ogni mattina chiedo a Maria di visitare e accompagnare ognuna di voi perché in qualunque situazione possiate testimoniare che "più grande di tutto è l'amore".

A Lei affido ancora una volta i sentimenti di gratitudine per le espressioni di affetto e di solidarietà con cui vi state rendendo presenti in occasione della festa della riconoscenza.

Roma, 24 aprile 2009

Aff.ma Madre

Essere memoria vivente di Gesù

Vi raggiungo, care sorelle, con il cuore pieno di gioia e riconoscenza dopo l'esperienza indimenticabile vissuta nell'Ispettorato mediorientale sui passi di S. Paolo. Siete sempre state tutte presenti nel mio cuore e nella preghiera. In ogni incontro ho sottolineato la profonda comunione che caratterizza la nostra grande famiglia.

Avete potuto seguire da vicino le tappe della visita e la festa della gratitudine mediante il servizio sulla pagina web delle sorelle impegnate nell'ambito della comunicazione. Non mi fermo a rievocare. Desidero tuttavia ringraziare per i doni di cui il Signore mi ha inondata in questo primo periodo del servizio di animazione dell'Istituto.

Nei luoghi dove Gesù è vissuto e nei quali ha annunciato la buona notizia è risuonata con maggior forza la chiamata della vita consacrata, ribadita negli Atti del Capitolo generale XXII, ad essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù. La nostra vita ha senso solo nella misura in cui è un segno che rinvia a Gesù e ne rende visibile il volto. Per questo desideriamo sperimentare sempre più il fascino della relazione personale con Lui, ci impegniamo a rispondere al dono dell'Alleanza con Dio e a risvegliare il desiderio di donarci a Lui nella radicalità di una vita casta, povera, obbediente vissuta in comunità e tra le/i giovani.

Sostando nei Paesi del Medio Oriente ho avvertito l'urgenza per l'Istituto di portare la buona notizia del vangelo fino alle estremità della terra con la passione dell'apostolo Paolo e dei nostri Fondatori. Ho potuto riascoltare il grido dei poveri che interpella il nostro stile di vita, le nostre scelte quotidiane.

Il fascino della relazione personale con Gesù

Siamo convinte che Gesù è il segno più sorprendente dell'amore di Dio, ma non sempre Egli è al centro della nostra vita e missione, leggiamo negli Atti (cf CG XXII 37).

Ciascuna di noi è chiamata ad essere sua memoria, a vivere come Lui, così da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Egli «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

Tutto ciò che faccio, penso, dico, dovrebbe scaturire da una relazione viva e continua con Lui, centro della mia vita.

Per Paolo la fede è l'esperienza di essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale, è l'essere colpito dall'amore di Gesù che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma, è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore (cf BENEDETTO XVI, Omelia 28/06/2008).

Il Signore Gesù entra ogni giorno nella nostra storia personale e comunitaria e ci chiama ad appartenergli totalmente, a lasciarci possedere dal suo amore e a vigilare perché nessuno ci separi da Lui. Il rapporto con il Signore è condizione per essere segni leggibili del suo amore, soprattutto per le giovani generazioni.

Il fascino della relazione con Lui sta nel coglierne la bellezza e la sorpresa, ma anche nel corrispondervi in modo totalizzante. Non possiamo sperimentare la reciprocità di tale amore se non ci poniamo a un livello che coinvolge tutto il nostro essere e le nostre risorse al punto che il resto diventa secondario.

La relazione è fatta di conoscenza e amore. L'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata su Il servizio di autorità e l'obbedienza invita a «cercare ogni mattina il contatto vivo e costante con la Parola che in quel giorno è proclamata, meditando e custodendola nel cuore come tesoro, facendone la radice di ogni azione e il criterio primo di ogni scelta» (n. 7).

L'ascolto autentico della Parola sollecita ad obbedire e operare; a far sbocciare la giustizia e l'amore, ad offrire una testimonianza profetica che unisce "parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale" (cf Atti CG XXII n. 28). Una Parola, dunque, per la vita, che si fa preghiera e diventa incontro di cuori, adesione amorosa alla volontà del Padre. Dalla relazione con il Signore scaturiscono l'adorazione, lo stupore, l'esperienza di appartenergli, l'accoglienza della croce come partecipazione alla sua missione redentrice. Sbocciano sentimenti di gratitudine, gioia, fiducia, affidamento. L'incontro con Lui ci rende sue discepole e missionarie.

Il tempo di frammentazione in cui viviamo, la perdita dei valori, l'assenza di sicurezze e di punti di riferimento sono constatazioni che ci colpiscono. A noi è chiesto di essere sentinelle che tengono desto il desiderio di Dio, che colgono questo stesso desiderio nella nostalgia presente nel cuore di tante persone in attesa di qualcosa che appaghi la loro sete di infinito. Ci è domandato di creare comunità che si trasformino in luoghi di fede, di preghiera, di espressione della carità; comunità che hanno come punto di riferimento il vangelo e la parola di Dio iscritta nel nostro carisma, perché sia luce per tutti coloro che ci avvicinano.

Recentemente un laico che condivide la nostra missione mi diceva: «A voi suore noi laici chiediamo di darci Dio».

Essere di Cristo, considerarlo il centro della nostra esistenza vuol dire inserirci nel suo mistero pasquale, vivere l'Eucaristia come fonte essenziale della nostra vocazione. Riascoltiamo con commozione l'appello di Giovanni Paolo II alle persone consacrate: «Ripartire da Cristo, centro di ogni progetto personale e comunitario: questo è l'impegno! Incontratelo e contemplatelo in modo tutto speciale nell'Eucaristia, celebrata e adorata ogni giorno, come fonte e culmine dell'esistenza apostolica» (2/02/2001).

Per essere memoria vivente di Gesù bisogna entrare in questo mistero vivendolo come memoriale, come sacrificio, come convito (cf Sotto il soffio dello Spirito, meditazioni del Rettor Maggiore alle Capitolari pp. 54-70).

Diventare Eucaristia, pane spezzato per la fame delle/dei giovani, è il segno più alto dell'amore di Dio perché richiede il dono totale di sé, esige di fare della nostra vita un'azione di grazie, di annunciare Gesù e il suo amore con freschezza e passione, rischiando, se necessario, la stessa vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). L'amore si traduce nel realismo e nella concretezza della vita quotidiana.

La passione di evangelizzare

I nostri Fondatori erano icone viventi di Gesù che lasciavano trasparire il suo volto, persone appassionate, capaci di trasmettere l'esperienza di un incontro che li aveva trasformati rendendoli totalmente disponibili a servire il vangelo della vita e della gioia.

Don Bosco e Maria Domenica sono segni speciali per noi dell'amore preveniente di Dio, segni per le/i giovani del nostro tempo di un futuro aperto alla speranza. Vogliamo accogliere la loro consegna: donare Gesù alle/ai giovani.

I problemi che li riguardano sono molti e le difficoltà per noi di riuscire a sintonizzarli sul messaggio del vangelo sono reali. Ma credo che un primo ostacolo sia, a volte, la nostra scarsa speranza, l'arrenderci prima di cominciare, il contare sulle nostre forze, sempre impari rispetto al compito che ci attende, la mancanza di fede in Colui che può rendere feconda la nostra esistenza e darle un futuro.

Certo, portiamo un tesoro in vasi di creta che possono frantumarsi da un momento all'altro, ma sappiamo che la forza di Dio si manifesta nella debolezza. Il suo amore si rivela al di là delle nostre cadute, dei nostri peccati. Del resto non predichiamo noi stesse così da attirare gli sguardi sulla bellezza del vaso da ammirare, ma Gesù crocifisso. Se noi siamo fragili, il suo amore è più forte.

Evangelizzare le/i giovani non è anzitutto questione di dottrina da dimostrare – anche se questo è necessario e richiede competenza – ma di fascino da testimoniare. Come membri credenti

della comunità educante siamo persone che Dio ha incontrato nell'intimità del loro cuore. Dobbiamo insieme esprimere la gioia di essere abitati da Lui, che ogni giorno ci sorprende con il suo amore. Un amore spesso esigente, segnato dalla croce. Predichiamo Cristo e questi crocifisso, non un Dio isolato nella sua grandezza, ma un Dio che è venuto a condividere, ad offrirci la libertà, a portare la vita verso la sua pienezza. Il prezzo è alto, ma è liberante.

Mi sembra importante che ci poniamo alcune domande e cerchiamo insieme i passi da porre, chiedendo la grazia di vivere la stessa ansia evangelizzatrice di San Paolo che i nostri Fondatori hanno sentito con urgenza: Come dire Dio ai giovani di oggi rendendo visibile per loro il suo amore? Come testimoniare che ci sta a cuore non anzitutto il nostro futuro, ma la loro autentica felicità? In che modo coinvolgere le/i giovani in un progetto di santità che è progetto di vita piena e abbondante?

In molti casi si tratta di risvegliare il desiderio nascosto o addormentato in fondo al loro cuore. Forse mai come oggi l'umanità, i giovani sono in attesa della buona notizia del vangelo: la comunicazione della gioia di Dio che fa sentire amati e benedetti, da Lui attesi e inviati a irradiare il suo amore.

Gesù ci aiuti a non avere paura delle proposte forti che interpellano, come egli stesso ha testimoniato in tutte le sue relazioni.

Per parlare al mondo, alle/ai giovani con autorevolezza è necessario vivere l'esperienza dell'amore di Dio, ascoltare la sua parola e metterla in pratica, essere coerenti tra ciò che professiamo pubblicamente e ciò che concretamente viviamo, testimoniare che siamo donne di Dio, abitate dalla verità e dall'amore. La nostra credibilità deriva dal vivere il comandamento nuovo di Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12).

Nella missione educativa forse trascorreremo un tempo senza pescare nulla immediatamente, ma impareremo che solo il Signore dona fecondità e che, senza di Lui, non possiamo far nulla. L'essere icone viventi di Gesù permette di evangelizzare la vita e le relazioni, di dare speranza ai sogni, di offrire fiducia in un futuro segnato dall'amore.

Il coraggio della verifica

Diventare sempre più memoria vivente di Gesù richiede di aprirci al dono della sua presenza in noi e di impegnarci ad offrire risposte concrete alle sue chiamate sempre nuove. Mi sembra importante che verifichiamo con coraggio il cammino personale e comunitario, come suggerisce il CG XXII. Per essere efficace, la verifica deve essere realistica, aperta alla speranza, spalancata al mistero di Dio che attraversa la nostra vita. Questo tipo di verifica non si limita alle nostre discussioni, ai nostri ragionamenti.

Essere memoria vivente di Gesù è possibile ad ogni età, in ogni condizione e ambiente di vita. È questione di fede e di fiducia nei semi del Verbo presenti nella nostra realtà. Richiede di amare, servire, farsi carico; di morire e risorgere, ossia di vivere in sintonia con il cuore di Cristo per essere testimoni di Lui, persone che rivelano il suo volto perché rivestite dei suoi sentimenti, come anche Maria Domenica sottolineava (cf L 26,4).

La domanda fondamentale nelle nostre verifiche sarà, allora, se stiamo contribuendo alla creazione di un mondo più umano a partire dai valori evangelici, se la nostra esistenza, così come la stiamo vivendo, ha senso e vale la pena di essere vissuta.

La vita nasce dall'amore e dall'amore crocifisso. Essa allora si moltiplica, diventa contagiosa. Non ci fermeremo perciò tanto a chiederci se sopravviveremo, se avremo vocazioni, se ci sarà futuro per noi. Il nostro futuro è Dio.

La fede in Gesù non dà garanzia di essere assicurati, ma innamorati. Ogni giorno deve poter segnare un risveglio nel suo amore. L'amore è la forza che vince la durezza del nostro cuore e l'individualismo sempre in agguato. L'amore fa evitare di condurre un'esistenza appagata nel comodo rifugio di una comunità rassicurante, che non ci scomoda più di tanto.

Nella condivisione di verifica dobbiamo chiederci se il nostro modo di vivere costituisce davvero una profezia per la società, se rappresenta uno stile alternativo al ritmo spesso frenetico, al carico di bisogni individuali, di fragilità, di noia del mondo in cui ci troviamo.

La verifica deve poter indicare con semplicità e chiarezza verso dove stiamo andando con le nostre scelte quotidiane, con i nostri progetti comunitari. Senza per questo trasformarsi in luogo di giudizio sulle altre: siamo tutte giudicate dalla parola di Dio.

Il realismo nella verifica permette di cogliere i problemi e le difficoltà, di individuare le fragilità assumendole come risorsa su cui Dio scommette per lanciarci verso il largo, verso il futuro, che è fatto sì di progettualità, ma anzitutto di affidamento, di messa in gioco di noi stesse per testimoniare l'assoluto di Dio nella nostra vita.

Una vita in cui la castità è vissuta con il cuore aperto a tutti, di-staccato, perciò gioioso; la povertà non produce tante discussioni, ma è una realtà del cuore che genera gioia; l'obbedienza è appassionata ricerca del volere di Dio, in clima di dialogo e di discernimento.

Gli Atti del CG XXII ci offrono due grandi orientamenti. Vorrei brevemente richiamare il secondo: Povertà e comunione dei beni. Non può mancare la verifica su questa dimensione: lo chiede lo stile di vita che abbiamo abbracciato; lo domanda, con urgenza, il contesto mondiale di impoverimento nel quale viviamo.

La crisi finanziaria nasconde una crisi culturale che ormai investe numerosi paesi del mondo. Può essere per noi l'occasione provvidenziale per riflettere sul nostro stile di vita anche in riferimento agli impegni di solidarietà con i paesi più poveri.

Talvolta la nostra povertà rimane un generoso ideale sulla carta, ma che ci tocca ben poco in concreto. Soprattutto non dice niente alla gente che ci vede vivere in comunità con uno standard lontano da quello reale dei poveri.

Abbiamo una preziosa opportunità per riflettere sulla verità della nostra opzione evangelica, non solo attraverso le grandi decisioni, che pure sono necessarie, ma nelle piccole scelte quotidiane, testimoniando una mentalità che si misura su quella di Cristo: essere nel mondo e per il mondo, ma non del mondo.

Solo così la nostra vita si converte in segno profetico sotto l'azione dello Spirito Santo. Allora la paura, il conformismo, la ripetitività cederanno il passo all'audacia e alla creatività evangelica, segni della presenza dello Spirito che ci rende testimoni credibili di Gesù.

Il 24 maggio sarò a Torino con le sorelle del Consiglio. Nella basilica di Maria Ausiliatrice avremo un ricordo speciale per tutte voi. Affideremo a Maria il rinnovato desiderio di servire il Signore con gioia, di essere come Lei icone viventi di Gesù.

Roma, 24 maggio 2009

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Erezione di nuove Ispettorie

Durante la sessione plenaria del Consiglio (gennaio-marzo 2009) sono state erette in Ispettorie le seguenti Visitatorie.

CEL	Visitatoria Rep. Ceca-Lituania "Maria Immacolata"
CMY	Visitatoria Cambogia-Myanmar "Maria nostro Aiuto"
MDG	Visitatoria Madagascar "Maria Sorgente di vita"
TIN	Visitatoria Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello"
VTN	Visitatoria Vietnam "Maria Ausiliatrice"

Nuove Ispettrici

		Africa
Ispettorica Africa centrale "Nostra Signora d'Africa"	AFC Suor Bernadette Chongo Cola	
Ispettorica Madagascar "Maria Sorgente di vita"	MDG Suor Ciriaca Hernández	
		America
Ispettorica Antillana "S. Giuseppe"	ANT Suor Carmen María Figueroa	
Ispettorica Haïtiana "N. S. del Perpetuo Soccorso"	HAI Suor Marie Claire Jean	
Visitatoria Canadese "Notre Dame du Cap"	CND Suor Elizabeth Purcell	
		Asia
Ispettorica Cambogia-Myanmar "Maria nostro Aiuto"	CMY Suor Teresita de Jesús García	
Ispettorica Filippina "S. Maria D. Mazzarello"	FIL Suor Sarah Garcia	
Ispettorica Indiana "S. Maria D. Mazzarello"	INB Suor Wilma De Souza	
Ispettorica Indiana "Maria Ausiliatrice"	INC Suor Mary Pettayil	
Ispettorica Timor-Indonesia "S. Maria D. Mazzarello"	TIN Suor Paola Battagliola	
Ispettorica Vietnamita "Maria Ausiliatrice"	VTN Suor Teresa Uong thi Doan Trang	
		Europa
Ispettorica Rep. Ceca-Lituania "Maria Immacolata"	CEL Suor Marie Tkadlecová	
Ispettorica Polacca "Maria Ausiliatrice"	PLA Suor Halina Lewandowska	
Ispettorica Spagnola "Maria Ausiliatrice"	SSE Suor María Nieves Reboso	
Visitatoria Europa-Est-Georgia "Madre di Dio"	EEG Suor Małgorzata Pietruszczak	
Ispettorica Lombarda "Sacra Famiglia"	ILO Suor Maria Grazia Curti	
Ispettorica Emiliana Ligure Toscana "Madonna del Cenacolo"	ILS Suor Celestina Corna	
Ispettorica Meridionale "Madonna del Buon Consiglio"	IMR Suor Marinella Scano	

Ispettorica Piemontese "Maria Ausiliatrice" Suor Angela Schiavi	IPI
Ispettorica Romana "S. Giovanni Bosco" Suor M. Rosaria Tagliaferri	IRO
Ispettorica Sicula "Madre Maddalena Morano" Suor Anna Giovina Razionale	ISI
Ispettorica Triveneta "S. Maria D. Mazzarello" Suor Marisa Chinellato	ITV

Una terra da coltivare

Vi raggiungiamo dalla casa “Santa Rosa” di Castelgandolfo, dove stiamo per concludere i raduni del plenum, dopo la sosta degli Esercizi spirituali. Il nostro sguardo, care sorelle, si posa con gratitudine sul periodo particolarmente ricco e fecondo di consegna, a tutte le comunità, dell’eredità del CG XXII e si proietta, con fiducia e speranza, verso il tempo dell’attuazione, già iniziato.

L’accogliere precede il fare

A tutto l’Istituto sono stati consegnati gli Atti del CG XXII, dal titolo: «Più grande di tutto è l’amore». Questo passo di San Paolo racchiude in sintesi la riflessione capitolare ed esprime la chiamata personale e comunitaria di conversione all’amore.

Si sono conclusi i lavori impegnativi delle traduzioni degli Atti nelle diverse lingue. Anche la Programmazione del Consiglio generale (2009-2014), offerta come aiuto per vivere le indicazioni del Capitolo, ha raggiunto ogni realtà ispettoriale.

Le risonanze positive di molte comunità ispettoriali e locali ci fanno pensare ad un’abbondante semina che richiede, oltre all’accoglienza entusiasta, una cura attenta e costante per giungere a maturazione: si tratta di passare dalla carta alla vita. Dio assicura fecondità e sviluppo al seme sulla base di questa disponibilità.

La parola di Gesù: senza di me non potete far nulla e ti basta la mia grazia sono un richiamo a seguire con radicalità il Maestro lasciandoci condurre dallo Spirito santo con la docilità di Maria. Lo Spirito ci conforma a Gesù e ci rende nel quotidiano sua memoria vivente con la forza dell’amore. L’amore è dono che sollecita un cambiamento interiore, ossia la conversione del cuore. Questa, più che un fare è un lasciarsi fare, un lasciarsi rinnovare come le piante in primavera (cf Cron II 134). Ciò presuppone che la nostra terra sia disponibile non solo ad accogliere il seme, ma anche a lasciarlo crescere e maturare, con la fatica, la sofferenza e la speranza che questo processo richiede.

L’amore di Dio, che sempre previene e sorprende, è una nuova chiamata alla responsabilità personale e comunitaria. Dio bussa; non forza; chiama e attende con pazienza la nostra adesione radicale.

Il CG XXII si attua nella misura in cui ogni FMA si sente interpellata personalmente, come parte viva dell’Istituto, dalle sue scelte e proposte.

Siamo chiamate ad incarnare in questa storia, contraddittoria nelle sue molteplici sfide, ma pure assetata di infinito e di senso, il carisma donato a don Bosco, interpretato da Maria Domenica Mazzarello e consegnato a ciascuna di noi perché lo arricchisca con la propria vita: «Voi – diceva don Bosco – compirete l’opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c’è il germe...» (MB XI 309).

Ognuna di noi è invitata dallo Spirito a dare la propria pennellata al carisma e a vivere nella comunità la sua identità di educatrice salesiana, con la consapevolezza che insieme realizziamo un «disegno di amore e di salvezza» (C 163). È interessante constatare, in questa linea, come Maria Domenica animava le prime sorelle di Mornese: «La nostra Congregazione – osservava – è destinata a spargersi per tutto il mondo ... però se vogliamo che si conservi in essa lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di

noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto» (MACCONO I 300). Ognuna di noi può considerarsi la prima nei confronti delle generazioni future. Mettere in atto il CG XXII è consolidare il carisma.

Le Consigliere degli Ambiti e le Consulenti, in risposta alla richiesta del CG XXII, hanno iniziato un cammino di studio e di riflessione per offrire indicazioni che aiutino ad approfondire in modo unitario le Costituzioni e i tre ultimi documenti dell'Istituto: Progetto Formativo, Linee orientative della missione educativa e Cooperazione allo sviluppo. Nel processo di vitale rinnovamento avviato nell'Istituto, tali indicazioni potranno essere condivise nelle comunità educanti, secondo le esigenze della missione (cf Programmazione del Consiglio generale, 1.1 d).

In questo tempo di semina, accogliamo con riconoscenza il dono del Papa, l'enciclica *Caritas in veritate*, come luce che illumina e orienta il cammino dell'umanità e della Chiesa nell'oggi della storia. Essa è per noi un appello a conoscerla, studiarla, condividerla nella comunità educante. Vi troveremo convergenze con il messaggio del CG XXII, ci rafforzeremo nell'impegno di aprirci a grandi orizzonti e trarremo nuove motivazioni per vivere in modo appassionato e attuale la nostra missione educativa ed evangelizzatrice.

Esperienze di vita

Desideriamo condividere con voi alcune esperienze che hanno segnato questo periodo.

Gli Esercizi spirituali, dono che l'Istituto offre ad ogni FMA «per un rilancio nel cammino della santità» (C 46), sono stati per noi un tempo forte di incontro con il Signore Gesù. Li abbiamo vissuti come comunità del Consiglio, in comunione con tutta la nostra famiglia religiosa, come momento di sintesi del servizio di animazione affidatoci dal CG XXII, ma anche come trampolino di lancio che ci apre a vivere in diretto contatto con voi il nostro mandato.

La bellezza dell'ambiente di Sant'Agnello di Sorrento ha facilitato l'incontro con il Signore nella contemplazione. Abbiamo ammirato, con lo splendore della natura, la cordialità e l'affetto delle sorelle che ci hanno ospitato come espressione concreta della tenerezza del Padre.

La condivisione della vita alla luce della Parola, la preghiera e il silenzio hanno favorito una forte esperienza dell'amore di Dio. Ci siamo lasciate guidare dalla ricchezza della liturgia quotidiana e dai testi della Scrittura che hanno fatto da sfondo ai cammini di conversione nella Programmazione, in un clima di semplicità gioiosa e di comunione reciproca, tipico dello spirito salesiano.

La centralità di Cristo nella vita di San Paolo e l'urgenza dell'annuncio sono state richiamo costante e motivo di verifica per ciascuna di noi e per la comunità del Consiglio nel suo insieme. Evangelizzate dalla Parola, accompagnate dalla presenza materna di Maria, abbiamo visto con maggior chiarezza il cammino di conversione a cui il Signore ci chiama, condizione indispensabile per animare l'Istituto nella linea propostaci dal CG XXII.

L'incontro dei due Consigli generali – SDB e FMA – ha focalizzato la riflessione sull'emergenza educativa in rapporto all'evangelizzazione e alla comunicazione. Abbiamo insieme sottolineato la necessità di avere uno sguardo positivo su questa nostra epoca per scoprirvi i segni di bene e di speranza, accogliere la sfida dell'emergenza educativa come richiamo a rinnovare la nostra vita personale e comunitaria, lasciarci interpellare dall'urgenza dell'evangelizzazione come annuncio e testimonianza di ogni comunità educante.

Un altro momento significativo di condivisione è stato l'incontro con il Consiglio di Confederazione Exallieve/i. Abbiamo potuto constatare con gioia il desiderio dei membri dell'Associazione di assumere un cammino in sintonia con il nostro CG XXII, come laiche/laici impegnati nella realtà attuale con lo spirito salesiano in stile mornesino.

Auguriamo che la celebrazione conclusiva dell'anno Centenario, che culminerà nell'Assemblea elettiva, segni per ogni Exallieva/o un rilancio nel cammino di fedeltà alla propria missione nella Famiglia salesiana e potenzi i rapporti di reciprocità nelle realtà locali.

Arricchite dall'intenso lavoro del Consiglio, in questi due mesi, siamo ora disponibili a condividere con voi la gioia e la fatica della coltivazione paziente, amorosa e attenta della nostra terra per produrre frutti di santità. Questa – come ricordava Giovanni Paolo II alle capitolari nel 2002 – «è il migliore apporto che possiamo rendere alla nuova evangelizzazione,

come pure la garanzia di un servizio autenticamente evangelico in favore dei più bisognosi» (Discorso, in Atti CG XXI 97).

Uno speciale appuntamento: ritornare al primo Amore

L'invito del CG XXII a convertirci all'amore ci anima a vivere il pros-simo 5 agosto come memoria del sì pronunciato dalle prime undici FMA e a lasciarci toccare il cuore dall'intensità e radicalità dell'amore con cui Maria Domenica e le nostre prime sorelle si sono affidate a Dio, nelle mani di don Bosco, per l'educazione delle giovani.

Risuona in noi, con nuovo fascino, la voce del Fondatore che ripete: «Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo.

Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno. Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. ... Sì, io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate. ... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio» (Cron I 305-306).

Desideriamo trasformare la celebrazione del 5 agosto in una rinnovata adesione al patto di alleanza che ciascuna di noi ha stabilito con il Signore Gesù nell'Istituto, il giorno della professione religiosa.

Ci uniamo con gioia e riconoscenza alla carissima madre Antonia, nel suo cinquantesimo di professione. Affidiamo all'Ausiliatrice il grazie di tutto l'Istituto per la sua dedizione incondizionata, per la sapienza e ricchezza carismatica del suo magistero, insieme alla richiesta di benedire la sua vita e la sua missione. Ricordiamo pure tutte le nostre sorelle che festeggiano l'anniversario della loro donazione totale al Signore, in particolare coloro che celebrano qualche ricorrenza giubilare.

Maria, Madre dell'amore e della speranza, sostenga il nostro cammino di fedeltà gioiosa, anche quando è segnato inevitabilmente dalla croce: «Se il fuoco del carisma è forte, il vento delle difficoltà non può spegnerlo, ma lo alimenta e lo diffonde» (Parole della Madre a conclusione del Capitolo, in Atti CG XXII 111).

Invitiamo ciascuna comunità a scegliere la modalità più adeguata per celebrare questo appuntamento. Ci sentiremo unite a tutto l'Istituto per moltiplicare e diffondere i segni dell'amore di Dio nel mondo di oggi, nella preghiera vicendevole e nella rinnovata risposta di amore all'Amore.

Castelgandolfo, 13 luglio 2009

Con affetto

La Madre e le sorelle del Consiglio

Chiamate a intraprendere cammini di conversione all'amore

Nell'intero Istituto una corrente attraversa il mondo da un'estremità all'altra portando un'aria nuova che aiuta a respirare, ad esprimere l'amore preveniente di Dio, sorgente del carisma. In questa linea, nella circolare n. 901 ho sottolineato alcuni aspetti della nostra chiamata ad essere memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire (cf VC n. 22). È questo il primo impegno di conversione all'amore che gli Atti del CG XXII ci presentano.

Ma che cosa vuol dire propriamente convertirsi all'amore? Quali sono le esigenze di tale conversione? Effettivamente non è sufficiente avere questa espressione sulle labbra; siamo caldamente invitate a farla diventare realtà.

La nostra vita è cammino – personale e comunitario – di conversione all'amore che si realizza nell'incontro con la persona di Gesù, luogo in cui ritroviamo tutti i nostri fratelli e sorelle, fonte di ogni relazione nella vita quotidiana.

L'incontro autentico e perseverante richiede condizioni esigenti e spinge all'annuncio gioioso. E così, come in una parabola di comunione, afferrate da Cristo, lo riconosciamo nelle persone che incontriamo sul nostro cammino e lo annunciamo con la vita alle giovani generazioni, diventando per loro e con loro segno e testimonianza dell'Amore, più grande di tutto.

La vita come cammino di conversione

L'esistenza cristiana è cammino di crescita verso la piena maturità, dinamismo interiore che muove i nostri passi ogni giorno verso Gesù. Egli ci rivela gradualmente il volto del Padre e la relazione di amore presente tra le Persone divine.

La parola conversione evoca immediatamente un voltarsi verso qualcosa, un tornare indietro. Per il popolo Ebreo esprimeva il ritorno a una rinnovata osservanza della Legge.

Cito, a titolo di esempio, il richiamo del profeta Zaccaria: «Convertitevi a me... tornate indietro dal vostro cammino perverso» (Zc 1,3-4).

Gesù inizia la sua predicazione dicendo: «Il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15).

Convertirsi, in questa prospettiva, non è tanto tornare indietro, ma camminare nella fede verso Gesù, andare alla festa alla quale Egli ci invita: «Venite, tutto è pronto» (Mt 22,8). Vuol dire credere in Lui, venuto a rivelarci il volto di un Padre che ci attende con le braccia aperte per donarci la vera felicità.

In questo senso la conversione si identifica con la chiamata, è un balzo in avanti, un salto di qualità, un dono e una risposta. Non occorre anzitutto rinnegare, ma credere, ossia lasciarsi incontrare da Qualcuno che precede i nostri passi, ci cerca e ci attende.

La conversione è un'offerta di grazia che inizia quando ci lasciamo afferrare da Gesù. Allora il resto diventa secondario, una perdita, come dice san Paolo. L'importante è guadagnare Gesù, lasciarci colpire dal suo sguardo, entrare nella sua visione di giustizia e di misericordia. In questo consiste il cambio di mentalità: una prospettiva che dona nuovo significato al nostro procedere di viandanti assetati di gioia, di amore.

Gesù è lì, davanti a noi, e chiede di aprirci alla verità del progetto di Dio su di noi, di accettare la nostra condizione di creature limitate, deboli, peccatrici, ma create a sua immagine e somiglianza, aperte, per sua grazia, ad entrare nel mistero sorprendente del suo amore per noi.

Le nostre lentezze, i nostri ritardi, le stanchezze del cammino diven-tano così occasione per un nuovo colpo d'ala che ci porta ad affidarci a Gesù, ad accogliere il suo amore che purifica e rinnova. La vita come cammino di conversione è un guardare in avanti, protese verso Colui che

ci rende luminose: «Guardate a Lui e sarete raggian-ti» (Sl 34,6). Si tratta di un cammino personale e comunitario allo stesso tempo nel quale ogni incontro costituisce una nuova tappa.

Ci capita, a volte, di lamentare i tempi difficili in cui viviamo e di richiamare con nostalgico desiderio i tempi passati, talvolta idealizzati. Rievocare fa bene, se genera gratitudine. Ma se ci arrestiamo lungo il cammino, perdiamo le opportunità di grazia che il Signore ha riservato per noi. Egli è vicino alla nostra vita, è presente nella storia e cammina con noi. È lui che, in piena gratuità, ci rende capaci di amare nel qui ed ora di ogni giorno.

Comprendiamo allora l'insistenza del CG XXII ad accogliere l'amore di Dio, a concepire la vita come vocazione e come convocazione, per realizzare insieme il disegno del Padre.

Il cambiamento avverrà se ogni FMA e ogni comunità – a livello locale, ispettoriale, mondiale – si sentirà chiamata a entrare in questo cammino di conversione.

Si tratta di procedere al ritmo di Dio nella risposta quotidiana a Lui che, amandoci, ci rende buone, ci rinnova interiormente. Maria accompagna e sostiene il nostro sì ad ogni chiamata, riconosciuta ed accolta in un continuo tendere all'amore.

Conversione come incontro

Il cambiamento di mentalità, il salto di qualità nella nostra esperienza di vita si realizzano solo nell'incontro profondo con Gesù. Potremmo riuscire a parlare di Lui, a condividere anche comunitariamente il nostro cammino, ma se non abbiamo vissuto in solitudine l'esperienza dell'incontro con Lui, la conversione rimane un pio desiderio. La stessa trasmissione piena di entusiasmo degli Atti del CG XXII, che invitano a intraprendere con audacia cammini di conversione all'amore, potrebbe diventare presto un evento del passato, privo di fecondità.

L'amore che abbiamo ricevuto e che vogliamo testimoniare richiede di conformarci a Gesù assumendo i suoi stessi sentimenti mediante un cammino continuo di apertura allo Spirito. San Paolo esorta: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

La conversione è cammino unitario e dinamico, realizzato nell'incontro con la persona di Gesù. Nel Progetto formativo troviamo alcuni passaggi importanti di tale cammino:

* Una progressiva personalizzazione nella scelta di seguire il Maestro. Essa si fonda sulla certezza che il Padre ci ama e ci chiama a entrare nella sua Alleanza di amore (cf Rm 5,5). Rispondendo alla chiamata, diveniamo, tra le/i giovani, segno della presenza preveniente di Dio nella storia. Prendendoci cura di loro, nello stile del sistema preventivo, troviamo il cammino della santità quotidiana che ha il volto della fiducia e della gioia e viviamo gradualmente la «difficile arte dell'unità di vita» (VC 67), fonte di fecondità apostolica;

* un cammino di interiorizzazione, intesa non solo come scoperta delle proprie possibilità, ma come ricerca del volto di Dio, adesione convinta e gioiosa al suo Progetto. Il processo verso l'unificazione ci interpella personalmente, esige disponibilità ad assumersi la responsabilità della propria crescita vocazionale e comporta sempre un cammino di liberazione da tutti quegli «impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore» (VC 25);

* un itinerario di purificazione, per aprirci con radicale docilità all'azione discreta e trasformante dello Spirito. Alla sua luce riconosciamo gli aspetti negativi che si annidano nei desideri del cuore, come gli attaccamenti egoistici a persone e cose, la ricerca del successo, il desiderio segreto di approvazione che appesantiscono la vita e impediscono una reale esperienza di Dio. Solo nel quotidiano impegno di conversione è possibile vivere la sapienza del «cetera tolle», pronunciare un sì che assume, nell'oggi, tutte le urgenze del Regno (cf PF p. 46). Ogni cambiamento del cuore che si desta per seguire Gesù con maggior determinazione costa sofferenza, ma essa rientra nella logica del mistero pasquale.

Maria ci accompagna lungo il cammino. Con lei impariamo a pregare la Parola nella liturgia eucaristica e nella liturgia della vita. Il suo sguardo puro è invito alla riconciliazione.

Finché siamo viandanti, il mistero del male potrebbe insidiare l'impegno di convertirci all'amore. Il sacramento della Penitenza e la riconciliazione fraterna, attraverso il perdono ricevuto ed offerto, ci aiutano a sanare le ferite, a rialzarci dalle cadute, a riprendere il cammino con rinnovata fiducia e speranza.

In Gesù, pane spezzato, troviamo la forza per far sbocciare l'amore nelle relazioni interpersonali e nella comunità, così che possiamo ripartire ogni giorno rivestite a festa nell'annuncio gioioso di Gesù.

Benedetto XVI sottolinea queste dimensioni quando dice che «possiamo incontrare Cristo nella lettura della sacra Scrittura, nella preghiera, nella vita liturgica della Chiesa. Possiamo toccare il cuore di Cristo e sentire che Egli tocca il nostro» (3 settembre 2008).

Dall'incontro, l'annuncio

L'incontro con Gesù si manifesta nell'amore reciproco e nell'audacia dell'annuncio, crea una nuova appartenenza. Se abbiamo fatto l'esperienza di Lui «non possiamo tacere» (At 4,20). Dobbiamo testimoniare di averlo incontrato con le parole e con le opere. È tutta la comunità educante salesiana che è chiamata a convertirsi per essere un segno di amore nel cuore della società.

Il primo annuncio va dato alle sorelle con cui condividiamo ogni giorno la vita e la missione. Un annuncio talvolta senza parole, ma efficace, quando è chiaramente leggibile nei segni che poniamo.

Sappiamo di avere una forza nuova per essere di Cristo. Lo Spirito della Pentecoste ci toglie ogni paura, cambia il nostro cuore e lo rivolge verso Gesù, rinforza la comunione nella comunità e ci lancia sulle vie dell'annuncio.

D'ora in poi la storia potrà essere scritta nella sua presenza, in attenzione alla sua voce, sarà il racconto di un'esperienza che ha modificato la nostra vita. Il bisogno di riscontri e di riconoscimenti esterni non sarà più così importante. Anche quando le attività comunitarie e apostoliche dovessero sembrarci inutili, perché prive di immediata corrispondenza, rimane la certezza che l'amore qualifica anzitutto coloro che amano.

I nostri Fondatori hanno testimoniato questa capacità di compagnia e di annuncio oltre tutte le difficoltà. Essi sono come quei fiumi di luce di cui parla Benedetto XVI (3 dicembre 2008): non solo i grandi santi, ma anche gli umili santi, i semplici fedeli, le persone della nostra comunità e quelle che incontriamo sul nostro cammino e che ogni giorno si rimettono in marcia per seguire Gesù.

Forse dobbiamo cambiare il nostro sguardo, renderlo più puro per vedere le scintille di amore presenti in ogni persona.

Maria Domenica Mazzarello non ha fatto grandi cose. È vissuta semplicemente alla presenza di Dio e questo le dava lo slancio di donarsi fino in fondo per far conoscere e amare Colui che le riempiva il cuore di felicità. La casa dell'amor di Dio veniva costruita a Mornese da questa capacità di esporsi all'amore da cui tutte – FMA e ragazze – erano contagiate.

130 anni fa, esattamente ai primi di settembre, don Cagliero consegnava alla comunità della Casa Madre di Nizza le prime Costituzioni a stampa. Il fervore di Maria Domenica e di ogni sorella era al massimo. Metterle in pratica, significava percorrere la via della santità salesiana tracciata da don Bosco, desiderare di trasmettere l'amore di Dio fin nei paesi più lontani. Questo richiedeva di uscire da sé e correre il rischio di lasciarsi cambiare, di assumere la sofferenza e il distacco, persino dalla propria vita.

In prossimità del mese di ottobre, consacrato alle missioni e a 40 anni dalla morte di suor Maria Troncatti, avvenuta nell'incidente aereo del 25 agosto 1969, vogliamo ricordare questa grande figura di missionaria, che fin dalla prima professione aveva assunto quale programma di vita la carità, a costo, diceva, di stritolarmi.

La dichiarazione della sua venerabilità durante il CG XXII è stata accolta come un nuovo impulso missionario per l'Istituto.

Suor Maria diede prova di carità eroica nella missione tra gli Shuar, in Ecuador. Nella selva interminabile e insidiosa rischiava la vita continuamente, ma la paura veniva superata da un amore più forte della sua stessa esistenza.

Venne definita incomparabile interprete della bontà di Gesù. A tutti annunciava il suo amore, tutti aiutava come madrecita sollecita e coraggiosa.

Se il suo ideale, come rivelava in una lettera alla famiglia, era di guadagnare anime a Dio, il segreto della sua fecondità si trovava nella preghiera, che viveva come attenzione a una

presenza. «Uno sguardo al Crocifisso – diceva – mi dà vita e coraggio per lavorare». Là trovava la forza per rimanere nell'amore.

Nel mese dedicato alla Vergine del Rosario e alle missioni, guardiamo a questa nostra sorella che non ha temuto di far conoscere e amare Gesù anche nei luoghi più rischiosi della missione, scegliendo la radicalità dell'amore e affidandosi alla presenza materna dell'Ausiliatrice in ogni sua impresa. Questo stesso amore può renderci creative e missionarie là dove il Signore ci chiama a fiorire.

Maria ci aiuta a guardare con simpatia la nostra realtà e il mondo dei giovani, quale «luogo teologico, terra santa, dove Dio ci parla invitandoci alla conversione» (Atti CG XXII n. 31). Ci incoraggia a coinvolgerli, nella certezza che il mondo sarà più bello e più puro, non solo se ci sacrifichiamo per loro, ma se con loro viviamo l'avventura dell'amore rendendola irresistibilmente contagiosa.

Lei, l'Ausiliatrice, ci insegni a manifestare comunitariamente la freschezza dell'amore che genera vita. A Fatima e poi Torino, dove sarò nei prossimi giorni, chiederò a Maria questo dono per ogni comunità.

Roma, 24 settembre 2009

Aff.ma Madre

L'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore

Vi raggiungo, care sorelle, per continuare il dialogo con ognuna di voi e con ogni comunità a partire dagli Atti del Capitolo. Siamo consapevoli che se il filo rosso che li attraversa è la conversione all'amore, l'accompagnamento è la condizione per realizzare i cammini di conversione all'amore (cf Atti n. 35).

L'accompagnamento rientra nel processo della formazione e ha radici nella struttura stessa della persona umana, creata a somiglianza di Dio che è Amore. È presente nella Bibbia e nell'ispirazione carismatica di don Bosco e Madre Mazzarello. Oggi è ritenuto particolarmente urgente e necessario per la nostra crescita vocazionale e la nostra missione, per la testimonianza della nostra vita consacrata. Siamo dunque chiamate a scoprire e a scegliere con rinnovata convinzione l'accompagnamento nelle diverse stagioni della vita.

«L'esperienza dell'accompagnamento ... è una delle modalità per attuare il Sistema preventivo come comunità che vive lo spirito di famiglia: una comunità dove ci si prende cura le une delle altre e, insieme alle laiche e ai laici, delle/dei giovani che ci sono affidati.

La consegna fatta a don Bosco: lo ti darò la maestra e la chiamata percepita da Maria Domenica: A te le affido ci orientano ad assumere l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore» (Atti n. 35).

Tale esperienza inizia con l'impegno di lasciarsi accompagnare dalla Parola. È questo il primo spunto di riflessione che desidero offrirvi. Mi soffermerò poi sul colloquio personale e sull'accompagnamento reciproco, rimandando ad altro momento l'accompagnamento dei giovani, dimensione vitale per il nostro carisma.

Lasciarci accompagnare dalla Parola

Nella visione cristiana l'accompagnamento non è anzitutto l'azione di guidare gli altri, quanto di lasciarsi accompagnare dalla parola di Dio. Essa compie la sua corsa e giunge fino a noi, apre le nostre orecchie, bussa alla porta del nostro cuore e non se ne allontana senza avere prima provocato un cambiamento.

Il Signore ci raggiunge nel quotidiano: ci chiede attenzione e ascolto per donarci il suo amore. Occorre essere vigilanti e aprire il cuore ad accoglierlo. Egli sta alla nostra porta e bussa. È nostra responsabilità aprirgli dall'interno per fargli posto.

Se la Parola ascoltata nella liturgia eucaristica di ogni giorno non ci attira e non riesce più a sorprenderci, potremo forse accumulare conoscenze che produrranno sapere, ma non sapienza, e noi resteremo sull'uscio della casa, senza entrare nel silenzio del cuore dove il Signore ci attende per incontrarci in profondità. Qui si opera la nostra trasformazione per mezzo dello Spirito che ci modella a immagine di Gesù.

I profeti hanno tenuto desto lungo il tempo la forza e il fascino misterioso della parola di Dio. Nonostante la sua fragilità, il popolo ebreo non cessava di restare aperto alla Parola e invocava col Salmista: «Vieni ... visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato» (Sl 79,15-16).

In Gesù, Dio ci ha visitato, la Parola si è fatta carne, abita in noi e opera dentro di noi.

Nel suo Cammino di perfezione Santa Teresa ricordava che in noi c'è qualcosa di incomparabilmente più prezioso rispetto a quello che appare e che non dobbiamo crederci vuote dentro: un Ospite eccellente dimora in noi (cf Opere 28,10).

Con parole semplici, ma ricche di sapienza, Madre Mazzarello rilevava: «È la mano di Dio che lavora in voi» (L 66,2). Questo è vero anche per noi, se riconosciamo la presenza del Signore e ci lasciamo accompagnare dalla sua Parola, che è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino.

Da Maria di Nazareth apprendiamo ad accogliere la Parola, a custodirla nel cuore, a renderla operativa. La lectio divina, sempre più praticata nelle comunità, è uno stile di accompagnamento che nasce dall'ascolto della Parola. Questa ci sorprende con il suo amore smisurato che va oltre i nostri meriti e le nostre debolezze, ci accompagna nel vivere quotidiano, ci interpella come singole e come comunità a discernere i segni dell'amore di Dio nella nostra vicenda personale e nella storia.

L'ascolto della Parola ha la forza di un impegno assunto come comunità quando viene attuato insieme: «Tutto il popolo porgeva l'orecchio ad ascoltare il libro della legge», è detto nel libro di Neemia. L'ascolto poi coinvolge le mani, che si aprono ai fratelli e alle sorelle nella carità (cf 8,3; 12).

Il colloquio personale

Tra le forme di accompagnamento, gli Atti del Capitolo evidenziano il colloquio personale nella modalità prevista dalle Costituzioni (cf C 34 e 147). Anche se la sua pratica in alcuni ambienti è un po' disattesa, il colloquio è invocato come esperienza di vita, possibilità di confronto con le mediazioni che il Signore pone sul nostro cammino perché insieme tendiamo verso la stessa meta.

Ci chiediamo: «Perché allora il colloquio, chiave che apre i cuori, secondo don Bosco, è caduto in disuso in alcune nostre realtà?».

Vi invito a ricercarne i motivi, che sono differenziati a seconda delle situazioni personali e comunitarie.

Il colloquio è un momento formativo fondamentale per la crescita delle persone e per la realizzazione del carisma. È una perla che impreziosisce la nostra famiglia.

Il Progetto formativo lo ripropone come forma di accompagnamento personale, oggi particolarmente urgente, data la funzionalizzazione dei rapporti, la molteplicità dei punti di riferimento, la complessità della missione. Perché sia fecondo, tale accompagnamento deve essere vissuto come evento di fede, suscitare speranza e donare fiducia, favorendo un dialogo che tocchi le profondità dello spirito.

Deve potersi inserire nel tessuto ordinario dell'esistenza, dove i gesti feriali aiutano a maturare gradualmente una capacità di accoglienza che dispone ad ospitare l'altro nella propria dimora interiore.

Nessun autentico colloquio è possibile quando si alzano barriere di autosufficienza e di sicurezza che impediscono di comunicare in modo limpido e trasparente e di esporci l'una all'altra nel dialogo sincero e onesto.

Il colloquio non è soltanto un tempo per presentare le proprie ragioni, i propri progetti e le difficoltà incontrate per attuarli, ma è dono dello Spirito e, insieme, faticoso processo per cercare la volontà di Dio, nell'ascolto reciproco e senza pregiudizi. Esso interroga il modo in cui entriamo a contatto con la profondità di noi stesse, oltre la sfera emotiva del "mi sento", del "mi piace", o del "vado d'accordo". Quando è attuato bene, libera dal bisogno esasperato di approvazioni o conferme. Purifica da eccessive aspettative nei confronti della direttrice o dell'ispettrice e dispone ad accoglierci nella nostra fragilità, mentre ci rende consapevoli di essere accompagnate dallo Spirito Santo per realizzare un disegno di amore.

È importante che nel colloquio non si cerchi tanto la persona con cui trovarsi a proprio agio e sfogarsi, ma colei che può aiutare a vivere le esigenze dell'amore evangelico e a risvegliare i dinamismi di crescita richiamati nella circolare n. 903. Sono i dinamismi della vita secondo lo Spirito che creano in noi spazi di amore sempre più grandi, facendoci comprendere la bellezza, il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare il suo Regno.

Il colloquio è un processo di fede che potenzia l'identità e l'appartenenza carismatica. La maturazione vocazionale cresce con il senso di appartenenza e questa porta sempre a coinvolgersi, ad aprirsi per ascoltare e comunicare con libertà.

È un'opportunità che alcune famiglie religiose ci invidiano; un regalo anche per la guida, che impara prestando attenzione al vissuto delle sorelle, di cui scopre l'azione silenziosa del Signore, le fatiche, le gioie, la ricerca sincera per vivere in fedeltà la risposta vocazionale.

Il colloquio richiede relazioni nel segno del reciproco affidamento e della libertà interiore. Implica la consapevolezza di avere a disposizione uno spazio privilegiato per discernere cosa il Signore ci chiede per entrare nel suo dinamismo di amore.

Il colloquio si può comprendere pienamente in un'ottica relazionale e sacramentale in cui ciò che accade tra le persone va sempre oltre, le coinvolge in una comunione che le supera per la presenza misteriosa di Gesù che trasforma l'esistenza (cf PF 90-91).

È luogo sacro in cui si incontrano le esigenze della persona e il disegno di Dio su di lei. Un incontro che coinvolge senza indurre forme di dipendenza o di controllo, ma orientando verso una relazione sempre più vera e profonda con Cristo, con le sorelle e le/i giovani che Egli ci affida.

Per questo chi accompagna deve essere donna di comunione, aperta alle mozioni dello Spirito, esperta in umanità, discreta e segreta, capace di mettersi in discussione, di cogliere e valorizzare ogni piccolo segno dell'azione di Dio nelle sorelle. Nella sua povertà, ella si affida a Colui che agisce nel cuore di ogni persona che gli appartiene.

L'accompagnamento reciproco

Nella professione religiosa ogni FMA dichiara di vivere fedelmente gli impegni che assume, confidando nella grazia di Dio e nell'aiuto delle sue sorelle (cf C 10). Abbiamo la responsabilità di potenziarci reciprocamente in vista della realizzazione di un compito comune, nello spirito di famiglia (cf PF 58).

Siamo affidate le une alle altre per realizzare insieme un progetto di amore. La vita di tutti i giorni costituisce una chiamata a prenderci cura, una via verso la realizzazione dell'identità carismatica, costellata da segni di amore, che dobbiamo saper riconoscere e accogliere, e da elementi che dobbiamo discernere e purificare. La comunità reale, l'ambiente nel quale ci troviamo costituiscono la base indispensabile che ci accompagna nel vivere la vocazione, dove la fedeltà di ciascuna diventa arricchimento reciproco.

La relazione di reciprocità si costruisce nel tempo attraverso un cammino di maturazione in cui il soggetto sceglie di superare la modalità relazionale egocentrica per aprirsi ad amare l'altro come un 'tu', senza voler captare la sua libertà e affettività e senza negarne la diversità. Si fonda su di una serena e realistica valutazione di sé e sull'impegno di riconoscere la realtà dell'altra persona come ricchezza da valorizzare e non da dominare.

La capacità di relazione è una delle attitudini più necessarie per vivere la vocazione salesiana, come ci hanno insegnato don Bosco e Madre Mazzarello. È il canale privilegiato attraverso cui si realizza, di generazione in generazione, la trasmissione dei valori carismatici. La qualità della relazione, in cui possiamo sempre crescere, ha un'eccezionale portata formativa, educativa, e anche terapeutica.

Richiede una formazione alla responsabilità e ad una sana autonomia, come pure un ripensamento del modo di intendere l'obbedienza e il servizio di autorità perché sia vissuto «con cuore evangelico, promuovendo nella comunità le condizioni che permettano lo sviluppo della vita e della gioia, valorizzando tutte le risorse nello stile del coordinamento per la comunione» (Atti CG XXII n. 37,6).

In tutto l'accompagnamento esige maturità e libertà interiore, insieme alla consapevolezza di sapersi accompagnate in prima persona. Nessuna infatti può guidare altre se non si sente lei stessa accompagnata. Il sì detto ogni giorno al Signore attraverso le mediazioni umane – anche se fragili e deboli – ci rende capaci di accompagnare a nostra volta, ci abilita a fare con libertà ciò che richiede la carità (L 35,3).

Invito ognuna a riflettere concretamente su questa realtà, riconoscendo come Dio le parla nel cuore delle relazioni.

La carità evangelica fiorisce dove ci lasciamo prendere per mano da Maria. Lei, la donna del sì libero e responsabile, ora accompagna noi, sue figlie, ad aprirci al progetto di Dio, ci sostiene nell'impegno di tessere legami di comunione e di convergere verso la missione.

L'accompagnamento reciproco nasce dall'esperienza di relazioni segnate da rispetto, cura, coinvolgimento e responsabilità sulla base di un progetto comune, elaborato e assunto da tutte. Richiede uno sguardo limpido che permetta di vedere con gli stessi occhi di Gesù le possibilità di cambiamento presenti nell'altra persona. Implica la consapevolezza che il nostro incontrarci ha una meta e una direzione: la santità secondo la spiritualità del Sistema preventivo. Nell'incontro con l'altra persona tocchiamo la soglia del mistero, la presenza stessa di Dio che la abita.

L'accompagnamento, come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore, invoca un modello comunitario in cui si attivino rapporti interpersonali ricchi di amore e di gioia, superando forme di critica non costruttiva, ponendo segni che risvegliano la vita e la orientino a Colui che ci ha affascinate fin dalla giovinezza.

A Maria, in questo mese mariano e missionario affidiamo l'esito del Sinodo africano (4-25 ottobre) che sta per concludersi. Il servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace, tema del Sinodo, passa attraverso la qualità di relazioni che rivelino il volto di Dio. Lei ci aiuti ad essere tutte missionarie dell'Amore.

Roma, 24 ottobre 2009

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici

Africa

Ispettorica Africa Meridionale "Nostra Signora della Pace" Suor Julienne Munyenba	AFM
Visitatoria Angola "Regina della Pace" Suor Maria Juraci Da Silva	ANG
Ispettorica Mozambico "San Giovanni Bosco" Suor Paula Cristina Langa	MOZ
Nuova Visitatoria Etiopia-Sudan Suor Roberta Tomasi	AES

America

Ispettorica Colombiana "Santa Maria Mazzarello" Suor Ana Dolores Rangel	CMM
--	-----

L'accompagnamento educativo delle giovani e dei giovani

L'approssimarsi del periodo liturgico dell'Avvento e del Natale è un'occasione particolarmente propizia per riflettere sull'accompagnamento nella nostra missione educativa.

L'esperienza dell'accompagnamento si presenta fin dall'inizio della nostra storia carismatica come modalità di attuare il Sistema preventivo nello spirito di famiglia, che porta a prendersi cura le une delle altre e ad attuare, insieme alle laiche/laici e agli stessi giovani, la missione educativa (cf Atti CG XXII n. 35).

Le nostre Costituzioni precisano che tale missione «implica il dono di “predilezione” per le giovani e ci impegna a farci per loro segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore» (C 63). Questo dono rimanda al mistero stesso dell'incarnazione del Figlio di Dio, venuto tra noi a condividere in tutto la condizione umana, a manifestare il volto di Dio che è Amore.

In Gesù è stata assunta tutta la realtà, a partire da quella più povera e fragile. I giovani rientrano in questa categoria e sono oggetto della sua predilezione. L'incarnazione è il grande mistero che ci avvolge ed è anche il criterio fondamentale per accompagnare le giovani e i giovani nella loro crescita in umanità, nel bisogno di vita in abbondanza.

Il Capitolo generale XXII e la successiva Programmazione del sessennio hanno puntualizzato il cuore del nostro carisma, offrendo nuovo slancio alla missione educativa in un contesto carico di sfide e opportunità.

Porto nel cuore il desiderio che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice sia abitata dalla passione del *da mihi animas cetera* tolles qualunque sia la sua età, salute, situazione, perché è una dimensione essenziale della nostra vocazione.

La sfida educativa

Educare le giovani generazioni è sempre stata una sfida, ma oggi ha un rilievo speciale a motivo dei grandi mutamenti culturali che interessano la collettività umana. La globalizzazione, le grandi migrazioni, il fenomeno multiculturale, l'accentuato contesto di secolarizzazione e l'emergere del protagonismo delle religioni, la pervasività della tecnologia e le nuove domande di senso sono il contesto che accompagnano la sfida educativa.

«Senza educazione – scriveva Benedetto XVI ai Salesiani riuniti nel Capitolo generale 26 – non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà il cambio di mentalità e di cultura [...]. L'educazione costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica».

In una società attraversata dal relativismo, dove viene a mancare la luce della verità, dove anzi parlare di verità è considerato autoritario o pericoloso, si finisce per dubitare della bontà stessa della vita (cf Benedetto XVI, Discorso alla Diocesi di Roma, 13 giugno 2007).

Quando tutto ha il medesimo valore, niente ha veramente valore, neanche la vita. La crisi educativa è crisi antropologica, crisi di visione, di significati.

L'urgenza di educare è una vera emergenza che riguarda l'umanità in quanto tale. Infatti, senza un orizzonte di senso, non solo scompare Dio, ma la stessa persona umana.

Ci domandiamo: Chi sono i giovani di oggi, cosa cercano?

Spesso sono ragazzi e ragazze alla ricerca della propria identità, desiderano fare molte esperienze, vivere una pluralità di appartenenze, sperimentare se stessi in modo unico e originale. Per questo rifuggono dalla routine quotidiana. Si sentono soli e non sopportano il peso di una vita normale. Mancano di punti di riferimento significativi e soffrono spesso uno

sradicamento culturale, religioso e morale. Esaltano l'affettività a scapito della ragione, della memoria, della riflessione. Soprattutto sembrano aver perso la voglia di crescere e di impegnarsi in scelte definitive (cf Card. Rilko alle Capitolari FMA, 25 settembre 2008).

Ma i giovani di oggi sanno anche essere generosi, solidali, capaci di dedizione. Hanno risorse e dinamismo interiore, come dimostra la loro adesione a proposte ricche di umanità e di valori evangelici. Essi cercano un loro posto nella società, amano sentirsi coinvolti nelle decisioni, nel lavoro, nelle responsabilità. Vogliono vedere se Dio c'è e che cosa dice alla loro vita. I nostri giovani hanno sete di Dio, anche se non sempre sanno articolare la domanda su di Lui.

Occorre una rinnovata alleanza tra la generazione adulta e i giovani che porti ad ascoltarsi reciprocamente, a condividere cammini facendo strada insieme, a donarsi fiducia. Da parte degli adulti si richiede un accompagnamento discreto e autorevole, la capacità di scommettere sui giovani, fino a fare loro anche proposte alte, perché «chi non dà Dio, dà troppo poco» (Messaggio per la Quaresima 2006).

L'accompagnamento educativo

Le Linee orientative della missione educativa propongono l'accompagnamento come strategia fondamentale per accompagnare i processi educativi delle/dei giovani. Il processo richiede di partire dalla situazione reale di ogni persona o gruppo e di farla progredire come Gesù ha fatto nei suoi diversi incontri con le persone, aiutando ciascuna a prendere contatto con la profondità di se stessa.

È necessario un processo che aiuti la/il giovane ad orientarsi progressivamente a costruire un progetto di vita su basi solide, attraverso un accurato lavoro sul nucleo della persona – il cuore – dove maturano i valori, le scelte, le decisioni.

Le Linee orientative della missione presentano alcuni passaggi metodologici dell'accompagnamento:

* La conoscenza di sé e della propria storia. Fermarsi in ascolto del proprio cuore aiuta la/il giovane a dare un nome ai propri sentimenti, a riflettere e a lasciarsi guidare da una lettura sapienziale della storia personale e familiare. Non solo la storia dei desideri, ma quella del vissuto quotidiano, con le sue difficoltà e fatiche, le sue gioie e speranze. L'amore con cui si vive, riscatta dalla routine o dalla banalità, dà un senso alle situazioni di sofferenza che non mancano in nessuna esistenza, trasforma le ferite in opportunità di crescita.

* Il cammino di maturazione cristiana si inserisce nel percorso di maturazione umana. L'accompagnamento può aiutare a integrare nella vita l'ascolto e l'annuncio della Parola, la preghiera e il servizio, l'azione e la contemplazione, la solitudine e la relazione, l'esperienza della lotta e la gioia nel seguire Gesù: Egli nulla toglie e tutto dona (cf Benedetto XVI, Omelia del 24 aprile 2005).

* Il discernimento vocazionale. Curare questo aspetto, nella gamma delle opportunità offerte dalla società, è un vero regalo per le/i giovani perché li aiuta a prendere distanza da alcuni valori socialmente dominanti, ma lontani dalla logica del vangelo. Sono valori radicati in una cultura che esalta il successo e valuta le persone in base al potere, alla fama, alla riuscita. Nella crescita della/del giovane, il discernimento raggiunge un livello significativo nell'esperienza della relazione con Gesù. Essa può facilitare il superamento dell'indecisione di fronte agli impegni definitivi e aiutare a inserire le proprie scelte dentro un orizzonte di senso e in un progetto concreto che non esclude l'eventuale risposta al dono di una speciale consacrazione.

Il futuro vocazionale può inquietare perché mai totalmente conosciuto e posseduto, ma esso viene incontro alle/ai giovani con una sorprendente carica di novità e porta con sé la forza del cambiamento per rispondere al dono di Dio.

La possibilità di aderire al Movimento Giovanile Salesiano, di sperimentarsi nell'animazione a servizio dei più piccoli, o nel volontariato sociale e missionario, apre orizzonti insospettati che aiutano a ridimensionare la propria immagine, permette di rileggere la propria vita alla luce dell'amore preveniente di Dio, sollecita la consegna di sé anche nella risposta a seguire Gesù con totalità di dono.

Per le aree educative da tenere presenti nell'accompagnamento, rimando alle Linee orientative della missione (cf nn. 41-57).

Mi limito qui a sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente urgenti:

- * favorire nei giovani l'esperienza del sapersi amati, così da alimentare la fiducia di base, l'assunzione dei propri limiti e responsabilità, il senso del sentirsi a casa, appartenenti ad una comunità, ad una cultura, al mondo;
- * curare la formazione dell'affettività in un tempo di diffuso analfabetismo emotivo;
- * educare a riconoscere la vita come una cosa buona, come un dono di cui far tesoro. L'indifferenza verso i valori, talvolta anche verso la vita, e la percezione del vuoto può annidarsi pure nel cuore dei nostri giovani. È importante nel cammino di accompagnamento ridonare il senso delle radici e della meta che ci attende;
- * promuovere la qualità delle relazioni nei diversi ambienti di vita. La grande casa comune della famiglia umana, di cui facciamo parte, interpella ogni giorno i giovani a misurarsi con persone e situazioni nuove, diverse per provenienza, cultura e religione;
- * offrire l'annuncio esplicito e gioioso di Gesù. Per credere, i giovani hanno bisogno di contatto con la sorgente dell'amore, hanno bisogno di autenticità e testimonianza da parte di persone che vivono l'esperienza dell'incontro con Lui come evento di gioia.

Testimoni affidabili

L'emergenza educativa è anche un'emergenza di testimonianza e di proposta. Il CG XXII ha rilanciato la linea della testimonianza richiamando l'importanza dei segni. La passione educativa che ci è stata consegnata nel carisma trova la base di lancio nella capacità di essere segni affidabili di speranza e di amore per i giovani perché noi per primi osiamo intraprendere cammini di conversione all'amore.

La crisi educativa è crisi non solo di valori, ma di educatrici/educatori convinti, capaci di scommettere sui giovani, e, allo stesso tempo, di crescere con loro e anche grazie a loro. C'è oggi bisogno di buoni maestri, capaci di esporsi in prima persona, disponibili a raccogliere le sfide dei giovani, esigenti e sensibili al minimo segno di incoerenza e falsità. Accompagnare i giovani implica l'umiltà di rimettersi in questione ogni giorno, nell'impegnativo cammino di conversione personale.

Benedetto XVI ricorda che «il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità e, attraverso la coerenza della propria vita, diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato e ha sperimentato l'affidabile bontà» (Discorso alla Diocesi di Roma, 13 giugno 2007).

Di fronte alla crisi dell'educazione, si parla oggi del coraggio degli adulti di tornare dall'esilio per dedicarsi a uno dei più grandi servizi alla società, alla Chiesa, alla persona in quanto tale: l'accompagnamento educativo.

Occorrono educatrici/educatori convinti che puntino sulla qualità della presenza tra le/i giovani. Don Bosco la chiamava assistenza. La scelta di rimanere in mezzo a loro ha radici nell'amore.

La fatica di instaurare con i giovani relazioni di fiducia e, a volte, la sensazione di sentirsi rifiutati da loro, non dipende solo dalla difficoltà dei giovani ad accettare la presenza di persone adulte, ma del malessere profondo di cui essi soffrono da tempo, non avendo più una bussola che orienti il cammino.

C'è bisogno di educatrici/educatori ricchi di speranza che osino credere al più piccolo barlume presente nel loro cuore: il punto accessibile al bene di cui parla don Bosco; che siano capaci di amare con verità e trasparenza, di donare fiducia, di cogliere i segni positivi e far leva su di essi, come insegna la pedagogia salesiana. Accompagnatrici/accompagnatori che vivano la gioia della loro vocazione specifica e perciò testimonino che essere cristiani è bello: «Non vi è niente di più bello che essere sorpresi dal vangelo, da Cristo» – dichiarava Benedetto XVI all'inizio del suo ministero petrino.

La pedagogia del farsi amare si fonda in questa testimonianza che rende bella, attraente la visione cristiana della vita, anche dinanzi alla croce.

L'accompagnamento educativo è opera di tutta la comunità educante e si realizza in un ambiente carico di valori umani ed evangelici, permeato dello spirito di famiglia. L'ambiente è anzitutto presenza, ascolto, condivisione corresponsabile, clima che ispira fiducia, laboratorio per relazioni umanizzanti, ricchi di fede, di gioia.

«Sia don Bosco che Maria Domenica Mazzarello hanno proposto una vera e propria pedagogia della felicità e dell'amore, testimoniando la gioia di vivere un'esistenza caratterizzata dalla fede,

dall'ottimismo e dalla speranza, nonostante la sofferenza [...]. La sfida, per chi vuole comunicare l'amore alla vita e la speranza di un futuro migliore, è quella di impegnarsi personalmente e costantemente a crescere in umanità, autenticità e servizio alle giovani e ai giovani» (Linee orientative nn. 74-75).

I nostri Fondatori hanno accompagnato i giovani secondo la spiritualità di San Francesco di Sales, che addita la via della santità quotidiana con uno stile ispirato a dolcezza e ottimismo, attenzione alla persona e promozione delle sue migliori potenzialità, affetto sincero, schiettezza e rispetto reciproco. È la via dell'amore a cui la persona viene introdotta nell'esistenza concreta di ogni giorno.

Il dono di predilezione per le/i giovani non è una scelta opzionale, ma è la nostra stessa vocazione. Esso sollecita a dedicarsi con rinnovato entusiasmo ai giovani nelle loro risorse e povertà a partire dalla povertà di amore, a promuovere una pastorale giovanile missionaria e vocazionale puntando su ambienti permeati di autentica cultura vocazionale. Ambienti dove i membri della comunità educante lavorano in sinergia nel formare l'intelligenza e il cuore delle/dei giovani, nell'educare la loro libertà perché si orienti verso il bene, la verità e la bellezza, verso l'incontro con Gesù, Colui che dona pienezza di vita e di speranza al loro bisogno di amore.

Invito tutte le comunità ad interrogarsi sulle condizioni necessarie per-ché le/i giovani si sentano davvero accompagnati e a individuare le priorità che ne conseguono.

Maria Ausiliatrice ci è stata donata quale Madre e Maestra di accompagnamento dei giovani: affidarsi alla sua guida, come hanno fatto don Bosco e Maria Domenica, è apprendere un modo di educare-accompagnare che rende capaci di generare vita e speranza, di aprire all'amore vero.

Amare e farsi amare dai giovani, la grande scommessa dei nostri Fondatori, sia anche la nostra sfida.

Il tempo di Avvento che ci prepariamo a vivere, ci trovi impegnate a fa-re nostri i sentimenti di Gesù, che spogliò se stesso per assumere la condizione di servo, manifestando così l'amore infinito del Padre per l'umanità.

Auguro buone feste natalizie ad ognuna di voi, ai vostri familiari, ai gruppi della Famiglia salesiana, in particolare ai nostri fratelli salesiani, alle comunità educanti e, in esse, alle/ai giovani.

Roma, 24 novembre 2009

Aff.ma Madre

Carissime sorelle,

iniziamo il nuovo anno accogliendo con gioia e gratitudine il Commento alla Strenna per il 2010 che il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ci ha donato, presentandolo alla comunità di casa generalizia. Interpreto tutte voi nell'esprimergli la nostra profonda gratitudine.

Il tema si presenta fortemente unitario, centrato sull'annuncio/testimonianza di Gesù ai giovani: «“Signore, vogliamo vedere Gesù”. A imitazione di Don Rua, come discepoli e apostoli appassionati, portiamo il vangelo ai giovani».

Il Rettor Maggiore rileva che Dio interessa ancora i giovani, anche quando di Lui essi hanno un'immagine sfocata, un'idea vaga o non hanno mai avuto un contatto col religioso. Spesso la loro domanda implicita sale a noi dalla situazione di non senso, di relativismo e disorientamento in cui sembrano naufragare. L'interrogativo esistenziale resta infatti comunque tra le pieghe della loro coscienza.

Evangelizzare i giovani è far emergere tale domanda, risvegliare il desiderio di vedere Gesù, condurre all'incontro con Lui. Gesù stesso si farà loro compagno di cammino, illuminerà le loro menti, riscalderà il loro cuore, mostrandosi vivo e colmando di significato la loro vita.

Paradigmatico in proposito è il brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35). In questa icona ritroviamo la meta, il metodo, il motivo, le condizioni dell'evangelizzazione.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire le ricche suggestioni offerte dal Rettor Maggiore, a farne oggetto di riflessione insieme ai gruppi della Famiglia salesiana – là dove essi sono presenti – e alle comunità educanti. Riscopriremo con gioia la nostra vocazione di far vedere Gesù alle giovani generazioni, testimoniando di averlo incontrato per annunciarlo in modo credibile.

Soltanto se siamo discepole autentiche di Gesù, capaci di stare con Lui, di lasciarci toccare dalla sua parola, potremo infatti essere segni di Lui. Don Pascual Chávez evidenzia con efficacia questa dimensione di incontro vitale, di condivisione esperienziale con il Maestro. L'apostolo/a diventa credibile se l'annuncio nasce dalla vita, se è espressione del suo essere di Cristo, se può dire con San Paolo: «Per me vivere è Cristo».

Essere con Gesù, vivere di Lui è scuola esigente che richiede di far propri i suoi sentimenti, di cambiare mentalità e stile di vita, di percepire la missione non come scelta personale, ma come chiamata del Signore a divenire annunciatori/annunciatrici del suo amore.

Le giovani e i giovani si presentano a noi con le loro delusioni e stanchezze e attendono chi si faccia compagno/a di cammino, chi conversi con loro e, partendo dalla loro vita, li conduca a Gesù. È Lui che spiega la Parola, agisce nei cuori con la sua grazia e li attira a sé.

Vorrei che tutte, care sorelle, sentissimo la gioia e la speranza di questa missione che il Signore ci affida: portare il vangelo alle/ai giovani, essere segni di Lui, così da mostrarlo vivo e presente nella storia e nell'esistenza di ciascuno/a. Lo stare in mezzo a loro, personalmente e comunitariamente, in ascolto delle loro attese profonde di dialogo e di senso, è rivelazione di Gesù.

Don Rua, di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, è figura esemplare del discepolo fedele e dinamico. Quanto più fedele a don Bosco, tanto più aperto ad accogliere le istanze del proprio tempo, impegnato a trovare nuove vie di inculturazione del carisma.

Il Capitolo generale XXII ci ricorda che la grazia del Cenacolo è la passione missionaria. Ravvivare la nostra identità nel rapporto con Gesù e nell'ascolto dello Spirito è potenziare lo slancio del da mihi animas cetera tolle e correre in fretta, come Maria dopo l'annuncio dell'Angelo, verso una missione di solidarietà. Saremo così segni dell'amore preveniente del Padre e porteremo la sua compassione, la sua misericordia ai giovani, come evidenzia l'immagine di don Bosco burattinaio realizzata da Schöder e richiamata dal Rettor Maggiore a conclusione della Strenna.

Maria, Madre di Dio e nostra, ci aiuti a credere in questa bella, entusiasmante missione coinvolgendo gli stessi giovani. Vogliamo farlo come Famiglia salesiana accogliendo le indicazioni del Rettor Maggiore a realizzare la Strenna attraverso impegni concreti non solo sul piano del fare, ma del vivere, testimoniare, annunciare.
A voi e alle comunità educanti, un rinnovato augurio per il nuovo anno e per le feste salesiane del mese.

Roma, 1° gennaio 2010

Aff.ma Madre

Carissime sorelle,

iniziamo il nuovo anno accogliendo con gioia e gratitudine il Commento alla Strenna per il 2010 che il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ci ha donato, presentandolo alla comunità di casa generalizia. Interpreto tutte voi nell'esprimergli la nostra profonda gratitudine.

Il tema si presenta fortemente unitario, centrato sull'annuncio/testimonianza di Gesù ai giovani: «“Signore, vogliamo vedere Gesù”. A imitazione di Don Rua, come discepoli e apostoli appassionati, portiamo il vangelo ai giovani».

Il Rettor Maggiore rileva che Dio interessa ancora i giovani, anche quando di Lui essi hanno un'immagine sfocata, un'idea vaga o non hanno mai avuto un contatto col religioso. Spesso la loro domanda implicita sale a noi dalla situazione di non senso, di relativismo e disorientamento in cui sembrano naufragare. L'interrogativo esistenziale resta infatti comunque tra le pieghe della loro coscienza.

Evangelizzare i giovani è far emergere tale domanda, risvegliare il desiderio di vedere Gesù, condurre all'incontro con Lui. Gesù stesso si farà loro compagno di cammino, illuminerà le loro menti, riscalderà il loro cuore, mostrandosi vivo e colmando di significato la loro vita.

Paradigmatico in proposito è il brano evangelico dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35). In questa icona ritroviamo la meta, il metodo, il motivo, le condizioni dell'evangelizzazione.

Vi invito, care sorelle, ad approfondire le ricche suggestioni offerte dal Rettor Maggiore, a farne oggetto di riflessione insieme ai gruppi della Famiglia salesiana – là dove essi sono presenti – e alle comunità educanti. Riscopriremo con gioia la nostra vocazione di far vedere Gesù alle giovani generazioni, testimoniando di averlo incontrato per annunciarlo in modo credibile.

Soltanto se siamo discepole autentiche di Gesù, capaci di stare con Lui, di lasciarci toccare dalla sua parola, potremo infatti essere segni di Lui. Don Pascual Chávez evidenzia con efficacia questa dimensione di incontro vitale, di condivisione esperienziale con il Maestro. L'apostolo/a diventa credibile se l'annuncio nasce dalla vita, se è espressione del suo essere di Cristo, se può dire con San Paolo: «Per me vivere è Cristo».

Essere con Gesù, vivere di Lui è scuola esigente che richiede di far propri i suoi sentimenti, di cambiare mentalità e stile di vita, di percepire la missione non come scelta personale, ma come chiamata del Signore a divenire annunciatori/annunciatrici del suo amore.

Le giovani e i giovani si presentano a noi con le loro delusioni e stanchezze e attendono chi si faccia compagno/a di cammino, chi conversi con loro e, partendo dalla loro vita, li conduca a Gesù. È Lui che spiega la Parola, agisce nei cuori con la sua grazia e li attira a sé.

Vorrei che tutte, care sorelle, sentissimo la gioia e la speranza di questa missione che il Signore ci affida: portare il vangelo alle/ai giovani, essere segni di Lui, così da mostrarlo vivo e presente nella storia e nell'esistenza di ciascuno/a. Lo stare in mezzo a loro, personalmente e comunitariamente, in ascolto delle loro attese profonde di dialogo e di senso, è rivelazione di Gesù.

Don Rua, di cui quest'anno celebriamo il centenario della morte, è figura esemplare del discepolo fedele e dinamico. Quanto più fedele a don Bosco, tanto più aperto ad accogliere le istanze del proprio tempo, impegnato a trovare nuove vie di inculturazione del carisma.

Il Capitolo generale XXII ci ricorda che la grazia del Cenacolo è la passione missionaria. Ravvivare la nostra identità nel rapporto con Gesù e nell'ascolto dello Spirito è potenziare lo slancio del da mihi animas cetera tolle e correre in fretta, come Maria dopo l'annuncio dell'Angelo, verso una missione di solidarietà. Saremo così segni dell'amore preveniente del Padre e porteremo la sua compassione, la sua misericordia ai giovani, come evidenzia l'immagine di don Bosco burattinaio realizzata da Schöder e richiamata dal Rettor Maggiore a conclusione della Strenna.

Maria, Madre di Dio e nostra, ci aiuti a credere in questa bella, entusiasmante missione coinvolgendo gli stessi giovani. Vogliamo farlo come Famiglia salesiana accogliendo le indicazioni del Rettor Maggiore a realizzare la Strenna attraverso impegni concreti non solo sul piano del fare, ma del vivere, testimoniare, annunciare.
A voi e alle comunità educanti, un rinnovato augurio per il nuovo anno e per le feste salesiane del mese.

Roma, 1° gennaio 2010

Aff.ma Madre

Insieme per accompagnare la vita

Le notizie del devastante terremoto che ha colpito le sorelle e i fratelli di Haïti riempiono il nostro cuore di sgomento. Le migliaia di morti, la terribile sofferenza di molta gente di ogni età e la distruzione delle abitazioni hanno suscitato in noi sentimenti molto forti di partecipazione e di solidarietà.

All'inizio, l'impossibilità di comunicare in modo diretto con le nostre sorelle è stata una vera angoscia. Abbiamo poi ringraziato il Signore alla notizia che tutte erano salve e impegnate a stare vicino a quelli che avevano più bisogno di aiuto.

Vi abbiamo interpretato, care sorelle, nell'esprimere la nostra vicinanza al Rettor Maggiore e alla Congregazione salesiana assicurando la preghiera per i tre Salesiani e i numerosi alunni che hanno trovato la morte nel terremoto.

Un raggio di speranza nell'immane tragedia è la solidarietà che da ogni parte dell'Istituto e da tanti membri della Famiglia salesiana continua a esprimersi. Di fronte al grande dolore per questa catastrofe, sentiamo che Dio ci chiama a rendere concreto l'impegno di convertirci all'amore, verificando il nostro stile di vita e potenziando le nostre scelte di solidarietà.

Mentre viviamo in profonda comunione con il popolo di Haïti, ricco di umanità e di fede, seguiamo il cammino post-capitolare. Il Capitolo ha scelto l'accompagnamento come via sicura per abilitarci sia individualmente, sia come comunità, Ispettorie e Istituto a rinnovare il volto di FMA nel mondo di oggi. Il carisma è un dono dello Spirito alla Chiesa attraverso i nostri Fondatori. È visibile solo se è vivo in ognuna di noi, oggi.

Siamo perciò tutte coinvolte nel dare qualità alle relazioni perché attraverso di esse risplenda la certezza che «più grande di tutto è l'amore».

È desiderio e responsabilità del Consiglio accompagnare le Ispettorie in questo processo di rinnovamento, con varie modalità, in particolare attraverso le visite canoniche e gli altri impegni assunti nella Programmazione del sessennio. Durante il plenum abbiamo potuto riflettere insieme, in clima di preghiera, sulle luci e ombre delle varie realtà. Ci sentiamo perciò ancora più motivate ad assumere «l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore» (Atti CG XXII n. 35).

Cammini in atto

La metafora del cammino esprime con incisività quello che l'Istituto sta vivendo in questi anni. È bello constatare che tutte le Ispettorie si stanno impegnando ad «approfondire vitalmente il significato di accompagnamento in stile salesiano», come è indicato nella Programmazione del sessennio (cf 1.2 c).

Anche noi, insieme con le Consulenti dei vari Ambiti di animazione, abbiamo dedicato a questo argomento due giornate di riflessione e di confronto. Il Seminario, svolto in Casa generalizia dal 16 al 17 dicembre, è stato per tutte una ricca opportunità di formazione. Nel confronto con la nostra stessa esperienza, oltre che con i contenuti di riflessione, siamo pervenute a condividere significati e convinzioni che sostengono la scelta dell'accompagnamento.

Sulla solida base delle fonti bibliche e salesiane, ci siamo lasciate accompagnare da guide esperte che ci hanno interpellate profondamente: Dio che accompagna il suo popolo lungo la storia, Gesù accompagnatore dei discepoli e suscitatore, nel loro gruppo, di un'esperienza di accompagnamento reciproco, Maria la Madre che, dall'«Ecco concepirai un figlio», all'«Ecco tuo figlio», accompagna la Chiesa a realizzare il progetto di Dio.

La guida di S. Francesco di Sales, di don Bosco e di Maria D. Mazzarello ci ha spalancato l'orizzonte salesiano dell'accompagnamento. Esso si esprime nell'entrare con discrezione e

amore nel mondo vitale dell'altro, percorrere i sentieri del cuore, metterci alla scuola del Maestro della familiarità e di Maria, esperta nell'arte dell'accompagnamento, per guidare all'incontro con Dio, fonte di felicità.

Nella tradizione salesiana, l'accompagnamento vocazionale e educativo punta alla crescita integrale della persona all'interno di una pedagogia di ambiente e deriva da una chiamata: «A te le affido». È dunque radicato nella stessa vocazione delle FMA e fa parte dell'identità carismatica dell'Istituto.

Ha il suo contesto vitale in una comunità ricca di relazioni umane significative. Si esprime in una condivisione di vita legata ai ritmi dei giorni e della missione educativa, all'esperienza di preghiera, alla familiarità dei rapporti, alla gioia espansiva del cortile, in un intreccio di momenti di incontro personalizzato e comunitario.

Siamo agli inizi di una riflessione che intendiamo approfondire in questo sessennio anche arricchendoci con i contributi delle varie Ispettorie che percorrono con noi questa via tanto attuale in un tempo di emergenza educativa e di urgenza evangelizzatrice.

Esperienze di accompagnamento

Pensiamo di farvi cosa gradita comunicandovi alcuni processi che, come Consiglio stiamo attuando nell'ottica dell'accompagnamento. Nel mese di gennaio si è tenuto il primo incontro della Commissione "Riflessione Europa". Erano presenti, con la Madre e le tre Consigliere referenti delle Conferenze interispettoriali di Europa, le rispettive Presidenti e un gruppo di sorelle invitate.

Scopo della Commissione è quello di accompagnare, in dialogo con le Ispettrici, un percorso di riflessione sistematica sulla realtà dell'Istituto in Europa attraverso momenti di ricerca, di studio e di proposte sul nostro essere segni dell'amore di Dio per i giovani.

La Commissione ha preparato anche l'incontro che si terrà ad Avila (Spagna) nei giorni 18-21 settembre prossimi per le Ispettrici d'Europa. L'espressione biblica: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Egli ti rinnoverà con il suo amore» (Sof 3,17) è la linea sapienziale che costituisce il filo rosso dei lavori della Commissione.

La riflessione aveva come obiettivo quello di rileggere le nostre realtà nell'orizzonte dell'Europa, per rivitalizzare il carisma in vista dell'evangelizzazione dei giovani.

Le partecipanti hanno ripreso i cammini realizzati in passato (Scelte individuate in Europa e Medio Oriente 2004 e Il cammino delle FMA in Europa 2005), si sono confrontate con alcuni documenti magisteriali, in particolare con l'Esortazione apostolica post-sinodale Chiesa in Europa (2003), e sono giunte ad una prima sintesi da offrire alla considerazione delle Ispettrici nel prossimo incontro ad Avila.

Durante il CG XXII più volte è stato chiesto di studiare lo specifico modo di vivere il carisma nella terza età. Per la prima volta, nella storia dell'Istituto, un Capitolo generale ha affrontato questo argomento dando spazio alla condivisione di esperienze e di buone prassi.

È un tema su cui, come Consiglio, stiamo riflettendo, sia in riferimento alle Ispettorie di antica fondazione, sia alle più recenti, perché non si trovino impreparate ad affrontare una realtà che, con il passare degli anni, potrà riguardare tutte.

Abbiamo iniziato un processo di ricerca che interessa l'Istituto nell'approfondimento vitale della terza età per individuare cammini concreti di accompagnamento, di animazione, di dialogo intergenerazionale, di organizzazione e gestione delle strutture.

Il coordinamento del processo è stato affidato all'Ambito della Formazione, che – preparando un Seminario dal titolo: Una generazione narra all'altra le tue opere (Sal 145,4) – ha articolato il percorso secondo alcune linee: dal coinvolgimento di tutte le FMA nella riflessione sulla terza e quarta età, alla realizzazione di incontri per i Continenti europeo e americano, allo scopo di individuare possibili orientamenti rispondenti alle reali esigenze delle Ispettorie. Il carisma educativo è infatti da vivere come dono e come responsabilità in tutte le stagioni della vita.

In questo periodo abbiamo anche dato concretezza alla realizzazione di alcune indicazioni concordate tra i vari Ambiti del Consiglio per aiutare ad approfondire in modo unitario le Costituzioni e i tre ultimi documenti dell'Istituto: Progetto Formativo, Linee orientative della missione educativa e Cooperazione allo sviluppo, in continuità con il processo di vitale rinnovamento avviato nelle comunità (cf 1° Orientamento CG XXII n. 42).

Quanto insieme abbiamo elaborato verrà offerto alle comunità con la mediazione dell'Ispettrice e del Consiglio ispettoriale. Nella riflessione si sono focalizzati i nuclei fondamentali delle Costituzioni: identità, vocazione, formazione, servizio di autorità, fedeltà. A partire da tali nuclei, si sono approfonditi i documenti rileggendoli in modo trasversale. Quello che offriremo non sarà un nuovo documento, ma l'indicazione di un percorso di approfondimento vitale dei documenti che già abbiamo.

Nel desiderio di dare una risposta alle domande di formazione continua delle FMA e indicare cammini coordinati e convergenti per l'animazione ispettoriale, in fase di programmazione del sessennio ci siamo impegnate a «sostenere le comunità ispettoriali nell'approfondimento e nell'attuazione del Sistema preventivo come spiritualità che favorisce la qualità evangelica della vita e delle relazioni» (Programmazione 2.2). In questa ottica, gli Ambiti per la Formazione, la Pastorale Giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione ad gentes e la Comunicazione sociale stanno organizzando incontri per Conferenze interispettoriali finalizzati alla formazione delle rispettive coordinatrici in relazione alla tematica Il Sistema preventivo: una risposta alle sfide culturali di oggi. Si intende così raggiungere l'obiettivo di «abilitarci a rileggere e approfondire insieme il Sistema preventivo come risposta alle sfide sempre nuove dell'educazione esplicitandone le implicanze formative per le FMA e laiche/i». Siamo state interpellate in particolare da alcuni interrogativi emersi nell'ultimo Capitolo generale: Come comunicare ai giovani la visione cristiana della vita che sta a fondamento del Sistema preventivo? Come rivelare il senso della vita facendo loro incontrare Gesù? Lo stile con cui si lavorerà negli incontri è quello del coordinamento per la comunione. Dal prossimo mese di agosto, inizieremo con la Conferenza interispettoriale Asia Orientale (CIAO) e l'ispettoria SPR, per poi proseguire, nel 2011, con altre Conferenze.

In rete

L'impegno per vivere l'accompagnamento si esprime pure nelle relazioni con la realtà ecclesiale e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana.

La Madre, partecipando alla celebrazione del 150° di fondazione della Congregazione salesiana, ha rappresentato tutto l'Istituto, rendendo grazie al Signore per quanto Egli opera nella vita dei Salesiani che con generosità e santità danno speranza a tanti giovani. Il messaggio inviato a tutte le FMA ha reso ogni sorella protagonista in questo grande evento con la preghiera e la gratitudine al Rettor Maggiore e a tutti i confratelli.

La Strenna che, come di consueto, il 31 dicembre don Pascual Chávez Villanueva ha presentato in Casa generalizia, è in sintonia con i processi che l'Istituto sta realizzando a partire dal CG XXII. La riflessione proposta con passione dal Rettor Maggiore accompagnerà ogni sorella e comunità nel cammino di conversione richiesto dal Capitolo per «annunciare Gesù alle giovani e ai giovani e accompagnarli all'incontro con la sua persona, all'impegno apostolico e alla scoperta del progetto di Dio sulla loro vita» (cf Atti CG XXII n. 39).

La condivisione dell'esperienza di partecipazione al Sinodo per l'Africa, fatta dal Consigliere Regionale SDB don Guilherme Basañes, e la lettura salesiana che egli ci ha proposto ci hanno aperto orizzonti per consolidare le presenze in Africa. In sinergia con gli altri gruppi della Famiglia salesiana, sentiamo la responsabilità di accogliere l'appello del Sinodo come educatrici che annunciano Gesù alle giovani e ai giovani e, attraverso le varie proposte formative, si fanno compagne di cammino della loro crescita nella fede e del loro inserimento qualificato nella società.

Per favorire un cammino di più intenso accompagnamento delle nostre sorelle e delle comunità educanti in Etiopia e Sudan, il 13 gennaio è stata inaugurata la nuova Visitatoria "Maria Ausiliatrice" AES con sede in Addis Abeba (Etiopia). Con la guida di Maria possa essere un segno di speranza e di comunione per tanti giovani assetati di valori.

L'anno da poco iniziato è sotto la particolare protezione del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco. Nelle celebrazioni per il centenario della sua morte (1910-2010), noi FMA ci sentiamo particolarmente coinvolte. Numerose sorelle stanno riscoprendo in lui, sulla base di fonti in gran parte inedite, la saggezza di una guida, l'affetto di un padre, il realismo di un educatore, la spiritualità di una persona appassionata di Dio e dell'estensione del suo Regno che ha saputo accompagnare l'Istituto in un tempo di cambiamenti sociali e istituzionali. L'abbiamo potuto constatare durante il Convegno internazionale svoltosi a Torino dal 28 ottobre

al 1° novembre 2009 e nella presentazione delle lettere da lui scritte alle FMA tenutasi in Casa generalizia il 4 febbraio scorso.

La promessa di don Rua: «Io sarò sempre Padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice nel disimpegno della loro missione» (Lettera del 29 marzo 1907) sia per l'Istituto segno di protezione e di speranza.

Continuiamo a sentirci in profonda comunione nell'impegno di essere testimoni credibili dell'amore di Dio specialmente tra le giovani e i giovani più poveri.

Maria sostenga la nostra fedeltà creativa e ci aiuti a donare con gioia la vita a Gesù e ad irradiare la sua presenza attraverso ogni nostra relazione.

Roma, 11 febbraio 2010

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

Nuova Ispettrice

Ispettrice Cilena "S. Gabriele Arcangelo"
Suor Aurelia Rossi

CIL

Riconciliati e unificati dall'amore, annunciamo Gesù ai giovani

In occasione della festa del grazie a livello mondiale, desidero esprimere la mia gratitudine ad ognuna di voi, care sorelle, per il dono della vostra vita consegnata al Signore nell'Istituto e per il cammino progressivo di santità in cui ognuna è impegnata. Vi propongo una condivisione sul tema della festa che si svolgerà in Madagascar il 26 aprile prossimo.

Il logo, come ha spiegato suor Emilia Musatti nella lettera inviata alle Ispettrici il 31 gennaio, richiama contenuti evangelici e carismatici carichi di significato: dalla barca, al bilanciere, alla vela, all'immagine della pastorella del sogno di don Bosco, esprimendo con efficacia tutta la ricchezza della nostra tradizione di famiglia.

Nel suo ultimo sogno missionario, tra il 9 e il 10 aprile del 1886, don Bosco aveva visto una giovane donna che gli indicava i luoghi delle future missioni salesiane in America, Asia e Africa. È il famoso sogno della pastorella che gli dice di tracciare idealmente una linea da Pechino a Santiago passando per il centro dell'Africa. Tra i Paesi del sogno figura anche il Madagascar. Cento anni più tardi, nel 1986, si apriva la prima nostra presenza educativa nell'Isola rossa di Madagascar. Le FMA erano arrivate alcuni mesi prima per imparare la lingua. Da allora lo sviluppo del carisma è stato progressivo.

I Vescovi continuano a chiedere la nostra presenza in una terra ricca di giovani, di risorse naturali, di futuro. A venticinque anni dal nostro primo arrivo nel Paese, la festa della riconoscenza è rendimento di grazie a Dio per il cammino percorso e, insieme, invocazione di nuove benedizioni sul futuro che si apre dinanzi a noi. Esso sarà fecondo anche per tutte le presenze FMA del mondo, se vivremo la riconciliazione del cuore, la comunione nello Spirito, lo slancio verso le frontiere antiche e nuove della missione per offrire l'annuncio esplicito di Gesù.

Riconciliati dall'amore

Lasciarsi riconciliare dall'amore di Dio è un passo fondamentale dell'itinerario di conversione, strettamente collegato al fascino della relazione personale con Gesù e all'impegno di essere discepoli missionarie della Parola (cf Atti CG XXII 37,1-3). La via della riconciliazione è stata proposta anche nel Sinodo speciale per Africa/Madagascar come percorso per garantire la giustizia e la pace ed essere, in quanto cristiani, sale e luce della terra.

La riconciliazione è una proposta evangelica che riguarda tutti. Situazioni di ingiustizia, violenza, guerra, conflittualità diffusa anche nelle famiglie, nelle scuole e in altri ambienti del vivere umano invocano con urgenza cammini di riconciliazione. La violenza si propaga non solo tra gli adulti, ma anche tra i baby band e i bull. Non pochi bambini sono reclutati tra le file della malavita.

La violenza fa rete, si diffonde, genera paura e la paura attiva un meccanismo di reazione a catena: i mass media ci mostrano tutti i giorni episodi di violenza, situazioni che attentano alla pace e minano la comunione fraterna. Ma è vera e reale anche l'esperienza contraria. Vi sono isole di pace, di armonia, di solidarietà anche in contesti di violenza, là dove le persone innalzano muri per difendersi. Io stessa visitando le Ispettrici posso costatarlo con gioia e gratitudine. Penso spesso che sarebbe bello diffondere queste notizie perché sarebbero contagiose.

Ci sono nel mondo tanti artigiani di pace: nel silenzio e nella discrezione essi tessono la trama di un'altra storia che non fa rumore, ma ha radici più salde e vitali che risiedono nel cuore della

persona, nell'amore di Dio accolto con gratitudine. Questo amore fonda la dignità della persona nella sua unicità e inviolabilità e si esprime nel prendersene cura, valorizzarla, difenderla, dischiuderle vie di speranza.

La forma più alta dell'amore di Dio è stata manifestata in Gesù. Per questo Paolo esorta: «Nel nome di Cristo, nostra pace, lasciatevi riconciliare da Dio» (2 Cor 5,20). In Lui è stato abbattuto il muro di divisione e di separazione per fare di tutti noi un solo popolo (cf Ef 2,14). Paolo sa che spesso non basta la buona volontà o il proposito personale a produrre cambiamenti significativi e invoca la massima autorità: nel nome di Cristo, lasciatevi riconciliare. Anche i cuori più induriti, le ginocchia più incallite trovano la forza di piegarsi dinanzi a Lui.

L'incapacità che a volte sentiamo di perdonare credo sia da collegare alla scarsa accoglienza della misericordia di Dio nella nostra vita. La riconciliazione è infatti amore ricevuto e donato. Non possiamo essere profeti di riconciliazione e di pace se il nostro cuore non è riconciliato, se in noi non dimora la pace che il Signore stesso ci dona: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27).

Nel Cenacolo si forma il cuore nuovo. È lo stesso Spirito di Gesù che riversa nei nostri cuori l'amore preveniente del Padre, ci fa sentire figlie e figli amati e perdonati da Lui. La sua forza permette di realizzare l'esodo da un cuore pieno di timori, privo di speranza a un cuore che sa amare, perdonare, servire. Abbiamo bisogno di tornare a questo Cenacolo anche attraverso il sacramento della Riconciliazione, celebrato con assiduità. Fiducioso incontro con la fedeltà e la misericordia del Padre, esso rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, ci riconcilia con le persone, ci aiuta ad accettare la nostra povertà e a compiere un deciso cammino di liberazione dal peccato. Ci accostiamo a questo sacramento in atteggiamento di fede, riconoscendone l'importanza per la crescita personale e comunitaria in Cristo (cf C 41).

Facendo l'esperienza del perdono che Dio ci offre gratuitamente, possiamo disarmare il cuore, imparare a perdonare a nostra volta e camminare più speditamente verso l'unità dell'amore. Auguro che in ogni nostra comunità l'esperienza del perdono reciproco e della riconciliazione sia quotidiana e sempre rinnovata.

Unificati dall'amore

L'immagine della barca che solca il mare aperto dirigendosi verso la mèta mi pare esprima l'azione unificante dell'amore non solo all'interno di ogni cuore, ma dentro un progetto di comunità che si apre ad orizzonti sempre più ampi e raggiunge traguardi di comunione e di speranza. La riconciliazione del cuore unifica la nostra storia personale, talvolta frammentata e dispersa, dispone ad uscire da eventuali immaturità che impediscono di proseguire il cammino, libera le energie per farle convergere verso la mèta, animate dal vento dello Spirito che dona slancio e vigore.

Solcare il mare dell'amore, sia a livello personale, sia comunitario, non è un percorso rettilineo. Esige la purificazione continua della memoria, a volte intristita da ferite e ragionamenti soltanto umani, per entrare nella dimensione unificante e gioiosa della presenza di Dio. Egli dona efficacia ai nostri sforzi, qualità alle nostre relazioni, significato al nostro agire.

Il bilanciare, di cui è dotata la barca malgascia, può essere interpretato come impegno a ricercare il punto di equilibrio del nostro cuore e delle nostre comunità per procedere con sguardo evangelico, disponibilità a lasciare che sia la parola di Gesù a giudicare ogni cosa e ad aprirci con fiducia al discernimento che da essa proviene.

Il Cenacolo, la casa al piano superiore dove gli apostoli insieme con Maria ricevettero lo Spirito Santo, probabilmente era il luogo in cui fu celebrata l'Eucaristia, dove Gesù aveva manifestato ai suoi l'amicizia più intima e chiesto di vivere nell'amore fraterno, nell'unità. Là gli apostoli avevano ascoltato il testamento di Gesù e accolto la sua consegna: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Forse tutti rivedevano ancora il Maestro inginocchiato ai loro piedi con il grembiule e risentivano le sue esigenti parole: «Come ho fatto io fate anche voi» (Gv 13,15). In quella casa infatti Gesù «aveva lasciato un segno di amore umile nel servizio di lavare i piedi ai suoi discepoli, aveva consegnato il memoriale del suo amore per noi, del suo ringraziamento al Padre donando se stesso come cibo e bevanda nell'Eucaristia (cf At-ti CG XXII 27).

Il Cenacolo è il luogo del ricordo, del racconto, della risonanza piena di meraviglia.

Anche per noi «stare nel Cenacolo vuol dire essere sensibili all'amore, saperci stupire dei modi vari e sempre nuovi con cui Dio manifesta l'amore infinito per le sue creature, vuol dire avere un cuore ricolmo di riconoscenza e di esultanza» (Atti CG XXII 27).

Vi assicuro, care sorelle, che tale è in questo momento il mio cuore, pieno di gratitudine per ciascuna di voi e per le comunità educanti. Il grazie assume significato nell'Eucaristia, dove Gesù ha amato i suoi sino alla fine (cf Gv 13,1).

In questo Cenacolo dell'amore e del dono oso chiedervi l'impegno di mantenere viva la grazia dell'unità: unità della nostra vocazione, unità della nostra comunità, unità della missione carismatica. Vi chiedo di tenere acceso il fuoco dell'amore fraterno ravvivando lo spirito di famiglia, espressione di comunione. Gesù ha testimoniato qual è il prezzo dell'unità: la sofferenza e la croce, segno di un amore più grande; il servizio reciproco che apre il cuore alla collaborazione con le nostre sorelle, le laiche e i laici, le giovani generazioni.

La comunione nel formare «un cuor solo e un'anima sola» non è mai a buon prezzo e non si nutre soltanto di nostalgia, ma di maniche rimboccate, di ginocchia pronte al servizio, di cuori aperti e disponibili a fare quello che Gesù ci dice. Essa si costruisce nell'ascolto assiduo della Parola, nell'unione fraterna, nella frazione del Pane e nella preghiera (cf At 2,42).

La comunità animata da Maria Domenica Mazzarello realizzava questo stile eucaristico di comunione, dove si viveva e si respirava la presenza di Dio. Alla base della reciproca valorizzazione Maria Domenica poneva la motivazione evangelica: «Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (L 49,3).

Se Gesù è tra noi, è più facile essere memoria vivente di Lui e costruire la comunità come vera casa dell'amore di Dio.

Annunciamo Gesù ai giovani

Nell'inviare la proposta per la festa del grazie, le sorelle dell'Ispettorato malgascia evidenziano l'audacia missionaria presente nel nostro Istituto fin dagli inizi. Essa ci interpella anche oggi a riconsegnare la nostra vita a Dio per la missione tra le giovani generazioni. La barca e l'icona di Maria disegnata sulla vela indicano l'esperienza di una vita riconciliata, unificata nell'amore, totalmente orientata verso l'annuncio missionario. Se con ardore e coraggio ci affidiamo a Maria, anche oggi, nonostante la povertà di persone e di risorse, la barca prenderà il largo, lasciando alle spalle le paure e aprendosi a un nuovo soffio di missionarietà, fonte di vitalità per tutto l'Istituto.

Per le persone riconciliate in Cristo che cercano di vivere la comunione, l'urgenza di evangelizzare non è un comando esterno, ma una necessità intrinseca. Se siamo di Cristo, abbiamo ricevuto il suo Spirito e condividiamo la sua missione di salvezza fino ai confini del mondo.

Riconosco con gioia che questo slancio è largamente presente nel cuore delle FMA e anche delle/dei giovani che incontriamo nella nostra missione. Quando la passione del *da mihi animas* brucia nel nostro cuore, la fiamma sale necessariamente verso l'alto, prende il largo, contagia altre persone.

L'amore è la forza più grande di trasformazione di cui il mondo dispone. L'importante è non lasciarlo spegnere, ma alimentarlo continuamente alla sua autentica sorgente.

Annunciamo infatti lo stesso amore che Gesù è venuto a testimoniarcì diventando pane spezzato per gli altri: «Nell'Eucaristia, fonte e culmine dell'esistenza e dell'azione apostolica, è la sorgente della nostra comunione e della passione per la vita» (Atti CG XXII 28). Questa passione ci porta a trovare le strade adeguate per entrare in sintonia con il cuore delle/dei giovani, così da suscitare le loro migliori energie. La nostra vita deve essere una chiamata continua: "Alzati e va verso i tuoi fratelli e le tue sorelle".

C'è bisogno oggi di una rinnovata passione carismatica per un annuncio esplicito di Gesù, superando un falso senso di pudore e di rispetto e comunicando con gioia e convinzione che il suo amore rinnova e trasforma, dona felicità e gusto di vivere.

Ai giovani che educiamo, offriamo non solo accompagnamento e amicizia in un clima di amorevolezza, ma facciamo balenare qualcosa di grande per cui vale la pena vivere e impegnare la propria vita. A loro vogliamo far vedere Gesù.

La nostra testimonianza potrebbe essere a volte offuscata dalla stanchezza, anche per l'assenza di risultati immediati. Come operaie nella vigna del Signore, sappiamo che spetta a Lui donare fecondità, come e quando a Lui piace. Siamo chiamate instancabilmente a seminare amore nelle antiche e nuove frontiere della missione *ad gentes* e *inter gentes*. Ogni terra è ormai diventata terra di missione e, in qualche modo, di primo annuncio della parola di Gesù. Insieme a Maria, la pastorella del sogno, vogliamo ritrovare slancio e passione, accogliendo la consegna "a te le affido" con cuore nuovo e fiducioso. La barca dell'Istituto, delle nostre comunità, della nostra stessa vita, non può rimanere immobile: essa è fatta per solcare il mare aperto, sospinta dallo Spirito che traccia solchi di amore preveniente anche in questo nostro tempo, assetato di verità e di significati per vivere.

Con questa barca ci portiamo ad Ambaja, Madagascar, dove si aprirà una nuova comunità FMA, in risposta alla richiesta del Vescovo del luogo e come segno dei venticinque anni di presenza in Madagascar. Avevamo pensato di indirizzare le offerte della festa del grazie per questa nuova opera, ma l'Ispettrice suor Ciri Hernández, in considerazione dell'emergenza Haïti, con un gesto di generosità e fiducia nella Provvidenza, ha proposto, con il suo Consiglio, di devolverle all'Ispettorato haïtiano, duramente provata dal terremoto, come io stessa ho constatato in questi giorni.

Anche il Cile, colpito dal gravissimo sisma e dallo tsunami, avrà bisogno della nostra condivisione solidale.

Senta ciascuna il grazie del cuore per la disponibilità a incontrare Gesù nella barca della propria esistenza per portarlo poi sulle strade del mondo. Ringrazio i gruppi della Famiglia salesiana, in particolare i Salesiani, le comunità educanti, gli amici e benefattori. Ringrazio specialmente le/i giovani: per loro e con loro affrontiamo l'avventura del mare aperto, in compagnia di Maria che ci orienta a Gesù. A tutti, di cuore, buona Pasqua: la nostra vita sia sempre più un segno luminoso della Risurrezione.

Roma, 24 marzo 2010

Aff.ma Madre

Maria, Madre che ci accompagna

Vi scrivo al mio ritorno da Haïti, dove ho potuto costatare la terribile devastazione prodotta dal terremoto, ma anche la grande fede del popolo, la generosità e creatività delle nostre comunità nell'accogliere incondizionatamente la gente, le/i bambini e i giovani, accompagnandoli nel cammino di ricostruzione della speranza.

Ho toccato con mano, care sorelle, che la presenza di Maria è viva, amata, invocata. Lei continua a passeggiare nelle nostre case come a Nizza; accompagna tutte noi nei cammini di conversione all'amore, nell'impegno di promuovere una cultura vocazionale, nella missione di orientare le giovani che Dio chiama nel nostro Istituto.

Nell'anno centenario della morte di don Rua, riascoltiamo con gratitudine il suo ultimo ricordo trasmesso a don Rinaldi per le FMA: «Dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre». Effettivamente, come leggiamo nelle nostre Costituzioni, «noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (C 4).

In Maria rinnoviamo la gioia dell'impegno di essere radicate in Gesù e nella sua parola, ci sentiamo in continuità con generazioni di FMA che hanno vissuto con intensità l'esperienza di accompagnamento e hanno saputo accompagnare in un'ottica di speranza e di fedeltà nell'amore.

Maria ci accompagna nei cammini di conversione all'amore

I cammini di conversione all'amore richiedono in noi una più intensa consapevolezza di essere state precedute, attratte e avvolte dall'amore e la decisione di un nuovo orientamento di vita. Maria, spazio aperto ad accogliere Dio nella sua esistenza, splendida espressione del suo amore preveniente, è donata all'umanità come aiuto materno e segno di sicura speranza. Ci accompagna nel cammino per attuare la nostra identità di figlie attraverso un itinerario di conversione all'amore in quanto lei per prima lo ha percorso come discepola della Parola, pienamente aperta allo Spirito. Da Lei impariamo come essere luogo umano abitato dall'amore (cf Atti CG XXII 20).

La prima icona di Maria descritta dai vangeli è quella di una ragazza che fa spazio all'ingresso della luce e ascolta nel silenzio di tutto il suo essere la densità della Parola che le viene rivolta dall'angelo: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te... . Tu concepirai e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,28.31).

Maria è una giovane che sa amare e progettare il futuro, ma rimane aperta all'imprevisto di Dio. La sua casa è luogo del silenzio, dell'ospitalità, dell'accoglienza del divino, che lei riceve nel cuore prima che nel grembo.

Nell'accogliere il messaggio dell'angelo, Maria scopre che la sua autenticità sta nel sentirsi abitata da Dio, nel realizzare il passaggio dall'esistere per se stessa ad esistere per un Altro. Nel suo cuore e nel suo grembo, custodi della vita del Figlio di Dio, Maria rimanda al centro della fede: Gesù Cristo, manifestazione luminosa di Dio.

Maria è la casa dove la Parola può dimorare, ma lei stessa è accolta dalla Parola e dimora in essa: l'essere discepola di Gesù inizia con il suo sì ad essere madre. Ora Ella accompagna anche noi a vivere la chiamata del Signore nella ricerca continua del suo progetto, che esige la purificazione dai protagonismi personali e dall'egoismo. Maria ci sostiene nell'impegno di

renderci disponibili ad accogliere le sorprese di Dio nel quotidiano. Ci aiuta a far fiorire la vita, a risvegliarla e potenziarla sul nostro cammino. Ci rende attente a rico-noscere i segni di speranza presenti nel nostro tempo, nella vita delle nostre sorelle e dei giovani.

Guardando a Lei, ci chiediamo: siamo ancora capaci di ascoltare con stupore la Parola, di custodirla nel cuore e di aprirci all'inedito dell'amore?

Un cuore che ama è sempre in allerta per cercare la persona amata, accogliere ogni suo desiderio e correre a realizzarlo.

Maria è all'inizio della nostra vocazione come Madre e Maestra che ci accompagna, specialmente nelle ore difficili e buie dell'esistenza personale, della storia delle Ispettorie e della Chiesa. Lei, prima discepolo, conosce il nostro desiderio di seguire Gesù con totalità di dono, ma vede anche la nostra incostanza e fragilità.

È con noi, nella nostra casa e nella nostra vita; ci aiuta a ritrovare l'entusiasmo di seguire Gesù e a rinvigorire la passione carismatica; ci guida nel pellegrinaggio della fede che si confronta ogni volta con nuove sfide e opportunità.

Sappiamo di essere custodite da Dio, sostenute dalla mano materna di Maria e da lei accompagnate specialmente quando la fedeltà si fa più faticosa e le richieste dell'amore appaiono troppo esigenti. Lei ha fiducia in noi, conta su di noi perché possiamo essere segno della sua presenza materna in comunità e ci sosteniamo reciprocamente nel vivere le richieste della comunione e della missione.

I cammini di conversione si attuano attraverso un percorso di fede in cui ci lasciamo amare da Dio e accettiamo di entrare nel suo progetto servendo il bisogno di vita, di senso, di gioia delle nostre comunità e delle giovani generazioni. Maria ci aiuti a diventare davvero ausiliatrici come lei per custodire e fare crescere la vita.

Nell'impegno di promuovere una cultura vocazionale

La cultura vocazionale fiorisce quando la persona umana è aperta a Dio, si riconosce sua creatura, percepisce la propria vita come dono ricevuto e da mettere a disposizione. Maria è testimone di apertura assoluta a Dio nelle cui mani consegna la sua vita: «Ecco, sono la ser-va del Signore, si compia in me la tua parola» (Lc 1,38). Riconoscersi amata da Dio diventa per lei chiamata a mettersi a sua disposizione, a prendersi cura dell'umanità che Gesù le ha affidato dal-la croce. Maria Ausiliatrice è madre che orienta a scoprire il dise-gno di Dio sulla propria vita. Come educatrici salesiane abbiamo una responsabilità e un'opportunità straordinarie di aiutare le giovani generazioni nella ricerca del proprio insostituibile compito nell'ottica di una cultura della vita che poggia sul sentirsi amati da Dio.

Ispiratrice e guida del nostro Istituto, Maria è lo specchio in cui è riflessa la nostra vera fisionomia. Contemplando Lei, ci impegniamo ad essere sue vere immagini nella missione di madri e ausiliatrici nell'educazione della gioventù. A Giovanni Bosco ancora fanciullo Maria presenta il metodo proprio del sistema preventivo: «Non colle percosse, ma colla mansuetudine e la carità ...» (MO 37). Un metodo che è cammino di spiritualità e indica nell'amore la vocazione della persona umana. La cultura vocazionale si basa infatti sull'amore alla vita in una prospettiva di dono e di servizio che si attua quando ci si sente accolti, amati e benedetti.

Promuovere una cultura vocazionale richiede che noi, come comunità educante, aiutiamo i giovani a scoprire e valorizzare le loro positività e attitudini, a leggere negli eventi quotidiani una parola che li interpella e chiede un'adesione personale. La vocazione non toglie niente, ma attira e invita a costruire la propria identità in risposta a questa chiamata; permette di guardare al futuro in termini di progettualità e responsabilità, in atteggiamento di accoglienza, gratitudine, gratuità.

Invito ogni comunità a verificare il grado di conoscenza delle/dei gio-vani che le sono affidati: lo esige la qualità della nostra missione educativa.

Il tempo di crisi vocazionale in cui viviamo in molte parti del mondo tocca le diverse forme di vita ed è causa di un grande impoverimento umano. La mancanza di sensibilità nei confronti

della vocazione impedisce la costruzione autentica di sé, limita la convivenza sociale, rende più fragile la famiglia e l'impegno solidale nei rapporti con gli altri. I giovani hanno bisogno di trovare sul loro cammino adulti che li aiutino a scoprire le loro attese profonde e li guidino verso la realizzazione del disegno di Dio su di loro.

Siamo consapevoli della difficoltà a promuovere una cultura vocazionale in situazioni dove domina una cultura della distrazione, del consumo, della provvisorietà di scelte prive di riferimenti definitivi. In questo tipo di realtà siamo tutti più fragili. Lo sono soprattutto i giovani per i quali diventa difficile giungere a elaborare una loro identità e a proiettarsi nel futuro con una chiara visione.

Accompagnare i giovani a sentirsi debitori nei confronti della vita facilita la scoperta del senso: la storia personale, le esperienze, gli incontri, la realtà ci sono donate. Dinanzi al dono, l'atteggiamento più vero è quello della gratitudine. Se non proviamo gratitudine verso chi ci ha trasmesso determinati valori non ci riteniamo in dovere di trasmetterli a nostra volta. La mancanza di gratitudine rompe la continuità tra le generazioni e toglie respiro al futuro.

La cultura vocazionale si promuove creando spazi di silenzio che aprono allo stupore, alla contemplazione, a scoprire il significato profondo degli eventi e il mistero di ogni persona. Si favorisce quando aiutiamo i giovani a incontrare Gesù come amico, compagno di cammino, testimone dell'amore preveniente del Padre.

Nel conservare nel cuore ogni cosa, Maria di Nazareth sapeva discernere le chiamate quotidiane a fidarsi di Dio, anche quando non comprendeva il mistero di suo Figlio, diverso dagli altri, sempre più in là di ogni sua ragionevole attesa di madre.

Le nostre Costituzioni richiamano l'importanza di orientare le/i giovani a una vita sacramentale e mariana perché scoprano la gioia profonda della comunione con Dio. Li aiutiamo così «a conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (C 71).

Nella missione di accompagnare le giovani che Dio chiama nel nostro Istituto

Una pastorale giovanile attenta ad accompagnare le/i giovani a riconoscere il disegno di Dio su di loro è anche in grado di favorire le diverse vocazioni nella Chiesa e nella Famiglia salesiana e di prendersi cura di quelle che rivelano segni di vocazione religiosa. Riconoscenti a Dio per averci chiamate alla vita di FMA, ci sentiamo particolarmente responsabili delle vocazioni nel nostro Istituto. Le impetriamo con la preghiera incessante e la nostra gioiosa fedeltà, facendo loro conoscere lo spirito dei nostri Fondatori, rendendole partecipi del nostro lavoro apostolico, favorendo opportune esperienze di vita comunitaria (cf C 73).

Nel discernimento vocazionale, è importante far leva sulle motivazioni di fondo che muovono le giovani a chiedere di far parte della nostra Famiglia religiosa. Esse si chiariscono man mano che si progredisce nella vita secondo lo Spirito e richiedono un adeguato accompagnamento formativo. Non ci spaventano le fragilità, che sempre segneranno la nostra vita di creature, ma è importante assicurare le condizioni di base per intraprendere la vita religiosa, verificare il cammino di autonomia, di libertà interiore e di fede, puntare sull'intenzionalità profonda della persona. Partiamo dalla realtà concreta di ogni giovane di oggi e accompagniamo con fiducia e amore i passi successivi secondo la pedagogia messa in atto da Gesù.

Come don Bosco e Maria Domenica desideriamo che ogni fibra del nostro cuore sia per le giovani e i giovani affinché abbiano vita e speranza, ma la vita, la speranza che trasmettiamo è Gesù. Se non curiamo anzitutto l'essere discepoli di Lui, anche la missione educativa potrebbe diventare un pretesto per la nostra realizzazione. L'essere al loro servizio esige che siamo di Gesù, che viviamo per Lui e favoriamo in loro l'incontro più autentico e profondo con la sua Persona.

Negli Atti del Capitolo leggiamo che Maria «portando Gesù agli altri offre il suo servizio, reca gioia, fa sperimentare l'amore. La sollecitudine nel cammino verso Ain Karim e l'intuizione premurosa alle nozze di Cana rivelano lo stile intraprendente, deciso e creativo di Maria nel

porre segni d'amore concreti e solidali. Con questi atteggiamenti Ella esprime il ministero dell'accompagnamento. In quanto madre di Gesù e nello stesso tempo sua discepolo, è colei che lo accompagna con dedizione assoluta lungo tutto l'arco della sua vita» (nn. 33-34).

Madre Mazzarello ci invita ad essere vere immagini di Maria, la Madre e la Maestra che ci affida le giovani generazioni come terra santa, luogo in cui poter incontrare il Signore. Come lei abbiamo ricevuto una missione di accompagnamento da esprimere in tutte le stagioni della vita, in particolare nella fase di scoperta e discernimento della chiamata e nelle tappe della prima formazione.

Maria Domenica aveva un'arte speciale nell'accogliere le postulanti, aiutandole a sentirsi di casa, a superare le inevitabili difficoltà. Studiava l'indole di ciascuna in modo da non sbagliare nel giudizio su di loro (cf Cronistoria, II 202). Era semplice, fraterna, a disposizione di tutte. Ascoltava, sollevava, incoraggiava al bene, valorizzava le risorse personali, si poneva in relazione con libertà interiore e una rara penetrazione dei cuori. Accompagnava le persone nelle vie dello Spirito insegnando a percepire i desideri di Dio e a lavorare per piacere a Lui solo, vivendo con amore e fedeltà il momento presente. Studiava a fondo i caratteri delle giovani che il Signore le affidava e si accorgeva del loro tacito soffrire o anche solo dei loro bisogni e delle difficoltà momentanee. Non faceva nessuna raccomandazione senza offrire in se stessa un modello da imitare (cf MACCONO, S. M. D. Mazzarello, I 359-360). Come Maria di Nazareth aveva occhio a tutto, era forte e materna, prevedeva e provvedeva. La sua costante docilità allo Spirito Santo le permetteva di vivere ciò che raccomandava ad altre, diventando così segno credibile di amore. «Le cose insegnate coll'esempio – diceva – restano più al cuore molto impresse e fanno assai più del bene» (L 17).

Accompagnare le vocazioni richiede in ogni FMA e nella comunità educante l'arte della testimonianza che cogliamo in Maria Domenica e nella prima comunità di Mornese, dove tutte contribuivano a creare quel clima di comunione e di gioia salesiana che costituiva un invito irresistibile per chi si sentiva chiamata a condividere l'esperienza di seguire Gesù con radicalità di dono. Insieme siamo responsabili di curare le condizioni perché il carisma continui a svilupparsi nel futuro come dono alle/ai giovani di tutto il mondo.

Vi invito, care sorelle, ad accogliere con riconoscente adesione il messaggio del Papa per la giornata mondiale delle vocazioni 2010 perché la nostra vita personale e comunitaria sia efficace testimonianza della gioia di aver incontrato Gesù, così da «offrire una preziosa occasione a molti giovani per riflettere sulla propria vocazione, aderendovi con semplicità, fiducia e piena disponibilità». Insieme con il Papa chiediamo a Maria di custodire ogni più piccolo germe di vocazione nel cuore di coloro che il Signore chiama a seguirlo più da vicino perché diventi albero rigoglioso, carico di frutti per il bene della Chiesa e dell'intera umanità.

Il 24 maggio sarete tutte spiritualmente presenti a Torino per chiedere a Maria Ausiliatrice di ottenerci la gioia vocazionale, così da contagiarla a nostra volta alle giovani che incontriamo nella missione educativa e che accompagniamo nei percorsi di formazione alla vita religiosa. Lei ci aiuti ad essere il monumento vivo voluto da don Bosco in cui molti giovani si sentano attirati ad incontrare Gesù, accolti da una Madre che ispira fiducia, pace, amore.

Roma, 24 aprile 2010

Aff.ma Madre

Testimonianza profetica della povertà

Lo Spirito Santo continua ad accompagnare il nostro cammino aiutandoci a scoprire le scintille di luce presenti nella riflessione del CG XXII che ci ha indicato due orientamenti fondamentali: la continuità del processo di vitale rinnovamento; la povertà e comunione dei beni. Mi soffermerò con voi su quest'ultimo, anche se i due orientamenti si richiamano a vicenda. Il rinnovamento, infatti, rimanda alla testimonianza profetica della nostra vita di consacrate salesiane.

La povertà evangelica è ciò che più immediatamente la gente coglie come segno ed è anche la prima condizione per seguire Gesù.

Il voto di povertà ci rende casa aperta, accogliente dove tutti possono trovare ospitalità, specialmente le/i giovani. Siamo consapevoli, care sorelle, che la povertà più grande di cui soffre il mondo è la povertà di amore. L'Istituto è chiamato a mostrare il volto materno della Chiesa, ad essere portatore di vita e di un umanesimo cristiano centrato sulla persona.

I disastri naturali e le violenze che hanno colpito vari Paesi in questi ultimi mesi rendono ancora più acuto il grido dell'umanità: un grido di comunione, di solidarietà, di dignità e inclusione, ma anche il grido di chi ha sete di acqua viva, sete di amore, sete di Dio. Vogliamo essere nel mondo la presenza amorevole di Cristo che ci ha rivelato il volto di Dio come Padre nostro, Padre di tutti.

Potremo farlo, se saremo discepoli di Gesù povero, condividendo ciò che siamo e abbiamo per un rinnovato slancio missionario.

Discepoli di Gesù povero

Essere memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire richiede che viviamo come Lui, da persone itineranti che lo seguono sulle strade esigenti dell'amore, della libertà, del servizio e del dono. È un apprendimento continuo alla sua scuola che porta a proclamare con la vita che il Signore è l'unico nostro bene. Un bene che vogliamo condividere, perseverando nell'impegno di essere missionarie della Parola nelle diverse frontiere della missione, fino agli ultimi confini della terra (cf Atti CG XXII 37.2).

Gesù nasce povero. Vive da povero. Predilige i poveri. Consiglia di seguirlo vivendo da poveri. Egli condivide la povertà fondamentale della persona umana, assume fino in fondo la nostra precarietà annientando se stesso e consegnandosi volontariamente in dono per noi. Ci ha insegnato così un nuovo modo di essere vicini a Dio: la semplicità, la fiducia, l'abbandono alla provvidenza del Padre, la gratitudine, l'umiltà e l'abbassamento, il servizio e la gratuità.

Gesù non ha un posto dove posare il capo. La sua casa è la strada, pulpito dal quale proclama l'amore di Dio e si china sulle sofferenze della gente sanando gli ammalati e annunciando che il Regno di Dio è vicino. La strada è lo spazio dove incontra le persone che Egli chiama a seguirlo più da vicino. La condizione di base è che lascino le loro ricchezze, i loro beni; anzi, li vendano e diano il ricavato ai poveri. I discepoli di Gesù sono chiamati a vivere senza nulla di proprio, così da guadagnare in libertà e dedicarsi incondizionatamente alla missione, ricordando le parole del Maestro: «Chi perderà la propria vita a causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Le nostre Costituzioni sottolineano che la FMA, «rinnovando continuamente a Dio l'offerta della capacità di amare, del desiderio di possedere, della possibilità di regolare la propria esistenza, raggiunge la libertà interiore. In tal modo può dedicarsi, in comunione con le sorelle, a rendere presente l'amore di Cristo stesso per i giovani» (C 11).

Il Progetto formativo dell'Istituto presenta la povertà evangelica nell'ottica della gratuità dell'amore. Difatti la nostra scelta preferenziale è per le/i giovani poveri e abbandonati che non possono ricambiare. Per entrare in relazione con loro è necessario essere noi stesse povere.

Don Bosco associa la fecondità della nostra Famiglia religiosa alla pratica gioiosa della povertà e assicura: «L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (Cron. I 306). Una delle preoccupazioni più grandi di Maria Domenica sul letto di morte era che le FMA, avendo lasciato il mondo, non se ne costruissero un altro in casa (cf Cron. III 378).

Libertà, gratuità e gioia sono connotati della povertà evangelica. Abbracciandola, riconosciamo che l'amore di Dio può riempire totalmente il nostro cuore e renderlo disponibile per gli altri. Passione per Dio e passione per l'umanità si richiamano reciprocamente. La consegna totale di noi stesse è possibile se viviamo con cuore povero e riconoscente. L'Eucaristia che celebriamo ogni giorno ci inserisce nell'orizzonte della gratitudine e del dono: atteggiamenti che generano un'esplosione di libertà gioiosa. Chi vive intorno a noi percepisce allora che, nonostante le incertezze e le difficoltà della vita, noi ci sentiamo a casa. Una casa aperta con porte e finestre spalancate per ascoltare il grido del mondo, per scorgere chi giace sul ciglio della strada e, con Gesù nel cuore e nella vita, diventare buone samaritane che si chinano a curare le ferite delle persone, a partire da quelle incontrate nella vita quotidiana.

La gioia che scaturisce dal Magnificat di Maria rivela che la logica di Dio è diversa da quella del dominio e del potere: Dio sta dalla parte dei poveri e degli esclusi, li solleva fino a sé, offre loro un orizzonte di speranza e dona la gioia di sentirsi amati da Lui.

La gioia e la libertà del dono sono la verifica del nostro essere discepoli di Gesù: è così nella nostra vita personale e comunitaria?

Condividendo ciò che siamo e abbiamo

Don Bosco riteneva che la povertà bisognava averla nel cuore per praticarla. Tale pratica ha una duplice dimensione: personale e comunitaria. Le nostre Costituzioni presentano così questa via di amore: «Ognuna di noi è personalmente responsabile di quanto ha promesso al Signore. Pratici perciò il distacco e la dipendenza inerente ad ogni povertà, liberandoci dall'individualismo e dal desiderio di possedere... Esprima la povertà anche con un forte senso di appartenenza alla comunità e una fraterna attenzione ai bisogni delle sorelle» (C 21).

Condividere ciò che siamo e abbiamo è una conseguenza della nostra vocazione a seguire Gesù con radicalità di dono, senza riappropriarci un po' alla volta di quanto un giorno abbiamo offerto.

Con la vocazione di FMA apparteniamo a Gesù e alla comunità edificata nel suo nome. Non possiamo fare scelte indipendentemente da essa. Di tutto: talenti, risorse, beni, tempo, siamo chiamate a rendere conto alla comunità. Ognuna – infatti – «è tenuta a mettere tra i beni comuni a servizio della missione dell'Istituto quanto riceve per il suo lavoro o come dono, o per pensioni, sussidi, assicurazioni... In tal modo ogni sorella "è considerata letteralmente come se nulla possedesse"» (C 19).

La povertà impegna non solo sul piano dell'avere, ma dell'essere. L'appartenenza alla comunità implica il sentirsi tutte sulla stessa barca: quella di una umanità fragile, redenta da Gesù e consegnata a Lui ogni giorno. La FMA – leggiamo nelle Costituzioni – «accetti con serenità i limiti propri e altrui, ponendo la sua sicurezza soltanto in Dio» (C 22). Le nostre povertà, i nostri limiti, non devono perciò scoraggiarci. Essi infatti sono lo spazio scelto dal Signore per abitarvi. Efficace, in proposito, l'espressione di un Autore: «Polvere, ricordati che sei splendore».

Gesù rimette il nostro cuore a posto ogni giorno, purificandolo e allargando i suoi confini. Per questo chi è povera è in grado di tollerare e di accogliere le differenze senza considerarle una minaccia. È aperta e disponibile. Non ha paura della precarietà e dell'insicurezza. Sa farsi carico.

Ogni nostra comunità è chiamata ad offrire una testimonianza credibile di povertà e a farne una coraggiosa e frequente verifica. È tenuta ad esprimere un tenore di vita sobrio e austero nello stile salesiano di semplicità e gioia (cf C 23 e Atti CG XXII, n. 42,2).

Con la povertà volontaria, propria delle beatitudini evangeliche, le nostre comunità esprimono un'economia di dono, di circolazione dei beni, di comunione. L'economia fondata esclusivamente sui beni materiali è un'economia di dominio e di possesso. L'economia di dono è criterio evangelico che favorisce la relazione filiale con Dio e provoca una gioiosa libertà di spirito che si manifesta nella qualità dei rapporti interpersonali e nello slancio missionario. Il

mettere tutto in comune è condizione per vivere realmente lo spirito di famiglia e per offrirne un segno visibile.

Anche il nostro linguaggio cambia alla luce di questo criterio perché diventa un linguaggio da persone riconciliate, continuamente disposte ad accogliere la ricchezza della differenza e ad utilizzare parole che aprono ponti. La povertà di spirito ci spoglia dalla presunzione di stare insieme solo perché condividiamo le stesse idee e porta ad accoglierci reciprocamente come dono. Tante di noi hanno lasciato la loro ispettoria per vivere con persone di altri paesi e di altre culture. L'internazionalità è segno che Dio, Padre di tutti, dimora in mezzo a noi e che ciascuna può sentirsi sempre e ovunque in famiglia respirando a pieni polmoni aria di casa.

In un mondo segnato da concorrenza, divisioni, rinascenti nazionalismi, le comunità religiose possono rappresentare la profezia di una umanità che vive convocata dalla parola di Dio-Amore, fonte di unità e comunione universale tra le persone, oltre ogni differenza e confine (cf Caritas in veritate n. 34).

Per un rinnovato slancio missionario

Rinnovare la nostra scelta di essere povere ci aiuta a liberare la passione per il carisma e la gioia del dono gratuito, senza riserve. Siamo povere per amare di più, specialmente per dedicarci con cuore libero alla missione tra le/i giovani più svantaggiati. Accanto a Gesù, buon Samaritano, impariamo l'arte della compassione, del cuore che vede e si prende cura. Il vangelo è la bella notizia destinata ai poveri. Dio è vicino a loro, li ama con cuore tenero, vuole la loro felicità. In Gesù costituiamo un'unica famiglia di figli amati e benedetti da Dio che anelano a vivere in comunione. «Serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicanze del nostro essere una famiglia; l'interazione dei popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione. Un simile pensiero obbliga ad un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione» (Caritas in veritate n. 53).

Le nostre comunità educanti possono essere laboratorio di questo nuovo pensiero, basato sulla concezione di una relazione che non esclude, ma considera tutti fratelli e sorelle da amare in una reciprocità di scambio che arricchisce a vicenda. Possiamo anzi dire che siamo evangelizzati dai poveri, nel senso che essi sono i nostri maestri. I poveri e i piccoli ci regalano il gusto dell'essenziale, la sapienza del dolore, la pazienza dell'abbandono. La loro vita dura è un continuo esercizio di resistenza che fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati e all'imborghesimento che sfida le nostre comunità.

Non si può parlare di povertà, senza pensare a Maria, ricchezza dell'umanità, la povera di Jahvé che canta le meraviglie di Dio, la donna che dà voce ai poveri con il suo canto del Magnificat.

In un mondo che va sempre più impoverendosi, dare voce ai poveri non sarà in primo luogo continuare l'assistenzialismo, ma sollecitare quel risveglio umano che è riscatto dell'identità più profonda della persona, come è stato sottolineato nel documento dell'Istituto Cooperazione allo sviluppo, che vi invito ad approfondire.

L'educazione è una missione estremamente significativa nella lotta contro la povertà. Educare infatti è mettere in piedi la persona, offrirle gli strumenti per la sua crescita e la sua autodeterminazione. È riconoscere le situazioni di ingiustizia che penalizzano molti e li allontanano sempre più da traguardi di inclusione, di scambio reciproco, di pace. Il Sinodo per Africa/Madagascar (4-25 ottobre 2009) espone con chiarezza la situazione di marginalizzazione di tanti popoli. Noi stesse ne siamo testimoni in molte parti del mondo.

Tra le varie forme di indigenza, una delle più radicali è la povertà di significati che impedisce, soprattutto alle/ai giovani di progettare il futuro. L'educazione è la via più efficace per combattere la povertà. Educare nello spirito del sistema preventivo favorisce il protagonismo dei poveri, particolarmente delle/dei giovani, aiutandoli ad essere consapevoli delle cause della loro povertà; offre una proposta di valori umanizzante e aperta all'annuncio del vangelo; li rende responsabili della trasformazione del loro ambiente di vita e promuove il loro inserimento negli ambiti produttivi e decisionali.

In questo impegno ci sostiene la testimonianza di sorelle che, fin dagli inizi, hanno varcato gli oceani per condividere esperienze di solidarietà evangelica e missionaria, rischiando anche la vita per difendere i più poveri nei loro fondamentali diritti.

Lo slancio missionario nell'Istituto non nasce dalla sovrabbondanza di personale, ma dalla capacità di rischiare tutto per Gesù, non dandosi pace finché Egli non sia annunciato in ogni angolo della terra. L'eccedenza di cui oggi abbiamo bisogno è quella di un amore con cui vinciamo i calcoli umani e ci abbandoniamo con fiducia alla provvidenza del Padre, lasciandoci portare dal vento dello Spirito. Egli è la fonte della creatività di cui abbiamo bisogno oggi.

In questo senso, come afferma Sandra Snaiders, i voti religiosi non solo generano un mondo diverso, ma un modo diverso di essere nel mondo: un mondo di perdono infinito; un mondo di uguaglianza e di dignità per tutti (cf Atti Congresso VC p. 204).

Nel ringraziarvi dei tanti segni di solidarietà che mi sono pervenuti, vi invito, care sorelle, a riprendere punto per punto le proposte in cui è articolato l'orientamento n. 2 sulla povertà e comunione dei beni. Facendo eco alle parole dei nostri Fondatori, sento di dirvi che il carisma sarà vitale e l'Istituto avrà futuro se potremo testimoniare con gioia che Dio solo ci basta e che quanto abbiamo non è nostro ma delle/dei giovani poveri.

Possiamo contare sull'aiuto e sul sostegno di Maria. In quanto Madre, Lei è felice di condividere con le sue figlie il segreto della gioia che scaturisce dall'essere povera, umile serva del Signore.

Roma, 24 maggio 2010

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici

Africa

Ispettorìa Africa Equatoriale "S. Maria D. Mazzarello"

AEC - Suor Luisa Moscoso

Ispettorìa Africa Ovest "Madre di Dio"

AFO - Suor Maria Ausilia Vizzi

Europa

Ispettorìa Spagnola "Vergine del Cammino"

SLE - Suor Teresa de Jesús Rubio

Ispettorìa Irlandese "N. S. Regina d'Irlanda"

IRL - Suor Mary Doran

Chiamate alla santità in stile salesiano

Vi raggiungiamo, care sorelle, da Castelgandolfo, dove continua la sessione plenaria del Consiglio generale ed è iniziato da alcuni giorni l'incontro di formazione per quindici Neospettrici di quattro continenti.

Ci sentiamo accompagnate dalla vostra preghiera, che accogliamo quale dono prezioso per noi.

In questo tempo di condivisione e di lavoro per il bene dell'Istituto abbiamo riflettuto sul primo Orientamento del Capitolo generale XXII (cf Atti, n. 42.1) e ci siamo interrogate su come favorire l'approfondimento e l'assimilazione vitale delle Costituzioni affinché siano sempre più via di rinnovamento e di conversione all'amore.

Ci troviamo in sintonia con il cammino della vita consacrata oggi, che ci interpella a rendere sempre più profetica la nostra vocazione, più luminoso il carisma. Anche il momento storico che, come Chiesa, stiamo vivendo è per tutte noi un'opportunità per dare slancio al nostro cammino di santità attuando nel quotidiano il "vitale rinnovamento" auspicato dal CG XXII. Nello stesso tempo è un invito alla conversione del cuore.

La Chiesa, la società, la gente attendono da noi la testimonianza di un amore totalizzante per Gesù, espresso in un servizio senza riserve alla missione educativa, vissuta come comunità nello stile salesiano e nella gioia di annunciare l'Amore.

In questo contesto acquistano un'attualità particolare le parole di S. Francesco di Sales: «Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio me la strapperei» e quelle del nostro Fondatore: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (C 76).

L'Istituto, come affermava don Bosco, ha bisogno di FMA desiderose soprattutto di farsi sante, non per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, per attirare le giovani al bene, alla vita cristiana (cf Lettera di S. G. Bosco alle FMA, in Costituzioni e Regolamenti FMA, 223-226).

L'obiettivo della Programmazione del Consiglio generale, nel sessennio 2009-2014, è ravvivare l'identità carismatica per essere profezia nel mondo di oggi. Ciò presuppone un rinnovamento di vita personale e comunitaria nella linea della conversione all'amore.

Attuare un vitale rinnovamento

Il Capitolo generale, nel suo primo Orientamento, ha indicato a tutto l'Istituto una strada sicura per attuare il processo di vitale rinnovamento: approfondire e assimilare le Costituzioni; ha evidenziato l'urgenza che esse siano sempre più comprese, valorizzate e assunte da ogni FMA come progetto di vita che indica il cammino di santità nello stile salesiano e come criterio personale e comunitario che illumina e guida le nostre scelte (cf Atti CG XXII n. 42.1).

Per S. Maria Domenica Mazzarello la Regola di vita è un tesoro consegnatoci da don Bosco, in cui sono indicati tutti i mezzi per farci sante. Riferendosi al fatto di non averla ancora stampata, Maria Domenica afferma: «Ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purché sia stampata nel nostro cuore, purché impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito» (MACCONO I 400).

Le parole della nostra Santa ci interpellano, dal di dentro, ad assumere questo processo di rinnovamento, questo ritorno alle Costituzioni con consapevolezza e amore.

Particolarmente significative sono anche le parole di mons. Giovanni Cagliero alle nostre sorelle nel presentare le prime Regole stampate: «Che cosa è questo libro? È il vangelo delle religiose; il vostro vangelo. È l'espressione della volontà di Dio. Vivere della volontà di Dio è vivere di comunione con Dio. Se è vero che la vita religiosa dovrebbe essere continua comunione, dovrebbe pure essere una continua vita nella volontà di Dio. Se una copia delle Costituzioni fosse conservata nel Tabernacolo, capireste meglio che Gesù vive nelle Costituzioni, come nell'Ostia consacrata. Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della santa comunione» (cf Cron III 77).

Ci interroghiamo: siamo convinte che le Costituzioni sono il nostro Vangelo? Quanto tempo dedichiamo alla loro lettura, meditazione e preghiera? Sono oggetto di confronto nel quotidiano e di verifica personale e comunitaria?
Vivere fedelmente la nostra Regola

L'articolo 173 delle Costituzioni ci indica con chiarezza gli atteggiamenti da assumere nei confronti della Regola: fedeltà e amore.

Nel giorno della Professione religiosa abbiamo dichiarato solennemente di donarci in piena libertà e interamente al Signore secondo la via evangelica tracciata nelle Costituzioni (cf C 10). La fedeltà a questa promessa è questione di coerenza, soprattutto questione di amore e di impegno gioioso per vivere l'identità carismatica che ci caratterizza nella Chiesa ed essere profezia per le/i giovani.

Le Costituzioni infatti non sono una norma imposta dall'esterno, ma l'esplicitazione del carisma dell'Istituto, secondo il progetto di amore e di salvezza di Dio affidato ai Fondatori, fonte di una sempre nuova fecondità vocazionale.

La fedeltà alla Regola è fedeltà alla Persona che per prima ci ha amate. Come afferma S. Francesco di Sales nei Trattenimenti spirituali alle Visitandine: «È la fedeltà delle spose che non si accontentano di non dispiacere al loro Sposo, ma fanno di tutto per essergli più gradite. Non si può amare la Regola se non si ama Colui che ce la propone» (cf Trattenimento IX).

Sappiamo che non basta l'osservanza della Regola per rispondere all'amore gratuito di Dio. La Regola è però la via che ad esso conduce. L'amore non è mai contro la legge, ma la supera infinitamente e giunge là dove nessuna legge può arrivare, nella più piena libertà di spirito.

Siamo chiamate ad amare «le Costituzioni come patto della nostra alleanza con Dio, guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (C 173) a livello personale e comunitario. Non possiamo avere dubbi: Dio è fedele. Il prolungarsi nel tempo di tale alleanza è radicato nella fedeltà del suo amore, ma anche nella docilità creativa dell'Istituto alla realizzazione del suo disegno di salvezza.

Di don Michele Rua si diceva che se si fossero smarrite le Costituzioni si sarebbero potute riscrivere osservando il suo modo di essere. Si potrà dire così anche di noi?

Mettere in dialogo le Costituzioni con gli ultimi tre documenti dell'Istituto

I tre documenti: il Progetto formativo, le Linee orientative della missione educativa delle FMA e gli orientamenti per la Cooperazione allo sviluppo, che fanno parte del Diritto proprio dell'Istituto, sono un'esplicitazione del modo di vivere oggi le Costituzioni.

Tali documenti sono il frutto di un lungo cammino di discernimento e intendono facilitare il processo di inculturazione del carisma a partire dalle nuove sfide del nostro tempo. Offrono motivazioni e criteri ispiratori che orientano la formazione e la missione.

Nel primo Orientamento del Capitolo generale XXII è emersa l'istanza di considerarli in modo unitario per poter scoprire tutta la loro ricchezza e le implicanze reciproche. Per questo motivo abbiamo preparato alcune Indicazioni, inviate alle Ispettrici e ai loro Consigli, come strumento per facilitare lo studio e l'assunzione vitale di questi documenti.

Ogni Ispettorica farà al riguardo le scelte che ritiene più opportune; è importante però che ciascuna di noi, al di là dei mezzi proposti, si senta personalmente coinvolta in questo processo di rinnovamento che l'Istituto sta affrontando.

Il prossimo 5 agosto ricorrono 138 anni dalla Fondazione dell'Istituto. Possiamo vivere questa ricorrenza come opportunità per rinnovare la nostra adesione totale al Signore, riaffermando il desiderio di vivere nella fedeltà e nell'amore il nostro patto di alleanza con Lui. Faremo risuonare così nei nostri cuori le parole di don Bosco: «Se mi avete amato in passato,

continue ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (MB XVII 258).

Sentiteci con voi in questo cammino esigente ed entusiasmante che renderà feconda la nostra missione e più leggibile il carisma.

Maria, Madre ed ispiratrice dell'Istituto, continui a generare vita nuova nelle nostre comunità per la speranza delle giovani e dei giovani di oggi in tutto il mondo.

Castelgandolfo, 24 luglio 2010

Con affetto
La Madre e le Sorelle del Consiglio

Comunità profetiche

Nel periodo dal 7 all'11 maggio 2010 ho partecipato a Roma all'Assemblea Plenaria dell'Unione delle Superiori Generali (UISG) sul tema: «Il futuro della Vita Religiosa è nella forza della sua mistica e della sua profezia». La parola di Dio che ha accompagnato il percorso di quei giorni è del salmo 42: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente», mentre la frase di un grande mistico, san Giovanni della Croce, è stata punto di riferimento nell'applicazione alla realtà di oggi: «Conosco bene la fonte che zampilla e scorre, anche se è notte...». Abbiamo vissuto insieme una profonda esperienza di Dio che abita la vita consacrata e la guida nel cuore della sua povertà.

In effetti, care sorelle, la vita consacrata sembra attraversare un periodo di crepuscolo. In questo tempo il Signore ci chiede fedeltà, amore, creatività, sguardo di futuro. Domanda di convertirci a Lui, di ascoltare la sua parola per conoscere la fonte che zampilla e scorre e avvicinare altri a questa sorgente. Benedetto XVI ha ricordato la funzione mistica e profetica della vita consacrata, chiamata ad essere segno della trasfigurante presenza di Dio (22/05/2006). Essere segno del suo amore costituisce un riferimento concreto e riconoscibile in un tempo dove abbondano le parole e si rincorre l'immagine, ma nel quale è forte anche la nostalgia per chi testimonia in modo limpido, coerente e gioioso ciò che proclama. Il Capitolo generale XXII ci invita a «ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo» (Atti, 9). Non possiamo dunque accontentarci di una vita mediocre che non dice niente a nessuno. La nostra identità ci interpella e provoca un desiderio di cambiamento.

Profetiche perché mistiche

Senza mistici e profeti – è stato detto – non c'è futuro. La mistica sfocia necessariamente nell'impegno profetico. Il significato dell'esperienza mistica è la gioiosa scoperta che Dio, amandoci, ci rende buoni dentro, ci dona un nuovo sguardo in grado di vedere gli altri come prossimo che ci appartiene e di cui prenderci cura, ci fa intravedere nuovi sentieri missionari quali moderni areopaghi della profezia. Ma occorre che la qualità del nostro incontro con Dio sia autentica, che la familiarità con Lui permei atteggiamenti e comportamenti, cambi il cuore in profondità.

Nell'Assemblea UISG è stato detto che la nostra fede oggi è particolarmente esposta alle intemperie perché non ha appoggi socio-culturali su cui contare. Sono riecheggiate le parole di Karl Rahner: «Il cristiano del futuro o sarà mistico o semplicemente non esisterà». Sussisterà soltanto chi vive la fede in profondità e ne fa esperienza nella vita quotidiana. L'ascolto della Parola deve portare a metterla al centro della nostra vita, a meditarla, pregarla, celebrarla, dividerla. La parola di Dio è una lettera di amore per noi che esige di essere corrisposta. L'amore autentico verso Dio sostiene l'impegno per gli altri, la passione per Dio diventa passione per l'umanità. Tale impegno si concretizza nella denuncia dell'ingiustizia e nella responsabilità di promuovere una convivenza umana aperta alla comunione, alla solidarietà, all'annuncio gioioso e credibile di Gesù.

San Giovanni della Croce poneva ai suoi confratelli una domanda: «Ditemi se Dio è passato tra voi». Se Dio è tra noi, ci lascia in dono l'amore che non è mai esclusivo: abbraccia tutti nell'unica famiglia umana e suscita in noi l'ardore missionario.

Da Mornese Maria Domenica Mazzarello confidava alle figlie lontane che il suo cuore piangeva di consolazione quando sentiva che si volevano bene. Invocava benedizioni perché si rivestissero dei sentimenti di Gesù e si impegnassero ad aiutare il prossimo bisognoso d'aiuto (cf L 26).

Per noi chi è il Signore, ne avvertiamo davvero la presenza? Quanto Egli cambia la nostra vita, trasforma i nostri pensieri, orienta le nostre scelte a favore delle/dei giovani? Siamo in grado di riconoscere le tracce del suo passaggio in comunità e di condividere la nostra esperienza di incontro con Lui?

La gente oggi è stanca di ascoltare, allergica alle parole; comprende meglio il linguaggio dei fatti. Essere persone mistiche apre la via alla dimensione profetica, porta a sentire il dolore del mondo, le sue speranze e delusioni, le sue insicurezze e le sue crisi. Il mondo – abbiamo rilevato nel CG XXII – soffre soprattutto della mancanza di amore. In un tempo in cui sono andati perduti punti di riferimento significativi, è importante offrire una dimora, aprirsi all'ospitalità, far sentire, specialmente alle/ai giovani, che sono accolti, aspettati, ascoltati. Le nostre comunità vogliono essere una casa aperta, un segno di comunione nella Chiesa in cui si possono condividere esperienze di vita, imparare ad accogliere la parola di Dio ed essere felici. La dimensione profetica, quando è radicata nella mistica, si esprime come umanizzazione dei rapporti e della cultura. La nostra vita religiosa sarà profetica solo se si farà umanizzatrice dei suoi membri, superando i criteri della produttività e dell'efficienza propri del mercato e aprendosi ad accogliere la fragilità come dimensione della persona; curando la formazione del cuore e il servizio della carità; valorizzando la saggezza dei piccoli segni. Nella nostra povertà, possiamo generare vita e risvegliare la speranza, possiamo far percepire il passaggio di Dio sulle nostre strade: un Dio che trasforma il nostro cuore e lo rende umile, gioioso, fiducioso.

La profezia del nostro carisma

La profezia del carisma è espressa dalla sua vitalità e fecondità per l'oggi. Chi visita la mostra del carisma in Casa generalizia è subito attirato/a da un gruppo di pietre illuminate di luce azzurra, che richiamano quelle del Roverno. Il simbolo dell'acqua percorre tutta la Bibbia, ed è stato scelto anche per rappresentare l'ispirazione originaria del nostro Istituto. Come l'acqua, il carisma è realtà viva e dinamica perché connessa alla sorgente da cui trae alimento per diffondersi nel mondo. Il carisma rivela la sua carica profetica quando ciascuna di noi vive la missione di essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per le/i giovani (cf GG XXII). Ciò richiede di lasciarci provocare ogni giorno dalla parola di Dio e dalla storia. Esige che testimoniamo la bellezza della nostra consacrazione, il coraggio di sperare, la forza di lasciarci interpellare dalle/dai giovani e l'audacia di provarli perché si lascino coinvolgere nell'avventura di una risposta gioiosa al progetto di Dio.

Talvolta lamentiamo che non siamo capaci di parlare loro e che i nostri richiami non sono efficaci. Ci sentiamo inadeguate e siamo tentate di ritrarci. La nostra valutazione incomincia spesso dai risultati esterni e può arrivare a interessare le motivazioni stesse della nostra scelta di vita.

Siamo FMA per un preciso progetto di Dio manifestato nell'esperienza carismatica dei Fondatori e condensata nelle Costituzioni. Esse non sono soltanto un libro, ma una chiamata che tocca la mia vita oggi, un riflesso dell'esperienza viva di don Bosco e madre Mazzarello. In questo senso costituiscono una realtà profetica che coinvolge le nostre comunità fino a diventare progetto di vita, arricchito continuamente dal vissuto personale di ciascuna e dal confronto con le istanze evangeliche e culturali di oggi (cf PF 15).

Se non ci sentiamo comunità profetiche, non sarà anche perché è diminuita l'esperienza di ricerca quotidiana della volontà di Dio mediata dalle Costituzioni?

È doveroso riconoscere tuttavia che tante sorelle le stanno riscoprendo come itinerario di conversione personale, come punto di riferimento a cui tornare per vivere nell'oggi l'esperienza della chiamata.

I voti religiosi, come espressione delle beatitudini evangeliche, sono una via privilegiata di conversione all'amore, una profezia per il mondo. Vivendoli, diventiamo capaci di annuncio e di denuncia, testimoniamo un modo alternativo di vivere, non nel segno del piacere, del possesso, del potere, ma della condivisione e della solidarietà, dell'interdipendenza e della comunione.

Con la castità viviamo la trasparenza dell'amore e denunciando la profanazione di ciò che lo svuota del suo significato umano e spirituale. Con la povertà utilizziamo le nostre risorse per aiutare le/i giovani poveri ad uscire dalla loro indigenza, a riconoscere la dignità, il valore e la progettualità della loro esistenza e a guardare al futuro con speranza. Con l'obbedienza affermiamo la dimensione dell'interdipendenza e della responsabilità nell'amore.

Non più bloccate da paure ed egoismi, osiamo fare con libertà ciò che richiede la carità (L 35,3); proclamiamo che la vita è densa di significato perché aperta al dono di sé; testimoniamo che essere memoria vivente di Gesù diventa slancio per la missione che Egli ci affida; scopriamo che il da mihi animas cetera tolle è amore appassionato per tutto ciò che promuove la vita dei

giovani e dona loro un futuro perché li rende onesti cittadini, persone coerenti nel vivere la loro fede.

L'emergenza educativa spesso è emergenza di speranza non solo nei giovani, ma anche negli adulti educatori e, talvolta, persino nelle nostre comunità. La vita profetica non si rivela soltanto nei grandi progetti, ma nel cuore grande con cui realizziamo il progetto di Dio, nei piccoli segni che poniamo ogni giorno, nella carità paziente e benigna raccomandata da don Bosco. Oggi, più che in altri tempi, i piccoli gesti sono carichi di una imprevedibile profezia.

In un mondo dove non è raro trovare famiglie divise e discordi, le nostre comunità possono offrire un segno profetico di riconciliazione e di comunione. Lo spirito di famiglia che ci caratterizza è spirito di accoglienza, di umiltà, di generosità, di perdono; è risveglio umano, ascolto reciproco, amicizia autentica. Le comunità animate da questo spirito diventano il luogo dove l'immagine di Dio risplende nonostante le nostre povertà; dove l'amore vicendevole apre sempre più agli altri.

Vi invito a fare memoria della propria vocazione e a riscoprire come comunità la forza incandescente degli inizi ravvivando il fuoco della fiducia reciproca e della fedeltà gioiosa; riandando alla trasparenza dell'acqua di sorgente, richiamata anche da simboli concreti della terra delle origini: il torrente Roverno, il pozzo del Collegio. Levigate dall'acqua dello Spirito, saremo pietre risplendenti di quel monumento vivente di gratitudine a Maria che don Bosco ha sognato per noi.

Il contagio vocazionale

Le illustrazioni del corridoio centrale della mostra del carisma fanno convergere l'attenzione sul paesaggio di Mornese e sui giovani, illuminati dal suo profilo di luce. I corridoi laterali ripercorrono come fiumi la storia che dalla sorgente si dilata, nel tempo, fino ad abbracciare il mondo intero. Aiutano a meditare sull'espansione del carisma a partire da Maria, la pietra miliare del sistema preventivo. Nomi, volti, documenti testimoniano la corsa del carisma che ha raggiunto i confini del mondo.

Il segreto? La fecondità dello Spirito e la fedeltà creativa delle nostre sorelle, la loro audacia missionaria e la capacità di inculturarsi nei diversi contesti mantenendo viva la freschezza delle origini. Erano donne felici di spendersi per gli altri, di donarsi anche in situazioni difficili, fiduciose nella presenza di Dio che compie miracoli in chi si fida di Lui. Questo contagiava vocationalmente.

Oggi, certo, la situazione socio-culturale è cambiata, anche se in modo diverso a seconda dei contesti, ma le/i giovani custodiscono nel cuore le domande esistenziali di sempre e cercano risposte in testimoni credibili, capaci di lanciare la sfida: «Venite e vedrete» (Gv 1,39). Se non ci poniamo come comunità autenticamente vocationali che sanno ascoltare coloro che vogliono vedere Gesù, non abbiamo una risposta da offrire e non siamo comunità profetiche perché non possiamo mostrare che Dio è il nostro presente, il nostro futuro, il senso e la felicità della nostra vita.

Sempre più le frontiere della profezia saranno la voce umile e convinta di comunità che si impegnano a vivere la parola del vangelo in base alla testimonianza della prima comunità cristiana. Una comunità nata nel Cenacolo che esce per le strade e annuncia con audacia la verità di Gesù crocifisso e risorto, si alimenta della Parola e dell'Eucaristia, del perdono offerto e ricevuto ed è capace di ritornare al Cenacolo per restare in ascolto dello Spirito e rileggere la missione alla sua luce. Così era la comunità di Mornese, casa dell'amor di Dio!

Per essere profetiche dobbiamo interrogarci sulle nuove povertà, i nuovi bisogni, le presenze di frontiera, senza dimenticare che la prima frontiera della vita consacrata è la nostra testimonianza di persone che vivono con entusiasmo la propria chiamata e ne rendono partecipi i laici. Il contagio verrà da comunità che vivono la bellezza della loro vocazione e sono capaci di narrarla ad altri, risvegliando nel cuore dei giovani l'anelito a fare della propria vita un progetto di amore e di servizio.

L'Istituto avrà un grande futuro se continuerà ad essere percorso da un potente soffio missionario, radicato nell'esperienza di Dio.

Un ambito di profezia della nostra vita consiste nel tornare ad essere sale e luce nel mondo, lievito nella pasta. Forse non sapremo mai quali fermenti l'hanno fatta lievitare, perché è lo

Spirito che rende fecondi i nostri poveri segni riempiendoli di vita e di significato, ma sappiamo che la grazia di Dio li renderà efficaci.

La comunione e la gioia che viviamo, pur nelle fragilità e povertà, creano le condizioni per guardare al mondo con empatia. Se Gesù è nel cuore e nella vita, sarà Lui stesso a trasformare in fuoco ardente la passione missionaria che pone dentro di noi. Lo slancio missionario non è infatti diverso dallo slancio di seguire Gesù con cuore appassionato e fedele. Non siamo solo impegnate ad offrire risposte alle future vocazioni a proposito della loro sete di Dio, anche se questo è importante, ma dobbiamo aiutarci reciprocamente a consolidarci nella nostra stessa vocazione.

Concludo con le parole di Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata missionaria mondiale (24/10/2010). «Non si promuove un umanesimo nuovo se chi parla di Cristo non è nutrito dalla preghiera, dalla meditazione della Parola di Dio e dallo studio delle verità di fede. È questo – egli dice – il profilo del vero cristiano che sa rispondere all'esigenza degli uomini del nostro tempo, i quali, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti non solo di parlare di Gesù, ma di far vedere Gesù in ogni angolo della terra davanti alle generazioni del nuovo millennio e specialmente davanti ai giovani di ogni continente, destinatari privilegiati e soggetti dell'annuncio evangelico».

Maria ci aiuti a vivere la spiritualità del Magnificat e a manifestare comunitariamente la gioia di essere state scelte da Dio a testimoniare la sua stessa presenza e il suo amore in mezzo alle giovani generazioni.

Roma, 24 settembre 2010

Aff.ma Madre

Una rinnovata consegna missionaria

Mi è giunta l'eco circa l'accoglienza nelle comunità della circolare n. 912. Le comunità mistiche e profetiche, care sorelle, sono anche missionarie. Come la mistica e la profezia, così l'identità cristiana e la missione di annunciare Gesù, di farlo vedere alle/ai giovani, sono strettamente congiunte. Ecco perché penso di trattenermi con voi in questo mese sulla dimensione missionaria della nostra vita.

Altro motivo è offerto dalla celebrazione della Giornata missionaria mondiale che, per felice coincidenza, ricorre nel giorno in cui è datata questa circolare. Nel suo bellissimo messaggio offerto alla comunità ecclesiale mondiale, Benedetto XVI propone alla riflessione la richiesta dei discepoli a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,21). Questa richiesta è un appello ad essere Chiesa missionaria che annuncia e testimonia.

L'Istituto ha come sua dimensione essenziale la missionarietà. Non possiamo trattenere per noi ciò che abbiamo visto, udito, toccato: l'amore di Dio manifestato in Gesù e di cui abbiamo fatto esperienza.

Anche la riflessione del CG XXII mi ha spinto a proporvi di accogliere con rinnovato slancio la consegna missionaria che ha caratterizzato la nostra Famiglia religiosa fin dagli inizi ed è stata nel tempo indicatore della sua vitalità e fecondità: essere segni di speranza per le giovani e i giovani.

Fin d'ora, insieme con Benedetto XVI, desidero esprimere la mia riconoscenza alle sorelle che testimoniano, spesso nei luoghi più lontani e difficili, l'avvento del Regno. Esse rappresentano le avanguardie dell'annuncio del vangelo offerto con gioia e con la forza della credibilità di vita (cf Giornata Missionaria Mondiale 2010).

Il mandato missionario

Dio è amore e cammina con l'umanità, la precede con la sua presenza, anche quando noi non riusciamo a scorgerne le tracce del passaggio.

Egli chiama uomini e donne ad una missione comune: umanizzare la vita e le relazioni, sentirsi interdipendenti, responsabili gli uni degli altri, vivere come una famiglia di figli e figlie dell'unico Padre, fratelli e sorelle tra di noi. Non fa preferenze di popoli, razze, culture. Per Lui siamo tutti figli bisognosi di misericordia e di salvezza per i quali ha inviato il suo Figlio unigenito.

Gesù ci ha rivelato il volto del Padre e il suo stile. Entrando nel cuore delle sofferenze umane, ha testimoniato fin dove giunge la sua compassione per la vita e il destino di ogni persona. In Lui trova compimento il passo descritto nel libro del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,14-19). Gli occhi di tutti sono fissi su di Lui. «Oggi – dice Gesù dopo aver letto nella Sinagoga le parole di Isaia – si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

In questa affermazione è l'aspetto sconvolgente del suo messaggio: Gesù si presenta come il Salvatore promesso dai profeti, atteso da secoli. Possiamo immaginare la sorpresa e il disappunto degli ascoltatori: uno di loro di cui si conosce la provenienza, la lingua, il mestiere, dice di essere il Messia! Costui però parla con autorità e realizza ciò che promette: testimonia con i fatti di essere l'inviato del Padre, il segno più sorprendente del suo amore. È il buon Samaritano che sana le ferite, riconcilia interiormente.

Apparendo ai suoi discepoli dopo la risurrezione, condivide con loro il mandato missionario ricevuto dal Padre: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc

16,15). Anche il loro annuncio sarà accompagnato da segni evidenti della presenza di Dio che salva.

La Chiesa ha sempre tenuto viva la coscienza missionaria, che è stata rinnovata e approfondita nel Concilio Vaticano II: un evento che ha ridestato l'ardore missionario. I discepoli di Cristo, in ogni tempo, si impegnano a diffondere il vangelo. Lavorano, si affaticano, soffrono, donano la vita, non certo per aumentare il proprio potere, ma per mettersi al servizio dell'umanità, specialmente quella più sofferente ed emarginata. Essi credono che «l'impegno di annunziare il vangelo agli uomini del nostro tempo [... sia] senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità» (Evangelii Nuntiandi n. 1).

Il vangelo «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e agire e in questo modo fa entrare la luce di Dio nel mondo» (Deus caritas est n. 39).

Il cammino della Chiesa del terzo millennio si è aperto con l'invito di Giovanni Paolo II: «Duc in altum». È un invito a non aver timore di gettare le reti al largo per portare la lieta notizia a tutti i popoli evangelizzando in profondità.

Il mandato missionario costituisce infatti la missione essenziale della Chiesa e l'impulso missionario è segno della sua vitalità perché esprime fedeltà a Gesù, impegno a diventare segni credibili di Lui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. San Paolo lo sentiva come urgenza: «Guai a me se non predicassi il vangelo!». Anche in catene si sentiva ambasciatore di Cristo nella gioia perché predicare il vangelo non è un vanto, ma un compito e una gioia (cf 1Cor 9,16 e Ef 6,20). Annunziare il vangelo è sempre un impegno coinvolgente e ricco di prospettive.

L'amore preveniente di Dio anima della missione

L'anima di tutta l'attività missionaria della Chiesa è l'amore: movente, criterio, principio e fine a cui essa deve tendere (cf Redemptoris missio n. 60). Questo amore porta a chinarsi come il buon samaritano sulle necessità dell'umanità povera e ferita con il cuore stesso di Cristo, senza cercare il proprio interesse ma mettendosi unicamente al servizio del Regno.

Portare l'amore di Dio alle giovani e ai giovani di tutto il mondo è impegno peculiare della nostra Famiglia religiosa, come leggiamo nel primo articolo delle Costituzioni: l'Istituto «partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema preventivo... Doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente».

Animate dallo slancio del da mihi animas cetera tolle, ci facciamo dono ai piccoli e ai poveri. «Cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini, lavoriamo per il Regno di Dio nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (C 6).

Si delinea qui l'ampio raggio della missione dell'Istituto e anche il se-greto della sua diffusione nel mondo. La nostra Famiglia religiosa ha potuto uscire presto dai confini di Mornese e dell'Italia perché era pervasa da quello spirito universale che caratterizzava fortemente le prime comunità. «La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini» (C 75).

Del resto il clima spirituale in cui l'Istituto è nato era quello del grande sogno missionario di don Bosco, che alimentava nelle sorelle la passione per la missione ad gentes e permeava l'azione evangelizzatrice di ogni opera educativa.

Anche oggi procediamo sostenute dallo stesso sogno: annunciare Gesù, testimoniare il suo amore specialmente alle/ai giovani. I loro bisogni, le loro attese, il loro grido di aiuto, ma anche le loro speranze, la loro ricerca di senso sono per noi un appello irresistibile.

I nostri ultimi Capitoli generali hanno sottolineato l'importanza di ritrovare nuovo slancio, nuovi metodi, nuovi linguaggi per ricomprendere la nostra missione. Il progressivo impoverimento del mondo e le nuove povertà giovanili sono stati oggetto di riflessione e ci hanno impegnato in diversi tentativi di risposta. Nel CG XXII abbiamo focalizzato il cuore stesso della nostra missione: essere segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio per le/i giovani, far sentire loro che sono da Lui amati, attesi, ospitati.

Il Sistema preventivo basato sull'amore è fecondo anche negli ambienti dove l'annuncio di Gesù non può avvenire esplicitamente. È sempre possibile infatti educare in modo da far scoprire ad ogni persona la dignità di cui è portatrice, favorendo così lo sviluppo delle sue migliori qualità.

La dimensione missionaria chiede di essere presenti con modalità nuova negli ambienti educativi in cui già operiamo – oratorio, scuola, parrocchia, internati, case-famiglia, opere sociali – che sono frontiere sempre nuove della missione. Nuove infatti sono le situazioni, nuovo è l'amore che ci anima ogni giorno, nuova è la mentalità che porta a scoprire le diverse povertà dei giovani, prima fra tutte la povertà di amore.

Maria Ausiliatrice, che mostrò a don Bosco il campo dove doveva lavorare, indica anche a noi oggi quali sono le nuove frontiere della missione. Alla luce della Parola e nella preghiera possiamo accogliere la chiamata ad aprirci a queste frontiere. La passione educativa ci rende vigili, operose, generose nell'impegno di scoprire le domande educative attuali e interrogarci a quali di esse possiamo rispondere. Tra le nuove frontiere della missione riconosciamo l'ambito della comunicazione, il mondo della mobilità umana, l'ecologia.

La forte crescita di situazioni di conflitto e di emergenza umanitaria è spesso associata a disastri naturali, violenza, guerra. Da alcune parti si rileva che molti conflitti sono dovuti ai mutamenti climatici: inquinamento dell'acqua, diminuzione della produzione di cibo, aumento di tempeste ed alluvioni, migrazioni indotte dai cambiamenti meteorologici. Di fronte a questi enormi problemi potrebbe sembrarci impossibile osare una benché minima risposta. Tuttavia, sempre più spesso, comprendiamo che di fronte alle povertà globali bisogna partire da risposte locali.

Sappiamo che impegnarci a formare le giovani generazioni è il tesoro più prezioso di cui disponiamo. Si tratta di educare al rispetto degli altri e della natura, alla tolleranza, alla pace, alla condivisione e alla solidarietà, ma anche alla ricerca della bellezza, del senso della vita e di un futuro accessibile a tutti nella convivenza pacifica e arricchente delle differenze.

Promuovere il diritto all'educazione e accompagnare all'incontro con Gesù attraverso la testimonianza e l'annuncio esplicito di Lui è l'anima della missione affidata a tutta la comunità educante.

Con nuovo slancio missionario

L'audacia missionaria del carisma salesiano è stata nuovamente evidenziata nel CG XXII, che si è svolto alla luce della parola di Dio tratta dagli Atti degli Apostoli (At 1,13.14; 2,1-4.11). La discesa dello Spirito Santo è stato un vero e proprio battesimo di fuoco della comunità dei discepoli riuniti con Maria. È lo Spirito che dona unità e infonde il coraggio di evangelizzare.

Sospinte dall'amore di Cristo, usciamo anche noi dal Cenacolo con rinnovata passione apostolica. Percepriamo la chiamata – A te le affido – come un nuovo invio in missione: quella in cui già lavoriamo o la missione ad gentes e inter gentes. Si tratta sempre della terra dei giovani, i quali attendono chi si prenda cura di loro. Quando il Signore ci consacra FMA, libera il nostro cuore e lo ricolma del suo amore perché sia disponibile a lavorare nella sua messe, sia in terre di primo annuncio, sia in quelle cristianizzate. Egli ci rende collaboratrici del suo Regno come, quando e dove vuole, e noi non possiamo porre troppe condizioni: ad esempio, quando avremo più vocazioni o avremo soddisfatto questo o quell'altro bisogno. Occorre solo consegnare la nostra disponibilità nelle Sue mani e fidarci di Lui.

Nelle parole conclusive del CG XXII rilevavo che il riconoscimento ecclesiale della venerabilità di suor Maria Troncatti – grande missionaria in Ecuador –, avvenuto mentre si svolgeva l'assemblea capitolare, rappresenta un appello a potenziare la missionarietà dell'Istituto, a far risplendere la nostra chiamata ad una santità dal volto missionario (cf Atti CG XXII p. 111).

La disponibilità a rispondere alle necessità della missione educativa, evangelizzando lì dove il bisogno era più grande, è sempre stata molto coraggiosa e generosa nell'Istituto. La scelta di condividere la vita con i più poveri, a partire dalla nostra povertà, è stata feconda e ha arricchito la nostra Famiglia di molte nuove vocazioni. L'amore non ha confini e apre verso orizzonti inediti. In questo momento siamo chiamate ad assumere con gioia questa scelta generosa e audace: in essa si trova il seme del futuro!

Ringrazio le Ispettorie che ci hanno inviato neo-missionarie. Allo stesso tempo condivido con voi la mia preoccupazione quando il loro numero rimane limitato e quando si chiudono opere a favore dei più poveri.

Dare voce alla passione missionaria, se può sembrare un impoverimento temporaneo per l'Ispettoria di origine, in realtà la arricchisce di nuovo slancio che torna anche a vantaggio della pastorale vocazionale. Un'Ispettoria dove non c'è movimento missionario, alla fine riduce il suo

ruolo a conservare le opere, ma non il carisma, che è nato per dilatarsi attraverso vie sempre nuove di incontro e di diffusione. «L'amore di Cristo ci spinge»: è qui il segreto della crescita del vangelo e del carisma.

Don Bosco ha assicurato: «L'Istituto avrà un grande avvenire se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (Cron I 306). Io aggiungo mentalmente: e missionarie. Incontrare Cristo è conformarci a Lui, sentire la sua stessa passione per l'umanità, come hanno fatto i nostri Fondatori.

Nel momento in cui ci chiediamo come rivitalizzare il carisma, non possiamo permetterci di fare solo calcoli numerici. Il potenziamento della vita non sta infatti solo nella sua conservazione, ma nella dinamica del dono, nell'atteggiamento salesiano del vado io, nella disponibilità missionaria, come rivela madre Mazzarello nella splendida lettera a don Cagliero nella quale descrive l'ardore missionario delle sorelle, tutte disposte a partire per le missioni, anche lei in prima persona (cf L 9).

Il Progetto di spiritualità missionaria nei luoghi delle prime presenze missionarie in America suscita sempre molto entusiasmo nelle partecipanti. Mi auguro che diventi anche un risveglio vocazionale e missionario per tutte.

Non si tratta di una iniziativa in più, ma del desiderio di fare memoria di tante nostre sorelle la cui partenza dalla terra di origine era per sempre, come la vita che donavano a Cristo per i giovani fino all'ultimo respiro. La santità missionaria dell'Istituto è in questo anelito alla radicalità evangelica e alla fedeltà carismatica.

Nei loro ritorni temporanei in Patria, dettati da circostanze diverse, le missionarie raccontavano la loro esperienza alle/ai giovani convocati per l'occasione, condividevano le speranze che la diffusione del vangelo di Gesù suscitava nei contesti in cui operavano. Gli ascoltatori ne restavano affascinati, infuocati. Spesso esprimevano il desiderio di partire per le missioni. Cos'è che li attraeva tanto?

Li attraeva la loro passione di sentirsi collaboratrici di Gesù nella missione di evangelizzare. Per questo superavano qualsiasi ostacolo, anche quello di attraversare l'oceano per trovarsi a volte a spendere l'esistenza in cucina, nell'orto, in lavanderia o magari in compiti amministrativi. Ma erano donne felici, persone pienamente realizzate.

Don Pietro Berruti, grande missionario salesiano in America Latina, poi Prefetto della Società Salesiana, affermava: «Il più bel regalo che il Signore ha fatto alla nostra Congregazione è lo spirito missionario che tutta la pervade. Da quando la Congregazione si è lanciata nelle missioni ... sono aumentate le vocazioni in forma straordinaria, anzi miracolosa. Noi pensiamo che la più grande disgrazia per la Congregazione sarebbe se le venisse a mancare lo spirito missionario» (ZERBINO P., in Profili di missionari. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, p. 351).

Questa osservazione vale pure per il nostro Istituto. Anche se comprendo le difficoltà di vocazioni in cui alcune Ispettorie si dibattono, non c'è altra strada per la vitalità del carisma che risvegliare le vocazioni missionarie.

Quando incontro giovani volontari che hanno fatto esperienza in terra di missione, resto ammirata constatando come questo abbia cambiato la loro esistenza, il loro modo di pensare, di organizzarsi, soprattutto la loro visione della vita.

Naturalmente non basta partire. Occorre una solida formazione di base che prepari ad entrare nella cultura del luogo con umiltà, in punta di piedi: per conoscerla, comprenderla, valorizzarla. È importante avviare un vero processo di inculturazione e un cammino verso l'interculturalità.

L'inculturazione esige di riconoscersi nella propria cultura, anche per relativizzarla, e imparare ad accogliere valori e sistemi culturali diversi dai propri, senza idealizzarli o disprezzarli. Per entrare in una cultura occorre l'amore stesso di Cristo, divenuto uno di noi per testimoniarcì la prossimità di Dio.

Questo processo domanda la purificazione da eventuali elementi di ambiguità presenti in ogni cultura, così da superare pregiudizi, dialogare nella verità e nella carità, vivere la differenza come valore.

Le nostre comunità sempre più spesso internazionali richiedono questo cammino, che dal punto di vista educativo esige una vera e propria decostruzione mentale per arrivare a interagire in reciprocità.

Maria Ausiliatrice, che sentiamo fortemente presente nella nostra vita, è la Madre e la Maestra che ci lancia nel futuro di Dio. L'affidamento e la consegna di sé aiutano a superare le paure e sollecitano a prendere il largo per un rinnovato impegno missionario. Come Lei vogliamo lasciarci sorprendere dal mistero del Dio Amore, testimoniare nella nostra vita e annunciarlo ad altri.

Roma, 24 ottobre 2010

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici

America

Ispettorato Brasiliana "Nostra Signora della Pace" Suor Mariluce Dorilêo Gonçalves	BCB
Ispettorato Brasiliana "Laura Vicuña" Suor Francisca Dias Pereira	BMA
Ispettorato Brasiliana "Nossa Senhora Aparecida" Suor Maria Floriani	BPA
Ispettorato Colombiana "Maria Ausiliatrice" Suor Nubia Rosa González	CMA

Da don Rua una circolare sulla gioia

Si sono concluse le celebrazioni per il centenario della morte del beato Michele Rua, primo successore di don Bosco e non vorrei lasciare terminare l'anno, care sorelle, senza fare memoria di una figura molto significativa per il nostro Istituto.

La delicatezza d'animo e la fedeltà allo spirito di don Bosco hanno portato don Rua ad avere verso di noi sentimenti di paternità, di attenzione affettuosa, di discreto e rispettoso orientamento spirituale. Lo documentano le trentacinque circolari e le numerose lettere inviate alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poiché il centenario non è solamente un evento celebrativo, vi invito a leggere con la memoria del cuore quanto don Rua ci ha inviato e che fino a pochi anni fa è rimasto inedito. Le sue lettere sono state raccolte in un libro di recente pubblicazione. Della ricca documentazione ho scelto la circolare n. 28 del 31 dicembre 1901 dove don Rua ci raccomanda la santa allegria. Troveremo indicazioni sulla natura dell'allegria, sulle condizioni necessarie perché essa sia santa, sull'incidenza che può avere nella vita della comunità e delle/i giovani.

Essere comunità profetiche e accogliere con rinnovato slancio la consegna missionaria esige visibilità attraverso una testimonianza gioiosa e contagiosa, altrimenti la vita non scorre nelle vene del nostro vissuto e della missione, ma si arena e secca. Noi vogliamo, invece, che fluisca come acqua sorgiva, fresca, dissetante in un tempo storico a volte arido e bisognoso di nuova vita.

Le radici della gioia

Le radici della gioia sono in un cuore abitato da Dio, afferrato da Lui. Il modello per eccellenza è Gesù. Egli ha vissuto una gioia profonda anche in prossimità del suo dramma finale. Ai suoi discepoli dice: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). E subito dopo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). La gioia è la prima condizione – secondo don Rua – perché il cuore sia in pace, l'animo tranquillo e sicuro di trovarsi bene con Dio e con gli altri. La gioia è esperienza del suo amore tenerissimo, per questo don Rua sottolinea: «Bisogna che davvero voi cerchiate di avanzare nel divino amore».

La gioia è un valore che ha caratterizzato lo stile di vita a Valdocco e a Mornese e che deve risplendere oggi nella nostra realtà personale e comunitaria. Siamo chiamate ad essere «segno ed espressione dell'amore di Dio», che è Amore e Gioia!

Don Rua si è formato alla scuola di don Bosco, ha condiviso in tutto il dono che lo Spirito Santo aveva affidato al Fondatore, partecipando con cuore di figlio fedelissimo a momenti di speranza e di sofferenza. Egli ha assorbito in pienezza i suoi tratti di amabilità, di chiarezza nella missione, di grande operosità creativa e di umiltà nel mettere a disposizione del Regno di Dio i doni di natura e di grazia di cui il Signore lo aveva arricchito.

Nel recente Congresso internazionale, al quale ho partecipato, è risaltata la figura non di un don Rua austero, come forse emerge nel nostro immaginario, ma un Padre, che ha connotato la sua radicale fedeltà di una luminosa amorevolezza.

La fiducia in Dio e l'amore a Gesù sono stati punti di riferimento anche nella vita di santa Maria D. Mazzarello. Ella ha tenuto costantemente presente nel suo cammino di santità e nell'accompagnamento delle prime sorelle di Mornese questa esperienza personale e l'ha condivisa fino a farla diventare stile di vita. Don Rua e Maria Domenica sono andati alla radice della gioia, per questo possono raccomandarla anche a noi.

Nelle mie visite alle comunità in varie parti del mondo, ho potuto dialogare con FMA, laiche e laici, giovani di culture e storie diverse e ho costatato come ci sia un'attesa, una ricerca, quasi

una nostalgia di incontrare persone dallo sguardo evangelico che esprimono gioia e felicità, che amano la vita come dono ricevuto e da donare, che accolgono le vicende quotidiane con il sorriso sulle labbra, nonostante la fatica e il dolore. Ho incontrato sorelle che vivono in profondità la letizia dell'esistenza e la manifestano nella vita comunitaria e nella missione educativa. Mi sono state di esempio e ho ringraziato il Signore per la santità che regna nelle nostre comunità e negli ambienti educativi dove ogni giorno arrivano giovani da accogliere, da amare, da affidare a Dio. Ma c'è ancora del cammino da fare per portare a pienezza questo valore.

Il clima culturale nel quale viviamo non è favorevole. Ci pone nella situazione di andare contro corrente e ci lancia una sfida: siamo noi disponibili a vivere e a esprimere la gioia in una cultura di morte alimentata da un pericoloso relativismo etico, che fa del successo a tutti i costi l'obiettivo dell'esistenza umana? La scienza ha fatto enormi progressi, ha moltiplicato varie forme di piacere, ma i fatti quotidiani ci dicono che difficilmente riesce a donare la gioia. Questa ha un'altra origine, viene dall'alto: dall'amore di Dio.

L'attuale situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia (cf PAOLO VI, *Gaudete in Domino I*).

Dove trovare la forza per essere persone che irradiano luce, speranza, gioia?

Alla scuola di don Bosco don Rua si era confermato nella convinzione che la gioia è il segno di un cuore in pace con Dio e con gli altri. Tale gioia passa attraverso il mistero pasquale, luogo dove si incontra la croce, fonte di vita e di salvezza per ogni persona e in tutti i tempi. Finché siamo in questo mondo – continua la circolare di don Rua – «avremo a provare la croce, i fastidi, le spine di questa misera vita; ma se noi amiamo davvero, tali spine verranno a perdere la loro crudezza... Se avremo vera fiducia in Dio potremo noi perdere la nostra tranquillità?... . Possiamo dunque anche in tali circostanze pregustare la gioia della vittoria che Dio stesso riporterà per noi nel tempo e nel modo che Egli crederà più opportuno per il nostro bene».

Soltanto chi ha incontrato il Signore e si è lasciata attrarre da Lui può annunciarlo agli altri.

Non ci mancano le possibilità per accedere a questo amore e neppure le occasioni per testimoniare con gioia.

La gioia del cuore

Maria Domenica, nelle sue lettere a singole FMA o a comunità raccomanda l'allegria. L'insistenza ci fa capire quanto le stesse a cuore. Era uno dei suoi temi preferiti: «State sempre allegre, amatevi tutte nel Signore» (L 22); «mai tristezza che è la madre della tiepidezza» (L 27). Rivolgendosi alle postulanti e alle ragazze scriveva: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino, ecc.» (L 49).

Queste raccomandazioni non sono solo un augurio, ma segno della gioia che nasce da una profonda esperienza di Dio e che si alimenta di speranza. La gioia è un atteggiamento rilevante nella vita di madre Mazzarello e nel clima spirituale di Mornese.

Certe sofferenze che le comunità vivono non sono forse provocate da comportamenti che manifestano un cuore non sempre fiducioso nella presenza paterna di Dio? C'è in noi la consapevolezza che per essere persone che irradiano gioia è necessario amare Gesù come il tutto della nostra vita, mantenere puro il nostro cuore; essere generose nell'accogliere le esigenze dell'obbedienza? Le nostre Costituzioni, a questo riguardo, sono di grande aiuto per una verifica personale e comunitaria (cf, ad esempio, art. 50, 53, 71).

Don Rua mette in guardia da possibili rischi di "malinconia" sofferta da chi si lascia dominare dall'amor proprio e crede di «non essere considerato o di non essere creduto» in ciò che ritiene essere la verità. «Certi bronci, che talora potrebbero formarsi, come mai sono possibili in chi ha il cuore contento?». Certe variabilità di umore, «certi lamenti ripetuti ed esagerati, certe sussurrazioni e critiche inopportune» come sono possibili se c'è quella pace del cuore frutto della fiducia in Colui che ci è fedele e sempre desidera il nostro bene? È un bene che a volte non vediamo nella sua immediatezza, dal momento che la gioia «non è cosa fondata sulla natura, ma è frutto della grazia».

Ciascuna di noi, con qualunque età, formazione, servizio che offre all'Istituto, desidera essere portatrice di gioia, di pace e di bontà. Il cuore che attinge quotidianamente il gaudio interiore nell'ascolto della Parola e nella comunione eucaristica con Gesù sa pensare bene di tutti, costruisce relazioni positive che rallegrano il clima della comunità. Abbiamo tutte bisogno di regalarci segni che alimentino la gioia: un saluto, un sorriso, una parola di speranza, un silenzio

costruttivo, una preghiera per la persona che fa soffrire, una condivisione cercata come possibilità di nuovi rapporti, l'offerta gratuita della propria professionalità per aiutare chi ha avuto di meno nella vita, un ascolto attivo che mette a proprio agio. La nostra spiritualità è semplice, ma esigente perché esigente è la parola di Gesù. Non ci vengono chiesti gesti eclatanti, ma quelli che fanno delle nostre comunità ambienti di autentica umanità, dove il calore dello spirito di famiglia si manifesta chiaramente. Sarebbe bello che ciascuna dicesse dentro di sé: "la mia più grande gioia è far felici gli altri: sorelle, giovani e quanti incontro lungo il giorno". Se esprimiamo la profonda gioia che ci abita, allora tutte le nostre comunità potranno diventare comunità vocazionali, attrazione per le giovani. Quel "vieni e vedi" diventa parola credibile, perché i nostri passi lasciano tracce della gioia di Gesù.

L'annuncio della gioia

Don Rua ha avuto il privilegio di respirare nel cortile di Valdocco i valori del sistema preventivo. All'Oratorio aveva interiorizzato un cammino di santità gioiosa secondo l'orientamento del Fondatore, assunto vitalmente da Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». La santità gioiosa era una forza che contagiava i ragazzi, tanto da fare di molti di loro dei veri capolavori di santità e degli autentici apostoli tra i compagni.

Cresciuto in questa realtà, don Rua arriva a scrivere nella sua circolare che «l'allegria è virtù propriamente doverosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice». Don Bosco raccomandava che Salesiani e FMA fossero «dignitosi e affabili, sorridenti, allegri, premurosi come amici» così da rendere efficace la loro missione educativa per la salvezza della gioventù.

Sia a Valdocco come a Mornese, la priorità educativa era infatti quella di volere i giovani e le giovani «felici nel tempo e nell'eternità». Con quali mezzi? Don Rua richiama la ricreazione, lo spirito di famiglia, la fedeltà al dovere, la preghiera, la vita sacramentale, l'amore a Maria.

«Chi ama i giovani ama anche la loro gioia», leggiamo nella presentazione delle Linee orientative della missione educativa delle FMA. Per questo ci chiediamo: come offrire ai giovani l'orizzonte della felicità, della gioia, della speranza?

Certamente non è facile, oggi. La crisi di interiorità ha svuotato di significati l'esistenza. Tuttavia in ogni persona rimane l'intensa sete di felicità che, a volte, è cercata con mezzi e su strade sbagliate.

Come assumere la sfida di donare alle/ai giovani la vera gioia?

È possibile nella misura in cui sperimentiamo in profondità l'amore di Dio e siamo innamorate di Gesù, disponibili a vivere con Lui e per Lui il mistero pasquale. Allora troviamo la forza, il coraggio di essere testimoni di gioia autentica, nonostante la prova e la sofferenza.

Prima dell'annuncio c'è sempre un incontro che trasforma la vita: è l'incontro con Gesù che ci ha scelte per collaborare in una preziosa missione.

Di fronte alle grandi sfide del nostro tempo non c'è una formula magica di risposta, ma la certezza di una Presenza: «Io sono sempre con voi», assicura Gesù. Egli ci chiede di lasciarci trasformare dal Suo amore, perché la nostra vita sia una sana provocazione per le/i giovani e susciti nel loro cuore l'inquietudine della ricerca di Dio, che è ricerca di felicità. «Quando è autentico, l'amore diventa un segno che tutti possono comprendere; un segno affidabile per chi non ha potuto farne esperienza, in particolare le giovani generazioni alla ricerca di senso e di futuro per la loro vita» (cf Atti CGXXII p. 6).

Molti giovani si stanno preparando a vivere la Giornata Mondiale 2011 che si celebrerà a Madrid. Nel messaggio in preparazione all'evento, Benedetto XVI sottolinea alcuni passaggi. Nei giovani – egli dice – c'è l'aspirazione a conoscere il vero amore, a raggiungere una stabilità personale che possa garantire un futuro sereno e felice. È del giovane desiderare ciò che è grande, che va oltre l'immediato e porta all'infinito. Questo è segno che in noi è scolpita l'impronta di Dio. Dio è vita, è amore, è gioia.

Come non approfondire da educatrici queste convinzioni che danno spessore al nostro annuncio? Ogni giovane, anche il più sprovveduto/a, proprio perché creato ad immagine di Dio, aspira all'amore, alla gioia e alla pace.

La situazione di molti Paesi e la cultura attuale, continua il Papa, tende ad oscurare se non ad escludere Dio. «Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino...». Se saprete vivere e testimoniare la vostra fede

ogni giorno, diventerete strumento per far ritrovare ad altri giovani come voi il senso e la gioia della vita, che nasce dall'incontro con Cristo!».

Stia a noi, educatrici e educatori nella comunità educante, aiutare a scoprire questo significato, a partire dalla nostra testimonianza di vita.

Il beato Michele Rua ci ottenga di continuare il cammino di conversione all'amore auspicato dal CG XXII. Esso conduce all'incontro con Cristo: il più prezioso dono che possiamo scambiarci e testimoniare alle/ai giovani. Il Signore Gesù può trasformare il nostro cuore, a volte smarrito, in cuore ardente e può cambiare le nostre fatiche in germi di speranza. Egli gradisce la FMA ricca di gioia e di speranza.

Con un po' di anticipo unisco gli auguri di buon Natale. Maria, la donna del sì gioioso, che nella disponibilità al disegno salvifico di Dio ha accolto nel suo grembo il mistero dell'incarnazione, ci aiuti a vivere in pienezza questo insondabile gesto d'amore di Dio. Vi chiedo di comunicare il mio augurio ai Salesiani, ai membri dei vari gruppi della Famiglia salesiana, alle vostre famiglie, alle/ai giovani, ai collaboratori e alle collaboratrici che in diversi modi condividono con noi l'impegno educativo. A tutti assicuro la mia preghiera unita a tanta gratitudine.

Roma, 24 novembre 2010

Aff.ma Madre

Carissime sorelle,

secondo la tradizione di famiglia molto gradita, il 31 dicembre 2010 in Casa generalizia, il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, animatore e centro di unità della Famiglia salesiana (cf C 3), ha presentato il suo commento alla Strenna 2011.

Molte di noi hanno avuto modo di accogliere direttamente questo dono e di percepire dalla voce del Rettor Maggiore un cuore appassionato, desideroso che tutti i gruppi della Famiglia salesiana aiutino le/i giovani a scoprire che la vita è vocazione e sperimentino la gioia di incontrare Gesù e donargli la propria esistenza.

Mi faccio vostra interprete per ringraziarlo e assicurargli che le sue attese troveranno una pronta risposta da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice e di ogni comunità.

Il tema della Strenna 2011: «Venite e vedrete (Gv 1,39). La necessità di convocare» ha come filo conduttore la chiamata. Il Rettor Maggiore, in continuità con la Strenna 2010, fa un accorato appello sull'urgenza di convocare, sottolineando che "evangelizzazione e vocazione" sono due elementi che reciprocamente si richiamano; uno non può essere disgiunto dall'altro.

Ci coinvolge profondamente il metodo seguito da Gesù, e narrato dai quattro evangelisti, di evangelizzare e di chiamare.

Una vera azione evangelizzatrice deve poter suscitare nelle giovani e nei giovani l'interrogativo sul proprio progetto di vita e, conseguentemente, la decisione di perseguirlo fino a decidersi per Gesù.

È la dinamica che emerge da un incontro significativo, determinante, che trasforma la vita. I discepoli chiedono: «Rabbi, dove abiti?» (Gv 1,38). Risponde il Maestro: «Venite e vedrete». Essi «andarono, videro dove abitava e quel giorno rimasero con lui» (Gv 1,39). I chiamati diventano discepoli, compagni di viaggio (cf At 1,21-22). È un processo evangelico attuale anche oggi.

Il Rettor Maggiore sottolinea con chiarezza le condizioni per diventare discepoli e apostoli. Innanzitutto tornare a Don Bosco per ridare al nostro cuore il coraggio e la passione della proposta vocazionale. Essa non è solo legata alle abilità personali, all'intraprendenza o alla capacità di animazione, ma è frutto di un ambiente capace di creare una cultura vocazionale e di rendere vivo e visibile lo spirito di famiglia. Un ambiente che rende possibile una forte esperienza spirituale alimentata dalla consapevolezza dell'amore di Dio, dalla vita sacramentale, dall'amore a Maria e dove la dimensione apostolica arde forte nel cuore di tutti.

Care sorelle, recentemente ho condiviso con voi il valore della gioia che scaturisce dal mistero pasquale. Se così vissuta, essa dona a tutte noi e alle nostre comunità la forza e la bellezza di vivere intensamente la chiamata e di renderla visibile e attraente per le giovani e i giovani in ricerca. La gioia costituisce già in se stessa una proposta vocazionale. A questo riguardo mi sorge impellente un interrogativo: avvertiamo l'urgenza di approfondire la pedagogia della gioia, valore evangelico e carismatico che diventa proposta vocazionale, come avveniva a Valdocco e a Mornese? Sono certa che accogliete con disponibilità questa riflessione per creare nelle vostre comunità una cultura vocazionale che è mentalità, atteggiamento condiviso, testimonianza credibile e contagiosa, santità salesiana.

I contenuti della cultura vocazionale, così come ci vengono presentati nella Strenna, riguardano la visione integrale della persona, la centralità di Gesù, l'accompagnamento, la profondità delle relazioni comunitarie, la qualità della missione educativa condivisa. Sono aspetti che danno la giusta fisionomia alle nostre proposte e trovano uno dei luoghi privilegiati di espressione nel Movimento Giovanile Salesiano.

Desideriamo approfondire e condividere con i vari gruppi della Famiglia salesiana la Strenna 2011, mettendola in relazione con la riflessione dell'Istituto espressa sia negli Atti del CG XXII che in altri documenti.

La responsabilità dello sviluppo e del futuro del carisma ci chiede di impegnarci attivamente per favorire in tutti i nostri ambienti le condizioni per la promozione di una cultura vocazionale.

Maria, Madre della Famiglia salesiana, cammini con noi e ci accompagna in questo nuovo anno con la delicatezza e la tenerezza della Sua maternità.

Vi auguro di vivere intensamente le feste liturgiche e le celebrazioni ecclesiali e salesiane del mese di gennaio. Esse alimentino in tutte noi una forte passione missionaria. È il mio augurio per voi, per le comunità educanti e per quanti, con voi, hanno a cuore la vita delle giovani e dei giovani.

Rinnovo la mia gratitudine al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, confermandogli la nostra preghiera, perché sempre più il suo cuore provi gioia nel constatare vita nuova nella Famiglia salesiana.

Roma, 1° gennaio 2011

Aff.ma Madre

Verifica: tempo di discernimento e di speranza

Stiamo vivendo un tempo favorevole che ci invita sia allo stupore per quello che lo Spirito realizza nella Chiesa, nel mondo e nell'Istituto, sia alla riflessione sul nostro essere FMA e sulla fecondità vocazionale della missione educativa.

La realtà attuale, e in particolare la situazione giovanile, è per noi e per tutta la vita religiosa una continua sfida alla coerenza, una chiamata ad essere segni di amore e di speranza in un mondo sconvolto dalla violenza, dalle calamità naturali e dalla grave crisi etica ed economica di proporzioni planetarie.

In questo contesto globale lo sguardo positivo educato alla scuola di Maria riesce a cogliere i barlumi di bene, il desiderio di verità e di amore che permane nel cuore delle giovani generazioni. Siamo chiamate a risvegliare in noi lo slancio del *da mihi animas*, la passione del carisma per essere presenti in modo propositivo nella vita delle giovani e dei giovani e aprire loro orizzonti di condivisione, di solidarietà e di futuro. Solo *comunità autenticamente vocazionali* possono aiutarli nel processo di scoperta e realizzazione del progetto di Dio sulla loro vita e rappresentare un invito irresistibile al *vieni e vedi* richiamato dal Rettor Maggiore nella Strenna.

La Verifica: significato e atteggiamenti

Il Capitolo generale XXII è stato per tutto l'Istituto una chiamata a ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo; un appello ad essere segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio (cf C 1), privilegiando l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore (cf *Atti GC XXII* nn. 9. 35).

Il terzo anno del cammino post-capitolare ci orienta alla Verifica triennale, momento di grazia, invito a rivedere i cammini di conversione all'amore in un costante riferimento a Gesù che ci chiama a passare dalle cose secondarie a quelle essenziali, a ciò che è veramente importante, a mantenere lo sguardo rivolto a Lui.

Vivere in atteggiamento di verifica è credere che l'amore di Dio in ogni istante trasforma il nostro vissuto, è un'opportunità per ravvivare la consapevolezza della nostra vocazione ad essere cercatrici di Dio, irradiando il suo amore nella comunità e tra le/i giovani (cf BENEDETTO XVI, 26 novembre 2010).

Nel processo di Verifica ognuna di noi è coinvolta in prima persona nell'impegno di rileggere il cammino percorso, per confermarlo o dargli nuovo dinamismo con sguardo di futuro. A livello personale, comunitario e ispettoriale, la Verifica è una tappa indispensabile in vista di quella che si terrà in ambito interispettoriale nel 2012.

A partire dai quattro cammini di conversione all'amore indicati dal CG XXII e dai due Orientamenti (cf *Atti CG XXII* nn. 37-40. 42), siamo invitate a:

- esplicitare le *scelte* più significative realizzate e le relative motivazioni;
- individuare, nel processo in atto, i *passi* compiuti e le *difficoltà* e/o *resistenze incontrate*;
- indicare gli *aspetti da potenziare*.

L'accompagnamento costituisce un tema trasversale e una condizione per favorire la conversione proposta dal CG XXII. La Verifica potrà quindi aiutare ad esplicitare come nelle comunità educanti si sta vivendo questa scelta carismatica.

Le Ispettrici e i loro Consigli proporranno alle comunità le modalità concrete di attuazione.

La Verifica: opportunità per crescere nello spirito di famiglia

Desideriamo vivere questa esperienza come occasione di confronto e di comunione, valorizzando la categoria dell'incontro. L'esperienza di incontro con Dio e con il carisma ci ravviva in profondità, ci rende realmente comunità mistiche e profetiche. Tale esperienza diventa opportunità di crescita nel senso di appartenenza e nello spirito di famiglia, condizione necessaria per aprire il cuore ai vasti orizzonti ecclesiali e mondiali. Siamo coscienti che possiamo approfondire il nostro rapporto con la Parola di Dio e quindi verificarci con sincerità solo all'interno del "noi" della comunità e della Chiesa, nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca (cf *Verbum Domini* - n. 4).

Ci aiuteremo così a vivere quello che il Progetto formativo *Nei solchi dell'Alleanza* indica come caratteristica di una comunità animata dallo spirito di famiglia: «In essa si trovano spazi per pregare, pensare, progettare, lavorare e celebrare insieme, valorizzando e integrando gli apporti delle diverse generazioni» (*PF* p. 27) e di tutti i membri della comunità educante.

Consapevoli del cammino di corresponsabilità con i laici – giovani, collaboratori, genitori – che stiamo vivendo in ogni realtà, li coinvolgeremo nella Verifica comunitaria con le modalità che riterremo più opportune. Ci rivolgeremo con particolare attenzione ai membri della Famiglia salesiana, specialmente Exallieve/i e Salesiani Cooperatori.

La Verifica triennale si inserisce nella vita quotidiana senza sovrapporsi agli impegni già numerosi di ogni comunità, offre contenuti e prospettive a quella comunitaria dell'anno in corso.

Il clima nel quale dovrà essere vissuta sarà improntato al discernimento orientato dalla Parola di Dio, che illumina e purifica i desideri autentici e li porta a compimento (cf *VD* n. 23). In questo ci accompagna Maria con la sua testimonianza di «ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita» (*VD* n. 27).

Motivi di gratitudine

Nella riunione plenaria del Consiglio generale abbiamo condiviso le esperienze di animazione da noi vissute nel semestre scorso. Nel cammino dell'Istituto, tra luci e ombre, ci siamo rese più consapevoli della presenza del Signore che continua ad operare il bene in noi e attraverso di noi alimentando il dinamismo missionario in ogni sorella e nelle comunità.

Con stupore e commozione constatiamo che il sogno missionario di don Bosco a Barcelona (Spagna) nel 1886 si sta avverando (cf *MB* XVIII 71-74). Il ricordo dei 125 anni di questo evento è per ognuna di noi non solo motivo di riconoscenza, ma anche di rinnovata responsabilità nei confronti dell'espansione del carisma e della sua vitalità.

Un bel segno di speranza sono le risonanze giunte dalle varie Ispettorie sui percorsi di approfondimento delle Costituzioni e dei Documenti di Diritto proprio dell'Istituto. È pure forte l'impegno di assumere vitalmente la realtà dell'accompagnamento in stile salesiano e di condividere la riflessione sulla terza età, che fino ad ora ha coinvolto più direttamente l'Europa e l'America.

È un bisogno del cuore ringraziare ogni sorella di qualsiasi età per il dono della fedeltà, della disponibilità e della gioia, con cui vive la sua vocazione, che è fecondità e ricchezza per tutto l'Istituto.

Affidiamo a Maria, nostra Madre e Guida, il cammino della Verifica e chiediamo a S. Maria D. Mazzarello, nel 60° anniversario della canonizzazione, di darci la sua trasparenza di vita e la sua totale dedizione a Dio per il bene delle giovani e dei giovani.

Roma, 9 febbraio 2011
Beata Eusebia Palomino

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

Prospetto delle Verifiche Triennali interispettoriali

Conf. Interispettoriali	Data - 2012	Luogo
<i>CIEM-CII-CIEP</i>	07-11 gennaio	Roma
<i>CIAM</i>	16-20 gennaio	Nairobi (Kenya)
<i>PCI</i>	24-28 gennaio	Bangalore (India)
<i>CIAO</i>	09-13 febbraio	Sampran (Thailandia)
<i>SPR</i>	11-15 maggio	Melbourne (Australia)
<i>Case dipendenti</i>	27-30 giugno	Roma
<i>CIB-CICSAL</i>	24-28 luglio	San Miguel (Argentina)
<i>CINAB</i>	07-11 agosto	La Estrella (Colombia)
<i>CIMAC-NAC</i>	15-19 agosto	Newton (USA)

Coraggio, la luce brilla ancora

Dalle Ispettorie mi stanno arrivando gli echi della preparazione alla Festa della Riconoscenza mondiale 2011. Sperimentiamo, care sorelle, una comunione profonda che ci unisce e ci fa sentire una grande famiglia, aperta ai vasti orizzonti del mondo. Per celebrarla, ci ritroveremo tutte in Uruguay, terra privilegiata che ha accolto le prime missionarie partite da Mornese.

La gratitudine è come un faro, una luce che si accende e illumina la vita. È l'atteggiamento fondamentale dei cristiani consapevoli di dover essere essi stessi grazie per il mondo. Così è per me.

Sento la necessità di comunicare a voi, ai numerosi giovani, alle comunità educanti, che in questo tempo si fanno parola e gesto di solidarietà, la mia gratitudine. Sentirmi destinataria della gratuità e benevolenza da parte di Dio, datore di ogni bene, e da tutte/i voi rende ancora più profonda la mia riconoscenza. Vorrei diventasse un atteggiamento interiore permanente presente in ciascuna FMA e in tutta la comunità educante.

La gratitudine esprime la realtà di riconoscere, accogliere, ri-donare l'amore di un Padre che ama i suoi figli e li desidera felici. Il CG XXII ci ha chiesto di essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio. Siamo state chiamate alla vita salesiana per un atto di amore e siamo inviate a far crescere l'amore nel cuore delle giovani e dei giovani (cf C 7).

È un appello da assumere con senso di responsabilità, così da trasformarlo in luce per quanti incontriamo nel quotidiano. Niente ci è dovuto. Tutto ci è donato da Dio! San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello educavano le giovani e i giovani a manifestare la riconoscenza. Il grazie è espressione di un cuore che sa essere luce e sa irradiarla con audacia missionaria.

Essere luce

Il sogno di madre Mazzarello e delle prime sorelle di Mornese era di arrivare nelle terre lontane d'America per portare Gesù, farlo conoscere e amare. E così è avvenuto. Il sogno di allora vive anche oggi nel nostro cuore. È un bisogno e un'urgenza ri-scoprire l'audacia delle prime sei FMA missionarie che hanno saputo, con umiltà e coraggio, accogliere a Mornese il seme del carisma e piantarlo con fedeltà in quel lembo di terra lontana dove, giorno dopo giorno, è stato moltiplicato, diventando albero fecondo di frutti sparsi oggi in tutto il Continente americano e in molte parti del mondo.

Il dinamismo del carisma apre il nostro animo alla gratitudine a Dio e a queste sorelle. Esse, con la freschezza della loro giovane età e la passione per il Regno di Dio, hanno trapiantato, con creatività, il dono che lo Spirito santo ha regalato ai nostri Fondatori rendendolo faro, luce per molte generazioni. Le prime missionarie non hanno misurato povertà, privazioni di ogni genere, lavoro, sacrificio. Sono andate, liete di portare il seme del carisma in quella terra sconosciuta, che sarebbe diventata la "Mornese d'America", sicure che Gesù era con loro e che Maria Ausiliatrice era Madre, Aiuto, Guida sicura.

Care sorelle, vorrei parlare a voi da cuore a cuore per condividere alcune riflessioni, a partire dalla proposta delle FMA dell'Uruguay: «Coraggio, la luce brilla ancora».

Suor Emilia Musatti, nella lettera inviata alle Ispettrici il 2 febbraio 2011, ha evidenziato alcuni contenuti significativi ricchi di valore evangelico e carismatico: la luce, il faro, l'audacia di andare verso nuove frontiere, la presenza di Maria prima evangelizzatrice con in braccio il Bambino sorridente, dono di don Bosco, il coraggio di annunciare in nuove realtà la gioia e la bellezza della vita cristiana.

Il faro è uno strumento importante per orientarsi nella navigazione della vita. Esso mostra la luce, perché la rotta sia quella giusta; non sbaglia nell'indicare il percorso. Le nostre prime

sorelle hanno guardato la Luce, quella vera: Gesù e, in Lui, sono state coraggiose nell'affrontare le sfide non facili di allora e sono diventate a loro volta luce. Hanno testimoniato la parola biblica: «In te è la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Salmo 35).

Gesù ai suoi discepoli dice: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città posta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16). Il tema della luce è uno dei più frequenti nelle pagine del vangelo. San Giovanni, nel Prologo, ci dice che Gesù è la luce vera: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Ce ne dà testimonianza la Trasfigurazione: «Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). Così è Gesù, sempre: «Io sono la luce del mondo; la luce della vita» (Gv 8,12). L'audacia missionaria trova qui la sua sorgente.

Gesù ripete anche a noi: «Voi siete sale e luce». La sua Parola ci chiama oggi ad essere missionarie non per risplendere di luce propria, ma per riflettere la luce che è in noi. Questa luce è fatta per illuminare e non per nascondersi. Il pericolo attuale non è tanto quello che essa si spenga quanto che si nasconda, che non indichi più la rotta, che il faro sia privato della sua funzione orientatrice.

Tutte noi, in quest'ora in cui l'umanità e le giovani generazioni si trovano disorientate e confuse, sentiamo impellente la forza dello Spirito che ci spinge ad irradiare la Luce. Nello stesso tempo abbiamo la consapevolezza di non sentirci luce che orienta. Gesù ci incoraggia a rientrare nella cella segreta del nostro cuore per scoprire che la fiamma non è spenta. Forse è necessario alimentarla con gesti di solidarietà, di condivisione, distogliendo i nostri occhi dalla tendenza all'individualismo, che talvolta colpisce le nostre comunità. Il mio tempo, il mio stile di vita, il mio modo di vedere quando diventano esclusivi, non fanno bene alla vita di comunità, portano il buio e oscurano la bellezza della vita stessa: «Fate cose belle, ma soprattutto fate diventare le vostre vite luoghi di bellezza», raccomanda Benedetto XVI (12 maggio 2010).

Essere luce le une per le altre, per tanti giovani e adulti che incontriamo sul nostro cammino, è come un raggio di "paradiso" che entra nella nostra vita, nelle nostre case, nelle comunità educanti.

Tenere lo sguardo aperto sui vasti orizzonti, ma attento allo stesso tempo ai reali bisogni di chi ci vive accanto, delle giovani e dei giovani che invocano aiuto, è segno che la luce è in noi e che riflette la Presenza del Dio-Amore, del Dio-solidale. Non è questo forse che le nostre comunità hanno bisogno di sperimentare?

Irradiare la luce

Guardando a Maria D. Mazzarello, anch'io sogno comunità che riescano a rendere visibile e credibile l'amore preveniente di Dio per le giovani generazioni (cf C 1). Comunità radicate in Lui e perciò centrate sulla missione, solidali con la gente, capaci di relazione, di condivisione e responsabilità. Comunità che vivono con gioiosa consapevolezza la propria vocazione e l'annunciano con la testimonianza della vita. Comunità che mostrino concretamente come si vive il vangelo. Allora possiamo avere il coraggio di porre sul davanzale della nostra "finestra" una luce, come ha fatto madre Angela Vallese. Questa "fiammella" è un segno di speranza per chi è lontano e chiede prossimità, per chi forse naviga in acque agitate e invoca soccorso. Lasciarsi inebriare dalla luce di Dio e irradiarla con l'eloquenza di gesti concreti verso chi è più vicino, dà efficacia a quanto doniamo alle persone più lontane.

Dio si fa luce in noi quando insieme cerchiamo la verità nelle nostre relazioni; quando pensiamo bene della sorella per poter poi parlare positivamente di lei; quando proviamo la gioia di perdonare con sincerità di cuore; quando ci apriamo al nuovo giorno guardandoci con occhi nuovi, trasmettendo comprensione e bontà. Ognuna di noi è stata chiamata da Dio a vivere la stessa vocazione ed è oggetto del Suo amore. Per questo tutte siamo degne di stima, di rispetto, di misericordia. Madre Mazzarello ci ricorda che è necessario mettere della legna al fuoco, perché esso continui ad ardere.

L'immagine del fuoco ci permette di vedere se c'è qualcosa in noi e nelle nostre comunità che imprigiona la comunione e non le consente di espandersi. Se c'è un po' di polvere da togliere, allora è il momento di decidere qualcosa di nuovo nella nostra vita, di più forte, di più autentico e coerente con la scelta che abbiamo fatto, con libertà e amore, rispondendo di sì alla chiamata di Dio. Non dobbiamo preoccuparci di quanto riusciamo a realizzare: ci basta avere un cuore che arde, che sa di essere luce con l'energia che viene dall'Alto. Essa è custodita in un vaso d'argilla soggetto a infrangersi, ma pronto a ricomporsi. Riconosciamo, infatti, le nostre debolezze, sconfitte e fragilità. La debolezza è lo spazio dove il Signore può entrare e ridarci quella luminosità che è arricchita dalla sua misericordia.

Egli si serve di noi per costruire comunità dove si respirano fiducia e gioia, tanto da favorire il nascere di nuove vocazioni (cf C 50). Questa certezza ci può aiutare a mettere in discussione le intransigenze che a volte possono offuscare la testimonianza della comunione. Possiamo chiederci: la mia vita è una piccola luce, un faro che irradia segni di umanità, e perciò di autentica spiritualità, nelle piccole o grandi situazioni della giornata?

Ci stiamo preparando a celebrare la festa del grazie. Nelle feste familiari si portano i doni che sappiamo essere graditi. Vi invito, in questo tempo di grazie, ad essere generose nel donare quanto vi sembra più atteso, più ricco di amore gratuito. Sarà una luce nuova che nasce nelle nostre comunità. A patto che decidiamo di convertirci all'amore!

Con audacia missionaria

Stiamo vivendo come Chiesa e come società civile un tempo di forte cambio storico e di precarietà a diversi livelli. Il mondo soffre di oscurità e di confusione. I valori fondamentali per la vita umana vagano nel buio della cultura attuale, perché inquinati dalla sete di successo, dall'individualismo, dal relativismo etico che cancella dalla coscienza umana ogni spiraglio di luce verso un "dopo" che dà senso al presente. Una parte del mondo è impegnata a cambiare in positivo la storia. Ne derivano nuove speranze, anche se le sofferenze sono immense e il parto di un mondo migliore si rivela difficile.

Questa svolta epocale non ci lascia indifferenti, ci scuote profondamente come educatrici ed educatori. La riflessione fatta dal CG XXII ci spinge a dare rinnovato slancio alla consegna missionaria che fin dagli inizi ha caratterizzato il nostro Istituto e che è stata forza propulsiva di vitalità e di fecondità, così da essere segni di speranza per le giovani generazioni.

Donare ai giovani Gesù, come luce che illumina l'esistenza, è la proposta più alta e vitale da proporre a loro. Gesù ci insegna ad andare contro-corrente e a prendere coraggio per essere proposta alternativa e propositiva con la determinazione di chi porta in cuore delle chiare convinzioni. Esse trovano il loro sicuro riferimento nella Parola di Dio e in una testimonianza credibile di identità carismatica.

Parola di Dio e identità carismatica sono due aspetti fondamentali per poter affrontare l'emergenza educativa, molto spesso richiamata da Benedetto XVI. In essa scorgiamo il sorgere di una domanda esistenziale alla quale non possiamo rispondere con il silenzio o con un tacito annuncio. È maturo il tempo in cui essere comunità educanti profetiche, cioè fari che sprigionano luce, laboratori in cui si realizza il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità, alla testimonianza di vita. Testimonianza nella competenza professionale, nell'apertura al cambio culturale, nella chiarezza di identità vocazionale, nell'assunzione di una spiritualità che si affida alla verità della Parola e all'esperienza carismatica del Sistema preventivo. Nessuno riesce a contenere il proprio stupore di fronte alla coerenza di vita alimentata da una grande passione. È come una luce che apre alla vita orizzonti rivelatori di verità spesso dimenticate.

Il nostro Istituto fin dalle origini si è caratterizzato per il forte impegno nel comunicare il vangelo alle giovani generazioni, ed in questa missione ha coinvolto le comunità educanti. FMA, laici e laiche hanno testimoniato l'amore per Cristo e per le giovani e i giovani più poveri, aderendo alla medesima passione per l'evangelizzazione (cf Linee orientative della missione educativa delle FMA, 7).

Ci chiediamo: nella nostra missione presentiamo con convinzione e audacia, alle giovani e ai giovani, una chiara identità vocazionale? Educiamo il cuore, la mente, la libertà perché siano preparati a comprendere e a scegliere consapevolmente il progetto di Dio sulla loro vita?

La testimonianza è la modalità più efficace di proposta vocazionale. I nostri ambienti la esprimono con una esplicita cultura vocazionale? Quali scelte operare perché la vita comunitaria diventi propositiva vocationalmente?

Sono interrogativi che mi porto continuamente in cuore e che in questa circostanza della festa del grazie condivido con voi perché insieme possiamo sentire la responsabilità e l'urgenza di essere mediazioni della chiamata di Dio. Felicità per chi educa è fare felici i giovani e insegnare loro la via dell'autentica felicità.

La nostra testimonianza luminosa, "luce posta sul lucerniere, perché faccia luce a tutta la casa", aiuta le giovani e i giovani a diventare missionari di altri giovani, costruttori di una nuova generazione, che rifiuta i falsi modelli e trova la forza di dire sì a Cristo Gesù, donando radicalmente la propria vita per l'avvento del suo Regno.

Benedetto XVI nel Messaggio per la XXIII GMG ha lanciato un appello ai giovani del mondo: «Anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini». Sta a noi, educatrici ed educatori, orientare come faro discreto, ma efficace queste energie. La gioia salesiana è luce!

A Maria, luce sul nostro cammino, affido il mio grazie perché raggiunga voi care sorelle, i gruppi della Famiglia salesiana, in particolare i nostri Fratelli salesiani, le comunità educanti, i molti benefattori, tutti gli amici. Un grazie speciale alle giovani e ai giovani: con loro desideriamo essere fari che riflettono luce, speranza, amore.

«Coraggio, la luce brilla ancora!». Essa ci accompagnerà durante il tempo quaresimale per vivere poi una luminosa Pasqua di resurrezione. È il mio augurio unito alla gratitudine e alla preghiera.

Roma, 24 marzo 2011

Aff.ma Madre

Maria donna di luce e di speranza

Stiamo vivendo un tempo caratterizzato da segni di speranza, di vita nuova, ma anche da una grande sofferenza che si estende come le onde del mare. In diverse zone del mondo il fuoco delle armi minaccia molte popolazioni e varie forme di violenza colpiscono persone indifese e innocenti. Le calamità naturali continuano a manifestarsi con forza. L'Istituto, quale grande famiglia che comprende figli e figlie in tutto il mondo, si sente toccato profondamente e interpellato dal desiderio di speranza, di pace presente nelle giovani, nei giovani e nelle famiglie.

Care sorelle, nel mio cuore, e certamente anche nel vostro, nascono domande che diventano inquietudine: in questa situazione come intervenire, specialmente quando vediamo giovani utilizzati per la violenza e giovani donne umiliate, intristite perché sfruttate; quando la sicurezza e la dignità dei bambini viene minacciata; quando eventi naturali o poteri politici distruggono interi paesi, e avanza il progressivo impoverimento del mondo?

Non è facile dare una risposta a questi interrogativi e spesso prevale la sensazione di impotenza. Gesù ci insegna ad opporre alla violenza la forza dell'amore, accettandone anche le conseguenze. Ciò significa impegnarci ad essere nella quotidianità segni di amore, di luce, di speranza, di pace.

Guardiamo a Maria che, nelle diverse annunciazioni proposte da Dio, è stata donna di luce, di speranza, vivendo nel profondo del suo cuore la spiritualità del Magnificat: dal momento del concepimento, in cui si apre al mistero di Dio e dà alla luce Gesù, fino al Calvario, alla Resurrezione, alla Pentecoste. Questi eventi hanno cambiato la storia del mondo. Siamo chiamate a vivere la spiritualità del Magnificat. Maria è per noi figura di riferimento e compagna di cammino in questo tempo che invoca segni di luce e di speranza.

Maria testimone di luce e di speranza

La chiamata di Dio nell'Annunciazione è una luce nel cuore di Maria. Ella è segno di una umanità nuova che genera Cristo, vive di Lui e lo dona al mondo.

Maria ci riporta dentro la storia, rendendola vicina ad ognuna di noi e facendoci vincere ogni forma di paura e di timore. Il Suo sguardo sul mondo si dilata verso tutta l'umanità e, in ogni situazione, sa vedere Dio presente. Maria scopre con grande meraviglia che la logica del Signore è quella di scegliere gli umili e i poveri, mentre Egli abbassa i potenti e i superbi (cf Lc 1,52).

Questa logica di Dio è entrata anche nella nostra "casa", nella nostra vita salesiana, perché il Padre ci ha donato don Bosco e Maria D. Mazzarello: uno semplice pastore dei Becchi, e l'altra contadina di Mornese poco istruita.

Dio continua a scegliere i piccoli per realizzare il Suo progetto d'amore. Infatti, solo chi non presume di sé lascia uno spazio di libertà all'azione del Signore e può incontrare i poveri, coloro che sono particolarmente preferiti da Lui e che Egli affida alla nostra missione.

La luce che investe Maria risplende anche nella nostra vita, riempie il nostro cuore, rende nuovo il nostro sguardo, lo apre alla speranza di un mondo rinnovato, come canta la Donna nel Magnificat.

Lei è la prima evangelizzata, la prima destinataria del lieto annuncio. In Lei la salvezza irrompe nella storia, con Lei inizia la "pienezza del tempo" (Gal 4,4). Attraverso Maria, Dio "cambia il lutto in danza" (Sal 29).

Il cantico del Magnificat celebra questo evento tanto atteso e al tempo stesso improvviso e sorprendente. Tale evento mantiene intatti, in tutti i secoli, lo stupore, la commozione profonda di quel momento singolare. Quell'attimo di mistero, che è l'Annunciazione, diventa sorgente di

speranza e di nuova luce in Maria e, in Lei, nelle generazioni che verranno, fino a noi che viviamo spesso in tempi avvolti dalla nube dell'indifferenza. Maria non sperimenta da sola questa grande esperienza di Amore in cui è avvolta: immediatamente si mette in cammino verso Elisabetta e con lei esulta di gioia nel canto del Magnificat. Maria è un faro sulla nostra strada e ci invita ad imitarla nel partire ogni giorno per comunicare con gioia la grande speranza promessa ai poveri, specialmente alle giovani e ai giovani che incontriamo.

La nostra Regola di vita ci immette in questa stupenda realtà e ci incoraggia a «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat"» (C 4).

Care sorelle, auguro che la presenza di Maria risvegli nella nostra esistenza speranza e gioia, perché con la grazia dello Spirito Santo possiamo essere una piccola e umile luce che può far rinascere la vita attorno a noi, nelle comunità, nella missione, nel contesto in cui siamo chiamate a vivere.

Con lo sguardo di Maria

Il CG XXII ci sollecita a guardare il mondo con gli occhi di Maria. Lei ci insegna a non sfuggire dalle sfide, bensì a riconoscerle come un'opportunità per rinnovare la passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei cuori aperti, della condivisione profonda tra di noi e le giovani e i giovani, con i quali creare ambienti ricchi di umanità e di valori cristiani (cf Atti 23).

Questo comporta lasciarci raggiungere dalla luce di Dio, come Maria, in ogni situazione della nostra esistenza. Anche per noi non tutto sarà chiaro nella vita quotidiana. Non ci meravigliamo. La stessa Madre di Gesù ha vissuto momenti di dubbio. La luce di Dio ha in sé la massima chiarezza, ma poiché passa attraverso il limite umano, non è sempre percepibile immediatamente, ci riserva delle oscurità e, quindi, occorre preghiera, ricerca e un totale affidamento a questa Luce. Ciò significa che a ogni chiamata si risponde alla fine con l'affidamento, un salto nella fiducia. Questo è lo stile di vita di Maria e il nostro amore verso di Lei si traduce nell'imitarla nella trama del quotidiano.

La proposta di assumere un cammino di conversione all'amore, indirizzata ad ognuna di noi e all'intero Istituto dal CG XXII, è un invito ad entrare in una nuova mentalità, quella accolta da Maria per aderire alla logica di Dio.

Tutte noi siamo consapevoli della chiamata che ci viene fatta.

Non basta però un'accoglienza teorica: la risposta deve trovare concretezza per esprimersi nelle occasioni ordinarie della vita.

Invito ogni comunità a cercare insieme ciò che può aiutarci a cambiare per diventare sempre più evangeliche con il "colore salesiano".

Con Dio nel cuore e nella vita ci possiamo proiettare con gioia alle nuove frontiere e rivitalizzare il carisma nei luoghi educativi tradizionali, che sono frontiere sempre nuove della missione.

La nuova mentalità si manifesta anche in gesti di umanità, di bontà, di benevolenza concreta.

Le nostre comunità hanno bisogno di questi segni donati serenamente e, forse, non senza fatica, ma efficaci per dare energie nuove alla realtà in cui viviamo. Allora il clima che si respira è di aria pulita, "aria mornesina".

Sono a conoscenza, attraverso le nostre comunicazioni, che esiste in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice un desiderio profondo: che ritorni, o si consolidi, quel clima di fiducia, di accettazione reciproca, di gioia nel sapersi amate da Dio, di essere state scelte gratuitamente da Lui e, quindi, di comunicare la felicità di appartenergli. Dio chiede a ognuna di far sperimentare il Suo amore ad ogni sorella, alle giovani e ai giovani, alle persone che Egli pone nel nostro cammino.

Se una scintilla di felicità illumina le nostre relazioni, diventa un raggio di luce per la nostra casa. Se mostriamo il volto autentico e gioioso di vere FMA, se il nostro cuore si infiamma di passione educativa, allora i nostri ambienti si trasformano in comunità vocazionali.

Tutte cerchiamo di vivere il carisma con generosità, senza contare sacrifici e fatiche. È importante, però, vigilare affinché le condizioni in cui si vive la missione siano fonte di energie sempre rinnovate (cf C 48) senza provocare, a motivo dell'attivismo, conseguenze che si possono manifestare in tristezza vocazionale, insofferenza di fronte ai limiti delle sorelle, prevaricazione sulle persone, delusione di fronte alle fatiche o insuccessi pastorali.

L'attenzione alle situazioni attuali della società e ai fenomeni che la coinvolgono, realizzata con lo sguardo di Maria, ci aiuta a essere più essenziali nella nostra vita e a ridimensionare le difficoltà che la giornata ci presenta, ad amare la nostra vocazione e a essere appassionate per l'annuncio gioioso della Buona Notizia alle giovani generazioni.

Si può fare a meno di tante cose, ma non si può fare a meno dell'amore gratuito. È il messaggio di Gesù che ha dato gratuitamente la Sua vita per l'umanità. Contemplando quanto Egli ha fatto per noi, diventiamo memoria vivente del Suo amore. Così testimoniamo di essere piccoli fari che danno luce, perché Dio ci rende per gli altri segni di amore e di speranza. Una comunità attira quando offre speranza, perché speranza fa nascere speranza.

Per una missione credibile

La luce e la speranza che doniamo agli altri, accompagnate dallo sguardo di Maria, hanno un risvolto missionario che infonde forza nuova alle comunità educanti e apre orizzonti vasti al pensiero e alle azioni che esse elaborano e attuano.

La difficoltà che a volte incontriamo è quella di non saper riconoscere i segni di luce e di speranza che già ci sono nelle persone, nelle situazioni, nella pluralità delle espressioni culturali e religiose. Corriamo il rischio di dimenticare Chi ci parla, chi è Colui che guida le sorti dell'umanità.

I nostri Fondatori hanno saputo cogliere in ogni realtà un motivo per sperare, con l'ottimismo cristiano e il realismo che li abitava, sostenuti dal da mihi animas cetera tolle, che ha dato loro un respiro universale.

Nella precedente circolare osservavo che c'è una parte del mondo impegnata a cambiare in positivo la storia. Perché non riconoscerci come una piccola, ma significativa porzione attiva in questa grande realtà?

Noi siamo in mezzo ai giovani non solo con lo sguardo credente per capire il mondo, ma anche con il cuore trepidante di Maria per cogliere i loro bisogni di compagnia, di amore, di amicizia; per comprendere le loro paure e incertezze e dare risposte adeguate.

Con la Sua sollecitudine materna noi riusciamo a cogliere tutto questo e a stare in mezzo a loro in modo che percepiscano che li amiamo (cf Atti CG XXII 24-26).

La saggezza educativa di don Bosco ci dice che non basta amare i giovani, ma che essi stessi si sentano amati.

Da qui l'importanza di creare ambienti educativi in cui tutti insieme manifestiamo il nostro amore per i giovani. Nello stesso tempo, essi devono cogliere l'amore che c'è tra noi, perché anche questa è una testimonianza nei loro confronti.

Essere missionarie con lo stesso atteggiamento di Maria, suscita un'ondata di missionarietà che contagia gli stessi giovani e si espande in cerchi concentrici.

Con queste riflessioni, desidero augurarvi un buon mese dedicato a Maria Ausiliatrice.

Lei vi accompagni nel vostro servizio educativo che svolgete come comunità educanti impegnate a:

- -essere segni di luce e di speranza nelle comunità, mediante gesti concreti di umanità, nello stile evangelico vissuto da Maria;
- --testimoniare, come comunità, la gioia di essere totalmente consacrate a Dio, esprimendo l'amore gratuito alle giovani e ai giovani più svantaggiate/i assetati di speranza, di luce;
- -riconoscere i segni positivi di speranza che già ci sono nelle persone (FMA, giovani, laici), nelle situazioni, nella storia con la molteplicità delle sue espressioni e trasformarli in atteggiamento costante di riconoscenza;
- -promuovere, o consolidare, l'impegno missionario e vocazionale con esperienze di vita, perché le giovani e i giovani incontrino Gesù e rispondano generosamente al progetto che Dio ha su di loro (cf Programmazione sessennio 3.2).

Concludo ringraziandovi per la preghiera e il cammino che tutte le comunità hanno fatto in preparazione alla Festa della Riconoscenza mondiale. Ho ricevuto molti segni concreti che rivelano la vostra gioia per aver tenuto acceso il faro, per essere luce che si alimenta alla Luce, in compagnia di Maria D. Mazzarello. Non è forse questo un segnale positivo che ci conforta e dice che c'è vita e possiamo ancora promuoverla in abbondanza?

Dunque: coraggio, la luce brilla ancora!

Camminiamo con speranza, accogliendo le nostre povertà non come un ostacolo, ma come lo spazio dove cantare con Maria il Magnificat. Povertà, amore, gioia camminano insieme!

Il 24 maggio sarò a Torino in Basilica. Là vi ricorderò a Maria Ausiliatrice e affiderò a Lei la santità dell'Istituto, supplicandola di inviare numerose vocazioni di cui la Chiesa e il mondo giovanile, dei vari continenti, hanno bisogno.

Il Signore vi benedica e vi faccia sentire la mia gratitudine e il mio affetto grande.

Roma, 24 aprile 2011

Aff.ma Madre

Maria Domenica Mazzarello luce di speranza sul nostro cammino

Ringrazio tutte voi, care sorelle, i rappresentanti della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le giovani e i giovani per la partecipazione alla Festa della riconoscenza a livello mondiale e per i numerosi segni di solidarietà. Un grazie speciale sento di doverlo dire alle sorelle dell'Ispettorica "Immacolata Concezione" dell'Uruguay che hanno preparato e realizzato con amore e profondo senso di appartenenza questo appuntamento annuale. Mi hanno trasmesso il calore del loro cuore missionario.

Nel frattempo ho partecipato a distanza, e con profonda commozione, alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Custodiamo nel nostro cuore e annunciamo con la vita il messaggio che egli, agli inizi del suo pontificato, ha lanciato al mondo intero e che è stato ricordato da Benedetto XVI: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!».

Quest'anno ricorre il 60° della canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello. Infatti, il 24 giugno del 1951, la Chiesa ha dichiarato ufficialmente la santità della nostra Confondatrice. Certamente è uno degli eventi più gloriosi della nostra storia! Questo riconoscimento ci offre l'opportunità, non solo di celebrare un evento di Istituto, ma di ri-andare a lei per incontrarla con confidenza, come figlie che desiderano conoscere in profondità la propria Madre e assomigliarle sempre più. La sua spiritualità è talmente semplice che rischiamo, a volte, di lasciarci sfuggire la ricchezza della sua interiorità, la profonda passione per la salvezza delle giovani, l'ardente spirito missionario aperto ad orizzonti sconfinati.

Alla sua morte, avvenuta a 44 anni, il nostro Istituto contava già 166 suore professe, una cinquantina di novizie e 26 case: 17 in Italia, 3 in Francia e 6 in America. Questa espansione sa di prodigioso e di ciò ringraziamo il Signore! "Come sono grandi le tue opere, Signore".

La presente circolare si pone in continuità con quanto ho già condiviso con voi sul tema della luce e della speranza. Il punto di raccordo è nell'unica sorgente: l'amore per Dio e la passione per il suo Regno.

Guardare a madre Mazzarello come luce di speranza sul nostro cammino personale e comunitario rende più forte la consapevolezza di essere segni dell'amore di Dio; illumina gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza Egli ci chiama ancora oggi, in una società alla ricerca di segni luminosi che indichino un cammino di speranza.

Luce di speranza

Tutto l'Istituto, in preparazione alla Festa della riconoscenza 2011, ha accostato le Lettere di Maria Domenica con slancio nuovo, con lo sguardo della mente e del cuore orientato a scoprire in profondità il volto della Madre. Questo è stato per me il dono più gradito perché, insieme, stiamo ravvivando l'identità carismatica secondo la proposta del CG XXII.

Nelle lettere Maria Domenica non utilizza in modo esplicito la parola: speranza. Le è più familiare parlare di coraggio.

La speranza evoca il "già e non ancora". A Mornese era normale e nello stesso tempo straordinario vivere questo stile di vita.

I piedi erano ben piantati per terra, ma le mani erano protese verso l'alto. Il cuore nutriva la certezza di un futuro inedito e sorprendente ed era anche attento alle esigenze del presente.

Questo atteggiamento aveva la sua sorgente in una profonda relazione con Gesù che Maria Domenica sapeva comunicare alle prime sorelle e alle giovani con gioia e convinzione.

La persona di Gesù emerge, in tutta la sua pienezza, in alcune espressioni: «Fatevi coraggio! Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze» (L 22 e 37).

Gesù ha forza di radice, ma anche di proiezione. «Coraggio – diceva – questa vita è breve e in questo tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso» (L 34).

Speranza, dunque, è saggia attenzione al presente, serena consapevolezza del provvisorio e sguardo di futuro. Questo realismo matura in lei un atteggiamento positivo verso persone e situazioni, verso relazioni che evolvono fino a raggiungere la vetta della comunione, attivando la ricerca del “punto accessibile al bene” nella vita delle sorelle e delle giovani.

Il coraggio accompagna la sua breve e intensa vita, tutta ancorata alla Grande Speranza, come viene definita da Benedetto XVI nell’enciclica *Spe Salvi*. In essa sono evidenziati i luoghi dove si apprende e si vive questa virtù: la preghiera, l’agire, il soffrire e l’offerta del quotidiano.

Vi invito a riprendere questa enciclica con uno sguardo di fede e di apertura a quanto lo Spirito Santo vorrà indicare per poter comprendere come la vita di Maria Domenica si collochi su questa linea.

La preghiera era la luce nelle giornate di Main e, poi, di suor Maria Mazzarello. Raccomandava: «Pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri» (L 47). E ancora: «Pregate sempre. La preghiera sia la vostra arma che dovete tenere in mano, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni» (L 66). Meravigliosa e incoraggiante è la sua invocazione quando, ancora convalescente, esprime una preghiera di alta densità spirituale, maturata attraverso la sofferenza e orientata ad un unico Amore: «Oh, Signore! Se mi date ancora un po’ di vita, fate che io sia dimenticata affatto da tutti. Io sono contenta di essere ricordata solo da voi» (Cron I 93). È un desiderio che si è realizzato nell’interiorità della sua vita e in tutte le fasi della sua esistenza.

Dialogare con Dio che ci ha scelte come sue collaboratrici diventa, come lo è stato per madre Mazzarello, crescente forza di speranza, anche nei momenti di solitudine; luce che orienta alla mèta e rassicura nei passaggi oscuri. Chi prega non è mai sola! Chi prega sa amare, agire, soffrire e offrire con la pace nel cuore. È un dono grande poter entrare nel mistero pasquale e com-patire con Gesù; poter offrire la sofferenza, affinché il mondo diventi più luminoso e umano e così si aprano le porte verso un futuro di speranza. Essa motiva la tensione verso il bene, vivifica le nostre relazioni, è luce nel quotidiano.

Nella nostra vita personale e comunitaria viviamo l’atteggiamento di speranza che ha caratterizzato la spiritualità di Maria Domenica? Come la esprimiamo concretamente?

La speranza come comunione

La speranza trova la sua sorgente in Dio ed è un Suo dono. È un seme che Egli pone nel nostro cuore e chiede di essere coltivato per crescere e portare frutto.

Il cuore di Maria Domenica era il terreno fertile che ha accolto con disponibilità questo seme fino a farlo diventare atteggiamento costante, paziente, aperto alla dimensione escatologica. Esso si esprime in un amore gratuito, incondizionato verso le sorelle e le giovani. È una speranza che fa nascere speranza!

Sorprende come si sia irradiata questa luce nella vita e nella missione delle sorelle a Mornese! In Maria Domenica, soprattutto, non c’è stata dicotomia tra l’amore di Dio e l’amore verso gli altri, perché era chiara in lei la certezza della presenza di Dio nella sua vita e in quella di ogni persona.

L’esperienza dell’Amore la “spingeva” ad amare e volere il vero bene; a insegnare, con la propria testimonianza che è importante e possibile volersi bene nello spirito del vangelo e che l’affetto reciproco si esprime nella semplicità del quotidiano attraverso una carità discreta e gratuita.

È significativa la lettera che scrive da Nizza Monferrato nell’ottobre del 1880 alle suore della casa di Saint-Cyr-sur-Mer: «Una figlia che ama veramente Gesù va d’accordo con tutte» (L 49). Queste parole penetrano nel nostro cuore come un appello forte e deciso a rendere autentiche, “pasquali” le nostre relazioni.

Lasciamoci interpellare sul serio e apriamoci all’Amore che trasforma. Solo così le nostre comunità e le comunità educanti diventano una credibile proposta vocazionale e si sentono responsabili del futuro del carisma.

Questo è il mio grande sogno: che ogni comunità testimoni la resurrezione di Gesù, vivendo con gioia profonda, senza lamenti, il mistero pasquale con le esigenze e le condizioni che esso richiede. È anche il vostro sogno, ne sono certa. L'ho potuto constatare incontrando molte di voi in varie parti del mondo.

Non dobbiamo essere donne ancorate ad un passato statico, bensì consacrate a Dio in un carisma dinamico, testimoni della gioia che scaturisce dalla Vita, che si presenta sempre nuova, perché frutto dello Spirito.

Maria Domenica, con molta concretezza, ci indica un percorso: «Fatevi coraggio, amatevi, compatitevi l'una con l'altra, avvisatevi a vicenda sempre con carità» (L 56).

Forse pensiamo che ai nostri giorni, in una realtà molto diversa, più problematica e incerta, queste parole siano utopia? Se entriamo con verità e serenità nel nostro cuore, scopriamo un'acqua pura che zampilla fresca, pronta a irrorare le nostre giornate di bontà, di fiducia, di comprensione, di speranza.

Comprendo che è faticoso, in certe situazioni, essere missionarie della speranza. Ma il vero bene che vogliamo a noi stesse e alle persone vicine e lontane si dimostra proprio quando il dolore e la sofferenza ci inchiodano al mistero della croce, di fronte al quale ci sentiamo impaurite, fragili, incapaci.

La sofferenza che incontriamo sulla nostra strada non è vana, ha un senso che non sempre riusciamo a decifrare, ma che trova la sua ragione in Gesù e nel Suo mistero d'amore.

Maria Domenica ci suggerisce di avere "coraggio!", perché Gesù può aiutarci a migliorare i nostri rapporti. Non c'è dicotomia tra l'amore a Lui e l'amore alle sorelle, alle giovani, ai giovani e a quanti incontriamo nella nostra missione.

L'invito a volersi bene è frequente nelle sue lettere. Forse, esprime una sua preoccupazione.

La fragilità e i limiti non tolgono dalla nostra vita la presenza dell'amore e della speranza. Anzi, è nell'ora della prova che questo valore si consolida e diventa più luminoso. Allora è possibile comprendere come le sorelle, le persone a me più "scomode" possono essere quelle "più vicine" al mio cuore.

Il vero volersi bene si esprime nell'aiutarsi a ripartire da Cristo per ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela, che è risposta d'amore all'amore di Dio. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4,10.19).

Ciò significa riconoscere il suo amore personale con quella intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Gal 2,20); (cf Ripartire da Cristo n. 22). Questa certezza ci porta ad accettare e accogliere con umile intelligenza e cuore evangelico ogni sorella, ogni persona, perché ciascuna gode dell'amore di Dio; lo stesso amore che abita anche nel mio cuore.

Nella nostra vita, in quella delle sorelle e delle comunità educanti sappiamo cercare e riconoscere i germi di speranza che già esistono o che stanno spuntando continuamente?

La speranza, se riconosciuta e valorizzata, è un grande servizio che possiamo offrire all'umanità. È un piccolo seme che ricostruisce e ricompone una società stanca, delusa, a volte indifferente, ma sempre bisognosa di ritrovarsi viva con segni di vita e di speranza. «Siate sempre pronte a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15).

La speranza nella missione

Il desiderio di Maria Domenica di far del bene alle giovani ha attraversato tutta la sua vita. È stata la sua più grande prospettiva fin da quando lei stessa ha aperto, con grande coraggio, il primo laboratorio a Mornese.

Fondamentale è stato il suo incontro con don Bosco che ha rafforzato ulteriormente il suo slancio apostolico.

Nei brevi e intensi anni vissuti da consacrata conservava una costante preoccupazione che esprimeva nelle sue lettere: «Avete da fare con tante ragazze, e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio, e poi con le parole» (L 56).

La missione che il Signore ci affida oggi è messa a dura prova. Le giovani e i giovani rischiano di essere catturati dal consumismo, da prospettive di corto respiro, fino a correre il rischio di non credere, di dimostrarsi indifferenti o insensibili a proposte alternative. In fondo, però, c'è in tutti il bisogno, anzi, l'attesa di qualcuno che faccia rinascere o rafforzare la vera speranza, che

riconosca il loro grido di aiuto. Quando essi incontrano persone che sanno testimoniare la bellezza, la ricchezza della fede, allora avvertono che è possibile sperare nel futuro.

Il messaggio viene percepito se è narrato, non solo da chi parla di speranza, ma da chi la vive.

È la raccomandazione che ci fa Maria Domenica.

Aiutiamoci, perciò, ad escludere dal nostro vocabolario espressioni che feriscono la speranza stessa. Non posso pensare a Figlie di Maria Ausiliatrice come persone “dell’ormai”, del “si è sempre fatto così”, perché l’amore fa nuove tutte le cose. Lo spirito che ha caratterizzato madre Mazzarello ci dice che, anche oggi, le giovani meritano la nostra stima, che le nostre fatiche sono ben orientate quando diamo loro, con le competenze professionali, anche le competenze interiori.

Viviamo una stagione favorevole ed è importante esserne convinte. Si tratta di una responsabilità e di un dono che facciamo ai giovani quando siamo persone pasquali, che irradiano gioia, che sono faro di speranza per costruire insieme il mondo di domani.

L’impegno di ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice e di ogni comunità educante non si limita ad ascoltare le giovani generazioni, a intuire le loro domande, ma anche ad offrire risposte significative. È una sfida da accogliere con coraggio.

Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, intende essere un segno di speranza a partire dal primo annuncio. Il tema sarà: “La nuova evangelizzazione per la missione della fede cristiana”.

Una nuova evangelizzazione richiede comunità evangelizzate, perché a loro volta possano essere evangelizzatrici. Comunità educanti, cioè, che nelle relazioni quotidiane promuovono atteggiamenti di amore, di perdono, di comunione contro ogni forma di violenza, di ingiustizia, di ambiguità.

La testimonianza di una vita coerente con la propria scelta è la “prima forma di evangelizzazione”, come ha precisato Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*.

Sentiamo impellente la chiamata e la felicità di poter essere, per le giovani e i giovani, coraggiose missionarie della Parola che annunciano con la vita la bellezza del Vangelo? Crediamo che la “parola” più credibile è il nostro stile di vita che diventa efficace quando fa nascere vita?

In un’epoca di incertezza e di confusione etica aiutiamoci a donare il meglio di noi stesse per annunciare che Gesù è la luce del mondo e in Lui è riposta la nostra speranza, la fecondità della missione, il futuro dell’umanità. In Lui è la sorgente del nostro slancio apostolico.

Invito tutto l’Istituto a leggere e ad approfondire i Lineamenta che preparano il cammino della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi per poter dare un contributo alle realtà ecclesiali nello spirito del nostro carisma.

Maria, stella dell’evangelizzazione, cammina accanto a noi. Con Lei possiamo essere, come Maria Domenica, faro e luce di speranza per le giovani generazioni.

Il 24 maggio, a Torino, vi affiderò a Maria Ausiliatrice. Sentiamoci felici di essere il Monumento vivente della gratitudine di don Bosco a Lei che sempre ci accompagna e ci indica la via per raggiungere la Grande Speranza: Gesù!

Vi sono vicina con la preghiera e l’affetto grande.

Roma, 24 maggio 2011

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2011

America

Ispettorica Argentina "N. S. del S. Rosario" Suor Angela Bernardita Paz	ARO
Ispettorica Messicana "Mater Ecclesiae" Suor Myrna Elizabeth Rodríguez	MMO
Ispettorica Statunitense "S. Filippo Apostolo" Suor Karen Dunn	SUA
Ispettorica Statunitense "Maria Immacolata" Suor Patricia King	SUO

Asia

Ispettorica Indiana "Sacro Cuore di Gesù" Suor Crescentia D'Ameida	INK
Ispettorica Indiana "S. Tommaso Apostolo" Suor Magnificat Soosai	INM
Ispettorica Thailandese "S. Maria Mazzarello" Suor Maria Anna Tovichian	THA

Europa

Ispettorica Austriaca "S. Michele Arcangelo" Suor Maria Maxwald (proroga 2 anni)	AUS
Ispettorica Francese "Notre-Dame de Lourdes" Suor Chantal Fert	FRC
Ispettorica Germanica "Maria Ausiliatrice" Suor Petra Egeling (proroga 2 anni)	GER
Ispettorica Portoghese "N. S. di Fatima" Suor Maria das Dores Rodrigues	POR
Ispettorica Slovenia-Croazia "S. M. di Brezje" Suor Damjana Tramte	SLC
Ispettorica Spagnola "S. Teresa" Suor María Luján	SMA

Un sogno di Dio che si realizza nel tempo

Con il prossimo 5 agosto inizia la celebrazione del 140° anniversario di fondazione dell'Istituto. Siamo invitate, care sorelle, a contemplare con rinnovata riconoscenza il progetto di Dio che ha avuto inizio a Mornese nel 1872 e del quale, per un dono gratuito, siamo parte vitale.

Tale celebrazione si inserisce nell'orizzonte del bicentenario della nascita di don Bosco. I due eventi ci pongono in contatto con le origini carismatiche, profondamente segnate dalla presenza di Maria. Sono un appello alla responsabilità personale e comunitaria nei confronti del carisma dei Fondatori affidato alle nostre mani per essere inculturato e sviluppato in ascolto delle chiamate sempre nuove di Dio nella storia.

Il contatto con l'esperienza sorgiva dell'Istituto – come ci ha indicato il CG XXII nel 2° cammino di conversione – ravviva in noi e nelle comunità educanti l'identità carismatica, il *Da mihi animas cetera* tolle di don Bosco e la risposta alla consegna *A te le affido* di Maria Domenica Mazzarello.

Una memoria che interpella

Nell'esperienza iniziale dell'Istituto scopriamo con gratitudine l'intrinseco dinamismo profetico del carisma, che deve ispirare anche le nostre scelte di vita (cf Cron. I 295-318). Sottolineiamo in particolare alcune dimensioni: la straordinaria fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice dei nostri Fondatori, la loro ricerca umile e faticosa della volontà del Signore, la lettura credente dei segni di Dio riconosciuti nelle situazioni ordinarie e nelle difficoltà incontrate, la passione educativa che abita il loro cuore e che li rende audaci nel trovare le vie più adeguate per rispondere alle attese delle/dei giovani e aiutarli a "conoscere e ad amare il Signore".

Il dono del carisma, accolto da don Bosco e da Maria Mazzarello, configura a Mornese una comunità di giovani sorelle appassionate di Gesù e del suo Regno, povere, semplici, senza cultura, ma allenate alla scuola dello Spirito Santo.

Una comunità animata dalla guida discreta e saggia di suor Maria Domenica che orienta le sorelle e le giovani in un cammino gioioso ed esigente di santità e sperimenta la presenza di Maria come aiuto e guida. Da lei impara a intuire i bisogni delle ragazze povere, a spalancare la vita ad orizzonti missionari e ad unirsi al suo *Magnificat* per essere monumento vivo di gratitudine (cf C 4).

Il progetto di Dio iniziato a Mornese si attua nel tessuto di una Chiesa locale, in un contesto sociale concreto dove le prime FMA coniugano il loro essere "sempre a contatto con la gioventù" con la loro identità di donne consacrate abitate dal mistero di Dio, continuamente in ascolto della sua voce per imparare da Lui la vera sapienza della vita (cf PF 18-19).

La memoria di questa esperienza di grazia ci aiuta a cogliere la logica di Dio e fa emergere in noi alcuni interrogativi: Quale sogno Egli aveva su don Bosco, Maria Domenica Mazzarello e le nostre prime sorelle? Qual è il segreto della fecondità dell'Istituto, nato in un piccolo paese e ora diffuso nei cinque continenti? Come possiamo oggi attualizzare e irradiare tale esperienza?

La risposta a queste domande può aiutarci a cogliere la ricchezza di un carisma che è vivo nella Chiesa e che è destinato a prolungarsi nel tempo e nello spazio.

Un'eredità profetica

Rievocare il passato, sia pure così ricco come quello delle origini, non è solo riappropriarsi di una memoria storica, ma piuttosto un appello a penetrare con amore e sapienza l'eredità dei

Fondatori perché si traduca in vita e si attualizzi nell'oggi. Tornare a don Bosco e a Maria Mazzarello è tornare a gustare la gioia della nostra vocazione e di una santità condivisa nella comunità educante e nella Famiglia salesiana.

Il futuro del carisma non dipenderà tanto dalla crescita delle opere, quanto dalla crescita delle persone, dalla forza del loro amore e della loro fedeltà al progetto di Dio. Ognuna di noi è personalmente responsabile della vitalità dell'Istituto e della fecondità vocazionale (cf C 73).

Il carisma, infatti, contiene in sé un'energia che deve essere sprigionata con la nostra corresponsabilità, nel confronto con le sfide attuali, per esprimerne tutta la forza profetica e creativa, dentro le fragilità e povertà che ogni giorno constatiamo in noi e nelle comunità.

La storia dell'Istituto, scritta dalle nostre sorelle in questi 140 anni superando difficoltà di ogni genere per mantenersi fedeli ai Fondatori e per dare risposte innovative alle varie forme di povertà, è scintilla di futuro, ispirazione e chiaro orientamento di vita. Oggi, con la nostra esistenza, continuiamo a scrivere questa storia.

Riconoscere ai nostri Fondatori una fecondità che supera il tempo e le modalità della loro esperienza storica significa accogliere la loro eredità e riattualizzare la loro passione educativa nei mutati contesti culturali dove tanti giovani esprimono il bisogno di dignità, lavoro, cultura ed educazione. Ciò richiede persone decise ad essere sante, che sappiano coniugare fedeltà e creatività, tradizione e innovazione in modo equilibrato e dinamico. Persone aperte alla speranza, che nella normalità del quotidiano esprimono la fantasia dell'amore, in una profonda comunione con Gesù, nella logica del mistero pasquale.

Proposta di approfondimenti

La proposta di approfondimenti che scandirà il triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco e, in particolare quest'anno, non vuol essere un'aggiunta a ciò che si vive nelle varie comunità e Ispettorie, ma un aiuto a qualificare i processi in atto. Tutto quello che stiamo vivendo non è finalizzato ad altro che a rendere più luminoso il carisma nell'oggi.

Abbiamo condiviso quest'ottica nell'incontro con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Insieme abbiamo rinnovato l'impegno di procedere non solo in base ad eventi, ma a processi che coinvolgono le persone e le comunità. La preparazione al bicentenario è un cammino scandito in tre tappe che sviluppano aspetti inseparabili del carisma di don Bosco: la conoscenza della sua storia (2011-2012), la pedagogia (2013-2014), la spiritualità (2014-2015). È un processo che intende sprigionare nella Famiglia salesiana dinamismi di trasformazione e un appello a trovare sempre nuove vie di convergenza e di collaborazione nella fedeltà al comune Fondatore.

Il 2012, come indica il Rettor Maggiore nella Circolare del 31 gennaio 2011, è dedicato alla conoscenza della storia di don Bosco, del suo contesto, delle sue scelte di vita. È un'opportunità anche per noi per approfondire, sulla base delle fonti e degli studi storici, in particolare il rapporto di don Bosco con il nostro Istituto, con Maria Mazzarello e con la prima comunità, per riscoprire il contributo specifico che la nostra Famiglia religiosa è chiamata a dare alla Chiesa e alla società.

L'intuizione profetica di Maria Domenica: «Don Bosco è un santo e io lo sento» (Cron. I 150) evoca la sua apertura al carisma di don Bosco e, al tempo stesso, la sua corresponsabilità nell'attuarlo con una tipica impronta femminile coinvolgendo le prime sorelle.

L'approfondimento vitale delle Costituzioni e dei Documenti di diritto proprio dell'Istituto è una risposta concreta che diamo all'appello di don Bosco il quale ha detto: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle Costituzioni» (Testamento spirituale).

L'esperienza delle Verifiche triennali ci offre l'opportunità di lasciar risuonare in noi le parole dei Fondatori alle prime FMA che evidenziano le condizioni della fecondità missionaria dell'Istituto: «Io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (Cron. I 305). «Finché saremo povere di spirito [...] la Congregazione sussisterà e fiorirà sempre più bella e forte. Se noi saremo sante, la Provvidenza non ci mancherà, ma ci verrà anzi sempre più abbondante, per fare tanto e tanto bene» (Conferenza alle FMA di S. Maria D. Mazzarello 1880).

La cura dell'animazione ordinaria delle comunità ci permette di valorizzare momenti significativi della tradizione salesiana collegati alle sorgenti del carisma: ad es. la lettura spirituale su testi e fonti che favoriscono la conoscenza dei Fondatori; la preparazione più accurata delle buone notti alla comunità e delle proposte formative rivolte ai laici; l'attenzione alle commemorazioni mensili come esperienze ordinarie di assimilazione del carisma.

Alla scuola di don Bosco e di Maria Domenica possiamo sempre più imparare a vivere le relazioni nello stile di Valdocco e di Mornese e a ritrovare il valore del colloquio personale come ricerca della volontà di Dio (cf C 34).

In questo triennio di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, come segno d'amore ai Fondatori, si auspica che le Ispettorie attivino un più intenso percorso di studio della lingua italiana. Sarà così favorito un maggior contatto con le fonti carismatiche e risulteranno potenziate la comunione e la comunicazione all'interno della nostra Famiglia internazionale (cf Reg. 2; 81).

Agenda delle celebrazioni

L'anno del 140° di fondazione dell'Istituto avrà come inizio ufficiale il 5 agosto 2011 e come termine il 5 agosto 2012, ricorrenze che verranno celebrate nelle comunità coinvolgendo i giovani, i laici e le laiche che con noi condividono il carisma.

Il prossimo 16 agosto inizierà il primo anno della preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

Il 7 settembre 2011, centenario dell'approvazione pontificia dell'Istituto (cf C 1), si potrà far memoria di questo evento riscoprendone il significato ecclesiale.

Il 18 settembre di quest'anno, alla presenza della Madre, verrà inaugurata la casa di spiritualità di Mornese Mazzarelli, che è stata ristrutturata, e la mostra missionaria, ora situata accanto alla casa natia di Maria Domenica Mazzarello a indicare che la sua vita si prolunga nell'opera missionaria dell'Istituto.

La solennità di S. Maria Mazzarello, 13 maggio 2012, preparata dalla festa della riconoscenza a livello mondiale, avrà una particolare connotazione di gratitudine a lei che ha condiviso con don Bosco il progetto di fondazione dell'Istituto, dandogli un forte impulso missionario e un dinamismo di santità dal volto gioioso e appassionato per l'educazione delle giovani. Anche il nuovo film di Maria Mazzarello, che si sta preparando, può essere visto nell'ottica della conoscenza e della diffusione dello spirito di Mornese.

La preparazione e la celebrazione del bicentenario è pure un'occasione per intensificare la preghiera a don Bosco. Ogni comunità educante valorizzerà la formula proposta dal Rettor Maggiore scegliendo il tempo e le modalità più opportune (cf Circolare del Rettor Maggiore del 31 gennaio 2011).

Rendiamo lode al Padre e a Maria Ausiliatrice per il carisma che l'Istituto irradia nella Chiesa e nella società, per tutte le sorelle che hanno costruito la storia e continuano con amore a irradiare il carisma nel mondo, per le giovani e i giovani dei vari continenti che Dio ci affida, per le vocazioni e per la santità che lo Spirito continua a suscitare. Prendiamo sempre più coscienza che, per raggiungere pienamente la fecondità a cui siamo chiamate, è necessario rinnovare e accrescere l'adesione quotidiana a Gesù e la fedeltà al carisma condiviso nella comunità educante, consapevoli che «adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27,8). Ci affidiamo a Maria perché continui a proteggere il suo Monumento vivo e lo renda sempre più bello e attraente per tanti giovani.

Vi salutiamo con affetto anche a nome delle 18 neo-ispettrici che con noi stanno condividendo un'esperienza formativa.

Castelgandolfo, 24 luglio 2011

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

La santità segreto della fecondità dell'Istituto

Come Chiesa e come Famiglia salesiana stiamo vivendo un tempo di grazia: il 140° della fondazione dell'Istituto e l'inizio del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco.

Anche la Giornata Mondiale della Gioventù 2011, alla quale ho potuto partecipare con immensa gioia, è stata una forte esperienza di Chiesa, in cui il Movimento Giovanile Salesiano ha saputo far brillare il colore specifico della nostra spiritualità.

Questi eventi, accolti nella fede, ci aiutano a prendere il largo per dare alla nostra vita la misura alta della santità secondo il progetto di Dio che è amore. Essi rinnovano la consapevolezza che tutti siamo chiamati alla santità e ad accompagnare le giovani e i giovani su questo cammino perché diventino apostoli tra gli altri giovani.

Essa è un dono del Signore offerto gratuitamente alla nostra libertà, ma è anche un impegno e un'urgenza apostolica in un tempo in cui la tentazione di eliminare Dio dalla cultura si dilaga sempre più.

La GMG è stata un evento in cui profondità, gioia, bellezza, musica, arte, accoglienza della Croce, della Parola, adorazione, silenzio, preghiera, convivenza pacifica e comunione hanno rivelato il volto giovane della Chiesa oggi.

Sono stata profondamente colpita dalla forte esperienza vissuta insieme agli 11.000 giovani provenienti dagli ambienti salesiani di tutto il mondo durante la veglia del 17 agosto in cui lingue e culture diverse formavano una sola famiglia unita da un unico spirito alla presenza di Gesù Eucaristia. Eravamo un solo cuore che vibrava nello spirito salesiano. Don Bosco e Maria Domenica erano lì e penso che nel Cielo hanno contemplato questo spettacolo giovanile in cui loro stessi si riconoscevano.

La spiritualità giovanile salesiana ha veramente la forza intrinseca di portare all'incontro con Gesù, di tracciare la strada che porta alla santità oggi allo stesso modo in cui avveniva al tempo di don Bosco e di madre Mazzarello.

Come Famiglia salesiana, come Istituto ci sentiamo interpellate a proporla alle giovani e ai giovani con rinnovato coraggio. La cascata di luce, come Benedetto XVI ha definito la GMG, deve rimanere un orizzonte luminoso nella nostra vita di FMA chiamate per carisma ad educare alla santità.

Nella circolare corale del 24 luglio 2011 è rimasta aperta una domanda: "Qual è il segreto della fecondità dell'Istituto, nato in un piccolo paese e ora diffuso nei cinque continenti?".

Senza dubbio è la santità! Mi sono sentita stimolata irresistibilmente a condividere con voi alcune riflessioni su questo tema vitale nella speranza che lo Spirito Santo faccia sbocciare in tutto l'Istituto germogli di vita nuova.

Il dinamismo della santità fonte di rinnovamento

Quando contemplo la storia dell'Istituto non considero solo fatti ed eventi, sia pure importanti, ma incontro soprattutto tanti volti di sorelle, donne semplici, aperte, appassionate ricercatrici della santità dal volto pasquale, che hanno avuto nel loro contesto una forza di irradiazione carismatica.

La nostra famiglia religiosa è una famiglia attraversata dalla santità. Non una santità astratta e lontana dalla vita, ma una santità discreta, concreta e realista, che si misura sulle sfide, sulle difficoltà, sulle inevitabili contraddizioni umane e, al tempo stesso, è luminosa, piena di gioia e di creatività apostolica.

Questo stile lo scopriamo in don Bosco, in Maria D. Mazzarello, in tante sorelle di qualunque età, formazione, cultura. È un dinamismo che lievita la storia e le dona fecondità.

Come ci ricorda l'Esortazione Apostolica Vita consecrata: "I santi e le sante sono sempre stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa" (n. 35).

L'attuale contesto sociale ed ecclesiale si presenta a noi con inedite sfide e grandi opportunità per dire con la vita che ciò che conta è incontrare, conoscere, amare, annunciare Gesù, vera sorgente di giustizia, di pace, di felicità.

Benedetto XVI, rivolgendosi alle giovani religiose durante la GMG ha sottolineato che la testimonianza della santità, alla quale Dio chiama, consiste nel seguire da vicino e senza alcuna condizione Gesù nella consacrazione, nella comunione e nella missione (cf Discorso del 19 agosto 2011).

Santità, dunque, è dare con convinzione il primo posto a Gesù nella nostra esistenza, è desiderare ardentemente con cuore innamorato una relazione costante e profonda con Lui. È seguirlo senza sconti fino ad abbracciare il "prezioso tesoro della Croce" nella quale "riconosciamo l'icona dell'amore supremo, dove impariamo ad amare ciò che Dio ama e come Egli lo fa: questa è la Buona Novella che ridona la speranza al mondo" (Madrid, 19 agosto 2011).

Leggiamo implicitamente in queste parole l'invito a vivere la santità senza timidezza, disponibili a tutto, anche al martirio, pur di non venir meno all'alleanza con Dio che è fonte di fecondità, di rinnovamento, di speranza per tutti, specialmente per le giovani e i giovani.

Ma, siamo veramente convinte che la santità è possibile anche oggi, che essa deve essere il programma di vita che ci spinge a vivere la volontà di Dio ogni giorno?

Dio è santo e ci chiama a vivere "un'esistenza trasfigurata" che irradia, luce, gioia, pace.

Dire sì al cammino in ascesa della santità vuol dire, care sorelle, non entrare in compromesso con la mediocrità spirituale che poco per volta spegne il fuoco interiore, mette a rischio l'intesa costante con Gesù e indebolisce la testimonianza nella missione.

Maria Domenica ha saputo accogliere con cuore attento e docile la chiamata alla santità e, giorno per giorno, ha cercato di rispondervi. Questo ha dato alla sua vita un tono di freschezza evangelica, di fiducia e di intraprendenza missionaria.

Lei non parla in modo idealizzato della santità, ma ne traccia un cammino concreto.

Alla giovane missionaria suor Giovanna Borgna dà un consiglio molto pratico: "Sono contenta di sentire che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare; bisogna combattere sempre, ogni giorno" (L 19,1).

Il punto di partenza è sempre la carità, una "grande carità" radicata nel "rimanere" nell'amore di Dio, in una relazione personale con Lui e, quindi, nello stare continuamente alla sua presenza, che si concretizza poi nella qualità delle relazioni, nella fiducia in Maria e nella fedeltà al progetto contenuto nella nostra Regola di vita.

Traspare dall'esperienza di Maria Domenica quella che Anselm Grün chiama "semplicità del cuore". Il cuore semplice "è in sé chiaro, ripieno dello Spirito di Dio. Vede le cose così come sono". Non ha paura delle proprie "zone d'ombra", dei propri difetti e debolezze e perciò sa vedere anche gli altri nella loro vera prospettiva: in ognuno vi è il desiderio di bene.

La semplicità del cuore è umiltà, rettitudine, purezza, libertà. Di qui deriva quell'amore non inquinato da pretese di possesso e desideri infantili, ma solo pervaso dalla ricerca di essere in profonda comunione con Dio, abitati dalla sua pace, disponibili a diffonderla con coraggio evangelico.

Semplicità e santità per Maria Domenica sono strettamente collegate tra loro. L'amore è semplice!

Infatti quando cerca di definire la preghiera la tratteggia come immersione nella volontà di Dio nella trama del quotidiano: “La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio” (Cronistoria II 338).

Non si tratta di una preghiera accanto al lavoro, ma dentro al lavoro, nella concretezza di ogni azione che resta così trasfigurata da un Amore più grande.

L'attività, qualunque essa sia, diviene così spazio privilegiato di incontro con Dio e fuoco che tiene accesa la passione apostolica. Anche un semplice punto d'ago può trasformarsi in amore e tutta la casa potrà presentarsi come “la casa dell'amore di Dio”, il tempio della “lode perenne”.

Il sogno che porto nel cuore, e che vorrei si realizzasse in ogni nostra comunità, è di saperci tutte Figlie di Maria Ausiliatrice che irradiano semplicità, umiltà, pace, carità e passione educativa; sorelle “radicate e fondate in Cristo, salde nella fede” (cf Col 2,7).

Una santità dal volto comunitario

Nell'identità carismatica della FMA vi è la chiamata “a vivere e a lavorare insieme nel nome del Signore” (C 49).

La comunità è una dimensione essenziale della nostra vocazione. Infatti, l'appello alla santità ci raggiunge non solo come persone singole, ma come comunità. Insieme serviamo il Signore nella gioia e lavoriamo con ottimismo e speranza per il Regno di Dio, divenendo tra le giovani e i giovani segno del suo amore, come ci ha sollecitate ad essere il CG XXII e come viene evidenziato nel primo articolo delle Costituzioni.

A Mornese e a Nizza la prima comunità nasce come esperienza di carità apostolica che trova in Cristo e nel prendersi cura delle ragazze l'elemento unificante e il dinamismo propulsore. Le prime FMA sentono di essere una famiglia di sorelle convocate da Dio e da Maria Ausiliatrice e animate da suor Maria Domenica, donna di grande capacità comunicativa, abile nel tessere relazioni non sempre facili, ma possibili perché orientate ad un unico scopo: la felicità autentica, la salvezza delle giovani. Ogni altro problema, personale o comunitario, passava in secondo piano perché tutto era relativo al perché erano state convocate.

Noi, come Istituto, siamo nate da una comunità che aveva co-me ideale la santità dal volto gioioso vissuta nello spirito di famiglia; una comunità che custodiva e irradiava la genuinità del carisma nella semplicità e nella responsabilità del quotidiano.

Madre Mazzarello era consapevole dell'energia propulsiva di questo ambiente quando scriveva a suor Angela Vallese: “Suor Vittoria non può ancora averlo preso [lo spirito dell'Istituto] perché è stata troppo poco tempo a Mornese” (L 25,3).

Bisognava sostare e vivere in quella comunità per assimilarne lo spirito. Infatti tutte riconoscevano che Dio alimentava in ogni sorella “una ferma volontà di farsi sante” (L 26,2). Erano convinte che lo Spirito Santo poteva creare dei capolavori di grazia nella loro terra accogliente, anche se povera e fragile.

Lo sguardo trasparente di madre Mazzarello riconosceva la mano di Dio che lavorava nelle sorelle (cf L 66,2), per questo era colma di stupore nel constatare che la carità regnava tra di loro, che esse erano unite, serene, generose e umili, aperte e coraggiose nell'individuare eventuali esigenze delle giovani e delle famiglie, pronte a qualsiasi sacrificio per dare un aiuto adeguato.

Era una comunità edificata sull'ascolto della Parola di Dio, sulla forza dell'Eucaristia, sulla fiducia in Maria Ausiliatrice. Al tempo stesso era una comunità costruita sulla debolezza umana che camminava sui passi di Dio a prezzo di continue riconciliazioni nella trama del quotidiano. In questo clima la gioia era contagiosa.

Proprio qui è il nostro cammino di santità! Lo sperimentiamo tante volte: Dio si serve della nostra povertà per operare, anzi vuole averne bisogno. Per questo le relazioni comunitarie sono un autentico laboratorio di santità, una continua scuola di amore, di perdono, di pazienza e di gratuità (cf La vita fraterna 25).

Nella vita delle nostre comunità si respira il desiderio di santità nello stile “mornesino”? Siamo convinte che la fecondità del nostro Istituto scaturisce dalla santità come impegno costante di ogni persona e ogni comunità?

La fedeltà alle Costituzioni vissuta insieme è una via sicura da percorrere: «Ameremo le Costituzioni come “patto della nostra alleanza con Dio”, guida sicura alla santità» (C 124).

Un progetto condiviso nella comunità educante

Se la meta del cammino spirituale per Maria Mazzarello è il farsi sante, nel progetto educativo la santità diviene un ideale condiviso con le giovani e con chi collabora nella stessa missione educativa. Il “farsi santi” è un bene che fa vibrare di gioia e contagia chi ci avvicina. Diviene un clima benefico e irradiante. Madre Mazzarello nelle sue lettere esorta così le suore: “A noi religiose non basta salvare l’anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere tante altre anime che aspettano che le aiutiamo” (L 18,3).

Nella prima biografia si legge che, con la sua guida, le FMA a lei affidate si accendevano «del desiderio di cooperare alla salute delle anime, e di far conoscere a tutto il mondo, se fosse possibile, quanto sia dolce l’amare e servire il Signore» (Lemoine, Suor Maria Mazzarello 1881).

È dalla profondità dell’incontro con Dio che deriva l’efficacia dell’evangelizzazione. Dalla preghiera e dalla comunione con Lui, verificata nelle relazioni comunitarie, cresce e si sviluppa il mistero della nostra maternità spirituale.

Farsi santi è accogliere Dio che è santo e custodire nel proprio essere le tracce della sua santità per guidare anche altri a questa meta.

È vero che Dio solo santifica, tuttavia Egli ha bisogno di mediazioni. Più lasciamo operare lo Spirito Santo in noi, più Egli trasforma e santifica per mezzo nostro.

Un rinnovato impegno di santità da parte di noi persone consacrate è oggi più che mai necessario, anche per favorire e sostenere la tensione alla santità di ogni cristiano, di ogni giovane e di ogni membro della comunità educante.

Le nostre prime sorelle di Mornese, con la loro vita semplice e coerente, suscitavano nelle giovani e nelle laiche collaboratrici un profondo desiderio di santità, un concreto bisogno di conversione e di rinnovamento.

La loro fedeltà alla sequela di Gesù nella gioia e nella sofferenza, guidava con discrezione e chiarezza le giovani nel cammino di scoperta del piano di Dio sulla loro vita. La comunità educante era spazio di crescita ed esplicita proposta vocazionale per le giovani.

Mornese divenne così grembo fecondo della futura vitalità dell’Istituto e la sua capacità generativa non cessa di stupirci.

Il messaggio che ne deriva è valido anche per noi oggi, care sorelle: chi tende autenticamente alla santità e si prende cura degli altri con amore gratuito è voce profetica, luminoso appello vocazionale non solo con le parole, ma soprattutto con la vita.

È ora di riproporre – come sollecitava il beato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte – la «misura alta» della vita cristiana ordinaria: che esige una vera e propria pedagogia della santità (cf NMI 31).

Questo è il percorso perché il carisma risplenda in tutta la sua luminosità. Facciamo il possibile perché ogni comunità educante cresca in questa responsabilità.

Che cosa può esserci di più grande nell’ambito educativo se non avere la consapevolezza che siamo chiamati ad essere educatrici ed educatori di santità in una realtà sempre più assetata di Dio?

Lo Spirito Santo ci aiuti a trovare le vie adeguate per parlare al cuore delle giovani e dei giovani un linguaggio che si radica nella coerenza di una vita evangelica.

Maria Ausiliatrice, accompagni il nostro cammino di santità e di quanti collaborano per il bene delle nuove generazioni. A Lei affidiamo soprattutto le nuove vocazioni.

Infatti quando cerca di definire la preghiera la tratteggia come immersione nella volontà di Dio nella trama del quotidiano: “La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio” (Cronistoria II 338).

Non si tratta di una preghiera accanto al lavoro, ma dentro al lavoro, nella concretezza di ogni azione che resta così trasfigurata da un Amore più grande.

L'attività, qualunque essa sia, diviene così spazio privilegiato di incontro con Dio e fuoco che tiene accesa la passione apostolica. Anche un semplice punto d'ago può trasformarsi in amore e tutta la casa potrà presentarsi come “la casa dell'amore di Dio”, il tempio della “lode perenne”.

Il sogno che porto nel cuore, e che vorrei si realizzasse in ogni nostra comunità, è di saperci tutte Figlie di Maria Ausiliatrice che irradiano semplicità, umiltà, pace, carità e passione educativa; sorelle “radicate e fondate in Cristo, salde nella fede” (cf Col 2,7).

Una santità dal volto comunitario

Nell'identità carismatica della FMA vi è la chiamata “a vivere e a lavorare insieme nel nome del Signore” (C 49).

La comunità è una dimensione essenziale della nostra vocazione. Infatti, l'appello alla santità ci raggiunge non solo come persone singole, ma come comunità. Insieme serviamo il Signore nella gioia e lavoriamo con ottimismo e speranza per il Regno di Dio, divenendo tra le giovani e i giovani segno del suo amore, come ci ha sollecitate ad essere il CG XXII e come viene evidenziato nel primo articolo delle Costituzioni.

A Mornese e a Nizza la prima comunità nasce come esperienza di carità apostolica che trova in Cristo e nel prendersi cura delle ragazze l'elemento unificante e il dinamismo propulsore. Le prime FMA sentono di essere una famiglia di sorelle convocate da Dio e da Maria Ausiliatrice e animate da suor Maria Domenica, donna di grande capacità comunicativa, abile nel tessere relazioni non sempre facili, ma possibili perché orientate ad un unico scopo: la felicità autentica, la salvezza delle giovani. Ogni altro problema, personale o comunitario, passava in secondo piano perché tutto era relativo al perché erano state convocate.

Noi, come Istituto, siamo nate da una comunità che aveva co-me ideale la santità dal volto gioioso vissuta nello spirito di famiglia; una comunità che custodiva e irradiava la genuinità del carisma nella semplicità e nella responsabilità del quotidiano.

Madre Mazzarello era consapevole dell'energia propulsiva di questo ambiente quando scriveva a suor Angela Vallese: “Suor Vittoria non può ancora averlo preso [lo spirito dell'Istituto] perché è stata troppo poco tempo a Mornese” (L 25,3).

Bisognava sostare e vivere in quella comunità per assimilarne lo spirito. Infatti tutte riconoscevano che Dio alimentava in ogni sorella “una ferma volontà di farsi sante” (L 26,2). Erano convinte che lo Spirito Santo poteva creare dei capolavori di grazia nella loro terra accogliente, anche se povera e fragile.

Lo sguardo trasparente di madre Mazzarello riconosceva la mano di Dio che lavorava nelle sorelle (cf L 66,2), per questo era colma di stupore nel constatare che la carità regnava tra di loro, che esse erano unite, serene, generose e umili, aperte e coraggiose nell'individuare eventuali esigenze delle giovani e delle famiglie, pronte a qualsiasi sacrificio per dare un aiuto adeguato.

Era una comunità edificata sull'ascolto della Parola di Dio, sulla forza dell'Eucaristia, sulla fiducia in Maria Ausiliatrice. Al tempo stesso era una comunità costruita sulla debolezza umana che camminava sui passi di Dio a prezzo di continue riconciliazioni nella trama del quotidiano. In questo clima la gioia era contagiosa.

Proprio qui è il nostro cammino di santità! Lo sperimentiamo tante volte: Dio si serve della nostra povertà per operare, anzi vuole averne bisogno. Per questo le relazioni comunitarie sono un autentico laboratorio di santità, una continua scuola di amore, di perdono, di pazienza e di gratuità (cf La vita fraterna 25).

La gioia di evangelizzare

Nella precedente circolare vi ho proposto, care sorelle, la santità come segreto della fecondità dell'Istituto. Essa è un'esperienza comunitaria che si irradia, si diffonde e porta vitalità nuova alla nostra vita di consacrate e alla missione che i Fondatori, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, ci hanno consegnato. Essi avevano un unico anelito: far conoscere e amare Dio dalle giovani e dai giovani. Il nostro Istituto è nato con una forte dimensione catechistica, è stato fondato «come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1).

Siamo chiamate a realizzare oggi questo obiettivo, quale ragione del nostro esistere. Possiamo dare luce nuova al servizio di evangelizzazione che la Chiesa si attende dai cristiani e, a maggior ragione, dalle persone consacrate. Per vocazione, ci sentiamo particolarmente interpellate a dare il nostro contributo specifico in tutto il mondo.

La consapevolezza che santità e missione sono strettamente corredate apre il nostro cuore ad accogliere l'esigenza della nuova evangelizzazione come dono e impegno per rinnovare la nostra vita di fede.

La Chiesa universale si sta preparando a celebrare la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012, e ha come tema La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. È importante soffermarci a riflettere su questo evento perché lo avverto come una chiamata urgente a tenere desta la via della santità e a incoraggiarci a trovare sentieri nuovi di irradiazione del vangelo.

Oggi tutto cambia velocemente, per questo motivo non possiamo continuare la nostra missione in forma abitudinaria. Ci viene chiesto il coraggio di individuare strade nuove e percorsi formativi adeguati. In questo senso ci aiuta anche la celebrazione del 140° anno della fondazione del nostro Istituto.

Ogni comunità, ciascuna di noi, è Chiesa viva nel mondo di oggi e vogliamo insieme continuare a desiderare, amare, vivere la chiamata alla santità come appassionata relazione con Colui che ci ha scelte per collaborare all'edificazione del suo Regno.

Il tempo in cui viviamo ci riserva buone opportunità di conversione e di formazione. Lasciamoci illuminare dal magistero, dalla dottrina sociale della Chiesa, e dai valori della spiritualità salesiana, mettendoli in dialogo con la vita delle giovani e dei giovani in tutti i contesti dove li incontriamo.

Ci siamo impegnate in piena libertà a «voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5), coniugando insieme contemplazione e azione educativo-evangelizzatrice.

Noi evangelizziamo educando. Vi invito, a questo proposito, ad approfondire la prospettiva evangelizzatrice presente nelle Linee orientative della missione educativa delle FMA dove questa dimensione è delineata con chiarezza e ricchezza (cf in particolare nn. 46-49).

È una bellissima sintesi che desidero diventi concretezza di vita, espressione di una chiara identità del nostro carisma, luce nel quotidiano, forza nel cammino di comunione, progetto rinnovato nella missione.

Gesù primo evangelizzatore del Padre

«Guai a me se non annuncio il vangelo!» (1 Cor 9,16). Questa affermazione di san Paolo è l'esplosione di un cuore che ha incontrato Gesù e vede in Lui la realizzazione di ogni profezia di salvezza per tutti i popoli. È un sentimento di gioia, ma anche un dovere, un'urgenza che diventa forza diffusiva di annuncio, fino a raggiungere la soglia del martirio per Gesù che insistentemente l'aveva cercato e dal quale si era lasciato afferrare.

È un processo di conversione che dà una chiara identità alla missione della Chiesa oggi: testimoniare e annunciare Gesù, via che conduce al Padre.

«Andate e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

La consegna di Gesù ai suoi discepoli si presenta come un compito superiore alle loro possibilità. Gesù comprende la loro paura, il loro timore e promette lo Spirito che il Padre invierà per guidarli a «tutta la verità» (Gv 16,13), inoltre assicura che Egli stesso resterà con lo-ro sempre, perché in Lui trovino il coraggio per andare e annunciare (cf Mt 28,20).

La missione di Gesù è espressione dell'amore del Padre che non ha esitato, nella pienezza dei tempi, a mandare il Figlio suo perché ricevessimo l'adozione a figli (cf Gal 4,4-5).

La missione della Chiesa nasce dalla missione stessa del Signore Gesù che l'affida a chi è disposto a lasciarsi trasformare dalla Sua parola che è sempre parola di amore.

Care sorelle, avremo modo di approfondire queste verità seguendo la riflessione che verrà fatta nel prossimo Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

Sentiamoci fortemente coinvolte in questo processo che tutta la Chiesa sta affrontando nei confronti dei molteplici fenomeni che la interpellano, dentro i quali è chiamata a testimoniare l'annuncio della Buona Notizia.

La vita consacrata, a questo riguardo, ha il compito prioritario di annunciare l'amore che Dio ha verso ogni persona: un amore dato senza misura.

È il più alto servizio che possiamo e dobbiamo offrire alle giovani e ai giovani di questa società mondiale arricchita e, nello stesso tempo, messa a rischio dal fenomeno della globalizzazione.

Sia i popoli di antica tradizione cristiana come anche quelli che non conoscono la Buona Notizia portata da Gesù o la ignorano, oppure si lasciano prendere dall'indifferenza, hanno bisogno di conoscere questo dono di Dio per poterlo accogliere e vivere nella fede all'interno della realtà familiare, sociale, politica, ecclesiale.

L'espressione di Paolo è molto concreta: «Come crederanno [...] senza qualcuno che lo annunci?» (Rom 10,14).

Il Capitolo generale XXII ci dice ancora oggi: guai a me se non sono segno dell'amore preveniente del Padre.

Don Bosco e Maria Domenica sono stati questo segno, attraverso la catechesi fatta con competenza, dedizione ed entusiasmo in un ambiente portatore dei valori propri dello spirito di famiglia. La catechesi era per loro quale modalità prioritaria per formare il buon cristiano e l'onesto cittadino. L'annuncio era integrato in una esperienza di vita che lo rendeva credibile e accessibile.

Nelle mie visite alle varie Ispettorie e nei frequenti incontri con molte FMA, laiche e laici ho constatato con quanto amore ci si dedica all'educazione integrale in cui si inserisce la formazione cristiana. È costante l'apertura per cercare di aprire strade giuste perché il messaggio di Gesù possa giungere al cuore delle giovani e dei giovani in ogni contesto culturale e in un mondo in cui si cerca di eliminare ogni traccia di Dio.

È importante l'attenzione alla qualità della formazione di giovani catechisti, ma anche di educatori ed educatrici convinti della loro missione perché possano dare un apporto valido alla Nuova Evangelizzazione. In questo senso non possiamo non tenere presente l'esigenza di una formazione catechetica e multimediale per comprendere i nuovi linguaggi e entrare nel mondo della comunicazione, quale spazio abitato dai giovani e a loro familiare.

Sì, c'è l'urgenza di persone la cui vita sia attraversata dal vangelo di Gesù, perché solamente quando si è evangelizzati è possibile intraprendere, con umiltà e speranza, il cammino come evangelizzatrici ed evangelizzatori e si è in grado di «rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15).

Non possiamo disattendere questa potenzialità di bene che c'è nelle nostre realtà, per questo avverto la necessità che le comunità siano il luogo dove la fede possa essere sperimentata e vissuta; dove si annuncia la Parola con la testimonianza e con la gioia della comunione; comunità capaci di attingere dall'eredità carismatica i valori della spiritualità salesiana e con audacia riproporli nei nuovi sentieri dell'evangelizzazione.

Evangelizzare nella nostra Famiglia religiosa

Credo non ci sia niente di più bello e meraviglioso nella nostra vita che far conoscere a quanti ci vengono affidati: Gesù, la gioia dell'amicizia con Lui, la bellezza di stare con Lui.

Penso alla significativa e importante espressione detta da madre Mazzarello: «Catechismo ha da essere catechismo» (Cron III 378). La ritengo il frutto dell'incontro che lei stessa aveva con Dio. Un'esperienza che non poteva tenere per sé: l'aveva incontrato e, come per i discepoli di Emmaus, doveva gridarlo: «L'ho visto, ho sentito la Sua voce, mi ha parlato». Perché l'amore non si può trattenere, si comunica.

Da sempre il suo obiettivo era quello di preparare le sorelle e le giovani professionalmente, ma soprattutto aiutarle con la testimonianza della vita e l'annuncio della Parola a «conoscere e ad amare il Signore». Questa finalità era l'anima del catechismo che già da giovane svolgeva a Mornese.

Vissuta al contatto con la natura, con una vita spirituale ben orientata e sensibile alle esigenze delle giovani del tempo, ha saputo trasmettere con credibilità la sua esperienza maturata nell'unificazione interiore: mistica e profezia erano di casa in lei. Per questo le tornava spontaneo parlare di Dio, riferirsi a Lui senza moralismi e imposizioni.

Mons. Alois Kothgasser SDB, nel centenario della morte di santa Maria Domenica Mazzarello ha scelto opportunamente la finestrella della Valponasca per indicare la radicalità della sua esistenza proiettata in Dio, spazio di contemplazione dell'infinito e luogo di delicata comprensione delle esigenze umane che a lei si presentavano nel quotidiano.

Quelle soste brevi e intense presso la finestrella hanno fatto di Maria Domenica un'autentica evangelizzatrice, donna capace di comunicare la profondità della contemplazione nell'azione e la fecondità dell'azione nella contemplazione. Questa immagine simbolica ci attira sempre e, forse, fa nascere in noi la nostalgia di un incontro più vero, più innamorato con Gesù.

Siamo invitate a fermarci per ascoltare quanto Maria Domenica intende dirci e trasmettere il suo messaggio nella semplicità del quotidiano.

Non intendiamo certo vivere di nostalgia, però vogliamo riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci infuocare il cuore dalla Parola di Dio perché sia luce di speranza e di gioia per tante giovani e giovani in attesa di veder spuntare un germoglio nuovo nella loro vita: Gesù.

I tempi attuali comportano difficoltà notevoli per testimoniare il vangelo di Gesù e per parlare di Lui alla gente, ma sono convinta che è possibile se ci impegniamo a tornare all'essenziale; se crediamo che «Parlare di Dio e parlare con Dio devono sempre andare insieme», come sottolineava l'allora Card. Ratzinger parlando ad un convegno di catechisti e docenti di religione (2000).

Questa missione non è facile, ma sappiamo che è efficacemente sostenuta dalla preghiera e dall'offerta quotidiana delle sorelle anziane o ammalate.

A loro rivolgo un grazie particolare. Esse partecipano in modo straordinario e in pienezza alla missione dell'Istituto. Il loro è un contributo prezioso per la fecondità del carisma oggi.

Vorrei che sentissero profondamente la mia gratitudine unita a quella delle sorelle direttamente impegnate nell'attività apostolica.

Le parole di Benedetto XVI mi danno l'opportunità di condividere alcune preoccupazioni che porto nel cuore.

Mi riferisco innanzitutto alla preghiera come luogo privilegiato per parlare con Dio.

Don Bosco e madre Mazzarello ci ricordano che pregare è la condizione indispensabile per vivere e agire. La preghiera è autentica solamente se porta ad un'azione educativa appassionata e vitale. Non conta l'età che abbiamo, quanto la vivacità di un cuore che vibra di amore per la missione.

Penso alla prima Ave Maria di don Bosco che ha dato il via alla sua opera di promozione integrale dei giovani, trovando per loro un'occupazione, procurando istruzione, stipulando contratti con i datori di lavoro, insegnando ad amare il Signore attraverso il catechismo.

Penso a madre Mazzarello con le sue semplici espressioni: «Gesù deve essere tutta la vostra forza»; educare «prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più del bene, e poi colle parole» (L 22; 17).

Notiamo una felice sintesi tra contemplazione e azione, tra interiorità e dinamismo pastorale, fedeltà gioiosa allo Sposo e dono incondizionato e gratuito per la felicità delle giovani e dei giovani.

Care sorelle, riserviamo all'incontro con il Signore Gesù il tempo migliore della nostra giornata, oppure gli concediamo spazi frettolosi? Siamo convinte che è innanzitutto la preghiera lo spazio prezioso in cui Dio desidera donarci il Suo amore?

Auguro a tutte di fare l'esperienza che le iniziative più innovative nascono dall'ascolto dello Spirito Santo a cui presentiamo le necessità profonde della gioventù a noi affidata.

Facciamo il possibile affinché le occupazioni quotidiane non prendano il posto riservato alla preghiera, al punto tale da non avere più il respiro necessario per la nostra vita spirituale. Vigiliamo, perché niente e nessuno occupi il tempo dell'incontro con il Signore Gesù. Difendiamo questi appuntamenti con serenità e determinazione. Procuriamo che non si affievolisca mai il desiderio di Dio e l'atteggiamento di obbedienza alla Sua voce nel quotidiano. Lo Spirito Santo ci insegni la via dell'unione costante con il Signore Gesù che, nel suo Amore, è presente in ogni momento della nostra vita.

Giovani evangelizzatori di altri giovani

Benedetto XVI parlando ai giovani nella GMG 2011 a Madrid, ha dato loro la consegna, coraggiosa di essere «apostoli della nuova evangelizzazione». Ad essi «spetta lo straordinario compito di essere discepoli e missionari di Cristo in altre terre e paesi dove vi è una moltitudine di giovani che aspirano a cose più grandi»; a «camminare con Cristo in comunione con la Chiesa». «Non si può seguire Gesù da soli», oppure «vivere la fede secondo la mentalità individualistica che predomina nella società... con il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo».

Il Papa invita i giovani ad essere protagonisti di una nuova civiltà, di una nuova evangelizzazione. Li sollecita a dialogare con Gesù, ad ascoltarlo e a presentargli con semplicità le proprie domande. Con cuore di Padre, Benedetto XVI dimostra una sconfinata fiducia nelle possibilità delle nuove generazioni e ci fa ricordare la pedagogia salesiana che è generatrice di speranza, di fiducia, di scoperta di potenzialità inedite.

Non dimentico l'entusiasmo che i giovani a Madrid hanno manifestato di fronte alle parole del Papa. La gioia si sprigionava dai loro volti con forza nuova e incontenibile. Veramente lo Spirito ha parlato ai loro cuori e, in Lui, i giovani si sono sentiti mandati ad annunciare. Essi sono la speranza di un'umanità nuova, portatori di un annuncio di fede, «negli ambienti più diversi incluso dove vi è rifiuto o indifferenza», sapendo che la fede si irrobustisce trasmettendola, come richiama il testo dei Lineamenta in preparazione al Sinodo (n. 10).

Tutte siamo testimoni che qualcosa di nuovo sta sorgendo; che le gio-vani e i giovani stanno dimostrando di volersi riscattare, di sentir-si Chie-sa chiamata ad annunciare che Gesù è il Signore della vita. Molti di loro sono pure disposti a consegnargli l'esistenza per contribuire alla costruzione del Suo regno: «Signore fai di me ciò che vuoi». È un tempo favorevole, un tempo di grazia che essi vogliono vivere in profondità. Per questo hanno bisogno di testimoni e di maestri che camminino con loro, che facciano conoscere la bellezza della Parola di Dio come bussola per la loro vita.

Sappiamo che l'emergenza educativa coinvolge totalmente la nostra missione. Per questo ogni comunità educante deve inserire nel proprio progetto l'educazione alla Verità come possibilità di conoscenza e di incontro con Gesù.

Non è un compito facile in una società che fa troppo spesso del relativismo il proprio credo e che colma le nuove generazioni di gratificazioni emotive; che esalta la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparire.

Questo quadro è reale e ci rende più coscienti che noi siamo debitori nei confronti delle giovani e dei giovani di quei valori che danno senso umano e cristiano all'esistenza.

Concludo ricordando che il nostro Progetto di vita ci chiede di proporre alle giovani e di condividere con loro i valori autentici fondati sul Vangelo, facendo appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, in un clima di spontaneità, di amicizia, di gioia (cf C 66).

Abbiate grande fiducia, perché il Signore parla anche attraverso di loro. Insieme a loro e con la comunità educante possiamo rispondere alla chiamata ad essere "operai nella Sua vigna".

La fiducia nella realtà giovanile è criterio fondamentale su cui siamo chiamate a misurarci come singole persone e come comunità educanti che vogliono essere fedeli al carisma salesiano (cf Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA, n. 145).

In questo mese celebriamo la festa di santa Teresa di Gesù, che don Bosco ci ha dato come patrona. Guardiamo a lei: donna che ha saputo vivere profondamente e, non senza fatica, l'unione con Dio e immergersi totalmente nell'azione apostolica.

Affido a Maria, Stella dell'evangelizzazione, il nostro impegno di evangelizzare con entusiasmo. Lei ci insegni ad essere, oggi, presenze luminose, portatrici di gioia e di speranza, missionarie della Parola. La sua benedizione materna sia conforto in ogni circostanza della nostra vita.

Vi sono sempre vicina e in comunione profonda.

Roma, 24 ottobre 2011

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2011

America

Ispettorìa Brasiliana "Santa Teresina" Suor Edwirges Souza (de) Almeida	BMT
Ispettorìa Centro America Nord "SS. Salvatore" Suor Ena Veralis Bolaños	CAM
Ispettorìa Centro America Sud "N. S. degli Angeli" Suor Elia María Flores	CAR

Il da mihi animas cetera tolle: dono d'amore e di speranza

Nelle circolari precedenti ho condiviso con voi alcune riflessioni che mi sembravano importanti per la vitalità del carisma oggi: la chiamata alla santità che si rende visibile nella gioia dell'evangelizzazione.

Santità e missione evangelizzatrice sono strettamente intrecciate nella nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice. Siamo invitate ad accogliere con gioia e senso di responsabilità il dono che lo Spirito santo ci offre continuamente e che trasforma le nostre comunità e i nostri ambienti in spazi segnati da una forte passione educativa. Egli agisce, crea, rinnova, diffonde vita e speranza, e chiede la nostra adesione e collaborazione; non ci lascia assopite di fronte alla realtà attuale che spesso sembra travolgerci con una forza simile a quella delle onde del mare.

Nella Chiesa, il Signore ci vuole presenze vive capaci di generare con coraggio nuova vita per la felicità delle giovani generazioni nel presente e nel futuro.

Per questo non possiamo imprigionare dentro piccoli orizzonti, in forma individualistica e troppo ridotta, la ricchezza che quotidianamente ci viene donata in sovrabbondanza per essere comunicata in cerchi concentrici sempre più ampi.

È chiamata in causa la nostra responsabilità verso il carisma. Esso deve sprigionare in pienezza le sue potenzialità educative ed evangelizzatrici in un mondo provato da violenze antireligiose, da devastanti lacerazioni provocate da guerre e forme distruttive di potere, da fenomeni climatici inediti che portano profonda sofferenza a moltissime famiglie.

Il nostro tempo soffre anche la tentazione di cancellare Dio dalla vita delle persone, di eliminare ogni visibilità e segno sociale della fede cristiana. «Se togliamo Dio, se togliamo Cristo, il mondo ripiomba nel vuoto e nel buio. E questo trova riscontro anche nelle espressioni del nichilismo contemporaneo, un nichilismo spesso inconsapevole che contagia purtroppo tanti giovani» (Benedetto XVI, 6 novembre 2011).

Ci sono però, dovunque, segni evidenti di ricerca spirituale e gesti bellissimi di solidarietà che aprono il cuore alla speranza e attestano che il bene esiste ed è una luce che manifesta oggi la presenza di Dio nella famiglia umana.

Una cosa è certa, care sorelle: viviamo in un tempo propizio per dare massima credibilità alla missione che ci è affidata come singole persone e come comunità.

Cogliamo questa urgenza con lo spirito del da mihi animas cetera tolle in gioiosa obbedienza al mandato missionario che l'Istituto e ognuna di noi riceve come prolungamento della missione di Gesù e che Egli stesso ha ricevuto dal Padre. «Il mandato apostolico è affidato dalla Chiesa all'Istituto, che lo attua inserendosi nella comunione e nell'azione evangelizzatrice delle Chiese particolari attraverso le comunità ispettoriali e locali. In quanto membro di una specifica comunità, la Figlia di Maria Ausiliatrice è un'inviata. Ognuna di noi quindi, qualunque compito abbia ricevuto dall'obbedienza, viva in comunione con le sorelle la sua identità di educatrice salesiana nello spirito del da mihi animas» (C 64).

Le esigenze del da mihi animas cetera tolle

La preparazione al 140° anniversario di fondazione dell'Istituto e al bicentenario della nascita di don Bosco ci portano a fare memoria di una eredità che ancora oggi mantiene un'attualità sorprendente.

Sono certa che tutte noi vogliamo accogliere e vivere questi eventi come un'opportunità preziosa che rende consapevoli di un carisma affidatoci dai nostri Fondatori perché venga inculturato, sviluppato, reso luminoso e contagioso e sia costantemente in ascolto delle chiamate sempre nuove di Dio nella storia e delle attese delle giovani e dei giovani (cf Circolare 920).

Il contatto con le nostre origini – come ci ha indicato il CG XXII nel 2° cammino di conversione – ravviva in noi e nelle comunità educanti il da mihi animas cetera tolle di don Bosco e la risposta alla consegna a te le affido di Maria Domenica Mazzarello.

Tornare a don Bosco e a Maria Domenica è riassaporare la gioia della nostra vocazione e godere l'esperienza di una santità condivisa nella comunità educante e nella Famiglia salesiana.

Ci sono di esempio tante nostre sorelle anziane o ammalate che vivono il dinamismo dell'amore con profonda passione apostolica, con serenità e fede; offrono le loro sofferenze per i giovani e sono di sostegno alle comunità con la loro preghiera. Quante sorelle di età anagrafica avanzata hanno lo sguardo che brilla di giovinezza e il cuore pieno di amore sempre nuovo!

Questa è una incalcolabile ricchezza per l'Istituto.

A tutte, indistintamente, il nostro ricordo e la nostra più affettuosa gratitudine.

Le nostre comunità sono impegnate a camminare sulla strada della santità. Per questo esprimono la gioia di evangelizzare come segno concreto dell'appartenenza alla missione della Chiesa.

Personalmente, però, avverto l'urgenza che tutte dobbiamo considerare con più coraggio e fiducia le esigenze del da mihi animas che non è mai separato dal cetera tolle.

Questa espressione ci è molto cara e la ripetiamo volentieri. Ci richiama il dono di amore che i nostri Fondatori hanno vissuto e che ora abita nel nostro cuore, come un fuoco che ci rende instancabili nella donazione apostolica.

Il da mihi animas cetera tolle è mistica e profezia! L'incontro sempre rinnovato con Colui che ci sceglie per collaborare alla costruzione del suo Regno fa scaturire il desiderio che tutti i giovani e le giovani del mondo possano conoscere ed entrare in relazione con Gesù. Questo desiderio si trasforma in una vera preghiera che chiede al Signore di affidarci perché, a nostra volta, li possiamo portare a Lui, che è la vera salvezza.

Vivere nello stile del da mihi animas unito al cetera tolle ci rende partecipi della missione che ha «portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri» (C 6), ad essere per loro «segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre» (cf CG XXII).

Significa avvertire la responsabilità e la gioia di far risplendere di passione rinnovata l'invocazione: «Signore, dammi le anime e toglimi pure tutto il resto», così da portare speranza in tante parti del mondo.

Siamo chiamate oggi a risvegliare nelle nostre comunità una rinnovata passione educativa che trova il suo punto di convergenza nell'amore. Non solo amare, ci ricorda don Bosco, ma far sentire ai giovani che sono amati. Nel contesto odierno, per vivere in modo credibile questa dimensione del Sistema preventivo, è necessario coltivare la purezza del cuore e la gratuità dell'amore.

Essi sono i destinatari privilegiati della nostra missione come lo sono stati per i nostri Fondatori, al punto tale che erano disposti a dare la vita per la loro salvezza.

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Le nostre comunità amano confrontarsi nel quotidiano con questa Parola?

Siamo determinate a dare tutto di noi stesse, se fosse necessario anche fino alla morte, perché le giovani e i giovani abbiano vita in abbondanza?

Non dobbiamo avere paura di confrontarci con la radicalità della chiamata, perché Gesù vuole vivere in noi la sua Passione e la sua Risurrezione. In questo orizzonte prende senso la nostra obbedienza alla volontà del Padre e le nostre obbedienze quotidiane che sono sempre un dare la vita.

Se ci allontaniamo da questo scopo non siamo più «segni dell'amore preveniente del Padre», ma protagoniste di iniziative efficienti, lodevoli ed elogiate, ma non certo rispondenti al perché siamo FMA nella Chiesa con uno specifico carisma.

Non posso pensare a voi e a tanti laici e laiche, che condividono la stessa missione, senza sentire in cuore una nuova speranza constatando il grande desiderio di essere oggi una lucerna posta in alto perché faccia luce, un pugno di lievito, oppure la vergine prudente che all'arrivo dello sposo ha la lampada accesa. Nell'olio che alimenta la lampada alcuni «antichi autori vi leggono un simbolo dell'amore, che non si può comprare, ma si riceve come dono, si conserva nell'intimo e si pratica nelle opere» (Benedetto XVI, 6 novembre 2011).

Sono semplici segni che appartengono alla piccolezza evangelica, ma hanno in sé una potenza dirompente capace di esprimere nel quotidiano che l'amore è possibile, che è sempre il tempo di amare. Inoltre ci fanno capire che a Gesù non interessa tanto la quantità delle cose che facciamo quanto la qualità del nostro stile di vita.

Questa è la passione contenuta nel *da mihi animas* che deve vibrare in tutte noi, pur nella scarsità delle risorse e, a volte, anche nella povertà di strumenti educativi. Essa ci rende vigilanti, operose, generose per cogliere i nuovi bisogni delle giovani e dei giovani e per interrogarci a quali di essi possiamo rispondere e con quali modalità.

Ma il *da mihi animas*, per dare fecondità alla missione, deve essere prima di tutto incarnato nella comunità dove viviamo e dove abbiamo la gioia di realizzare insieme il progetto d'amore che da sempre il Signore ha pensato per noi.

Lo spirito del *da mihi animas*, impreziosito dal *cetera tolle*, deve plasmare prima di tutto la nostra vita; deve irradiarsi nelle nostre case, perché è lì che si esprime e acquista autenticità.

Il Signore ci chiede di farci dono d'amore ai più vicini come condizione perché il nostro dono ai più lontani sia evangelicamente fecondo.

Condivido con voi alcuni interrogativi: siamo, forse, più disponibili e pronte nel rispondere a richieste che vengono da fuori casa, mettendo in secondo piano chi accanto a noi attende un segno di ascolto, di attenzione, di comprensione, di amore gratuito? Qui si gioca l'atteggiamento da cui scaturisce l'accompagnamento reciproco nelle comunità e con i giovani.

Certe sofferenze e amarezze che indeboliscono e rendono faticosa la vita comunitaria e il cammino di comunione non sono forse l'esito di una trascuratezza verso chi ci vive accanto?

Il nostro cuore, la nostra mente sono sempre aperti alle persone con le quali il Signore ci invita a condividere le fatiche, le gioie e le speranze del quotidiano perché diventino luminosa testimonianza?

Quando la qualità del nostro vivere si abbassa, si affievolisce anche la nostra capacità di discernimento.

Non stanchiamoci, perciò, di gareggiare per curare la qualità della nostra vita che è la santità vissuta come comunità.

Allora il *da mihi animas* risplenderà come un'aurora nuova nelle nostre realtà. Il percorso può essere più o meno lungo, ma non fermiamoci per questo. Proseguiamo con coraggio.

Quando le difficoltà della giornata, o le relazioni tra noi e con quanti condividono la missione educativa ci appesantiscono, affrontiamole con la saggezza che ci viene dallo Spirito santo invocato con fede. Allora è possibile riconoscerle, accettarle con equilibrio, viverle come un'opportunità di crescita in umanità. Non solo, è possibile anche raggiungere il traguardo della comunione con chi, involontariamente, può esserci causa di sofferenza.

Così la nostra storia personale diventa storia di salvezza e diviene segno concreto di speranza per quanti hanno bisogno di guardare con fiducia al futuro.

Vigiliamo sulla preghiera personale e comunitaria perché il fuoco che lo Spirito santo ci dona resti sempre acceso, come ci suggerisce madre Mazzarello.

Con e per i giovani nello slancio del *da mihi animas cetera tolle*

Penso ai numerosi giovani che alla GMG 2011 si affollavano attorno a Benedetto XVI in una rara sintonia di generazioni. Giovani che cercavano una risposta alle domande del cuore: per cosa o per chi io posso vivere per essere felice? C'è in questo mondo così complesso un amore, una verità stabile e sempre nuova in grado di rendere giovane e piena la vita qualunque età essa abbia?

Rispondere a questi interrogativi esistenziali non è facile, ma non sentiamoci sole, perché con noi ci sono giovani impegnati disposti a investire risorse e competenze educative per essere portatori di vita e di speranza presso altri giovani.

Ricordo l'esperienza vissuta a Madrid con i giovani del Movimento Giovanile Salesiano. Essi hanno dimostrato di essere una forza mondiale di condivisione di valori, di amicizia, di futuro. Sogno che con loro, ma anche con tanti altri giovani di appartenenze diverse, con le comunità educanti, con quanti sta a cuore il bene della società e della Chiesa, possiamo condividere la ricchezza della missione educativa, creando occasioni opportune per coinvolgere le famiglie in un efficace dialogo educativo.

Con tutti loro possiamo ravvivare il *da mihi animas cetera* tolle di don Bosco e assumere con gioia la consegna: a te le affido di Maria Domenica.

In queste ultime settimane diverse nazioni sono state fortemente provate da inondazioni gravi che hanno colpito tante famiglie e anche le nostre case. In Italia, a Genova, molti giovani hanno fatto girare la voce sui social network e si sono dati appuntamento per pulire la città disastrosa.

Joaquim è uno di loro: ha 21 anni e studia filosofia. Egli prende coscienza che la risposta all'alluvione sta insegnando qualcosa: «Nelle nostre società, dove forti sono le divisioni e i contrasti, un dramma come questo sta insegnando a noi per primi che l'unione tra persone è più forte di qualsiasi catastrofe, e che una popolazione unita è una popolazione che può rinascere». I giovani ci stanno dimostrando che il mondo può rinascere a partire da loro. Questa era la convinzione di don Bosco e di madre Mazzarello, questa deve essere la nostra convinzione oggi!

Desidero, inoltre, richiamare la necessità del coinvolgimento delle famiglie. Il CG XXII sollecita a dare una particolare attenzione ad esse, soprattutto alle giovani coppie, e insieme collaborare perché prendano sempre più consapevolezza del proprio compito educativo, ecclesiale e sociale (cf Atti CG XXII, n. 40).

In questo senso, l'anno 2012 si presenta a noi ricco di un evento che porterà nuova luce nella vita della società e della Chiesa universale: il VII Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa".

«Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie – ricorda il Papa – costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare. La Sacra Scrittura (cf Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana» (Benedetto XVI, 23 agosto 2010).

Vi invito a seguire questo importante appuntamento e a considerarlo come un segno dell'amore di Dio in questo momento particolare della storia. Esso è un'opportunità che ci conferma sul valore educativo della famiglia, cellula fondamentale della società, e ci impegna nella pastorale familiare, nel lavorare in sinergia affinché ritorni ad essere punto di riferimento credibile, guida che incoraggia e sostiene (cf Linee orientative della missione educativa delle FMA, n. 41).

Ritengo anche che in stretta collaborazione con i genitori possiamo noi stesse essere aiutate ad avvicinarci alla sensibilità giovanile, creando quella pedagogia d'ambiente che ci abilita a metterci in sintonia con i nuovi linguaggi nello stile della preventività (cf Atti CG XXII, n. 39), a stare in mezzo alle giovani e ai giovani con cuore salesiano, ad entrare nel loro mondo virtuale che è diventato un "oceano dove chi è giovane naviga con sempre maggior frequenza" (cf Linee orientative della missione educativa delle FMA, n. 18).

Insieme possiamo valorizzare le molteplici forme di aggregazione amate dai giovani come luoghi privilegiati per elaborare progetti che aprano ad un futuro di speranza e offrano proposte di volontariato, di solidarietà, fino ad una scelta radicale di totale donazione a Gesù per annunciarlo, in modo speciale, a quei giovani privati dei loro diritti fondamentali e perciò più poveri.

Sono sicura che percorrendo questo cammino diamo risposta anche all'anelito che tutte portiamo in cuore: dare luminosità nuova al carisma che lo Spirito santo ha consegnato a don Bosco e a madre Mazzarello.

Affidiamoci anche a mamma Margherita di cui il 25 novembre ricorre il 155° anniversario della morte. Lei che ha vissuto intensamente con il figlio la passione apostolica, ottenga anche a noi

di condividere come Famiglia salesiana e come Comunità educanti la gioia di evangelizzare educando, nella certezza che attraverso l'educazione possiamo costruire un futuro di speranza, una nuova umanità fondata sulla civiltà dell'amore.

Un Natale di dono e di sobrietà

Per vivere l'avvento e le festività del Natale con gesti concreti di solidarietà, in un tempo segnato da precarietà economiche e di occupazione, da disastri ambientali e da pesanti insicurezze per il futuro dei giovani e delle famiglie, vogliamo ridare nuovo slancio al cetera tolle, dimensione imprescindibile del da mihi animas, che esprime la solidarietà stessa rivelata da Gesù. Egli, nel mistero dell'incarnazione, si fa uno di noi in povertà di vita e in ricchezza di umanità: è il Dono per eccellenza.

A Lui guardiamo con fede e con il cuore abitato dalla beatitudine dei poveri in spirito, di quelli che sanno cogliere in questo mistero di amore l'abbraccio tenerissimo del Padre a tutta l'umanità.

Sentirci discepoli di Gesù povero ci rende più vicine ai poveri, più capaci di condividere la loro vita, le loro attese e le loro speranze.

Sulla dimensione della povertà, vissuta e testimoniata nello stile del cetera tolle, rimando alla Circolare 910, dove ho cercato di puntualizzare l'urgenza di essere oggi memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire.

Negli Atti del CG XXII viene chiesto ad ogni comunità di offrire una testimonianza credibile di povertà condividendo ciò che essa è e possiede e farne una coraggiosa e frequente verifica, così da esprimere un tenore di vita sobrio e austero nello stile salesiano di semplicità e gioia (cf C 23 e Atti CG XXII, n. 42,2).

Sono certa che in tutte voi c'è questa sensibilità, ma deve essere tenuta più viva in questo tempo di grandi necessità.

Siamo invitate, perciò, a vivere un Natale sobrio, rinunciando a regali non strettamente necessari e a privilegiare gesti concreti di solidarietà verso le persone più povere. In questo modo esse avranno un Natale sereno e faranno l'esperienza di essere accolte con amore.

Vi ringrazio con tutto il cuore per la generosità che avete manifestato aiutando economicamente molte nostre realtà che si sono trovate, e lo sono tuttora, in situazione di particolare bisogno a motivo di fenomeni ambientali disastrosi o per altre cause.

In questo modo facciamo rivivere l'incarnazione di Gesù che si è fatto uno di noi e ha donato all'umanità se stesso: il Bene più prezioso!

Ci accompagni Maria a vivere profondamente questo mistero d'amore.

Anticipo con molto affetto l'augurio per la solennità dell'Immacolata e del Natale. Buone feste a tutte voi, alle vostre famiglie, ai vari gruppi della Famiglia salesiana, specialmente ai nostri fratelli Salesiani, alle comunità educanti, a tutte le persone che condividono la nostra missione educativa, alle giovani e ai giovani.

Vi assicuro la costante preghiera e la mia profonda gratitudine.

Il Signore benedica l'Istituto e ogni persona che entra in contatto con le nostre comunità.

Roma, 24 novembre 2011

Aff.ma Madre

Carissime Sorelle,

siamo riconoscenti al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per la presentazione della Strenna di cui ci fa dono ogni anno, il 31 dicembre, in Casa generalizia.

È un regalo di famiglia che illumina il nostro cammino e rende il carisma sempre attuale per un servizio appassionato alle giovani e ai giovani dei cinque continenti.

La Strenna 2012 ha come tema: Conoscendo e imitando Don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita e l'icona che fa da sfondo è quella del Buon Pastore che «offre la vita per le pecore» (Gv 10,11).

Il Rettor Maggiore ci aiuta a riscoprire la figura del nostro comune Fondatore, sottolineandone la rilevanza storica, pedagogica, spirituale, riconosciuta non solo nella nostra grande Famiglia, ma anche nella realtà ecclesiale e sociale in tutto il mondo.

Attraverso la Strenna ci è offerta una ricchezza di orientamenti che ci aiuteranno a vivere con efficacia e in pienezza il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di Don Bosco.

È un'opportunità, afferma don Pascual, per «avvicinarci di più a lui, per conoscerlo da vicino e meglio. Se non conosciamo Don Bosco e non lo studiamo, non possiamo comprendere il suo cammino spirituale e le sue scelte pastorali; non possiamo amarlo, imitarlo ed invocarlo; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni. Solo rafforzando la nostra identità carismatica, potremo offrire alla Chiesa e alla società un servizio ai giovani significativo e ricco di frutti».

La Strenna ci apre la strada per ri-andare a Don Bosco con cuore illuminato e innamorato: capace di fedeltà indiscussa al carisma, consapevole delle ricchezze e delle sfide del presente, aperto ad un futuro di speranza per le giovani generazioni, soprattutto per quelle più povere.

Siamo invitate ad accogliere, approfondire e vivere con responsabilità nuova e gioia profonda il «programma spirituale e pastorale per l'anno 2012», in piena sinergia con la Famiglia salesiana, facendo nostra la spiritualità di Gesù Buon Pastore.

Il Rettor Maggiore sottolinea che «Dio ci sta chiamando e Don Bosco ci incoraggia ad essere Buoni Pastori, ad immagine del Buon Pastore, perché i giovani possano ancora trovare Padri, Madri, Amici; possano trovare soprattutto vita, la vera Vita, la vita in abbondanza offerta da Gesù!».

Care Sorelle, viviamo intensamente questo meraviglioso disegno di Dio su ciascuna di noi per testimoniare e irradiare un carisma che ha molto da donare alle giovani e ai giovani e molto da ricevere dalle nuove generazioni. Esse sono il nostro futuro, il bene prezioso per l'umanità e per la Chiesa universale.

Sono certa che, come Famiglia salesiana, ci confronteremo con i contenuti, gli interrogativi e i suggerimenti che il Rettor Maggiore ci presenta nella Strenna.

Sarà la risposta più concreta al suo desiderio di veder crescere la conoscenza del Fondatore e, attraverso di essa, potenziare la capacità di amarlo, seguirlo e renderlo presente in questo tempo, assumendo nella nostra vita il suo voto apostolico: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB XVIII 258).

Questo impegno ci aiuterà anche a vivere con gioia e gratitudine il 140° anniversario della fondazione del nostro Istituto.

Esprimo la mia e la vostra riconoscenza al Rettor Maggiore per il dono della Strenna 2012.

Come Istituto sentiamo la responsabilità a tradurre in esperienza concreta le suggestioni e le proposte che con tanta fiducia egli affida alle nostre mani operose, affinché il carisma venga ampiamente condiviso a servizio dell'educazione delle giovani e dei giovani.

Concludo augurando a tutte voi, alle Comunità educanti, ai nostri destinatari, alle persone corresponsabili con noi della missione educativa ed evangelizzatrice, di vivere con gioia il mese di gennaio ricco di ricorrenze ecclesiali e salesiane.
Queste feste di famiglia portino speranza nuova a tutto l'anno 2012.

Roma, 1° gennaio 2012

Aff.ma Madre

“A Mornese tira una certa aria...”

L'espressione di don Bosco rivolta alla giovane Emilia Mosca nell'incontro a Valdocco, quando le propose di andare come insegnante a Mornese (cf Cronistoria II 16), assume una risonanza particolare nell'anno 140° di fondazione dell'Istituto in cui tutte le comunità sono impegnate a fare memoria di questo evento. Nel 2012 si celebrano anche le Verifiche capitolari triennali, tempo di discernimento e di speranza. Il vento dello Spirito soffia perché su tutte le Ispettorie si possa respirare l'aria di Mornese e di Valdocco.

Siamo a metà circa del sessennio 2008-2014 e abbiamo scelto di condividere con voi alcuni cammini che stiamo percorrendo nell'animazione dell'Istituto e che sono tuttora in atto.

Per la vitalità del carisma

Uno dei cammini aperti dal CG XXII che coinvolge le Ispettorie è la risposta alla chiamata a “ravvivare l'identità carismatica nella sua dimensione di profezia per il mondo” (Atti CG XXII, n. 9). Tale processo è motivato non solo dalle sfide del nostro tempo, dalle fatiche causate dalla carenza di vocazioni e dall'invecchiamento che tocca varie nazioni, ma soprattutto dalla fedeltà a Dio, ai nostri Fondatori e ai giovani, alla Chiesa in cui siamo chiamate a far brillare la perla del carisma salesiano.

L'impegno di ravvivare il carisma ha richiesto e richiede a varie Ispettorie l'avvio di un processo di ristrutturazione finalizzato a dargli nuova credibilità e visibilità, ridistribuendo le presenze e anche giungendo a una configurazione diversa da quella attuale.

Non si tratta solo di chiudere o di aprire nuove comunità, ma piuttosto di trovare le vie per dare ad esse un nuovo respiro di vita e di speranza. Sappiamo quanto sia faticoso e complesso questo cammino. Esso chiede di accogliere, nella docilità allo Spirito, la logica del mistero pasquale e della minorità evangelica che ci permette di entrare in un orizzonte di “mistica e di profezia”.

Quanto più rendiamo significativa la nostra presenza, perché sia segno della novità evangelica e carismatica, tanto più si alimenta nella comunità il clima vocazionale. Era appunto questo a cui accennava don Bosco nel suo dialogo con Emilia Mosca. A Mornese infatti si respirava un clima speciale di semplicità, di calore umano, di gioia, di passione educativa, di ardente spirito missionario radicato in una profonda vita eucaristica e mariana. Come a Valdocco “l'aria della famiglia” rimandava all'“aria di Dio”. Chi giungeva in quella casa, definita da don Costamagna “Casa dell'amore di Dio”, ne restava contagiato. Avvertiva come irresistibile la chiamata alla santità o si sentiva interpellato a cambiare vita, a ritrovare la pace interiore e la vera libertà. Molte ragazze in quell'ambiente furono aiutate a maturare la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino come FMA. Le nostre origini sono basate sul realismo evangelico del “vieni e vedi” da cui deriva la fecondità del carisma, sogno di Dio che si realizza nel tempo.

Nel celebrare il 140° della fondazione dell'Istituto e nel vivere il primo anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, le comunità educanti stanno accogliendo una straordinaria chiamata: fare in modo che, come a Mornese e a Valdocco, si respiri un clima di testimonianza vocazionale per contagiare le giovani e i giovani che ci sono affidati.

Ci sentiamo tutte coinvolte a dare una risposta concreta a questo appello e ad accogliere il dono del carisma, con la certezza che il suo futuro non dipende solo dalla ristrutturazione delle opere, ma da persone e da comunità affascinate da Gesù, discepoli e missionarie della sua Parola, abitate dall'amore fraterno e dalla gioia di annunciare il Vangelo con la vita, in cammino di santità con le/i giovani e con tutta la comunità educante.

L'iter della "Riflessione Europa"

Durante il CG XXII le tre Conferenze interispettoriali europee (CIEM-CIEP-CII) hanno sentito l'esigenza di camminare insieme verso una rivitalizzazione della nostra presenza in Europa.

La Madre ha raccolto questa esigenza e ha coinvolto, attraverso un questionario, le Ispettrici e i loro Consigli in una prima riflessione sull'argomento. Ha costituito, in seguito, la Commissione "Riflessione Europa" che si è incontrata varie volte per condividere, rielaborare ciò che le Ispettorie hanno inviato, e programmare tappe successive.

Significativi sono stati gli incontri con le Ispettrici e la Commissione ad Avila nel settembre del 2010 e ad Ariccia nel gennaio del 2012. Un cammino che in realtà era già iniziato nel 2004 ad Avila, quando le Ispettrici di Europa e Medio Oriente si erano lasciate interrogare da alcune istanze presenti nel documento post-sinodale Chiesa in Europa, giungendo a concordare scelte aperte all'interculturalità e alle nuove esigenze dell'evangelizzazione.

In questi anni sono aumentate e si sono consolidate alcune esperienze con orizzonte europeo, sia nell'ambito formativo che pastorale. Tali esperienze stanno favorendo la maturazione graduale di una mentalità comune e una consapevolezza maggiore delle sfide e delle prospettive che interpellano la nostra identità di FMA. Sono opportunità per vivere con freschezza e speranza il carisma, per renderlo contagioso e affascinante così da essere segni dell'amore di Dio nel cuore dell'Europa soprattutto per le giovani e i giovani.

La "Riflessione Europa" è un cammino aperto e non sappiamo quando si potrà concludere, con una meta molto chiara: Annunciare ai giovani dell'Europa di oggi il vangelo della speranza con la forza profetica del carisma. Si tratta di un itinerario complesso che vede coinvolte 26 comunità ispettoriali in interazione reciproca, disponibili a cogliere le indicazioni dello Spirito anche quando ciò richiede una maggiore adesione al mistero pasquale.

Un cammino di convergenza tra Ambiti di animazione

Le Consigliere degli Ambiti per la Formazione, la Pastorale Giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione ad gentes e la Comunicazione sociale hanno coordinato il processo su "Sistema preventivo: una risposta alle sfide culturali di oggi", accogliendo così le domande di formazione continua delle FMA e il bisogno di cammini coordinati e convergenti richiesti sia dalle Coordinatrici, sia dalle Capitolari e assunti nella Programmazione del sessennio (2008-2014).

Per questo, il Consiglio generale ha programmato per le Conferenze Interispettoriali un Incontro Interambiti con la finalità di abilitare a rileggere e approfondire insieme il Sistema preventivo esplicitandone le nuove implicanze formative per FMA e laiche/i.

Si è scelto di approfondire in particolare una sfida che l'intero Istituto è chiamato ad affrontare oggi e che risponde a istanze emerse nel CG XXII: Come comunicare ai giovani la visione cristiana della vita che sta a fondamento del Sistema preventivo? Come rivelare il senso dell'esistenza facendo loro incontrare Gesù attraverso la nostra testimonianza di FMA e di tutta la comunità educante?

Lo stile con cui si è lavorato negli incontri è stato quello del coordinamento per la comunione per cui si è privilegiata una metodologia partecipativa ispirata alla ricerca-azione.

La scelta del tema, frutto della collaborazione dei diversi Ambiti, e l'individuazione di una sfida fondamentale ci sono parse significative a livello mondiale. Siamo state provocate da un'espressione che ha sostenuto la riflessione e la ricerca: il Sistema preventivo, sorto in un contesto lontano dal nostro, necessita oggi di una vigorosa rifondazione antropologica e teologica perché possa sviluppare anche nel nostro tempo le sue potenzialità profetiche (cf BRAIDO P., Prevenire non reprimere 395).

La provocazione è così rilevante che ha suscitato nelle partecipanti l'urgenza di continuare a riflettere anche dopo le giornate vissute in ogni Incontro di Conferenza. A questo scopo stiamo continuando la riflessione a livello degli Ambiti. Inoltre, ci manteniamo in dialogo con le partecipanti agli Incontri, per dare continuità e per suscitare attenzione e riflessione in ciascuna Ispettria. Siamo certe che il cammino intrapreso sarà utile a tutte le comunità educanti.

Dare vita agli anni

L'Istituto ha pure avviato un confronto sulla terza età per accompagnare le FMA nella riscoperta e assunzione rinnovata dell'esperienza vocazionale, aiutando le comunità ad accogliere tale realtà con cuore evangelico e ad assumere con nuovo slancio la missione educativa salesiana.

L'Ambito per la formazione, con la collaborazione di altre sorelle, ha realizzato due Seminari continentali in Europa e in America nei mesi di febbraio-marzo 2010. Le riflessioni condivise sono state raccolte nel fascicolo "Dare vita agli anni in una comunità per tutte le età" e inviate alle Ispettorie.

Siamo consapevoli che la sfida più grande consista nel cambio di mentalità che ogni FMA, anziana o giovane, è chiamata ad operare per considerare questa stagione della vita una risorsa e un'opportunità. Di fronte alla realtà dell'invecchiamento che tocca non solo una parte d'Istituto, ma anche alcuni contesti del mondo, ci siamo interrogate sul come assumere in tutte le età la passione del "Da mihi animas cetera tolle" e la consegna "A te le affido", tanto da poter dire con don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (MB XVIII 258).

Questo processo ha coinvolto a vari livelli molte FMA in una riflessione che, partendo dal mandato del CG XXII, ha aperto scenari più ampi che toccano non solo le singole FMA in tutte le età della vita, ma anche le comunità nel loro insieme e l'intero Istituto.

Il percorso, che continuerà ad essere accompagnato dall'Ambito per la formazione, è affidato ora alle Ispettorie perché venga concretizzato secondo le esigenze locali.

Verso il 5 agosto

Riprendendo l'agenda delle celebrazioni proposta nella circolare del 24 luglio 2011, ci prepariamo a chiudere l'anno del 140° dell'Istituto con una solenne celebrazione il 5 agosto prossimo. Invitiamo le comunità a valorizzare questo evento rinnovando i voti religiosi come espressione della nostra Alleanza con Dio per la vita dei giovani. Sarà un modo per esprimere la comunione con tutte le FMA del mondo e, al tempo stesso, per dare visibilità all'Istituto che opera nel territorio e nella Chiesa locale. Sarebbe auspicabile perciò che in questa celebrazione a carattere vocazionale venissero coinvolti, là dove è possibile, le giovani e i giovani, la Famiglia salesiana, in particolare i membri dell'Associazione Exallieve/i e i Salesiani cooperatori, e la parrocchia in cui la casa è inserita.

Nel Verbale della fondazione dell'Istituto si legge: «Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto» (Cronistoria I 315). Siamo convinte che la nostra stessa vocazione religiosa è "segno" di Dio nel mondo di oggi, un segno che interpella e colma di stupore. Egli continua a chiamare altre giovani a realizzare il sogno dei nostri Fondatori. È quindi molto bello ritrovarci unite il 5 agosto, dai vari punti della terra, per rendere lode alla SS. Trinità con Maria per le grandi cose che sempre opera nell'Istituto e nei giovani che ci sono affidati.

Maria, la donna fedele e aperta alla novità di Dio, è presente nel nostro cammino, lo guida e lo benedice. A Lei, in modo particolare, affidiamo le Verifiche triennali che si stanno celebrando con impegno e responsabilità in tutto l'Istituto. Siano, con il suo aiuto, un tempo di grazia che ci orienta anche al prossimo Capitolo generale XXIII.

Roma, 2 febbraio 2012
Festa della Presentazione del Signore

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

Un carisma di speranza per il mondo

Quest'anno, in cui celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto, la circolare mensile vuol essere un inno di gratitudine al Signore e a tutte le persone che, in modi diversi, hanno accolto il carisma e si sono impegnate a trasmetterlo fedelmente con scelte concrete di vita.

È un sentimento che mi nasce spontaneo e vuol farsi portavoce di Maria Domenica Mazzarello che, durante questi 140 anni, ha camminato insieme a noi con cuore di Madre, in fedeltà a Dio e al progetto di don Bosco.

Con la sua santità, la prima FMA ha contribuito a mantenere vivo il carisma nella Chiesa e nella società e a irradiarlo in ogni parte del mondo. La passione di una vita totalmente donata per la salvezza delle giovani generazioni, che lungo il tempo si sono succedute, ha intessuto fili di speranza, facendo luce sul cammino inedito tracciato dal veloce cambiamento storico, culturale e, conseguentemente, dall'evoluzione della situazione giovanile.

Tante sfide hanno interpellato la nostra vita di consacrate-educatrici nell'impegno di annunciare la buona notizia del Vangelo.

Esse sono state affrontate con una visione di fede e di grande speranza, nella certezza che l'amore di Dio è presente soprattutto nelle ore di difficoltà, di dubbio, di crisi, di scoraggiamento. Il Suo amore misericordioso è sempre vincente e tiene aperte ampie prospettive di speranza. Gesù ci insegna che là dove c'è fatica c'è speranza. È stato così per Lui: l'esplosione di vita nuova è scaturita proprio dalla croce.

Un carisma vivo e itinerante

Fin dalla sua nascita il carisma si è fatto strada come il piccolo se-me del vangelo che, sapientemente coltivato, è maturato portando frutti di santità, di coraggiose scelte educative con l'intraprendenza tipica dello spirito missionario che i nostri Fondatori ci hanno lasciato in eredità.

La nostra Regola di vita sottolinea, infatti, che "la dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini" (C 75).

Madre Mazzarello, nella sua breve e intensa esistenza, ha conosciuto soltanto gli inizi del movimento che trasportava quel piccolo e prezioso seme da Mornese per essere trapiantato in Francia, in Sicilia e oltre i confini della stessa Italia, varcando l'Oceano fino a raggiungere l'America.

Quante trasformazioni da allora! Non soltanto per il moltiplicarsi di persone e di opere, ma per la varietà di scelte tutte orientate al bene delle giovani e dei giovani più poveri.

Siamo insieme testimoni di un dono portatore di speranza, capace di irradiare messaggi di salvezza per migliaia di giovani.

Ora madre Mazzarello può contemplare compiaciuta le sue Figlie presenti nei cinque continenti, perché Mornese è diventata un faro, un riferimento importante che sa di sorgente.

Dai numerosi viaggi ho colto con profonda commozione che Mornese è la casa del cuore dove ognuna si sente in famiglia, ben accolta, benvenuta, benedetta.

Il mio sogno è che ciascuna di noi, in questo anno di grazia, senta la prossimità con la terra delle origini, con quel clima di famiglia, di semplicità, di umiltà, di coraggio propositivo che è diventato terreno fecondo di santità e di vocazioni per la Chiesa.

Care sorelle, sentiamo la gioia di essere portatrici di un carisma che ancora oggi parla di speranza e che ci viene chiesto di testimoniare nel quotidiano?

Madre Mazzarello e le nostre prime sorelle hanno fatto del quotidiano il luogo privilegiato della santità dove matura la fede, la speranza, l'amore! È così anche per noi, per le nostre comunità educanti?

Rileggere l'esperienza vocazionale personale e comunitaria in questa luce dà autenticità alla celebrazione per i 140 anni di fondazione dell'Istituto.

... che muove al rendimento di grazie per le FMA

Ogni FMA si sente cittadina di Mornese. Questo paese, ora conosciuto in molte zone del mondo, ha anche dato la cittadinanza a personaggi illustri. Tra essi, Madre Marinella Castagno e Madre Antonia Colombo.

Vogliamo ringraziarle per l'audacia e la sapienza con cui hanno guidato l'Istituto in ore impegnative della storia. Con loro, tutte le Superiori generali a partire da chi si considerava la "povera Vicaria della Madonna" – madre Mazzarello – e dopo di lei madre Caterina Daghero (1881-1924), madre Luisa Vaschetti (1924-1943), madre Linda Lucotti (1943-1957), madre Angela Vespa (1958-1969), madre Ersilia Canta (1969-1981), madre Rosetta Marchese (1981-1984), madre Marinella Castagno (1984-1996) e madre Antonia Colombo (1996-2008).

Ringrazio le sorelle del Consiglio generale, in particolare suor Emilia Musatti – Vicaria generale – per la loro preziosa collaborazione.

Il mio grazie è anche per le Ispettrici e per le Animatrici di comunità che condividono con noi il servizio di animazione e di governo.

Un pensiero personale di gratitudine per ogni comunità e per te, cara sorella, che con totale fiducia in Dio continui a tessere la storia del carisma salesiano con un respiro mondiale, aperta all'innovazione richiesta dai tempi. Penso alle tue gioie, ma anche alle tue fatiche e ai momenti di purificazione affrontati con coraggio e paziente discernimento.

Percepisco l'impegno di coltivare con fedeltà il tuo cammino vocazionale, tendendo con costanza alla santità, accogliendo la chiamata di Dio che si fa sempre nuova e si manifesta nei segni del quotidiano. Essi confermano la tua appartenenza totale a Lui e rinnovano in te il desiderio di mettere a servizio del suo Regno tutto ciò che sei e possiedi.

La passione per la missione, in modi diversi, è viva in te e ti rende presenza contagiosa attraverso la testimonianza di una vita felice. Ricordi come le nostre sorelle a Mornese, pur nelle ristrettezze di vario genere, aiutate da una profonda vita di preghiera, irradiassero autentica gioia? Ciò che colpisce, oggi come allora, le giovani e i giovani è sempre la testimonianza di gioia e lo spirito di famiglia. Non con le parole, ma con i fatti possiamo aiutarci a far crescere tra di noi una cultura vocazionale.

Non è forse questo l'anelito che ognuna di noi custodisce nel silenzio della propria interiorità?

È meraviglioso constatare che anche oggi quel piccolo seme partito da Mornese 140 anni fa sta portando buoni frutti! La condizione indispensabile è che le nostre comunità siano luoghi vocazionali, fari di spiritualità salesiana.

L'amore gratuito può farci riscoprire la forza del carisma e, se le circostanze ce lo chiedono, a difenderlo non con un silenzio timido, ma con coraggiosa determinazione, disponibili a sacrificare tutto di noi perché esso continui a farsi voce di speranza per le nuove generazioni.

Le giovani e i giovani si attendono un Istituto felice, persone consacrate che vivano l'alleanza con Dio senza risparmio in un mondo che, pur nelle sue difficoltà, è assetato di messaggi di verità, di giustizia, di pace vera.

La testimonianza di felicità evangelica ci avvicina alla croce. È lì che si incontra l'autentica speranza. Infatti, essa ci ricorda l'amore infinito del Padre, ci dice che l'amore è più forte di ogni forma di violenza, ci spinge a donare la nostra vita, sicure che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Il Risorto l'ha avvolta di luce, di promessa di vita eterna.

La mia gratitudine è anche per il tuo graduale cammino di dialogo e di collaborazione nella realtà ecclesiale e sociale: luoghi dove si realizza la nostra missione. Grazie per la tua apertura, come Famiglia salesiana, all'interculturalità e per la sensibilità inter-congregazionale che apre ad orizzonti sempre più ampi, spoglia dall'individualismo e favorisce la conoscenza e lo scambio di doni di cui ogni carisma è portatore. Tutto ciò ci fa sentire membra vive della Chiesa.

Il mio grazie vuol raggiungere in modo speciale te, sorella anziana o ammalata. Ti sento profondamente presente con la preghiera e l'offerta vissute nel cenacolo del tuo cuore con generosità e senso di appartenenza all'Istituto e alla Chiesa.

Tu vivi in pienezza la missione, sei forza e sostegno per chi è direttamente impegnata a educare le giovani e i giovani e ad annunciare loro che Gesù è la Speranza che mai delude. La tua vita orientata

all'essenziale trasmette pace, saggezza, giovinezza del cuore. Ci insegni che per vivere con armonia ogni tappa della vita è importante viverla in Dio.

Tu sei memoria del cammino dell'Istituto e con la tua santità, comunicata in stile mornesino, trasmetti alle giovani generazioni la gioia di un'esistenza totalmente e fedelmente donata.

Sei per noi seminatrice di speranza.

Desidero esprimere con tutto il cuore la gratitudine anche a te, giovane Figlia di Maria Ausiliatrice, che ti sei lasciata conquistare dallo sguardo d'amore di Gesù e di fronte al Suo invito: «Vieni e seguimi!» hai risposto sì in piena libertà, con cuore innamorato, totalmente disponibile alla missione che ti è affidata.

Non è facile per nessuna di noi, neppure per te, vivere con radicale fedeltà la sequela di Gesù. Comprendo le tue fatiche personali, comunitarie, apostoliche, ma so anche la tua determinazione a tenere acceso il fuoco dell'amore, come raccomandava in più occasioni madre Mazzarello (cf L 27).

In tempi di notevole complessità la Chiesa, la società, le nuove generazioni hanno bisogno di persone innamorate di Gesù, radicate in Lui, costanti nella preghiera personale e comunitaria, amanti della Parola tradotta in vita e non soltanto ascoltata (cf Gc 1,22).

Donne consacrate che esprimano con chiarezza, coraggio e gioia la loro scelta e rivelino la bellezza di seguire Gesù.

Una condizione essenziale perché il tuo cammino vocazionale sia fecondo è vivere l'Eucaristia come centro vitale, perché si tratta del "sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore" (cf Benedetto XVI, Messaggio XVI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni).

... per la Famiglia salesiana e le Comunità educanti

Un pensiero grato va a te, membro della Famiglia salesiana. Quante cose sono cambiate in questi 140 anni! Madre Mazzarello conosceva solo la sua famiglia, la sua parrocchia, lo spirito di famiglia che don Bosco aveva lasciato in eredità. Ora, come dice il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, il seme del carisma è diventato albero e l'albero un bosco: il bosco della Famiglia salesiana che cresce rigoglioso e oggi può contare numerosi gruppi che si riconoscono nello spirito salesiano (cf Strenna 2009).

Sono gruppi ecclesiali impregnati delle istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II, che fanno risplendere nella Chiesa, secondo la loro specifica vocazione, la medesima spiritualità salesiana.

Vi ringrazio per la vostra vicinanza affettiva ed effettiva, per il vostro sentirvi Chiesa viva mandata ad evangelizzare.

Sono molto grata al Rettor Maggiore, Padre e centro di unità della Famiglia salesiana, per la sua sapiente animazione e per essere appassionato trasmettitore e testimone dell'eredità spirituale di don Bosco; per il dono della Carta di identità della Famiglia salesiana che segna un grande passo in avanti nella comunione e nell'assunzione convergente della missione a cui tutti siamo mandati.

Lo ringrazio anche per il commento alla Strenna 2012 nella quale ci viene offerta una ricchezza di orientamenti che ci aiuteranno a vivere con efficacia e in pienezza il primo anno del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco.

È un regalo di famiglia che illumina il nostro cammino e rende il carisma sempre attuale per un servizio concreto alle giovani e ai giovani dei cinque continenti (cf Circolare 924).

Particolare riconoscenza va a te, Exallieva ed Exallievo, a te, Salesiana Cooperatrice e Salesiano Cooperatore, a voi laici delle Comunità educanti, alle famiglie, ai molti animatori e animatrici con i quali condividiamo la missione educativa.

Noto con gioia e soddisfazione come stia maturando gradualmente il passaggio dalla semplice collaborazione alla corresponsabilità, sia pure con modalità diverse. È bello costatare che tanti sono in prima linea per la difesa dei diritti dei più poveri, specialmente dei giovani e delle donne!

... in particolare per le giovani e i giovani

Infine, ma non per ultimo, esprimo il grazie a te, giovane, che vivi una delle tappe della formazione iniziale e a te che sei in ricerca del progetto d'amore di Dio sulla tua vita.

A te giovane, chiunque tu sia, un sentimento di gratitudine per il senso di responsabilità con cui affronti il tuo futuro. I nostri Fondatori erano disposti a dare la vita per te.

Le condizioni sociali e religiose erano diverse, ma l'impegno di formare personalità armoniche assorbiva anche allora le energie di collaboratrici e collaboratori, sicuri che nel cuore di ogni giovane esiste un punto accessibile al bene, secondo la convinzione di don Bosco.

Oggi c'è chi qualifica i giovani come indifferenti, lontani da Dio, incapaci di sognare un futuro. Ma io posso affermare che molti di loro sono ricchi di amore, capaci di globalizzare la speranza, impegnati nel volontariato, aperti alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Nei miei viaggi ho incontrato tanti animatori e animatrici, volontari che testimoniano l'amore preveniente di Dio senza badare a sacrifici e fatiche, facendo della scelta dei più poveri la priorità del loro dono.

Ho guardato i loro volti con simpatia, ho ascoltato le loro domande, le preoccupazioni, le attese. Sono sempre più convinta che essi sono la speranza della Chiesa, della Famiglia salesiana e del mondo.

Non sottovaluto le attuali e impegnative sfide che le nuove generazioni si trovano ad affrontare: l'indifferenza religiosa, che porta molte persone a vivere come se Dio non ci fosse o ad accontentarsi di una religiosità vaga, incapace di misurarsi con la questione della verità e il dovere della coerenza; l'edonismo, che contribuisce a far penetrare la crisi dei valori nella vita quotidiana; il dilagare della pornografia e della prostituzione (cf Benedetto XVI, 16 febbraio 2012). Queste sfide non devono portare allo scoraggiamento, anzi sono piuttosto un'occasione per rinnovare l'impegno e la speranza: la speranza che nasce dalla consapevolezza che Cristo è risorto ed è sempre con noi.

C'è per te, cara e caro giovane, la mia personale fiducia unita a quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutte siamo chiamate a fare dei giovani la missione della nostra vita (cf Strenna 2012).

Tu ci appartieni e noi apparteniamo a te. Per questo ti sentiremo presente nella Festa della riconoscenza 2012 che ci ricorda come il carisma affidatoci da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello è ancora oggi segno di speranza per il mondo.

L'appuntamento annuale per questa Festa è stato ben presentato da Suor Emilia Musatti nella lettera inviata alle Ispettrici nel mese di febbraio 2012.

Ringrazio per la scelta fatta perché ci fa sperimentare la dimensione universale del carisma: Mornese luogo delle origini, Saint-Cyr-sur-Mer una delle prime case aperte oltre i confini dell'Italia, Kaišiadorys, ultima casa aperta nell'Est Europa.

Con gioia ci sentiremo pellegrini visitando con ammirazione questi luoghi significativi.

Dio, che nello Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa il carisma salesiano, non solo ci guida, ma cammina con noi. Maria Ausiliatrice, vera Superiora dell'Istituto, veglia su di noi con sguardo materno, apre a nuovi orizzonti e sollecita ad avere ideali forti, a combattere ogni forma di timidezza nella proposta del bene. Esso abita già il nostro cuore, chiede solo di poter fiorire.

I 140 anni di storia non hanno indebolito la forza del carisma. Esso attinge freschezza e giovinezza dalle salde radici del passato, si nutre della ricchezza del presente, trova nuovo vigore guardando al futuro con occhi di speranza.

Tutte ci sentiamo responsabili di consegnarlo alle nuove generazioni sempre più luminoso.

Ci auguriamo, care sorelle, di mantenere vivo il fuoco che il Signore ha acceso nei nostri cuori, ravvivandolo alla sorgente mornesina della fiducia, dell'amore e della speranza.

Saremo così sempre più fedelmente quel monumento vivo di gratitudine a Maria che don Bosco ha sognato per noi.

Prese per mano da Lei, maestra del metodo preventivo, diventeremo una parola di gratitudine l'una per l'altra e, insieme, per le giovani generazioni che il Signore pone sul nostro cammino.

Maria ci accompagni verso la Pasqua aiutandoci a vivere, con cuore rinnovato dall'amore, il mistero pasquale di Gesù e a testimoniare ovunque la gioia della risurrezione.

È un augurio per voi, care sorelle, e per i vostri parenti, per i fratelli Salesiani e per gli altri gruppi della Famiglia salesiana, per i membri delle Comunità educanti e, in particolare, per i giovani con le loro famiglie.

Roma, 24 marzo 2012

Aff.ma Madre

Con Maria il nostro cammino di fedeltà

L'anno 140° di fondazione dell'Istituto porta con sé una ventata di vita nuova. Il carisma sta vivendo una stagione di rivitalizzazione, di entusiasmo e speranza, di nuova luminosità.

Ho percepito in molte di voi, care sorelle, la consapevolezza che celebrare questo evento storico per la nostra Famiglia religiosa significa rinnovarsi nella gioiosa fedeltà all'alleanza d'amore con Dio vissuta nello stile della spiritualità salesiana.

Nel vostro cuore arde quel fuoco che madre Mazzarello ci raccomandava di tenere sempre acceso perché il carisma potesse continuare ad essere luce nel nostro cammino di santità, segno di certa speranza per le nuove generazioni, sostegno significativo per le famiglie, icona credibile e visibile nella Chiesa e nella società in ogni parte del mondo.

La fedeltà è un'esperienza evangelica e carismatica molto impegnativa oggi, ma necessaria. Oso dire: urgente da considerare per la nostra vita personale e comunitaria. Lo facciamo insieme guardando a Maria, fedele ad ogni richiesta di Dio: dal primo sì fino a quello della croce.

La fedeltà oggi è messa a rischio dall'avanzare di un individualismo crescente, di un errato concetto di libertà che porta al relativismo, di una precarietà delle relazioni affettive. In questo contesto emerge anche un'interpretazione inadeguata del sacrificio inteso come fatica da accantonare, anziché come allenamento indispensabile per affrontare le difficoltà inevitabili della vita. Si nota anche un indebolimento della speranza che cede il passo alla paura per il futuro, portando soprattutto le giovani generazioni ad aggrapparsi affannosamente ad un presente che spesso tradisce le loro attese profonde.

Il santo Padre Benedetto XVI in un suo discorso ha fatto l'elogio della fedeltà. Egli sottolinea come oggi più che mai c'è bisogno di questo valore che la società attuale ha smarrito. Viene esaltata molto l'attitudine al cambiamento, la flessibilità per motivi economici e organizzativi anche legittimi. Ma – continua il Papa – la qualità di una relazione umana si vede dalla fedeltà! La Sacra Scrittura ci mostra che Dio è fedele (cf Benedetto XVI, 25 giugno 2011).

Sono alcune delle cause per cui la fedeltà oggi non è compresa e perciò non valorizzata.

Per noi non deve essere così. Maria è modello esemplare di Donna fedele al progetto di Dio sulla sua vita, sulla storia umana, su quella del nostro Istituto e di ciascuna di noi.

Maria icona luminosa di fedeltà

In questo mese di maggio dedicato particolarmente a Maria, vi invito a rivisitare, con serenità e umiltà, la chiamata che Dio ci ha fatto a seguirlo più da vicino (cf C 8) e a ripercorrere, con rinnovato amore, la risposta di amore a Lui.

Possono emergere luci e ombre, fatiche e dubbi, speranze e delusioni. Uno sguardo sapienziale può aiutarci a riconoscere questi aspetti come elementi che tessono il nostro vissuto e rendono autentica la nostra vocazione.

Solo così essa può essere segno di contraddizione per la società odierna e testimoniare, con credibilità, che è possibile essere fedeli ad ogni annunciazione di Dio perché la nostra fedeltà poggia sulla Sua ed Egli non viene mai meno alle promesse di amore.

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15).

Quando il mistero pasquale bussa alla porta della nostra vita sappiamo di essere nelle mani di Dio: Egli ci ha disegnato sul palmo delle Sue mani (cf Is 49,16).

Quanto Gesù ci chiede non è a basso costo. Ogni Suo desiderio ha la firma della qualità salvifica che ci spinge a dare tutto di noi stesse.

Maria di Nazareth si è lasciata pienamente coinvolgere nel mistero pasquale di morte e resurrezione. La sua esistenza è una costellazione formata da tanti sì che hanno trovato origine nel primo sì pronunciato nella sua giovinezza.

Vogliamo recarci idealmente a Nazareth per gustare la bellezza di quel primo sì nel quale la richiesta di Dio si incontra con la libertà di Maria. Da questo momento il progetto ardito e straordinario di Dio ha fatto irruzione nella sua esistenza, suscitando turbamento, lotta interiore, interrogativi. La parola rassicurante dell'Angelo, portavoce di quella di Dio, fa balzare nel suo cuore un unico desiderio: consegnarsi radicalmente a questo misterioso e meraviglioso progetto. Da qui il suo: «Eccomi», che sarà per l'umanità intera la realizzazione della Promessa annunciata da secoli.

L'Annunciazione è un fatto che conosciamo e su cui abbiamo molte volte riflettuto e pregato, ma vorrei che rileggessimo questa Parola con cuore libero, appassionato, accompagnate da Maria. Abbiamo bisogno del Suo aiuto per rinnovare la nostra risposta a Dio in questo tempo storico in cui la cultura tende a sottovalutare, a dimenticare, a volte anche a disprezzare il valore della fedeltà in qualunque scelta di vita.

Noi, nel momento del primo sì, abbiamo assunto con libertà e amore il patto d'alleanza con Gesù e vogliamo mantenerlo saldo nella fede.

«Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita», leggiamo nel libro dell'Apocalisse (Ap 2,10).

Nessuna di noi vuole deludere l'amore che Gesù stesso ci ha donato, ma accoglierlo con determinazione quando si rivela nell'atmosfera sorprendente della "nostra" Nazareth, o nell'ora del dolore sul Golgota quotidiano, oppure nella gioia della risurrezione.

Come per Maria, la nostra fedeltà trova la sua verifica ai piedi della croce. In quel luogo di dolore scopriamo la bellezza della nostra sponsalità e maternità.

In preparazione all'Anno della Fede, il Papa ci invita a ripercorrere i luoghi che hanno segnato le tappe della sua vita: Nazareth, Ain Karim, Betlemme, la fuga in Egitto, le strade dove Gesù ha predicato la salvezza. Un percorso di fede con il Figlio che l'ha vista rimanere ai piedi della croce (cf Gv 19,25-27), per assaporare poi i frutti della risurrezione. Lei ha custodito nel Suo cuore di Madre ogni ricordo (cf Lc 2,19.51) per trasmetterlo ai Dodici nel Cenacolo in attesa di ricevere lo Spirito Santo (cf At 1,14; 2,1-4); (cf Benedetto XVI, Porta Fidei, n. 13).

Maria ha dichiarato il suo sì per sempre a Colui che l'aveva scelta e si è mantenuta fedele fino alla fine con la gioia dell'amore.

Con la sua fedeltà incondizionata ha molto da dire anche a tutte noi oggi.

Chiediamoci: come il suo sì, portato avanti in tutta la sua vita, può aiutarci a riscoprire la gioia del nostro sì? Come può sostenerci nell'adesione quotidiana alla chiamata di Dio per essere manifestazione del Suo amore le une per le altre e per le nuove generazioni che sono la missione della nostra vita?

Fedeli a Dio con gioia e audacia

«Ti ho chiamata per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1). La bellezza della nostra vita consacrata trova la sua verità in questa breve e intensa espressione di Isaia che leggiamo nelle nostre Costituzioni nella parte che introduce La nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Siamo state chiamate per un atto d'amore gratuito. Dio ci ama e non può fare a meno di continuare a ripetere il nostro nome ogni giorno con una intensità sempre più profonda.

Il nostro è un amore consacrato e non c'è nulla di più grande per una persona consacrata che riconoscerlo in tutto il suo valore.

È meraviglioso e sconvolgente pensare che tutto questo viene da Lui e che ciascuna di noi è oggetto del Suo instancabile amore.

Desidero soffermarmi a riflettere con voi sulla bellezza e sulla responsabilità di entrare in questo speciale progetto di Dio.

Nei miei viaggi incontro molte sorelle e vivo con loro momenti comunitari significativi. Percepisco come la fedeltà alla chiamata di Dio sia viva e sempre più consapevole. In chi è agli inizi del cammino come FMA c'è la gioia e l'entusiasmo del primo innamoramento; in chi ha percorso un buon tratto di strada c'è una radicalità provata, vissuta con riconoscenza e con passione anche nel sacrificio. Posso dire che, guidate dall'azione dello Spirito Santo, l'impegno di fedeltà è testimoniata con freschezza interiore, perché l'amore di Dio ci raggiunge con proposte sempre nuove, non si ripete: è sorprendente novità.

Fedeltà è un modo di esprimere e di vivere l'amore per Gesù e per gli altri. È impegno creativo nel tempo. Essa, perciò, non ha niente a che fare con l'immobilismo e neppure è vincolata da un'osservanza puramente formale. È un rapporto dinamico tra passato e futuro, aperto a scoprire i segni del tempo presente con gioia, audacia e gratitudine.

Essendo la vocazione un dono gratuito di Dio, essa non si identifica con il mio progetto, con le mie capacità, con le mie doti: al contrario. Se tutto dipendesse da un nostro progetto sia pure bello, non proveremmo timore, paura, inadeguatezza di fronte alla grandezza di questa chiamata, di questo mistero d'amore che ci ha conquistate fino a farci decidere totalmente per Gesù.

Ho incontrato sorelle che vivono questa esperienza con la sapienza e l'umiltà di chi si sente amata per quello che è, disposta a dare tutto di se stessa per esprimere a Gesù piccoli segni di amore fedele.

Nello stesso tempo non sottovaluto le fatiche che alcune sorelle provano nell'essere fedeli alla vocazione di FMA.

Sono vicina a quante vivono questa situazione, condivido la loro sofferenza e il loro desiderio di ritornare alla gioia del primo amore, a quella scintilla ispiratrice da cui è nata la sequela di Gesù (cf Ripartire da Cristo 22).

Fare la verità in noi stesse ci aiuta a riconoscere che le cause della debole fedeltà non sono sempre esterne a noi. Spesso sono dentro di noi e se non vengono comprese per tempo, possono provocare una sofferta crisi vocazionale, così che la fiamma della fedeltà diventa brace e non riscalda più il cuore amante.

Subentrano stanchezza, mediocrità spirituale, a volte anche abbandono della preghiera personale e comunitaria, allontanamento dalla comunità pur appartenendovi fisicamente.

Care sorelle, la nostra vita non deve essere solo perseverante, nel senso di rimanere in comunità, ma deve essere fedele. La nostra vocazione è mattutina, nuova ogni giorno (cf Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, Nuove vocazioni per una nuova Europa, Roma, 1997).

Il volto affascinante della chiamata può essere visibile e credibile solo se siamo costanti nella preghiera, assidue nell'esperienza della vita sacramentale, vigili nella fraternità cercata e amata dentro la comunità, coinvolte con dedizione e gratuità nella missione apostolica.

Con la professione religiosa siamo diventate tutte di Dio, ci siamo impegnate con libertà a donarci totalmente a Lui nello stile della spiritualità salesiana.

Con gioia e tanta speranza vi invito a riprendere con responsabilità e con atteggiamento disponibile quanto la nostra Regola di vita ci chiede a questo riguardo. Quando i nostri sentimenti verso la vita religiosa si raffreddano, quando si indebolisce il senso di appartenenza all'Istituto, quando non riusciamo a sostenere delusioni comunitarie e insuccessi apostolici, invociamo con fiducia lo Spirito Santo e la presenza di Maria affinché la luce torni a brillare, il fuoco riprenda a riscaldare i nostri cuori per Dio, per le sorelle, per i giovani, per la gente.

L'Istituto ha il nostro volto e ognuna di noi, ogni comunità, costruisce la sua vita, scrive la sua storia.

La nostra esistenza è un miracolo permanente, è intrisa di santità: la sappiamo vedere così?

A volte siamo ipersensibili a ciò che non va in comunità o nell'Istituto; lo siamo molto meno riguardo agli interventi formativi dello Spirito di Dio, che come un vasaio plasma la nostra vita (cf Ger 18,2) secondo il Suo progetto di amore verso di noi.

La vita secondo lo Spirito deve godere di assoluto primato. Egli ci guida nell'impegno di inculturare il carisma, nella nuova evangelizzazione, nella ricerca di inedite vie per essere vicine alla gente, solidali con i poveri. Ci accompagna nella testimonianza profetica di fronte alle nuove sfide, nel mantenerci fedeli alla consegna ricevuta da madre Mazzarello sulla via di Borgo Alto: «A te le affido». Lo Spirito ci aiuta a rivitalizzare il carisma per costruire una grande storia attraverso risposte creative agli appelli della realtà.

Ci sostiene nella nostra fragilità e nei momenti di prova viene in aiuto alla nostra debolezza.

Con rinnovato senso di appartenenza, mettiamoci in preghiera e verifichiamo con serenità la nostra vita alla luce di quanto ci chiedono le Costituzioni, soprattutto per quanto riguarda i tre voti, così da ridare luminosità e bellezza alla nostra vita di consacrate salesiane.

«La castità per il regno dei cieli è un dono prezioso del Padre. Lo accogliamo con fede e diamo una risposta riconoscente e gioiosa con la donazione delle nostre "forze d'amore"... aperte all'amore di Dio e dei fratelli e pienamente disponibili alla missione dell'Istituto» (C 12).

«Per seguire Cristo con cuore più libero, mosse dallo Spirito, abbracciamo volontariamente la povertà evangelica» (C 18).

«Con la forza dello Spirito Santo offriamo liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio» (C 29); «Con la professione di obbedienza la FMA proclama che Dio è il Signore e si abbandona con fiducia a Lui» (C 30).

Guidate dalla luce dello Spirito rivisitiamo con speranza queste realtà e incontreremo la vera felicità da donare, a nostra volta, nella semplicità del quotidiano.

Vorrei che tutte ne fossimo convinte per ridare passione nuova alla nostra vita e alla missione tra le giovani generazioni.

Fedeli al progetto di don Bosco e di madre Mazzarello

La fedeltà alla chiamata di Dio si esprime inevitabilmente in fedeltà alla missione condivisa tra noi e con le laiche e i laici, priorità pastorale da vivere nello stile della spiritualità salesiana.

Essere segno ed espressione dell'amore di Dio è il segreto di ogni fecondità apostolica, rende la nostra vita ricca di senso, di gioia, dona dinamismo alla fedeltà, permette di contribuire a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7). È profezia per indicare alle nuove generazioni la vera felicità che si raggiunge quando la vita è orientata a Lui in modo definitivo.

Il santo Padre, con la sua coraggiosa capacità di proposta, ha scelto per la Giornata Mondiale della Gioventù 2012 un tema affascinante, che trova sorprendenti riscontri nella spiritualità salesiana: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4).

Sono molti i giovani in varie parti del mondo, continua il Papa, che hanno un bisogno immenso di un messaggio di gioia e di speranza che possa dare "sapore" alla loro esistenza fino a decidersi di donarla pienamente al servizio del Regno di Dio.

È una gioia strettamente legata all'amore e la può donare solo chi sperimenta tale amore nelle profondità della vita e ne è fedele.

Noi siamo chiamate a diffondere gioia e amore, ad essere credibile proposta vocazionale come portavoce di Gesù che ancora oggi non si stanca di chiamare.

La nostra felicità, come quella dei nostri Fondatori, è vedere i giovani veramente felici. Essi ci sollecitano, forse tacitamente, a questa testimonianza.

Sentiamoci chiamate a ravvivare il fuoco che portiamo in cuore e che ci rende fedeli alla missione sempre, anche nelle prove.

Stiamo vivendo un tempo di sfide, ma è pure un'ora favorevole in cui i giovani ci mettono di fronte alla nostra responsabilità: annunciare con la vita la bellezza e la gioia di appartenere a Gesù.

La gioia è un messaggio dal volto "salesiano" che interpella tutte noi, ogni comunità educante, la Famiglia salesiana. I giovani stessi ci danno una carica nuova per essere fedeli al carisma che ci è stato consegnato da don Bosco e da madre Mazzarello.

L'ebbrezza di una primavera nuova è un'opportunità che lo Spirito Santo ci offre per rivitalizzare il carisma e rimotivare la nostra missione. Essa non si identifica con quello che facciamo: la nostra stessa scelta di vita è messaggio di gioia, di speranza.

Chiediamoci: quale posto occupa Dio nel nostro servizio educativo e di annuncio del vangelo? Come suscitiamo o risvegliamo interrogativi di senso, scelte di vita nelle giovani e nei giovani?

Con la nostra esistenza fedele, gioiosa e contagiosa non solo rispondiamo alle sfide, ma ne possiamo porre di nuove.

Come a Valdocco e a Mornese, non dobbiamo realizzare grandi cose. È bello seminare senza sapere cosa nascerà dal seme che spargiamo. Si tratta di un modo evangelico e salesiano di perdere la vita perché da quel seme nascano abbondanti frutti. La nostra semina sarà feconda se animata da un grande amore.

L'amore è il filo rosso che caratterizza la nostra Regola di vita e dà sapore e sostanza alla fedeltà.

Sorelle: fedeltà è tornare al primo amore, non un tornare indietro. È assumere il carisma con rinnovata passione e speranza, immettendo una scintilla di autentico amore nel nostro quotidiano.

Si avvicina il mese di maggio ricco di date salesiane. Vi invito a riprendere in mano le Costituzioni e a confrontarvi con quanto abbiamo assunto con la professione religiosa, ad approfondire i richiami a Maria, a confrontarvi specialmente con gli articoli riguardanti i tre voti.

Il 24 maggio in Basilica, avrò un ricordo per tutte presso l'Ausiliatrice. Metterò nelle sue mani il vostro sì perché sia sempre più coraggioso, luminoso, fedele fino all'ultimo giorno e quanti incontrate possano leggere nei vostri volti la gioia di appartenere a Gesù e di servirlo soprattutto nei più poveri di amore.

A nome di tutto l'Istituto, affido a Maria la Pontificia Facoltà Auxilium che il 9 maggio prossimo, nell'annuale Giornata della Facoltà, farà memoria del ventesimo anniversario della visita del Beato Giovanni Paolo II avvenuta il 31 gennaio 1992, in occasione del 25° della Facoltà.

La Vergine Ausiliatrice sostenga l'impegno culturale-formativo dell'Auxilium perché realizzi in pienezza quanto il suo motto auspica: «Con Maria per una cultura della vita».

Siamo riconoscenti alla Chiesa per la sua fiducia nell'affidare all'Istituto questa importante missione culturale.

Ci sentiamo responsabili di dare qualità alla formazione, scelta prioritaria fin dagli inizi della nostra Famiglia religiosa, anche in vista della qualità della missione educativa salesiana.

Maria ha sostenuto la fedeltà dell'Istituto lungo i 140 anni della sua storia: è stata faro che ha illuminato il percorso, non sempre facile, di quel piccolo seme che da Mornese ha raggiunto i confini del mondo mettendo radici profonde e portando buoni frutti di santità e di espansione carismatica.

Per tutte, ancora oggi, è riferimento sicuro per continuare con decisione il nostro cammino di fedeltà che si esprime nell'essere autentiche Figlie di Maria Ausiliatrice: Monumento vivo di gratitudine a Maria.

Roma, 24 aprile 2012

Aff.ma Madre

Il tesoro prezioso dello spirito di famiglia

Il clima suscitato dalla Festa del Grazie a livello mondiale, espressione significativa dello spirito di famiglia, ha manifestato in modo meraviglioso la ricchezza della nostra Famiglia religiosa. La festa è stata come una sorgente che ha fatto zampillare il bene presente in ognuna di noi, nei giovani che ne sono stati protagonisti e nelle persone che amano la missione educativa salesiana e investono energie e competenze con convinzione e passione.

Il grazie che ci siamo scambiate, care sorelle, ha fatto risplendere la bellezza di un carisma che lungo i 140 anni di vita dell'Istituto ha mantenuto la freschezza delle origini e, contemporaneamente, si è rivelato capace di accogliere le nuove sfide della Chiesa e della società con particolare riferimento alle giovani generazioni.

La gratitudine accompagna anche il nostro cammino di fedeltà a Dio e alla missione che Egli ci affida e di cui ho sottolineato l'urgenza nella circolare precedente.

La fedeltà alla vocazione è vissuta in una comunità che sa mantenere luminoso lo spirito di famiglia affrontando con coraggio correnti contrarie a questo valore.

Chi dona con gratuità sa voler bene, è disposta ad alimentare lo spirito di famiglia proprio del carisma che ha le sue origini nello Spirito Santo e nel cuore dei nostri Fondatori.

È su questo valore che desidero intrattenermi con voi. Insieme ci mettiamo anche in sintonia con il VII Incontro Mondiale delle Famiglie che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 e che godrà della presenza del papa Benedetto XVI.

La famiglia, pur nelle difficoltà in cui si trova, resta il luogo dove nasce, cresce, matura la vita e dove i sani desideri dei giovani possono trovare una risposta concreta.

La Chiesa si interroga sulla famiglia

La Chiesa, in particolare in questi ultimi tempi, vuol farsi sempre più prossima alla famiglia. È in ascolto delle sue potenzialità e delle sue fragilità. La rapida trasformazione del tessuto sociale e culturale ha portato in numerosi contesti ad una concezione efficientista, utilitarista ed individualista della vita mettendo a rischio l'equilibrio della famiglia stessa, creando conflitti e problemi che ricadono negativamente sui figli e sulla società.

Per questo la Chiesa ritiene opportuno e urgente riflettere sul valore della famiglia nella sua bellezza, nelle sue possibilità ad essere spazio di speranza e via di futuro nel contesto sociale ed ecclesiale.

Oggi è difficile, ma non impossibile per la famiglia recuperare la sua identità. La condizione è, come sottolinea spesso Benedetto XVI, che essa riscopra l'esperienza dell'amore fedele come faro che illumina il percorso nella ricerca del vero bene per la singola persona, la società, le giovani e i giovani in particolare.

È chiamato in questione l'amore autentico. Esso deve essere rivalorizzato per quello che è realmente secondo il progetto di Dio che esige di mettersi a disposizione dell'altro con il coraggio della gratuità e della reciprocità.

A questo riguardo il santo Padre, richiamando una riflessione di Giovanni Paolo II, sottolinea come la famiglia così intesa è «il luogo dell' "umanizzazione" della persona e della società» (Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, n. 40) e per ciò stesso insostituibile luogo dove si costruisce la giustizia e la pace.

Nei miei numerosi incontri in varie parti del mondo colgo l'aspirazione che l'umanità diventi veramente una grande famiglia dove tutti cooperano mettendo il proprio tassello affinché, come auspicava Paolo VI, si costruisca la «civiltà dell'amore».

È una prospettiva audace, ma necessaria pensando in particolare alle giovani generazioni che vivono in un tempo in cui spesso è difficile sperare, in cui il vuoto esistenziale a volte si fa drammatico e disperato.

Care sorelle, nella Chiesa e come Chiesa, ci sentiamo fortemente interpellate a credere con tutte le nostre forze che è possibile considerare la famiglia nelle sue risorse di amore, nella sua capacità di testimoniare il legame tra l'amore e il senso dell'esistenza umana e della storia, sempre illuminata e guidata da Dio.

Questo comporta anche per noi l'impegno di non cedere a forme dilaganti di pessimismo, di sfiducia, di scoraggiamento. Al contrario, come consacrate salesiane, sentiamo in cuore il bisogno di far emergere il bene prezioso della famiglia, luogo insostituibile e privilegiato in cui si sperimenta l'amore incondizionato e fedele, dove fiorisce la vita, cresce e si matura nella libertà e nella capacità di scelte uma-nizzanti.

Il CG XXII ci invita ad «assicurare una particolare attenzione alle famiglie, soprattutto alle giovani coppie, e collaborare con loro perché si rendano più consapevoli dei propri compiti educativi, ecclesiali e sociali» (cf Atti CG XXII, n. 40). La Programmazione del Consiglio generale per questo sessennio, riguardo il 3° cammino di conversione, prevede l'impegno di «una formazione alla e sulla famiglia alla luce dell'antropologia cristiana».

La crisi economica che sta coinvolgendo molte parti del mondo, le oggettive difficoltà del momento storico, le conflittualità intergenerazionali, l'incertezza per il futuro non scalfiscono la ragion d'essere della famiglia che resta, sia pure con più difficoltà, il punto di equilibrio sociale e la principale risorsa per l'annuncio del vangelo.

Essa, con la testimonianza e la condivisione di esperienze costruttive, è soggetto di evangelizzazione, di irradiazione e di attrazione verso quei valori che costituiscono il fondamento della vita umana e cristiana.

Don Bosco e madre Mazzarello hanno speso tutte le loro risorse perché i giovani potessero diventare presenze significative e propositive nella Chiesa e nella società come buoni cristiani e onesti cittadini.

Il primo luogo dove si attua questa finalità è l'ambiente familiare con il suo clima di fiducia, con i suoi valori "non commerciabili" e la possibilità di far nascere e maturare vere vocazioni.

In questo senso è importante la testimonianza della vita consacrata vissuta nella fedeltà e nella gioia, affinché i genitori vedano che la vocazione è un dono di Dio e che può arrivare anche ai propri figli (cf Benedetto XVI, Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale di Roma, 6 giugno 2005).

Per tutte noi e per le comunità educanti è una sfida importante della nuova evangelizzazione. Avverto che deve essere sostenuta da una seria e serena riflessione sul nostro modo di vivere lo spirito di famiglia, verificarci se le nostre comunità hanno il volto di un cuore che accoglie con amorevolezza, se ognuna è una casa dove si respira un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani, i giovani e i collaboratori così da favorire il nascere di vocazioni salesiane (cf C 50) come hanno voluto i nostri Fondatori.

Lo spirito di famiglia caratteristica di ogni nostra comunità

Le Costituzioni ci ricordano che «la comunità, adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane, è chiamata a servire il Signore con gioia, in un profondo spirito di famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo. Cerca di formare "un cuor solo e un'anima sola", adempiendo il comandamento nuovo che ci fa riconoscere discepoli di Gesù» (C 49).

Il carisma, dono dello Spirito che è sorgente di comunione, vive e si espande se viene condiviso in un clima di armonia che noi chiamiamo con linguaggio salesiano spirito di famiglia, il tesoro più grande e tipico della nostra Famiglia religiosa. Il segreto della sua fecondità nel tempo e nei vari contesti geografici.

Oggi, in molte parti del mondo, si avverte la mancanza di casa e di famiglia, l'assenza di padri e di madri che con saggezza, amore ed equilibrio sappiano additare ai giovani sentieri di autentica libertà e pienezza di vita e siano testimoni credibili di speranza.

Non solo nel mondo, ma anche nelle nostre comunità, a volte, si soffre per la mancanza di questo spirito. L'individualismo, che tende a diffondersi, costituisce una minaccia per le famiglie, ma rischia di indebolire anche i nostri ambienti comunitari.

Nell'incontro con molte sorelle e attraverso la conoscenza di diverse situazioni comunitarie, percepisco un profondo desiderio, quasi un'acuta nostalgia di un clima che fin dalle origini ha caratterizzato il nostro vivere insieme.

Sono profondamente convinta che dalla ri-assunzione vitale dello spirito di famiglia potremo essere comunità felici e feconde a livello vocazionale. Potremo costituire un chiaro invito: "Vieni e vedi" che è sorgente di verifica, di sana inquietudine e di risveglio della chiamata custodita nel cuore delle giovani generazioni.

È necessario riandare con coraggio e sguardo sempre rinnovato alle sorgenti, riscoprire percorsi nuovi di riconciliazione e di comunione, interrogarci ogni volta non solo sul significato di essere famiglia, ma su quale testimonianza diamo del nostro modo di vivere come famiglia fondata non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo (cf C 36).

Tante nostre sorelle, lungo la storia dell'Istituto, hanno vissuto con semplicità e decisione valori insostituibili che hanno reso accoglienti le comunità: comunione di fede e di preghiera, affetto ricevuto e ricambiato con cuore puro, semplici gesti di umanità donati con gratuità, partecipazione sincera a gioie e dolori, accoglienza amorevole nei rapporti interpersonali, convergenza e condivisione riguardo alla missione.

Care sorelle, lo spirito di famiglia così inteso dilata il cuore alle dimensioni di Dio. Sono le dimensioni dell'amore e della misericordia, del perdono, del cuore aperto a tutte incondizionatamente, dell'impegno di sconfiggere con la preghiera e con l'aiuto di Maria Ausiliatrice sentimenti di gelosia, di individualismo, di arrivismo, di attivismo. Aspetti sui quali vigilare costantemente perché potrebbero non solo impedire, ma distruggere la comunione.

L'esperienza di famiglia, il bisogno di relazioni sane e autentiche sono esigenze che sentiamo dentro di noi e che se non sono ben orientate e fondate sullo spirito del vangelo possono suscitare conflitti e forse anche frustrazioni; possono provocare perfino diffidenze, mancanze di fiducia, divisioni.

In questo senso è facile cadere in giudizi poco costruttivi verso persone e comunità. Quando penso allo spirito di famiglia non intendo certamente una realtà dove non ci sono fatiche e difficoltà. Mi riferisco a comunità in continua costruzione, dove ombre e luci si intersecano continuamente fino a diventare comunione. «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49).

Le comunità autentiche non sono quelle senza limiti, ma quelle, direbbe Madre Mazzarello, in cui non si fa pace con i propri difetti.

Se avvertiamo dinamiche che mettono a rischio la comunione, guardiamole con verità e coraggio e facciamo nostra la parola di Gesù: «Siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,23).

Essere testimoni di amore come lo intende Gesù, ci impegna a fare un passo importante che è quello della fiducia reciproca, "costi quel che costi", anche il martirio se fosse necessario. Ogni giorno, in prima persona, siamo chiamate a scegliere ciò che alimenta il clima di famiglia.

Gesù è con noi e ci sostiene in quest'arte non sempre facile, ma meravigliosa.

Siamo disposte a mettere ogni giorno un mattone per costruire la casa dell'amor di Dio dove si respira aria genuina di famiglia?

È una sfida che tutte vogliamo assumere come «possibilità di rinnovare la nostra passione educativa e missionaria, facendo tornare nelle nostre comunità i tempi dei cuori aperti, della condivisione profonda tra noi e le/i giovani, con i quali ricreare ambienti familiari, ricchi di valori umani e cristiani» (Atti CG XXII, n. 23).

Facciamo risuonare nel nostro cuore la voce dei nostri Fondatori che ci dicono: «Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi, aiutatevi e sopportatevi come fratelli. Promettetemi di amarvi come fratelli» (MB XVIII, 502); e di madre Mazzarello: «Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre tutta la carità, compatite i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza» (Lettera 37,3).

Volerci bene, essere irradiazione dell'amore nei semplici gesti del quotidiano sono condizioni che non solo costruiscono famiglia, ma sono fonte di gioia profonda.

In una buona notte in Casa generalizia, in occasione della Festa del Grazie, ho fatto una proposta che condivido con tutte voi: quando ci uniamo nella fede e nella carità per chiedere qualche cosa, Dio sempre ci ascolta. In questo anno, in cui celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto, Egli può farci il dono di tante e sante vocazioni se ci impegniamo a rendere più autentica la comunione nello spirito di famiglia.

Per questo vi invito, non solo a dare qualità alla preghiera personale e comunitaria, ma a vivere la carità evangelica nei pensieri, nelle parole, nei gesti, a curare la vita sacramentale, soprattutto la Riconciliazione e l'Eucaristia, in cui si fonda e si rinnova il nostro vivere insieme per la missione (cf C 40).

È per me gioia profonda sentirvi unite in questo cammino di luce, di responsabilità, di relazioni cordiali tra di noi e aperte alle esigenze della missione.

La nostra è una famiglia che si rinnova sempre perché sostenuta dalla presenza di Gesù risorto e di Maria Ausiliatrice, pronta ad aiutarci a trovare le strade più adatte per divenire segno e testimonianza dell'amore di Dio per le giovani e i giovani.

Lo spirito di famiglia espressione tipica di ogni comunità educante

Lo spirito di famiglia di cui facciamo esperienza nelle nostre comunità si irraderà inevitabilmente dove viviamo la missione che ci è affidata.

Si tratta di un tesoro e di una sfida da considerare anche come comunità educanti chiamate a educare le nuove generazioni.

Una comunità che educa nello stile salesiano, impreziosito dal valore dell'amorevolezza tipica dello spirito di famiglia, è risposta concreta alle attese, a volte tacite, di tante giovani e giovani alla ricerca di una presenza che accoglie, ama, valorizza; una presenza che sa anche esigere infondendo fiducia e speranza.

Don Bosco e madre Mazzarello nella loro esperienza apostolica hanno posto in primo piano la comunità come luogo privilegiato dell'educazione. Così deve essere anche per noi oggi.

Sono consapevole della complessità in cui operiamo. A volte siamo trascinate da scadenze pressanti, da programmi incalzanti, dall'urgenza di tante cose da fare. Tutto questo non deve assorbire le nostre risorse in modo tale da trasformare i nostri ambienti in luoghi esclusivamente organizzati, sul modello aziendale. Sarebbe indebolire la linfa carismatica dell'ambiente salesiano che, pur nel rispetto di nuove esigenze sociali, deve conservare anche oggi la sua freschezza che genera gioia, santità, fecondità vocazionale e missionaria.

La comunità delle FMA è una presenza fondamentale che, all'interno della comunità educante, si fa animazione spirituale e carismatica. In tal modo coinvolge e responsabilizza tutti i membri, a partire dalle singole FMA qualunque sia il servizio, l'età e la loro condizione di vita (cf Atti CG XXII, n. 32).

Ogni nostro ambiente educativo può scommettere, insieme ad adulti e giovani, che è possibile vivere lo spirito di famiglia nell'amorevolezza e nella gioia espressione di un cuore che ama, di una competenza attenta a tutta la persona, di un dialogo aperto, sereno e umile, dell'impegno a lavorare insieme per dare concretezza a prospettive di futuro e di speranza specialmente ai giovani più poveri di ideali, i più deboli, difficili e lontani (cf Linee orientative della missione educativa delle FMA, n. 66).

In questo modo possiamo anche essere di sostegno alle famiglie nel loro impegnativo compito di educare, essendo esse le prime e principali responsabili della formazione dei figli.

Lo spirito di famiglia, vive e si alimenta di piccole cose e di grandi ideali.

Di piccole cose: parole di bontà, fiducia, incontri occasionali e formali, semplicità di relazioni, la "parolina all'orecchio", la gioia condivisa. E di grandi ideali: perché nei nostri ambienti vi è un centro di attrazione verso cui tutto converge: la presenza viva di Gesù.

È Lui che dà senso al nostro pensare, lavorare, progettare, faticare insieme per trasmettere ai giovani vita e speranza.

Come a Valdocco e a Mornese "l'aria della famiglia" si dovrebbe compenetrare con "l'aria di Dio" e i valori non solo dovrebbero essere insegnati, ma respirati a pieni polmoni nell'ambiente.

Continuiamo con fiducia e pazienza a dare tutto di noi stesse perché l'amore su cui si fonda la nostra missione sia teso ad un traguardo sempre più alto.

Non stanchiamoci di lavorare in reciprocità con le laiche e i laici per mantenere vivo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

Come ci ricorda il Progetto Formativo: «In un mondo spesso diviso e animato da logiche di concorrenza, a contatto con le famiglie segnate dal conflitto e dal disagio, le nostre comunità educanti possono essere un segno profetico, in quanto appello alla responsabilità educativa nei

confronti dei figli, incoraggiante testimonianza di quel progetto di comunione a cui ogni persona è chiamata, valido sostegno nei momenti di prova» (Progetto formativo FMA, 29).

Chiediamo a Maria il dono di vivere con gioia e fiducia la comunione tra noi e con quanti decidono di prendersi cura dell'educazione delle giovani e dei giovani. Con loro e per loro diamo un nuovo colore alle nostre comunità: il volto dell'amore gratuito come ci viene donato da Dio. Possa essere un raggio di luce che inonda il quotidiano e lo contagia in cerchi concentrici sempre più ampi.

Sentitemi costantemente in comunione profonda.

Roma, 24 maggio 2012

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2012

America

Ispettorica "Sacro Cuore" ECU
Suor María Beatriz Navarro

Ispettorica "Santa Teresina" BMT
Suor Maria Carmelita Conceição
Proroga per un anno

Asia

Ispettorica "Mater Ecclesiae" ING
Suor Elizabeth George T.

Ispettorica "Cuore Immacolato di Maria" INS
Suor Isabella Suja

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" CIN
Suor Man Wai Monica Liu
Proroga per tre anni

Europa

Ispettorica "S. Giovanni Bosco" SLK
Suor Jana Kurkinová

Un grazie prolungato nel tempo

Siamo alle soglie della celebrazione dei 140 anni della prima professione nell'Istituto avvenuta il 5 agosto 1872 e da tutte le Ispettorie giungono notizie sulla preparazione a questo importante anniversario. Desideriamo perciò raggiungere ciascuna di voi, carissime sorelle, per condividere la gratitudine e la gioia di appartenere ad "una Famiglia religiosa che è tutta di Maria" (cf Cron I 305), monumento vivo del grazie di don Bosco all'Ausiliatrice. Con Maria siamo chiamate a vivere la nostra vocazione trasformando ogni istante della nostra esistenza in un gioioso inno di adorazione e di lode per essere, oggi, segno dei beni celesti già presenti in questo mondo (cf C 8).

Il nome esprime l'identità della persona, ciò che si è e anche ciò che si può diventare con la grazia di Dio. Il nostro nome di Figlie di Maria Ausiliatrice definisce la nostra identità e ci invita a confrontarci con gli elementi tipici della spiritualità sempre attuale delle nostre origini, che ritroviamo sintetizzata in modo autorevole e autentico nella nostra Regola di vita. Stiamo celebrando il 30° anniversario dell'approvazione delle Costituzioni rinnovate. Ciò è per noi un richiamo a considerarle come "patto della nostra alleanza con Dio", guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la piena realizzazione della missione educativa ereditata dai nostri Fondatori a favore della gioventù.

Per un dono dello Spirito Santo

Don Bosco e madre Mazzarello hanno risposto alle non facili sfide che anche allora venivano poste alla vita religiosa. Il confronto con i bisogni educativi dei giovani e la riscoperta della preziosa eredità carismatica dei nostri Fondatori sono luce per noi in questo 140° anno della fondazione dell'Istituto, che troverà una conclusione solenne proprio il 5 agosto prossimo.

A Mornese, il primo nucleo di professe era formato da donne aperte, con esperienze di vita dura, solida, ma non tutte abituate alla vita comunitaria, ad uno stesso stile di preghiera, perfino di concezione di vita religiosa; eppure vivevano il "miracolo" dell'unità di spirito che rendeva possibile il superamento di tensioni ed incomprensioni. Il cuore grande di Maria Domenica, l'attenzione alle sorelle, i piccoli gesti quotidiani, creavano un ambiente dove era possibile esprimere quella carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza (cf 1 Cor 13,7).

La logica che guida gli inizi dell'Istituto è quella del granello di senape che porterà il piccolo seme a crescere ed espandersi come un albero grande: le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacrano a Dio nella fedeltà alle Costituzioni vissute con serenità e coraggio nella regolarità ordinaria della vita quotidiana e nella missione apostolica.

Lasciandosi guidare dallo Spirito in un cammino di crescita e di purificazione, Maria Domenica e le prime sorelle diventarono nella Chiesa "persone cristiformi, prolungamento di una speciale presenza del Signore risorto" (VC 19). E la Chiesa le accolse, tramite la benevolenza e la paternità del Vescovo di Acqui monsignor Giuseppe Sciandra (cf Cron I 316).

Già il Papa Paolo VI, parlando alle FMA nella celebrazione del primo centenario dell'Istituto, ricordava le grandi attese che la Chiesa aveva sulla nostra Famiglia religiosa: «Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge? Vorrei che ciascuna rispondesse nel proprio cuore silenziosamente: "Farò quello che posso"». E aggiungeva: «Alle tante domande non c'è che una sola risposta, la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità... Se siete sante, c'è più poco da dire» (Allegato alle Costituzioni, p. 292-293).

Oggi la Chiesa e i giovani attendono ancora questa profezia di santità da ciascuna di noi. È importante riconoscere continuamente nella ferialità della vita la chiamata di Dio per poter

vivere in stato di permanente ascolto, per ritornare all'essenziale, liberandosi da tante forme che mortificano lo slancio vocazionale e che rendono poco attraente per le giovani la nostra vita consacrata.

Oggi come ieri

Sentiamo il bisogno di esprimere nel quotidiano l'incanto e la freschezza delle origini che hanno dato impulso e fecondità alla nostra storia, di porre più decisamente Dio al centro della vita e della missione, di radicarci nella Parola ascoltata e annunciata senza compromessi e senza restare sulla soglia del Vangelo.

Il Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel mese di ottobre sul tema: La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, affronterà una delle grandi sfide della Chiesa a cui come FMA non possiamo sottrarci. Si tratta di due aspetti intimamente uniti, che si completano a vicenda: lo scopo della nuova evangelizzazione è la trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni.

In questo contesto crediamo che il passaggio più importante sia quello di evangelizzare la nostra vita di FMA, la vita di tutta la comunità educante perché diventi profezia che prepari al Signore un popolo ben disposto (cf Lc 1,7): quello delle giovani e dei giovani a noi affidati, negli scenari mondiali in continuo e profondo cambiamento culturale, sociale e politico.

Sono le nostre comunità quelle che nella Chiesa devono mettersi in cammino per condurre l'umanità fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita in pienezza (cf Instrumentum laboris - La nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana n. 8).

In questa prospettiva l'Anno della fede, proclamato da Benedetto XVI, costituisce un richiamo a tenere lo sguardo fisso su Gesù, «Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2), a lasciarsi convertire da Lui, a lasciarsi plasmare nei pensieri, negli affetti, nella mentalità.

Le nostre Costituzioni ci invitano a vivere con e come Maria la beatitudine dei credenti (cf C 44). Su questa si fonda la nostra esistenza, ma anche il rinnovamento e la crescita dell'Istituto. Da piccolo seme di senape, esso è diventato un albero grande, grazie alla fede di tante FMA, pienamente felici della loro scelta vocazionale, coraggiose e serene anche in mezzo a tante difficoltà. La prossima beatificazione di suor Maria Troncatti è una luminosa testimonianza. Questa grande missionaria scriveva spesso nelle sue lettere: «Sono ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa missionaria!».

L'esperienza delle Verifiche triennali, celebrate già in molti contesti, si rivela come un tempo favorevole di rilancio del carisma salesiano e della passione educativa, sempre più condivisa non solo tra noi, ma anche nel territorio, con tutti quelli che hanno a cuore l'educazione: è un'esperienza unica vissuta nello spirito di famiglia, nella vitalità e nella gioia di sentirsi coinvolti in prima persona nel cammino delle Ispettorie e dell'Istituto.

Una fedeltà che continua

Guardiamo avanti con fede e speranza per continuare a realizzare il sogno di don Bosco sul nostro Istituto: essere il monumento vivente della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e il suo grazie prolungato nel tempo (cf C 4).

Vivere questa nostra identità è la migliore preparazione e il dono più bello che possiamo fare a don Bosco nel cammino verso il Bicentenario della sua nascita.

Il film *Main*, la casa della felicità, che in breve tempo sarà disponibile nelle Ispettorie, ripropone con semplicità, freschezza, serenità il profilo e l'iter spirituale di santa Maria Domenica Mazzarello. La casa costituisce la metafora che esprime il cuore grande e generoso di *Main*, capace di accogliere con amore tenero e forte le bambine bisognose di casa, le sorelle e tutte le persone che Dio le affida. Con la bellezza e l'arte del linguaggio cinematografico viene espressa la gioia, la passione per Dio, l'amore ardente che abita il cuore di Maria Domenica. Anche attraverso questo strumento comunicativo potremo riflettere sul nostro essere FMA, dono di speranza per il mondo, casa aperta per accogliere soprattutto i giovani.

La prossima pubblicazione del fascicolo informativo "Con i giovani sulle vie del mondo", curata dall'Istituto, è un altro dono da condividere per far conoscere sempre più il volto attuale della nostra Famiglia religiosa e la sua espansione nel mondo.

Sentiamoci unite, nella solenne celebrazione del 5 agosto, e rinnoviamo la nostra fedeltà a Dio per i giovani e le giovani. Ringraziamo il Signore per le sorelle che faranno la prima professione e la professione perpetua, per tutte quelle che celebreranno i vari anniversari: 25, 50, 60, 70, 75, 80 anni di professione.

Vi salutiamo con le stesse parole di Santa Maria Domenica Mazzarello: «Coraggio, lavorate volentieri per Gesù e state tranquille che tutto quanto fate e soffrite vi sarà ben pagato in Paradiso. State sempre allegre nel Signore» (L 16,5-6).

Roma, 13 luglio 2012

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

Una vita traboccante di fede e di amore

Abbiamo iniziato il 141° anno di vita della nostra Famiglia religiosa e si è avviato il secondo anno di preparazione al Bicentenario della nascita del nostro santo Fondatore don Bosco.

Inoltre si è conclusa recentemente, nei cinque Continenti, l'esperienza delle Verifiche triennali. Ora ci apprestiamo a vivere con gratitudine e gioia l'evento della beatificazione di suor Maria Troncatti che avverrà il sabato 24 novembre 2012 a Macas, Sede del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador).

Sono eventi di luce sul nostro cammino come Chiesa, come Istituto e come Famiglia salesiana.

All'inizio di questa circolare, care sorelle, mi soffermo sull'esperienza delle Verifiche triennali per lo spessore carismatico ed ecclesiale che le hanno caratterizzate. Ho potuto constatare la viva presenza dello Spirito Santo che ha dato luce, sostegno e coraggio nel guardare la realtà con oggettività, verità, chiarezza e fedeltà al progetto di Dio sul nostro Istituto.

La presenza di FMA, laiche, laici e giovani ha reso ancor più ricca la condivisione e ha rafforzato la consapevolezza che il carisma è vivo. L'Istituto cammina ed è segno profetico nella Chiesa e nella società nella misura in cui tutte noi diamo testimonianza di comunione, di appartenenza ad una Famiglia che ha un mandato da continuare, nuove sfide da accogliere che ci aprono a inedite frontiere di missione.

A tutte voi rinnovo il mio grazie personale e quello delle sorelle del Consiglio. Ci siamo sempre sentite accompagnate dalla preghiera in questo tempo di grande responsabilità e di speranza per il futuro della nostra missione.

Se il carisma è attuale, e ha ancora molto da dire soprattutto alle nuove generazioni, è per il dinamismo dello Spirito Santo che lo pervade, ma anche per il cuore missionario che batte instancabilmente in molte sorelle al ritmo dell'amore, con la forza del *da mihi animas cetera tolle*. Avrei tanto desiderato che ogni FMA avesse potuto fare l'esperienza vissuta da me personalmente durante le Verifiche triennali per poter cogliere la profonda comunione e l'ardore apostolico della nostra grande Famiglia!

Stiamo per iniziare il mese di ottobre, mese missionario e mariano: due dimensioni essenziali del carisma salesiano che si richiamano tra loro e che troviamo presenti nella vita dell'intrepida suor Maria Troncatti, grande figura di FMA missionaria che risplende nel firmamento della santità salesiana come donna innamorata di Gesù, aperta alla voce dello Spirito Santo nell'annuncio del Vangelo, fiduciosa nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Una vita evangelizzatrice

Lo Strumento di lavoro del Sinodo dei Vescovi, che si terrà a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012 e che ha come tema La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, auspica che l'evangelizzazione sia rinnovata "nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni". Deve essere nuova anche perché la Chiesa oggi si trova di fronte a una persona umana "culturalmente nuova", in certo senso spesso analfabeta riguardo alla fede cristiana, incapace a volte persino di esprimere la domanda su Dio. Molti cristiani trovano difficoltà ad esprimere la loro esperienza di relazione con Dio e dunque ad essere testimoni luminosi della Sua presenza oggi.

Suor Maria Troncatti ha vissuto la novità dell'annuncio soprattutto nel suo ardore missionario, che l'ha spinta a cercare strade di inculturazione efficaci, adatte alla varietà delle persone che il Signore le ha fatto incontrare lungo il suo cammino.

Ha colto il significato del termine "nuovo" nella logica del Vangelo che vuol dire amore sempre più grande e rinnovato alla Sorgente, aperto ad orizzonti sconfinati, capace di arrivare là dove sfide

inedite chiedono fede viva, fiducia indiscussa nella Provvidenza di Dio, disponibilità a dare la vita per chi è nel bisogno: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

L'evangelizzazione è sempre nuova per la forza dello Spirito che guida la Chiesa di Cristo e i suoi discepoli ad incarnare il Vangelo in ogni epoca storica e in ogni cultura.

Suor Maria, con audacia profetica, ha dimostrato la capacità di penetrare la cultura del popolo Shuar, così da comprenderla dall'interno e diffondere il messaggio del Vangelo sia in situazioni di primo annuncio, sia in situazioni dove la fede cristiana andava vissuta con maggior coerenza, ravvivando la fraternità tra indigeni e coloni. Ha saputo, con tattica evangelica, infrangere le barriere che mantenevano i più deboli e indifesi imprigionati in una umiliante sottomissione e nello sfruttamento.

Si adoperava per abbattere i muri della divisione e del rancore, per animare a vivere la riconciliazione proposta da Gesù per il quale siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre.

La sua forma di evangelizzare era quella di irradiare amore, promuovendo vita, rispettando e integrando saggiamente differenti valori culturali, facendoli risplendere della luce del Vangelo della carità. Scriveva ai suoi familiari: «Noi siamo qui tutte per loro: per il piccolo, per il grande e per l'ammalato, per ogni persona».

È stata testimone credibile dell'amore di Dio, un segno chiaro e leggibile di Lui con la catechesi, la carità, la cura degli ammalati, mezzi insuperabili di evangelizzazione riproposti nel Documento sinodale. Lei ha evangelizzato più con la vita che con le parole.

Le porte dell'annuncio a Sucúa, villaggio dell'Oriente equatoriano, si sono aperte a suor Maria proprio per mezzo di un atto di carità e di fede: un intervento chirurgico sulla figlia del capo villaggio colpita da una pallottola e miracolosamente guarita dopo l'intervento attuato da lei con una grande fiducia in Maria Ausiliatrice. La valigetta del pronto soccorso e la corona del rosario erano la sua sicurezza.

Suor Maria si è adoperata per la promozione della donna, per la dignità della vita di coppia formando al matrimonio cristiano in tempi e luoghi certamente non facili, ma fecondi per chi fa della vita una questione di amore radicato nell'Amore vero.

Per lei evangelizzare voleva dire stare dalla parte dei più poveri, servirli con amore gratuito, vedere con gli occhi del cuore i loro bisogni e darvi una pronta risposta. La sua intensità di lavoro sembrava voler dire che è breve il tempo per amare e che urge vivere il presente con intensità.

È stata evangelizzatrice secondo il cuore di Dio perché ha dato tutto di sé. Si è fatta povera con i poveri, spogliandosi anche del desiderio di rivedere i suoi cari in Italia. Aveva capito che quando ci si dona a Dio lo si fa con radicalità: «Quando ci si dà, è per sempre» aveva detto con serena determinazione ai giovani dell'Operazione Mato Grosso, che si dicevano disponibili a pagarle il viaggio verso l'Italia perché potesse avere la gioia di rivedere i suoi cari. Infatti, partita per l'Ecuador nel 1922, non ha più fatto ritorno in Patria pur non nascondendo la grande nostalgia presente nel suo cuore. L'amore forte per la sua vocazione era veramente grande: «Sono ogni giorno più felice della mia vocazione religiosa missionaria» scriveva ai suoi cari. Suor Maria è stata un'autentica pioniera della nuova evangelizzazione.

...colma di amore

Le recenti pubblicazioni sulla figura di suor Maria Troncatti: Maria Troncatti Figlia di Maria Ausiliatrice. "Perdere" la vita per amore curata da suor Maria Vanda Penna e La grazia di un "sì" tutto donato di suor Maria Collino ci offrono una ricca documentazione per conoscere e far conoscere questa intrepida missionaria nella ricchezza delle sue qualità umane e spirituali.

Per questo vi invito, care sorelle, a leggere e ad approfondire la personalità di suor Maria Troncatti e a farne oggetto di meditazione e di condivisione, soprattutto fra le giovani e i giovani e presso i membri della Famiglia salesiana per evidenziare quanto lo Spirito Santo ha operato in lei.

Mi limito a condividere con voi alcune riflessioni che porto in cuore e che ho maturato particolarmente nei miei ultimi viaggi a contatto con ambienti e sorelle in attesa di nuove missionarie testimoni gioiose del vangelo.

Tutte noi, in forza del Battesimo, siamo chiamate oggi ad essere missionarie, a raccontare con la vita le opere meravigliose dello Spirito Santo come ha fatto suor Maria Troncatti.

Il Signore chiama alcune ad andare oltre oceano e ad altre chiede di essere missionarie nella propria terra là dove l'obbedienza invia e nel servizio concreto che è loro richiesto. Possiamo dire che il cuore

missionario ci apre al mondo intero, per questo ci sentiamo a pieno diritto, e con profondo senso di responsabilità, tutte missionarie nella logica del Vangelo. Vi invito a scoprire in suor Troncatti quegli aspetti che ci aiutano ad esserlo con più generosità.

La spiritualità di suor Maria è una spiritualità missionaria intensa vissuta nel quotidiano. Nella semplicità del suo essere possiamo cogliere la sua grandezza d'animo, la sua straordinaria attualità, il suo disarmante coraggio, la sua grande umanità. In lei, insieme a un grande cuore, brilla un'intelligenza pratica che sa mettere a frutto, senza badare a sacrifici e fatiche, con in cuore la gioia della fede e dell'amore.

Il suo segreto? Essere sempre in sintonia con Dio e con i bisogni di chi le vive accanto.

Accostando la vita di suor Maria balzano ai nostri occhi alcuni aspetti che brillano come perle preziose e che sono stati evidenziati nelle schede inviate alle comunità in preparazione alla beatificazione.

...di fede profonda

Care sorelle, ciò che colpisce in suor Maria Troncatti è la sua fede granitica nel Signore Gesù: «Uno sguardo al Crocifisso mi dà vita e coraggio per lavorare». In un quadernetto di appunti scrive: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Partendo, dobbiamo lasciare con pace patria e parenti. Gesù cammina davanti a noi smorzando le spine, ma vuole che lo seguiamo con coraggio». La fede nella presenza di Gesù la rendeva coraggiosa e sempre ottimista. Significativa è la testimonianza di un collaboratore: «Suor Maria attingeva alla fonte. E la fonte era Cristo. Per questo la sua spiritualità era strettamente congiunta ad una umanità ricca di amore e di comprensione, delicata e forte, tenera e schietta, limpida come cristallo, tale che solamente chi l'ha conosciuta e provata ne può misurare il fondo e ne sentirà per sempre il calore. Per lei fare il bene era rendere felici gli altri».

La fede in suor Maria non è teoria, ma atteggiamento di vita capace di sprigionare speranza e diventare concretezza con gesti di carità che la coinvolgono fino ad assumere la sofferenza dell'altro senza riserve.

Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede che avrà inizio l'11 ottobre prossimo. Il dono della fede è da chiedere ogni giorno con umiltà perché il nostro sguardo sia fisso su Gesù che è la sorgente della nostra missione e che solo in Lui è possibile portare a compimento.

...di totale affidamento a Maria

La vita di suor Maria irradiava una fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice. Il suo era un volto "mariano" perché viveva in una profonda comunione con Lei. In varie circostanze aveva sperimentato la sua presenza per cui era evidente che Maria camminava con lei ed era presente nella storia della sua esistenza e nella sua missione. Nel momento del pericolo affermava con convinzione: «Vedi come la Madonna veglia su di noi?». La buona riuscita ed efficacia di numerosi interventi trovano spiegazione nella preghiera fiduciosa a Maria Ausiliatrice.

Durante una prova di canto in preparazione alla festa dell'Immacolata sembrava ad un certo punto che dormisse. Le ragazze avrebbero voluto sospendere le prove per lasciarla riposare. E lei: «Andate avanti a cantare, io non dormo. Sto meditando sull'amore che Maria ha per noi. Ella es para mi, todo [Lei è tutto per me] (Summarium p. 369 § 1432).

L'esperienza della protezione materna di Maria ha dato forma alla sua maternità che si traduceva in una concreta sollecitudine verso tutti, oltrepassando le differenze, anzi cogliendone il valore e trovando la modalità per integrare le diversità. Processo non facile, ma possibile perché realizzato con amore. Troviamo una conferma nella testimonianza del Salesiano don Giovanni Vigna: «Con quale squisita maternità conquista i cuori! Trova ad ogni problema una soluzione che risulta, alla luce dei fatti, sempre la migliore. Non dimentica mai che deve fare con esseri deboli e peccatori. Ciò che mi sorprende è che in tutto e sempre rimaneva squisitamente donna. Quanto più vergine, tanto più madre».

La sua maternità dal profilo mariano si esprimeva in comunità, soprattutto tra le sorelle più giovani. Quante di loro hanno sperimentato la dolcezza e la forza del suo affetto capace di condividere fatiche, dolori e gioie. Lo stesso atteggiamento manifestava verso i Salesiani che con frequenza si

ammalavano per il troppo lavoro. Lei, come una madre, li curava e li sosteneva nei momenti di stanchezza, intuendo anche crisi e turbamenti. Solo un cuore di mamma poteva arrivare a tanto.

Suor Maria ci ottenga la grazia di essere anche noi madri che trovano nell'amore la forza creativa necessaria per prendersi cura le une delle altre e per accompagnare le giovani e i giovani nella loro maturazione integrale. La Chiesa, l'Istituto, la società ne hanno bisogno.

La ricchezza di umanità che sprigionava dall'esistenza di suor Maria trova la sua radice nell'amore a Gesù e nel suo lasciarsi guidare da Maria Ausiliatrice al punto da avvertirne sensibilmente la presenza di Madre.

È un richiamo a rinnovarci nell'amore a Maria attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto (cf C 4 e 44) per essere anche noi evangelizzatrici e madri che sanno donare gesti gratuiti di umanità, di comprensione, di speranza in un tempo in cui sembra che questi valori stiano indebolendosi o, addirittura, scomparendo.

Madre Mazzarello ci invita a tenere acceso il fuoco della fedeltà alla nostra vocazione. Lei ci vuole FMA dal cuore innamorato di Gesù, fiduciose della Madre sua, appassionate per la missione che ci è affidata e per la quale tutte, in vari modi, stiamo donando la nostra vita.

È questo il sogno di Dio. Sono certa che tutte intendiamo realizzarlo in pienezza, con gioia, fiducia e amore. Sarà una concreta preparazione alla beatificazione di questa nostra sorella. Il riconoscimento ecclesiale della santità di una grande FMA missionaria, evangelizzatrice per vocazione, è un immenso dono, un'espressione della fecondità e vitalità del carisma salesiano ed è un appello a potenziare la missionarietà dell'Istituto, a far risplendere la nostra chiamata con la santità dal volto missionario (cf Atti CG XXII p. 111) che parli di Dio alle giovani generazioni; una chiamata a risvegliare nel nostro cuore la gioia di essere donne consacrate missionarie evangelizzatrici nello stile della spiritualità del *da mihi animas cetera tolle*.

Voglio sperare che, per intercessione di Maria Ausiliatrice, dei santi della Famiglia salesiana e della prossima beata suor Maria Troncatti, tanti giovani ascoltino la voce di Gesù e lo seguano con totalità di dono per sempre! Giovani missionari di altri giovani. Con loro e per loro guardiamo il futuro con coraggio e fede grande. La beatificazione di suor Maria sia per ognuna di noi un rinnovato appello alla santità che si esprime nella gioia di essere una Famiglia religiosa tutta di Maria, chiamata oggi ad una nuova evangelizzazione. Durante la celebrazione a Macas il 24 novembre prossimo chiederò questa grazia per tutte noi e per i membri della Famiglia salesiana.

Roma, 24 settembre 2012

Aff.ma Madre

La forza e la gioia della fede

In questo mese missionario e mariano, segnano in modo particolare la vita della Chiesa l'*Anno della fede*, inaugurato solennemente da Papa Benedetto XVI durante l'Eucaristia celebrata in Piazza San Pietro giovedì 11 ottobre 2012 e la celebrazione della *XIII Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, che si svolge dal 7 al 28 ottobre, sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

La mia partecipazione diretta a questi eventi costituisce una chiamata per l'intero Istituto a vivere, in profonda comunione ecclesiale, questo singolare tempo di grazia per «riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (*Porta fidei*, n. 7).

Carissime sorelle, considero molto significativo che, dopo aver celebrato con gioia e gratitudine la commemorazione del 140° anno di fondazione della nostra Famiglia religiosa e mentre ci avviciniamo alla ricorrenza del bicentenario della nascita di don Bosco, possiamo iniziare una nuova tappa della storia dell'Istituto in coincidenza con questi eventi ecclesiali. Essi sono un trampolino di lancio per tenere desta la nostra esperienza di fede e per dare nuovo vigore alla missione evangelizzatrice in un tempo storico di grandi sfide e inedite opportunità.

Le Verifiche Triennali appena concluse hanno messo in evidenza l'urgenza di ravvivare la vita di fede per poterla testimoniare con gioia e coerenza ed essere disponibili, con umiltà e verità, a lasciarci evangelizzare. Come la Chiesa vive la sua missione ricominciando ogni volta con l'evangelizzare se stessa, così anche noi avvertiamo il bisogno di essere evangelizzate se vogliamo conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo (cf *Instrumentum laboris*, n. 37).

Viviamo un'epoca di profondo cambiamento che tocca la sfera della fede e dell'educazione con conseguenze che ricadono particolarmente sulle nuove generazioni. Il deserto che molta parte dell'umanità sta attraversando ha molto da dire alla vita consacrata. Per questo ci sentiamo interpellate ad un cammino di *conversione del cuore* per rafforzare la nostra vita di fede e confessarla con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza.

Una fede da ravvivare

Nel Motu Proprio *Porta fidei*, Benedetto XVI parla della fede come grazia e come compito, per cui l'anno che stiamo celebrando si presenta come opportunità di riflessione e riscoperta sorprendente della fede per il popolo di Dio, per le persone consacrate, per quanti sono alla ricerca del senso della vita o vogliono riscoprirlo per viverlo. È quindi decisivo tenere «fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" [Eb 12,2]» (*Porta fidei*, n. 13).

Il Papa invita, perciò, a riprendere seriamente in considerazione i *Documenti del Concilio Vaticano II* e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, due libri per l'oggi della fede. In essi troviamo «la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito e offerto nei suoi duemila anni di storia». Essi possono costituire un vero sostegno della fede nell'attuale contesto caratterizzato da profondi mutamenti che pongono alla fede stessa interrogativi esistenziali (cf *Porta fidei*, nn. 11 e 12).

A noi viene chiesto, care sorelle, di rendere ragione della nostra fede in un tempo in cui il relativismo e l'indifferenza si pongono come grandi sfide per la Chiesa. Vivere la fede come dono è annunciare un Dio che ama, che entra nella storia donandoci il Suo stesso Figlio come Salvatore del mondo.

Siamo sollecitate, perciò, a lasciar trasparire il volto luminoso di Dio proprio nel contesto sociale di crisi diffusa che si manifesta, innanzitutto, come *crisi di fede*. Essa deve brillare ancora di più sostenuta dall'incontro con la Parola e con la forza dei Sacramenti, in particolare l'Eucaristia.

La fede che ci è data come dono, esige l'*ascolto* e l'*obbedienza a Dio*. Abramo è un uomo di fede perché si è posto in ascolto della Sua voce e ha dato pronta risposta al Suo appello incomprensibile alla ragione umana. Tutta la storia della salvezza è storia di fede, di accoglienza della Parola che invita a uscire dalla propria terra, a realizzare l'esodo da sicurezze consolidate, dall'idolo del proprio "io", da certezze fragili e illusorie.

Maria ha vissuto ogni momento della sua esistenza nell'obbedienza della fede: dall'Annunciazione, all'ora dolorosa della croce e fino alla Pentecoste. La sua è una presenza insostituibile e una guida indispensabile per la Chiesa di tutti i tempi.

Siamo consapevoli che la nostra vita è un pellegrinaggio nella fede, è mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro, come diceva sant'Agostino. Se la fede si mantiene solida e dinamica, il nostro cammino procede, altrimenti perdiamo la strada e subentra l'inevitabile smarrimento.

Fede è *decidere di stare con il Signore* «lasciando ogni cosa per vivere in semplicità evangelica l'obbedienza, la povertà e la castità, segni concreti dell'attesa del Signore che non tarda a venire» (*Porta fidei*, n. 13).

Aderire alla fede è un *processo di conversione* che ci scuote dall'inoperosità e ci spinge ad andare sempre oltre con gioia e speranza. Siamo in esodo continuo, per questo dobbiamo tenere i calzari pronti e lo zaino in spalla dove porre le attrezzature necessarie per mantenere luminosa e sempre nuova la fede. Possiamo raffigurare l'*Anno della fede* ad un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale (cf Benedetto XVI, *Omelia*, 11 ottobre 2012).

In questo anno di grazia ci interroghiamo: qual è la freschezza della mia relazione con il Signore? Sono addormentata, appesantita dalla *routine* e dall'abitudine che rende l'esistenza piatta, senza colore, insipida?

Oggi è tempo di svegliarci dal sonno, per lasciarci trasformare dallo Spirito Santo e ritrovare nuovo entusiasmo e la gioia di dare la propria vita con amore fino all'ultimo respiro. Gesù continua a dire: «Tutto è possibile per chi crede» (*Mc 9,23*). Chiediamogli di sostenere la nostra fede e quella delle nuove generazioni: «Credo, aiuta la mia incredulità» (*Mc 9,24*).

Una fede da condividere

La fede è incontro con una persona viva: Gesù. È esperienza di Lui, è rimanere nel Suo amore. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1).

Il CG XXII ha sottolineato la categoria dell'*incontro* come modalità per *essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio*. Nell'incontro con Gesù scopriamo l'amore del Padre per l'umanità, il soffio dello Spirito Santo che tutto ravviva.

I nostri Fondatori sono stati persone di grande fede. Don Bosco esclamava: "Se avessi avuto più fedeli!". E madre Mazzarello parlava della presenza viva di Dio come della realtà che la pervadeva nell'intimo al punto da accusarsi di essere stata un quarto d'ora senza pensare a Lui. Le fonti ci attestano che la sua spiritualità e il suo progetto educativo sono permeati di grande fede. Questa le permette di avvertire la presenza di Dio come roccia di salvezza, di credere in Gesù che è "tutta la nostra forza", di "stare alla Sua presenza continuamente". Qui si trova la sorgente della fecondità carismatica e l'attualità del suo messaggio che non viene meno col mutare dei tempi e delle situazioni. La sua fede era condivisa in comunità in cui si sentiva la presenza di Dio e si annunciava con la vita il Suo amore.

Pur non trovando nelle *Lettere* il termine *fede*, scopriamo in esse degli *indicatori* che ci fanno conoscere come la vita di madre Mazzarello sia radicata sulla Roccia: l'appassionata ricerca di Dio, il suo impegno per far conoscere e amare Gesù specialmente attraverso la catechesi, la sua capacità di guidare le sorelle all'essenziale e a ciò che conta nella vita, la volontà di operare costantemente nella carità, il coraggio nell'affrontare le prove e il dolore, la gioia di sapersi amata da Dio e di poterlo amare.

L'esperienza vissuta in questi ultimi tempi a contatto con tante sorelle e numerose comunità, mentre mi porta a ringraziare il Signore per la generosa fedeltà alla chiamata di Gesù, mi spinge

anche a condividere con voi una certa preoccupazione per sofferenze personali e comunitarie che mi sono state affidate.

Tutto ho messo nel cuore di Dio, sicura che Egli realizza il Suo disegno di salvezza su ciascuna di noi e sul nostro Istituto. Mi chiedo, però, se certe situazioni che appesantiscono la nostra vita e assorbono troppe energie, rendendo faticosa la vita comunitaria, frenando l'entusiasmo nel portare avanti la missione, non sono forse dovute a una vita di fede debole, stanca, abitudinaria, opaca?

Alcune difficoltà nell'accogliere l'obbedienza e nel vivere la missione che ci viene affidata non hanno forse la loro radice nell'aver perso di vista Gesù che invita ad entrare nel mistero della sua totale adesione alla volontà del Padre? Come stiamo crescendo nella capacità di scoprire i segni della presenza di Dio nel nostro quotidiano?

Care sorelle, come vorrei che tutte noi, in questo tempo di grazia che coinvolge la Chiesa di Dio, potessimo riscoprire il fascino di una fede viva, luminosa, sorprendente come sorprendente è l'amore che il Padre riversa continuamente nella nostra vita!

Questa non è poesia: è un appello, un'urgenza per affrontare con speranza, e con lo sguardo credente di Maria, la realtà in cui ci troviamo e allargare con coraggio l'orizzonte dei nostri pensieri e delle nostre aspirazioni, permettendo a Dio di parlarci in profondità.

Se le nostre comunità si rinnovano nella fede, allora su di loro risplende con più evidenza il volto dell'amore, della vita vera che, per grazia di Dio, ci rende veritiere con noi stesse e appassionate nell'aprirci alle esigenze della nuova evangelizzazione con cuore libero, umile, gioioso. È solo la fede che rende possibile il discernere le situazioni e interpretare la realtà alla luce della Parola.

La fede si rafforza donandola soprattutto alle persone che ne hanno più bisogno e di fronte alle quali bisogna inginocchiarsi perché icone di Gesù sofferente.

Sono consapevole che ci sono reali difficoltà in alcune nostre comunità. Mi soffermo su un aspetto che ci procura sofferenza e ci interroga profondamente: *la crisi vocazionale* e le eventuali uscite dall'Istituto. Consentitemi di affermare che non sempre sono crisi vocazionali vere e proprie. A volte si tratta di indebolimento della fede, di mancanza dello spirito di famiglia, di scarso coraggio nell'annunciare la fede in Gesù come unico scopo di ogni progetto e di ogni scelta quotidiana.

La fede talvolta attraversa il deserto e la prova, ma se è sostenuta dalla preghiera, dall'affetto reciproco e da gesti di umanità, essa può resistere alle intemperie più forti.

È certo, però, che la fede si illumina anche della luce che ci offrono le sorelle in comunità. Dunque si ravviva reciprocamente e *insieme*.

Se attraversiamo momenti di lotta, di dubbio, di ricerca dovremmo poter trovare nella comunità il sostegno della preghiera e della fraternità. La preghiera è la custode prioritaria della nostra vita di fede e la carità ne è segno ed espressione coerente.

Vi sollecito a riprendere in considerazione e a verificare la vostra vita personale e comunitaria con le *Costituzioni* nei numerosi articoli in cui viene sottolineata la fede. Richiamo quanto esse evidenziano riguardo alla vita fraterna: «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica (C 49).

Impegniamoci a camminare su questa strada per trasformare le nostre *comunità in luoghi autenticamente vocazionali*, spazi preziosi in cui tutte ci sentiamo sostenute nel nostro impegno di fedeltà e dove le giovani possano interrogarsi sul loro futuro e decidersi per Dio.

Domandiamoci: le nostre comunità si lasciano stupire dall'amore sempre nuovo di Dio, suscitando così nei giovani il desiderio di donare la propria esistenza radicalmente a Lui?

Una fede da irradiare

La vera fede è passione che non può rimanere imprigionata, chiusa in un silenzio timido e inoperoso. Essa, soprattutto oggi, deve essere annunciata con la testimonianza della vita fino a mettere in discussione ciò che ostacola lo sviluppo veramente umano della società: il successo a tutti i costi, il denaro come unico valore, il potere che umilia o sopprime i diritti e la dignità della persona umana, l'impedimento alla libertà di espressione religiosa, il relativismo imperante.

Il gesto di vero amore che come comunità impegnate nell'educazione possiamo offrire alla Famiglia umana, è irradiare una *fede capace di andare contro corrente*. La finalità della nuova evangelizzazione è proprio la *testimonianza della fede fino al martirio*, se fosse necessario, per rimanere fedeli al Vangelo di Gesù.

Si tratta di un cammino di fedeltà da percorrere insieme a Lui che ancora oggi ci spiega le Scritture, come è successo ai discepoli di Emmaus. Essi hanno visto e creduto perciò hanno parlato (cf *Lc 24,13-35*). L'icona di Emmaus esercita sempre un grande fascino perché ci troviamo ad essere come i discepoli, a volte scoraggiate e dubbiose, altre volte più aperte alla speranza. Cerchiamo di condividere, con convinzione e responsabilità, questa esperienza con i laici e i giovani nel nostro quotidiano.

In quest'ora favorevole, come Chiesa e come Famiglia salesiana, siamo chiamate a testimoniare il *Credo* della nostra fede; ad aprire la porta della vita al Signore risorto, a lasciarci evangelizzare da Lui e permettergli di parlare al nostro cuore fino a farlo ardere di passione per il Regno di Dio, nello stile che i nostri Fondatori ci hanno lasciato in eredità.

La vita di fede chiede, soprattutto oggi in un tempo di forti sfide e grandi opportunità, che la testimonianza sia accompagnata dall'annuncio esplicito e coraggioso della *buona notizia* specialmente alle giovani generazioni, raggiungendole nelle loro speranze e preoccupazioni affinché possano incontrare Gesù.

Mi rivolgo a voi, care sorelle, e attraverso di voi desidero raggiungere tutte le persone che credono al valore dell'educazione cristiana e si spendono per realizzarla, per confermarci in una *fede che sa osare*, che non si scoraggia perché ancorata alla Roccia sicura: Gesù di Nazareth. Camminare con Lui oggi è fonte di gioia e di indicibile bellezza.

Ci possono essere di valido aiuto alcune iniziative che troviamo nella *Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della fede*. Sottolineo ad esempio i momenti di celebrazione comune del *Credo*, sia come comunità FMA, sia come comunità educante; come pure le iniziative adatte per i giovani, molti dei quali analfabeti sul piano della fede, così da indicare loro la strada d'uscita dal deserto in cui si trovano, quella che porta verso la sorgente della Vita.

Auguro che le nostre comunità educanti possano diventare sempre più spazio in cui la fede è testimoniata e dove risplendono *proposte audaci* che conducono alla misura alta della santità.

Permettetemi di sognare con voi comunità ricche di fede, di amore, di speranza, decise a vivere e agire *insieme* in piena sintonia con la Parola di Dio. Essa è in noi per la forza della Spirito Santo che ci abita e mai ci abbandona.

Benedetto XVI, recandosi a Loreto il 4 ottobre 2012, ha affidato alla Madonna l'*Anno della fede*. Maria, stella dell'evangelizzazione, ci guidi in questo percorso di fede che desideriamo sia portatore di nuova luce, di fecondità apostolica, di speranza per ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice, per le comunità educanti, per le nuove generazioni.

Concludo ringraziandovi per la preghiera con cui mi state accompagnando nell'esperienza sinodale. Vi sento tutte presenti in questo evento ecclesiale che ritengo un dono di Dio per tutta la nostra Famiglia.

Mi ha commossa l'attenzione e la stima da parte del Santo Padre e di numerosi Vescovi verso il nostro Istituto e di questo ringraziamo il Signore. L'evento del Sinodo consoliderà in tutte il senso di appartenenza e l'amore alla Chiesa universale, patrimonio che don Bosco e madre Mazzarello ci hanno consegnato.

Il Signore vi benedica e rafforzi la vostra fede per renderla contagiosa, luminosa soprattutto tra le sorelle, le giovani e i giovani.

Sentitemi sempre in comunione profonda.

Roma, 24 ottobre 2012

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2013

America

Ispettorica "N. S. della Pace"
Suor Edith Franco Ruíz BOL

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" Recife
Suor Amélia De Assis Castro BRE

Ispettorica "N. S. del Rosario di Chiquinquirà"
Suor Tony Lucía Aldana CBC

Ispettorica "N. S. della Neve"
Suor Ana Leonor Díaz CBN

Ispettorica "S. Raffaele Arcangelo"
Suor Leandra Romero PAR

Asia

Ispettorica "Alma Mater"
Suor M. Assunta Inoue Sumiko GIA

Il Sinodo: dono e responsabilità

Vi raggiungo, care sorelle, per condividere la ricca e significativa esperienza vissuta, in qualità di uditrice, alla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si è svolta a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012, sul tema Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana.

Ringrazio il Santo Padre Benedetto XVI per il suo invito che considero un dono e una responsabilità per l'intero Istituto. Il nostro carisma è dato alla Chiesa dallo Spirito Santo e noi siamo chiamate a far brillare questa perla, annunciando la buona notizia del Vangelo alle giovani generazioni di tutti i continenti, lì dove siamo presenti.

Ho vissuto, insieme al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, presente come Padre sinodale, e a suor Enrica Rosanna invitata come esperta, un'esperienza unica, portatrice di speranza, di gioia, in contatto con una Chiesa viva e bella rinnovata dal Concilio Vaticano II che continua a camminare con il mondo di oggi.

Desidero dividerla con voi e lo faccio attraverso questa lettera in modo familiare, consapevole di non poter esaurire in poche righe l'intensità di quanto ho vissuto. Avrò altre occasioni per tornare ad approfondire i contenuti del Sinodo. Vi invito, fin d'ora, a partecipare alle iniziative della Chiesa locale in cui questo tema verrà proposto.

Una forte esperienza ecclesiale

Partecipare al Sinodo dei Vescovi è stato un grande dono, un'immersione nella vita della Chiesa universale alla luce dello Spirito Santo. Gioia e responsabilità mi hanno accompagnata in questo tempo di grazia. L'atteggiamento di ascolto del Santo Padre Benedetto XVI era molto significativo e stimolante. È stato interessante sentire i Vescovi dei cinque Continenti presentare le loro realtà in rapporto alla Nuova Evangelizzazione, tenendo come riferimento lo Strumento di Lavoro. Spesso in cuor mio dicevo: «Lì noi ci siamo». Il coinvolgimento si faceva intenso e mi sentivo interpellata profondamente. In quei momenti avevo tutte voi presenti, i laici, le laiche e i giovani con cui camminiamo ogni giorno e mi incoraggiava il pensiero che insieme avremmo potuto realizzare quanto il Sinodo consegna alla vita consacrata.

Il clima, sia durante le congregazioni generali che nei circoli minori, era di grande cordialità, dialogo, libertà di parola, serena pensosità, umiltà evangelica, coraggio nel riconoscersi Chiesa sofferente e vulnerabile nei suoi membri, ma allo stesso tempo coraggiosa nel non lasciarsi intimidire dai venti contrari della secolarizzazione e del relativismo; decisa ad essere "sale della terra e luce del mondo"; desiderosa di essere evangelizzata per poter annunciare la bellezza del Vangelo di Gesù nella società odierna.

Ho visto una Chiesa appassionata, fortemente unita nel ricercare con umiltà strade di Nuova Evangelizzazione, guardando con serenità e oggettività le sfide che il mondo pone all'annuncio della buona notizia del Vangelo. Esse sono state accolte come nuove opportunità da considerare seriamente perché possono essere invocazione di una realtà che spesso soffre il vuoto di Dio e attraversa il deserto del senso. Benedetto XVI ci ha aiutati a riflettere: «Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza» (Benedetto XVI, Omelia per l'apertura dell'Anno della fede, 11 ottobre 2012).

In questo clima, care sorelle, mi è venuto spontaneo ripensare alla realtà della nostra Famiglia religiosa. È un vento di primavera che non ci deve trovare estranee a questa nuova stagione della Chiesa. Nei momenti di preghiera vissuti con i Padri sinodali ho pensato a tutte noi, alla missione che la Chiesa stessa ci consegna e nella quale pone grande fiducia perché la trasmissione della fede ha nell'educazione una via privilegiata. Anzitutto, riflettevo sul come è importante non investire

esclusivamente le energie nel pensare che cosa fare per..., ma essenzialmente come essere oggi Figlie di Maria Ausiliatrice, rinnovate nella fede, innamorate di Gesù, così da far zampillare quell'acqua fresca, genuina che Egli ha offerto alla Samaritana (cf Gv 4,5-42), trovandoci puntuali alla fontana del villaggio dove abitiamo per offrire quest'acqua ristoratrice alle giovani e ai giovani. Il *Messaggio del Sinodo* chiede che ci lasciamo illuminare da questa pagina del Vangelo. Non c'è persona che non si ritrovi «accanto al pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza» (Messaggio al popolo di Dio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, n. 1). Possiamo fare nostra la presa di coscienza della Chiesa che sente di doversi sedere come Gesù al pozzo di Sicar, accanto agli uomini e alle donne di questo tempo per rendere il Signore presente nella loro vita, così che possano incontrarlo.

È difficile fare sintesi dei temi emersi al Sinodo, tutti attuali e molto interessanti: l'incontro con Cristo, la santità, la conversione, le nuove opportunità di evangelizzazione, la famiglia, i giovani, l'educazione, la catechesi, il dialogo interreligioso, l'ecumenismo, il rapporto con l'Islam.

Nell'aula sinodale è ritornata continuamente l'urgenza di lasciarsi toccare profondamente dalla buona notizia del Vangelo per poterla comunicare con la vita. Si tratta essenzialmente di un cammino di conversione che deve coinvolgere il Popolo di Dio. A noi questo appello ricorda i cammini di conversione all'amore che il CG XXII ci ha proposto e che abbiamo assunto per ravvivare l'identità carismatica e farla risplendere di nuova luce.

Non è mai finito il tempo della conversione, per questo ritengo una delicatezza dello Spirito Santo la celebrazione di un Sinodo che sottolinea come priorità questa dimensione. Vi invito a meditare il Messaggio del Sinodo, a farne oggetto di riflessione, a individuare quegli aspetti che possono segnare il nostro impegno nella Chiesa come educatrici e testimoni del Vangelo nello stile della spiritualità salesiana.

Il successo del Sinodo non verrà solo da iniziative e organizzazioni varie, ma soprattutto dalla coerenza evangelica di testimoni nuovi, coraggiosi, audaci, che sentono bruciare in cuore quanto San Paolo scrive: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

Nuovo orizzonte di speranza e di bellezza

Intraprendere l'avventura della Nuova Evangelizzazione richiede un cammino di conversione per un incontro rinnovato con Gesù, lasciandoci plasmare quotidianamente dalla Sua Parola: «Chi ha ricevuto la vita nuova dall'incontro con Gesù, a sua volta non può fare a meno di diventare annunciatore di verità e di speranza per gli altri» (Messaggio del Sinodo, n. 1).

Nell'intervento che ho proposto all'Assemblea sinodale a nome dell'Istituto, ho rilevato che «la vita consacrata femminile evangelizza attraverso la testimonianza di vita, che riflette il fascino della relazione con Gesù. Riusciamo ad evidenziare questo fascino quando ci lasciamo evangelizzare da Dio. In tal modo esprimiamo ciò che rende la vita consacrata bella, realizzata, felice, capace di incontro e di condivisione. Per recuperare uno stile autenticamente profetico dobbiamo radicarci nella mistica, in grado di dare ragione della speranza che è in noi. Non solo dobbiamo essere credenti, ma credibili. In questa credibilità si gioca tutto l'impegno di evangelizzare e il nostro stesso futuro come vita consacrata».

L'essere credibili è la condizione per poter comunicare in modo convincente la ricchezza del Vangelo che è sempre annuncio di speranza, di bellezza e di gioia. Prendere coscienza di questa responsabilità risveglia in noi la passione missionaria del *da mihi animas cetera tolle*. Don Bosco e madre Mazzarello nel loro impegno apostolico volevano esclusivamente far conoscere Gesù e comunicare la buona notizia del Vangelo alle giovani e ai giovani in tempi certamente non più facili dei nostri. Ci sentiamo disponibili a prenderne nuova consapevolezza?

All'inizio delle adunanze sinodali emergevano tendenzialmente sfide negative, problematiche che rendono difficoltoso l'annuncio. Poi c'è stato un passaggio, illuminato dalla forza dello Spirito Santo, che ha portato i Padri sinodali ad avere uno sguardo di speranza costruttiva sul mondo, invitando la Chiesa a cogliere le sfide attuali con coraggio, audacia e realismo considerandole come opportunità.

Il *Messaggio del Sinodo* è intessuto di speranza che illumina la lettura del presente e fa cogliere nuove prospettive di evangelizzazione per il futuro, con un'attenzione particolare alla famiglia e alle nuove generazioni da educare.

La speranza cristiana trova la sua radice in Dio. Egli non si stanca di noi, scommette sempre, crede nella persona, ha fiducia in tutti, anche in chi ha perso la strada e faticosamente la sta cercando, oppure non la cerca più perché deluso e scoraggiato da illusorie promesse.

Il Signore non viene mai meno alla sua parola. Questo è il fondamento della speranza cristiana. Essa ci chiede di esserne convinte, nonostante le correnti contrarie e disfattiste che possono insinuarsi nelle nostre realtà, indebolendo la forza della speranza che è in noi e che dà ragione ad ogni nostra scelta di vita. La speranza, dunque, è alla base della conversione e dell'evangelizzazione. Senza speranza di cambiamento non si dà conversione.

La Nuova Evangelizzazione - è stato ribadito - è anzitutto opera di conversione, chiede di disporci a questo percorso che lo Spirito Santo indica oggi alla Chiesa (cf Messaggio del Sinodo, n. 5). La conversione è opera di Dio, è azione di salvezza. Lui può trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di carne.

Dio ci salva in Gesù. Per questo è importante riappassionarci di Lui, tornare a Lui, lasciarci evangelizzare il cuore, incontrarlo nella persona delle sorelle, dei giovani, della gente, valorizzando il quotidiano che è sempre colmo della sua presenza.

Solo in Lui possiamo essere persone di speranza e rivolgerci al mondo con occhi nuovi. Il mondo è amato da Dio, è lo spazio del suo amore, della sua misericordia; lo spazio dell'incontro, della nostra missione tra le giovani generazioni, il luogo dove brilla la bellezza di Dio.

Parlare di bellezza oggi è impegnativo perché spesso è intesa nel suo significato più superficiale. Come educatrici, come donne a servizio della speranza, sappiamo a quale bellezza intendiamo riferirci: alla bellezza di Dio vivificata dal suo amore fedele che illumina perfino le situazioni più oscure e drammatiche. È questa bellezza che salva il mondo e dona ai nostri occhi la luce per cogliere ciò che è vero, buono, puro.

Sentiamo l'esigenza di scoprire noi per prime la bellezza che Dio irradia nel nostro cuore e attorno a noi, donandoci il suo amore senza misura? Chiediamo costantemente a Dio la grazia di esserne testimoni, la forza di comunicare gioia e speranza là dove il buio e l'incertezza rendono faticosa la vita soprattutto dei giovani?

Il nostro cuore non ha forse bisogno di riscoprire la bellezza di un Dio che ci ama, che riversa senza condizioni la salvezza su quanti, forse in modo implicito, chiedono luce e forza per vivere un'esistenza di senso e farla diventare dono e servizio alla Verità?

La speranza fondata in Dio è intrinsecamente un richiamo alla bellezza del suo amore.

È una forma di Nuova Evangelizzazione che oggi la Chiesa si attende dalla vita consacrata, una nuova chiamata alla quale vogliamo rispondere con piena disponibilità (cf Messaggio del Sinodo, n. 7). Il Sinodo, voce autorevole della Chiesa, ha manifestato parole di speranza per tutti. Questa ha un nome: Gesù che ha portato, attraverso il mistero di morte e di resurrezione, la salvezza all'intera Famiglia umana.

Il CG XXII ha sottolineato che il nostro è "tempo favorevole", ossia tempo di nuove opportunità per una vita santa, per la missione educativa, per le relazioni positive con il mondo, con noi stesse, usando i nuovi canali della comunicazione accanto a quelli tradizionali, purché utilizzati con sapienza nuova e con il desiderio di far brillare di bellezza la presenza di Gesù nell'attuale situazione mondiale. Madre Mazzarello ci ricorda che «adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27). Un cuore dove arde il fuoco del Vangelo da annunciare.

Come le donne al sepolcro il mattino di Pasqua, scopriremo con gioia grande che le prime destinatarie dell'evangelizzazione siamo noi (cf Mt 28,8).

Un'irradiazione di gioia

Parlare di gioia in questo momento storico in cui la realtà sociale vive una crisi non solo economico-finanziaria, ma anzitutto antropologica può suscitare in noi una certa timidezza e trovarci impaurite. È frequente sentir parlare di crisi e poco di gioia cristiana. Vi invito, care sorelle, a scoprire e a irradiare la gioia del Vangelo con coraggio e insieme, perché è un dono che ci viene regalato e ci permette di attualizzare il carisma dei nostri Fondatori. La gioia è parte integrante della nostra spiritualità, è un aspetto rilevante della nostra missione orientata a rendere felici specialmente i giovani. Cito quanto già Paolo VI auspicava con visione penetrante della realtà: «Possa il mondo del nostro tempo che cerca ora nell'angoscia ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo, accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (Evangelii nuntiandi, n. 80). Sono parole che mantengono una forte attualità e ci interpellano profondamente.

È stato detto che “la gioia è il gigantesco segreto del cristiano” (Chesterton). Io aggiungo, è il segreto della Figlia di Maria Ausiliatrice chiamata per carisma a far brillare il proprio volto di un sorriso che riflette un cuore che crede, spera e ama.

Nelle mie visite ho incontrato molte sorelle serene e allegre; comunità desiderose di gioia vera. In alcune ho colto quasi una nostalgia di incontrare persone dallo sguardo evangelico che esprimono gioia e felicità. Quando manca la gioia nella nostra vita chiediamoci quale ne è la causa e cerchiamo di farla risorgere!

Le giovani e i giovani cercano il nostro sguardo per trovarvi una luce che li orienti nel cammino della vita.

Come possiamo aiutarci a vivere l'Anno della fede facendoci missionarie di speranza e di gioia in comunità e tra le persone che incontriamo?

La radice della gioia si trova in un cuore abitato da Dio, afferrato dal Suo amore, trasformato dalla lettera d'amore che ogni giorno Egli ci dona nella Parola e che possiamo riassaporare nell'Eucaristia e nell'incontro personale e comunitario con Lui. Gesù dice anche a noi oggi: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

Il Sinodo ha dato una particolare attenzione ai giovani «perché loro, che sono parte rilevante del presente dell'umanità e della Chiesa, ne sono anche il futuro» (cf Messaggio del Sinodo, n. 9). In un'intervista rilasciata da un Padre sinodale mi hanno colpito alcune espressioni che sottolineavano come i giovani ci insegnano la gioia. Una gioia che è innanzitutto interiore perché viene da Dio, perciò capace di liberare dalle schiavitù dell'egoismo, del relativismo, dell'edonismo e che riempie il cuore.

Il Rettor Maggiore, nella Strenna 2013, ci coinvolge in questo impegno che diventa servizio alle nuove generazioni come Famiglia salesiana: «Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (Fil 4,4). Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà. Si tratta del Vangelo della gioia che don Bosco e madre Mazzarello hanno proposto ai giovani attraverso la pedagogia dell'amorevolezza per raggiungere la mèta alta della vita: la santità che ha la gioia come punto di partenza e come punto di arrivo.

Don Bosco scrive: «Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (cf Lettera del 1884 da Roma). E madre Mazzarello: «State sempre allegre, amatevi tutte nel Signore» (L 27); e riferendosi alle giovani e alle postulanti raccomanda: «Voglio che siano buone e allegre, che saltino, che ridano, che cantino» (L 49).

Sono convinta che coltivare la speranza e la gioia come missione ci permette di intraprendere oggi una rinnovata via di evangelizzazione e, nello stesso tempo, *trasforma le nostre comunità in luoghi vocazionali* dove la gioia attira e suscita interrogativi vitali nel cuore dei giovani.

Quante di noi abbiamo scoperto l'eco della chiamata di Gesù proprio in ambienti dove la gioia non era immagine mediatica, ma una realtà che sprigionava l'esperienza dell'amore del Padre reso visibile nella comunione tra le sorelle e le giovani!

È così anche oggi nelle nostre comunità educanti?

Ho cercato di comunicarvi, care sorelle, solo un piccolo flash di ciò che ho vissuto a livello di Chiesa universale, cercando di leggere alla sua luce le nostre realtà perché possano diventare sempre più luoghi di gioia, di speranza, di Nuova Evangelizzazione.

Auguro che questa semplice comunicazione ci aiuti a vivere in pienezza e in sobrietà il dono del Natale: evento essenziale per la fede cristiana perché rivela un Dio talmente appassionato per la felicità della persona umana da inviare sulla terra il suo unico Figlio. Egli è la vera Novità che ci addita un'umanità nuova, dove i criteri di felicità sono diversi da quelli del mondo.

Maria, Stella dell'evangelizzazione, ci porta Gesù.

Con molto affetto vi auguro una buona festa dell'Immacolata e un luminoso Natale.

Rivolgo il mio augurio a tutte voi, alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore, ai nostri fratelli Salesiani, ai gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti, a quanti con noi condividono il servizio educativo nel territorio e a tutti i giovani che accogliamo con simpatia e fiducia.

Ci sentiamo unite come Istituto per ringraziare il Signore della santità di suor Maria Troncatti, ricchezza per la Chiesa, per l'Istituto, per la Famiglia salesiana.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2012
Beatificazione di suor Maria Troncatti

Aff.ma Madre

Carissime sorelle,

ritengo un dono di Dio la Strenna 2013 che il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, offre alla Famiglia salesiana, in questo secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, nel cuore dell'Anno della fede e in un tempo in cui la Chiesa è impegnata nella Nuova Evangelizzazione.

Il tema della Strenna: Come Don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà, si pone in linea con quanto la Chiesa attende da ogni cristiana e cristiano, da ogni consacrata e consacrato. Come Figlie di Maria Ausiliatrice, vogliamo rispondere con gioia e responsabilità a queste attese.

L'obiettivo della Strenna intende focalizzare la pedagogia di don Bosco, riflettere sulla sua proposta educativa, avvicinarci a lui come educatore. Si tratta, perciò, di approfondire e aggiornare il Sistema preventivo in fedeltà al carisma che il nostro Fondatore ci ha consegnato e nel confronto con le sfide del contesto attuale.

Il Rettor Maggiore, con sapienza e appassionata sensibilità apostolica, ci offre una lettura coraggiosa, oggettiva e lungimirante della realtà in continua evoluzione in cui i giovani si trovano a vivere. In essa l'educatore è direttamente interpellato, prima di tutto, come testimone che deve attivare modalità nuove di annuncio e di proposta educativa.

Accogliamo con cuore aperto e disponibilità piena quanto la Strenna propone. È un'opportunità che ci viene offerta per verificare il nostro stile di vita, per consolidarci insieme nell'annuncio del Vangelo di Gesù, assumendo con convinzione i cardini del Sistema preventivo: ragione, religione e amorevolezza non solo come principi pedagogici, ma come elementi essenziali della nostra spiritualità.

Care sorelle, leggendo attentamente la Strenna, facendone preghiera e accostandola alle nostre realtà sparse in tutto il mondo, ho colto come una luce nuova che si irradia sul nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice oggi e sul nostro impegno, non sempre facile, di comprendere le attese dei giovani e individuare risposte adeguate alla loro sete di felicità.

Abbiamo tutte bisogno, in rete con i vari gruppi della Famiglia salesiana e con le Istituzioni educative presenti nel territorio, di ri-scoprire e valorizzare le perle preziose che hanno tessuto l'esperienza educativa di don Bosco e che il Rettor Maggiore chiama "grandi punti di riferimento". Egli ce li consegna con fiducia nella certezza che, insieme, è possibile tradurli in scelte quotidiane. Abbiamo la responsabilità di far conoscere il Sistema preventivo che può orientare quanti sono impegnati nei diversi ambiti a servizio delle giovani generazioni.

Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, scritte da don Bosco, e che il Rettor Maggiore ci invita a leggere, illustrano l'esperienza educativa e le modalità pedagogiche, molto attuali ancora oggi.

La Strenna si conclude con un poema che raccoglie aspetti della vera educazione espressi attraverso la voce di un bambino. È un messaggio significativo per ogni educatrice ed educatore, «perché i bambini e i ragazzi – sottolinea don Pascual – guardano e fanno quello che tu fai, non quello che dici».

Lasciamoci interpellare, con umiltà e convinzione, dalle suggestioni della Strenna e impegniamoci con gioia, con passione rinnovata e competenza professionale, a tradurre in vita quanto essa ci propone. Mi faccio interprete di tutte voi, care sorelle, per esprimere al Rettor Maggiore la riconoscenza per il dono della Strenna 2013. Essa può essere il filo conduttore che intesse la nostra missione educativa ed evangelizzatrice in questo tempo di grazia e di grandi opportunità.

Auguro a voi, alle comunità educanti, ai giovani, a tutte le persone coinvolte nella costruzione della civiltà dell'amore, un anno nuovo portatore di speranza, di fiducia, di coraggio sostenuto dalla grazia di Dio che è sempre presente nella storia dell'umanità.

Maria, Immacolata Ausiliatrice, ci accompagni con la sua presenza di Madre, Maestra e Guida, come lo è stata per don Bosco e madre Mazzarello.

Roma, 1° gennaio 2013

Aff.ma Madre

Roma 2013

**In preparazione al
Capitolo Generale XXIII**

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Carissime sorelle,

radunate per la sessione plenaria del Consiglio, sostenute dalla preghiera di tutto l'Istituto, vi raggiungo per condividere il processo realizzato insieme in preparazione al Capitolo generale XXIII. Il mio grande desiderio è che fin d'ora ci mettiamo tutte in cammino verso questo evento che tocca le comunità e ognuna di noi.

L'eco del Sinodo sul tema *La Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ci raggiunge e ci coinvolge. La grazia che mi è stata concessa di parteciparvi è stata per me e per tutto l'Istituto un dono e una responsabilità.¹ Il Sinodo ha aperto dinanzi a noi un nuovo orizzonte di speranza, di bellezza e di gioia. Ci sentiamo Chiesa chiamata a vivere insieme ai giovani e nelle comunità educanti una nuova stagione di dinamismo e di coerenza evangelica. Si richiedono *testimoni nuovi*, coraggiosi e audaci, che sentano bruciare in cuore quanto San Paolo scrive: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

L'Istituto è stato fondato per vivere questa missione e ad ogni epoca storica si interroga sulle *condizioni* che rendono possibile e credibile tale annuncio profetico.

Nelle pagine seguenti troverete, con la convocazione ufficiale del prossimo Capitolo generale, le riflessioni condivise con le sorelle del Consiglio generale su questo interrogativo che oggi risuona con nuova urgenza, quale eco del Sinodo e delle Verifiche triennali.

Convocazione del Capitolo generale XXIII

Con questa lettera circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIII, secondo l'art. 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio a Roma il 22 settembre 2014 nella Casa generalizia.

«La sua attuazione è tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio» (C 135).

Compito del Capitolo è quello di «trattare gli argomenti più importanti relativi alla vita dell'Istituto per una sempre più efficace presenza nella Chiesa e nel mondo» (C 136). Di particolare rilievo è l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali. Come scriveva don Bosco nel convocare a Nizza il secondo Capitolo generale, dall'elezione di un buon Consiglio e di una saggia Superiora «dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio».²

Per questo ci impegniamo fin d'ora nella preghiera personale e comunitaria per il buon esito del prossimo Capitolo generale, che si celebrerà verso il termine del cammino di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, e che affidiamo alla protezione di Maria Ausiliatrice e dei nostri Fondatori.

Come Regolatrice del Capitolo ho designato suor *Chiara Cazzuola* alla quale dovranno pervenire i documenti elaborati nei Capitoli ispettoriali.

Il Capitolo generale sarà preceduto dagli Esercizi spirituali a Mornese. L'esperienza di ascolto più intenso della parola del Signore, di preghiera e di confronto con le sorgenti del carisma, di

¹ Cf Circolare n. 932.

² Cf *Lettera alle FMA del 24 maggio 1886*, in Appendice delle Costituzioni 224.

incontro con Maria Domenica Mazzarello e le prime Sorelle, ci aiuterà a respirare aria di casa, la “casa dell’amore di Dio”, paradigma vitale di ogni nostra comunità.

La scelta del tema capitolare

Rievochiamo i passi fatti nell’individuare le sfide emergenti e giungere alla formulazione del tema per il CG XXIII: l’attenzione al contesto socio-culturale di oggi; il confronto con la realtà delle Ispettorie attraverso le visite; l’ascolto di quanto è emerso nelle Verifiche triennali e nelle proposte delle Conferenze interispettoriali, dell’Ispettorica SPR e delle comunità direttamente dipendenti dalla Madre; la rivisitazione del cammino dell’Istituto negli ultimi Capitoli generali (1984-2008); l’attenzione alla prospettiva ecclesiale della nuova evangelizzazione a partire dall’esperienza dell’Assemblea sinodale e della vita religiosa oggi. Siamo così arrivate alla formulazione del tema del Capitolo generale XXIII che affido con gioia a tutto l’Istituto:

Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza

Il tema si colloca *nell’orizzonte della nuova evangelizzazione* e nel contesto delle problematiche legate alla mancanza di fede, di relazioni, di riferimenti significativi, di un ambiente dove sentirsi a casa.³

Anche nelle nostre comunità è presente il desiderio, ma pure la fatica di dare un volto più umanizzante ed evangelico alle nostre relazioni.

La relazione nella tematica capitolare è considerata luogo privilegiato di evangelizzazione. Infatti la comunione è la prima e insostituibile testimonianza che siamo chiamate a dare al mondo in una Chiesa che cerca di avere un volto sempre più accogliente, umile, vicino alle persone.⁴

La *casa* nella tradizione salesiana è *ambiente di famiglia* formato da FMA, giovani, laiche e laici, è *clima* di corresponsabilità che favorisce la crescita delle persone, potenzia la gioia, è *spazio di annuncio di Gesù* ed è *appello vocazionale*. È esperienza di comunione nello stile del Sistema preventivo, che dilata gli orizzonti della missione alle istanze della Chiesa e del territorio.

In essa è importante che i giovani si sentano felici e siano con noi protagonisti attivi, coinvolti nella missione evangelizzatrice soprattutto in mezzo agli altri giovani.

Un contributo all’approfondimento del tema

La chiave di lettura del tema è dato dalla nostra identità di FMA donne consacrate, chiamate a testimoniare la vita nuova delle beatitudini in una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello annunciando Cristo ai giovani e con i giovani nella comunità educante (cf C 8).

Condizione indispensabile per un’azione educativa evangelizzatrice è la testimonianza di chi “vive in comunione gli ideali che annuncia” (C 68), secondo la parola di Gesù “venite e vedrete”: “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35).

Il tema ci fa sentire l’urgenza di lasciarci evangelizzare perché la nostra vita diventi evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie,

³ Assumiamo il termine *casa* nel significato di un modo di essere e di essere in relazione, di un clima umano e spirituale nella fiducia, nel dialogo intergenerazionale, nell’ascolto e nell’arricchimento reciproco. È una metafora dello stile salesiano che viviamo nella comunità educante aperta al territorio.

⁴ Cf *Messaggio al Popolo di Dio. XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7 – 28 ottobre 2012, n. 1.

dall'opzione dei più poveri. Evangelizza una comunità che testimonia con gioia la presenza di Dio e si pone in ricerca di quanti non ne hanno fatto l'esperienza.

La proposta tematica è perciò in continuità con i cammini di conversione all'amore indicati dal Capitolo generale XXII e sottolinea la categoria dell'*incontro*, aspetto fondamentale nell'identità carismatica della FMA e nella missione oggi.

Per l'approfondimento vi propongo alcune riflessioni focalizzando alcuni nuclei:

La **realità socio-culturale ed ecclesiale di oggi** che ci sfida a ravvivare la responsabilità della nostra identità carismatica.

L'**istanza della nuova evangelizzazione** ci interpella come discepole missionarie che in comunità annunciano e testimoniano con i giovani la gioia e la bellezza della fede e dell'incontro con Cristo, qualunque sia l'età e la missione che ci è affidata.

La **parola di Dio** e le **fonti carismatiche** ci aiutano a cogliere la forza profetica del tema. Quanto più la *casa* è ambiente saturo di Vangelo, tanto più coinvolge e contagia, educa e trasforma.

Dal confronto con le fonti si potranno evidenziare **orientamenti e provocazioni** che rendono possibile essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza.

La **finalità del Capitolo Generale XXIII** è, infatti, quella di aiutare l'intero Istituto e in esso ogni FMA e comunità educante a rinnovare il proprio essere e l'essere in relazione, come via di evangelizzazione. Nelle Costituzioni si costata che negli articoli sulla vita fraterna e sulla missione queste due dimensioni sono inseparabili: la comunità è spazio di evangelizzazione e l'evangelizzazione è forza di rinnovamento della comunità.

La riflessione capitolare potrà favorire il ri-motivarci alla scelta di uno stile di relazione sempre più evangelico e salesiano vissuto tra noi, con i laici e i giovani, nella Famiglia salesiana e nella Chiesa locale, aperte al territorio e ad altre Congregazioni religiose.

Il tema tocca aspetti significativi dello spirito di famiglia, che si declina come fiducia, benevolenza, amorevolezza, ottimismo, speranza e, insieme, come corresponsabilità, stile di animazione nello spirito del coordinamento per la comunione⁵ e impegno rinnovato nel lasciarci evangelizzare il cuore per annunciare Gesù in modo credibile.

Le sfide che affrontiamo oggi a livello sociale ed ecclesiale sono per noi un'opportunità di riflessione, di conversione e di evangelizzazione.

LA REALTÀ CI INTERPELLA

Dio ci ha regalato il mondo come una casa da custodire, in cui dimorare e vivere relazioni significative. In molte parti della terra tuttavia si avverte la mancanza di casa e di famiglia, l'assenza di padri e di madri che con saggezza, amore ed equilibrio sappiano additare ai giovani sentieri di autentica libertà e pienezza di vita e siano testimoni di speranza. Le difficoltà e le sofferenze che vivono i bambini, i giovani a causa della lacerazione dei legami familiari con tutte le loro conseguenze, il fatto stesso che si metta in questione l'esistenza della famiglia formata da un padre-uomo e da una madre-donna, creano disorientamento e

⁵ Cf *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle FMA*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2000, 131-148; *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (Torino) Elle Di Ci 2005, 135-141.

costituiscono grandi sfide educative, in un tempo in cui mancano riferimenti sicuri che aiutino a costruire la propria identità.

Una casa da custodire e costruire

Constatiamo che in questa casa, che è il mondo, ricca di tante conquiste scientifico-tecnologiche, la persona non è al centro. Spesso sono le rendite, il profitto, l'arricchimento individuale a dettare le regole della convivenza e a causare le ingiustizie che violano i diritti fondamentali dell'umanità, malgrado l'impegno di tante istituzioni che oggi lavorano al loro riconoscimento. Resta grande il divario tra le affermazioni pubbliche dei governi e il mancato rispetto della persona.

La dottrina sociale della Chiesa offre all'umanità la chiave di lettura evangelica della situazione attuale. Orienta ogni cristiano, e noi educatrici, a dare un contributo efficace ad una corretta edificazione della realtà sociale, a partire soprattutto dal servizio alla dignità della persona e alla salvaguardia dei suoi diritti.⁶

Mentre accogliamo le sfide come nuove chiamate, guardiamo con speranza al mondo perché crediamo che il Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Il mondo, infatti, è creatura di Dio, ferita dal male, ma sempre amata da Lui, nella quale può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a dare frutto.

La terra è dono di Dio che l'ha creata per amore. Oggi è forte la domanda di convertirci da consumatori-sfruttatori a custodi del creato. È dall'interno della persona che deve partire l'inversione di marcia con grande senso di responsabilità. Solo l'ecologia umana è veramente risolutiva dei problemi dell'ambiente, al quale è legato il presente e il futuro dell'umanità.

Nella società in continuo cambiamento

Il *cambiamento* è un dato permanente nella cultura e nella società di oggi e la velocità delle innovazioni, a cui continuamente assistiamo, genera stupore per i grandi progressi scientifici e tecnologici in atto, ma provoca anche non poca incertezza e disorientamento.

La *crisi economica* - fenomeno generalizzato che sta diventando permanente - sconvolge in modi diversi gli equilibri all'interno della società e degli Stati colpendo i più deboli, le donne, i giovani, i bambini, gli anziani, creando sacche di povertà sempre più estese, rendendo drammatica la mancanza di casa e di lavoro.

Il *fenomeno migratorio*, motivato soprattutto dalla ricerca di situazioni migliori di vita, sia da discriminazioni razziali, religiose e dalle guerre provoca lo sradicamento dalla propria terra di intere popolazioni, spesso le più marginalizzate di ogni continente.

La *politica*, chiamata a promuovere il bene comune dei popoli, risente di problemi legati alla corruzione, agli interessi individuali e alla ricerca del vantaggio personale. Per questo i giovani, spesso delusi di fronte al modo di gestire la "cosa pubblica" da parte di personalità autorevoli, tendono ad allontanarsi sempre più dall'impegno politico.

Oggi avvertiamo anche quanto sia grande la *sfida della comunicazione*, che incide sul mutamento antropologico con forti ripercussioni nella sfera delle relazioni interpersonali. Il cambiamento in atto, infatti, non è solo culturale, sociale, economico. Esso chiama in causa le dimensioni fondamentali della persona, la sua identità, il modo di porsi in relazione. Le

⁶ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004, 66-71.

amicizie *online* si moltiplicano e i legami in Rete creano nuovi ambienti in cui stare insieme. Allo stesso tempo le relazioni tendono a indebolirsi, anche a livello familiare, farsi distanti, affrettate, superficiali.

Con gli indiscutibili risvolti positivi della cultura della comunicazione, ad essa sono connesse *nuove forme di povertà*: poveri oggi sono anche quelli che non posseggono i mezzi e gli strumenti per conoscere ed usare le nuove tecnologie comunicative. La mancanza di conoscenza e di formazione, in questa cultura, diventa un fattore discriminante che si aggiunge a tanti altri.

Come educare la generazione del virtuale, la generazione "invisibile" del cellulare, del computer, dell'utilizzo dei *social network*? È una notevole sfida per noi, educatrici di giovani.

La povertà dai molti volti apre spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo ci impegna come Chiesa ad essere dalla parte dei poveri e a farci carico delle loro sofferenze, come Gesù. La società profondamente cambiata offre alla Chiesa l'opportunità e la spinta a ripensare la propria presenza nel mondo.

La Chiesa presenza viva tra la gente

A 50 anni dalla celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II si avverte una coscienza più viva nella Chiesa di essere popolo di Dio in cammino, che condivide le gioie e le speranze dell'umanità. La Chiesa è "la casa di Dio nella quale abita la sua famiglia"⁷, "la casa e la scuola della comunione"⁸.

La legge nuova dell'amore, che essa annuncia, abbraccia il mondo intero e non conosce limiti, poiché la salvezza in Cristo si estende « fino agli estremi confini della terra » (At 1,8).

La stessa Chiesa, che vive un tempo nuovo di evangelizzazione e di presenza tra la gente, attraversa un periodo di grande prova per le ferite provocate dalla fragilità e debolezza di alcuni dei suoi membri, amplificate e rese più evidenti dai mass media. La sua sofferenza, tuttavia, rimanda al Mistero pasquale e preannuncia un futuro di speranza.

L'umanità vive una crisi di dimensione planetaria non solo a livello di cultura, ma anche di fede. Il dialogo ecumenico ed interreligioso, costruito nella vita e nella condivisione più che sul fronte delle idee, è condizione necessaria per la pace nel mondo e serio impegno per i cristiani e per le altre confessioni religiose.

Nel mondo, in cui sembra spesso essersi perduta ogni traccia di Dio, la Chiesa ha fiducia nella testimonianza profetica delle persone consacrate: donne e uomini che manifestano il primato di Dio nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente consegnato al Padre e all'annuncio del Regno. Di fronte all'avanzare dell'edonismo, esse offrono la testimonianza della *castità*, come espressione di un cuore che conosce la bellezza e il prezzo dell'Amore. Davanti alla sete di denaro, la *vita sobria* e disposta al servizio dei più bisognosi ricorda che Dio è la vera ricchezza che non muore. Di fronte all'individualismo e al relativismo, che inducono le persone a essere legge a loro stesse, la vita fraterna, capace di *obbedienza*, nel coordinamento e nella corresponsabilità, conferma che Dio è la piena realizzazione della persona.⁹

La vita consacrata, in vari contesti attraversa un periodo di transizione a causa di molteplici sfide: la diminuzione delle vocazioni, l'invecchiamento, l'irrilevanza sociale, la frammentarietà

⁷ *Lumen Gentium* n. 6

⁸ *Novo Millennio Ineunte* n. 43.

⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Discorso ai religiosi, alle religiose e ai membri di Istituti Secolari e di Società di vita apostolica della diocesi di Roma*, 10 dicembre 2005.

dell'identità carismatica, la perdita di visibilità delle comunità religiose, la fatica a rinnovare le strutture e a trovare nuove modalità apostoliche. Tutto ciò genera incertezze e una profonda crisi di identità, che può essere l'origine di una trasformazione significativa e tempo di gestazione di una vita nuova.

I giovani alla ricerca di una casa

Come FMA ci sentiamo particolarmente interpellate dai bisogni profondi dei giovani a cui guardiamo con fiducia perché, come diceva don Bosco, sono la parte più debole e più fragile della società, ma anche la speranza e la forza, il presente e il futuro. I giovani, oggi, per tanti aspetti, non sono diversi da quelli delle generazioni precedenti. Appaiono forse più fragili, frammentati, dispersi, ma sono capaci di generosità e dedizione, apertura al Vangelo, impegno nel volontariato sociale e missionario, se motivati da un ideale. Siamo certe che l'educazione è via privilegiata che li sostiene nella costruzione dell'identità, contribuisce alla soluzione di molti loro problemi ed è un modo di contrastare le varie forme di povertà che precludono una vita dignitosa e felice e lo stesso futuro.

I giovani, privi talvolta di riferimenti sociali e di senso d'appartenenza, tendono a fare le proprie scelte senza tener conto dell'insieme dei valori, delle idee o delle norme comuni. Assumono svariati punti di riferimento, spesso contrastanti, per poi sperimentarli nel loro modo di vivere. Rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosene impregnare, piuttosto che costruire la loro libertà partendo da ragioni forti per vivere e amare. Di qui la delusione, la fragilità affettiva, i dubbi su se stessi, la mancanza di speranza e di prospettive.

Nello stesso tempo, in loro emergono aspirazioni all'autenticità, alla libertà, alla verità, alla generosità, all'impegno sociale. Come educatrici salesiane, siamo convinte che i giovani possono trovare la risposta adeguata nella potenza liberatrice della grazia di Cristo, che favorisce il maturare di solide convinzioni ed apre al dono di sé. Diventano allora *casa* per altri giovani e per gli stessi adulti, ci risvegliano dalla routine con la loro capacità creativa.

A livello di fede, la generazione attuale – pur nella diversità dei contesti - più che incredula o indifferente è alla ricerca prevalentemente di sensazioni e di esperienze emotivamente coinvolgenti. Anche se sovente in modo inconsapevole, i giovani chiedono una relazione educativa di reciprocità, in cui maturare un rapporto di appartenenza. Cercano *una casa e degli ambienti* in cui poter essere confermati nella propria domanda di senso, in cui poter stare, essere ascoltati, dialogare ed incontrarsi.

Oggi, come FMA siamo chiamate ad essere *casa* in cui le giovani e i giovani specialmente i più poveri possano fare esperienza di un modo alternativo di vivere, di uno spazio di relazioni in cui ritrovare il senso dell'esistenza e l'apertura alla dimensione vocazionale. Essi avvertono l'esigenza di uno stile di vita che li orienti a testimoniare, nella società, la forza trasformante della fede.¹⁰

L'APPELLO ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

In quest'ora della storia, l'Istituto accoglie con rinnovata disponibilità e gioia la consegna della nuova evangelizzazione che la Chiesa fa ad ogni comunità cristiana e ad ogni persona che ha incontrato Gesù.

¹⁰ Cf *Perché abbiano la vita* nn. 23-25.

L'urgenza di una nuova evangelizzazione in un tempo di diffuso analfabetismo della fede diventa appello a trasmetterla di generazione in generazione, comunicandola con linguaggi comprensibili all'uomo e alla donna di oggi perché dal deserto dell'indifferenza e dell'incredulità, procedano verso il luogo della vita, verso la sorgente che disseta.¹¹

Siamo consapevoli che nella missione educativa salesiana non esiste priorità più grande di questa: "Cuore della nostra azione evangelizzatrice è l'annuncio di Cristo" (C 70).

È un annuncio che rinnova, rinvigorisce la fede e richiede una profonda testimonianza di comunione, condizione della sua fecondità.

Le nostre comunità sono chiamate ad essere sempre più case dove risuona la Parola di Dio e, come a Mornese, case dell'amore di Dio dove si annuncia con la vita il Vangelo della carità.

Evangelizzazione come incontro con Gesù Cristo e testimonianza di vita

La Chiesa esiste per evangelizzare.¹² "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura ... Essi partirono e predicarono il Vangelo dappertutto" (Mc 16, 15.20). Il mandato di Cristo continua vivo oggi per ogni comunità cristiana.

Di fronte al distacco dalla fede in culture da secoli impregnate di Vangelo, di fronte alle trasformazioni sociali e culturali, la Chiesa si interroga prima di tutto sulla sua vita, sulla profondità della sua fede, del suo incontro con Gesù. Avverte l'urgenza di evangelizzare prima di tutto se stessa per poter annunciare Gesù agli uomini e alle donne di questo tempo, proclamando la sua Parola che rivela la profondità dell'amore di Dio e il suo progetto sulla persona umana.

La Chiesa è consapevole che l'evangelizzazione non inizia con il suo *fare*, ma con *l'operare di Dio*. La prima parola, infatti, è quella di Dio, la prima iniziativa è la sua. Dall'accoglienza della sua iniziativa, dall'esperienza del suo Amore possono crescere persone e comunità che vivono con gioia la fede e annunciano con passione quello che hanno visto e udito del Verbo della vita (cf 1 Gv 1,1-4).

La fede non si basa anzitutto sulle idee, ma sull'*incontro con Gesù*. Egli dà una direzione nuova all'esistenza, offre alla persona orizzonti di speranza, la immerge in una relazione nuova con Lui e con gli altri, accolti come fratelli e sorelle, rende partecipi di una comunità impegnata a comunicare la gioia di questo incontro. In essa Maria, madre di Gesù e della Chiesa, è la prima evangelizzatrice, colei che "nella parola di Dio è veramente a casa sua".¹³

Nel momento storico in cui viviamo si richiedono persone appassionate che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Persone che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da Lui la vera umanità. Soltanto attraverso persone che sono state toccate da Dio, Egli può far ritorno nel cuore della gente.¹⁴

Evangelizzare è saper leggere i segni del Verbo che si incarna nella realtà sofferente e gioiosa dell'umanità. È creare le condizioni perché adulti e giovani possano incontrare, conoscere e accogliere Gesù, l'Amore del Padre che egli ci rivela. È introdurre nell'esperienza di una *Chiesa accogliente e testimoniante*, ove si cresce come umanità nuova trasfigurata dal suo amore, capace di farsi luogo di solidarietà con tutti. È proclamare con gioia il Signore Gesù

¹¹ Cf BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio dell'anno della fede*, 11 ottobre 2012; cf *Instrumentum laboris* per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi n. 8.

¹² Cf *Evangelii nuntiandi* n. 14

¹³ Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* n. 28.

¹⁴ Cf RATZINGER Joseph, *L'Europa nella crisi delle culture*, Conferenza 1° aprile 2005 a Subiaco presso il Monastero di Santa Scolastica.

rispondendo con sapienza evangelica alle domande poste oggi dalle inquietudini del cuore umano.

Assumere come comunità educante la chiamata della Chiesa alla nuova evangelizzazione richiede che essa viva l'esperienza dell'incontro con Gesù, coltivi la conoscenza approfondita di Lui, anche attraverso una preparazione qualificata dal punto di vista biblico, teologico, catechetico, valorizzando linguaggi e strumenti comunicativi nuovi per rendere comprensibile oggi la parola della fede.

Come FMA ci sentiamo provocate a ripensare il metodo e i linguaggi dell'evangelizzazione. Evangelizzare non è solo proclamare la buona notizia: tutta la vita deve diventare *buona notizia*. E non soltanto singolarmente, ma *come comunità* che pone Gesù al centro, si raccoglie attorno alla Parola e all'Eucaristia, coltiva l'amore ai fratelli e alle sorelle, si fa luogo di accoglienza e di comunione per tutti, soprattutto per le famiglie e per i giovani più poveri.

L'educazione mediazione privilegiata per l'evangelizzazione

La Chiesa guarda con speranza alle nuove generazioni. Il recente Sinodo dei Vescovi su *La Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha manifestato per loro una particolare attenzione. Ha evidenziato l'importanza di proporre ai giovani in maniera credibile, con la forza della testimonianza e della comunione, la persona di Gesù e di favorire l'incontro con Lui; un incontro liberante, anche se esigente, che risponda alle loro domande di vita e di futuro.

L'Assemblea sinodale ha inoltre auspicato che la vita consacrata avverta la responsabilità di dare un apporto specifico all'impegno educativo anche perché la comunicazione della fede avviene in modo privilegiato per mezzo dell'educazione. In un tempo di emergenza educativa è urgente la formazione di educatori ed educatrici che assumano questa missione ponendosi nell'ottica non solo di educare, ma di lasciarsi educare dai giovani.

L'accoglienza della proposta cristiana passa attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia in cui si sperimenta come la propria ricerca di fede, il proprio "io credo" è sostenuto e accompagnato dal "noi crediamo" della comunità. Al di sopra di ogni progetto, prima di qualsiasi programma, come condizione previa a qualunque attività o iniziativa, viene quell'unità tra i figli di Dio per cui Gesù ha dato la sua vita. Realizzando la comunione, la comunità educante si manifesta come "sacramento", segno leggibile dell'amore preveniente di Dio, anche in contesti non ancora raggiunti dal Vangelo.

La fraternità è la profezia che il mondo oggi comprende in modo più immediato. In una realtà complessa, multiculturale e multireligiosa, *le comunità educanti* possono essere laboratori di umanità e di cittadinanza universale, segno dell'universalità della Chiesa e spazio di testimonianza gioiosa di fede.

È in queste comunità che i giovani possono imparare a rendersi *protagonisti della nuova evangelizzazione* tra i coetanei, a vivere e testimoniare un cristianesimo non ridotto a culto e a tradizione, ma vissuto come forza di civilizzazione degli ambienti di vita e delle istituzioni.

Perché le nuove generazioni possano vivere questa esperienza, è necessario avere un'attenzione privilegiata alle *famiglie* come luoghi in cui la trasmissione della fede, nel susseguirsi delle generazioni, trova il proprio ambiente naturale. Infatti, i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti

dell'amore vengono immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli.¹⁵

CASA LUOGO DI INCONTRO E DI INVIO

La Parola di Dio aiuta a leggere in profondità la tematica capitolare: l'esperienza della *casa*. Il concetto biblico di *casa*¹⁶ implica un duplice significato: quello di *costruzione* e quello di *insieme di persone-famiglia-storia*. L'Antico Testamento è percorso da alcuni esempi significativi di Dio che "visita" e "incontra" le persone nella loro casa, come Abramo e Sara che vi accolgono i messaggeri di Dio (cf *Gn* 18), o di Dio che si manifesta come Colui che abita tra le sue creature. La promessa a Giacobbe che la terra sulla quale sta riposando sarà destinata alla sua discendenza, suscita nel patriarca la consapevolezza che "certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo" (*Gen* 28,17). Giacobbe dà poi a quel luogo il nome di *Betel*, "casa di Dio".

Davide si offre per costruire a Dio una casa, ma Dio risponde che "una casa farà a te il Signore" (*2 Sam* 7,11b). Nel libro dell'Esodo, la casa di Dio è rappresentata come arca dell'Alleanza: "Nell'arca collocherai la testimonianza che io ti darò" (*Es* 25, 16).

Sono solo alcuni dei passi biblici in cui si rileva come Dio stesso è "costruttore" della casa, Colui che la edifica e la abita, come spesso si legge anche nei Salmi.

Dio abita la nostra casa

In Gesù "Dio ha posto la sua casa tra noi" (*Gv* 1, 14): tenda tra le tende, casa tra le case. Il Figlio di Dio incarnato ha trascorso gran parte della sua vita in una casa della piccola borgata di Nazaret e nel corso della sua esperienza missionaria ha scelto la casa come luogo di incontro e di trasformazione. È entrato in molte case: ospite dei suoi discepoli, di Pietro; si è fermato nella casa degli amici come quella di Lazzaro, Marta e Maria in Betania (*Gv* 11,1-45 - *Lc* 10,38-42); si è intrattenuto nella casa dei Farisei come in quella di Simone (*Lc* 7,36-49); è stato segno di speranza e forza di resurrezione nella casa di Giairo (*Lc* 8,49-56). È andato persino ad alloggiare presso i peccatori. Con sorpresa di tutti, egli dice a Zaccheo: "Oggi devo fermarmi a casa tua" (*Lc* 19,5).

Spesso Gesù, dopo l'annuncio alla folla, si ritira "in casa" per esprimere con maggior profondità il contenuto delle sue parole. Così, dopo il discorso delle parabole, ne spiega il senso profondo "in casa" (*Mt* 13,36). La casa è anche luogo di istruzione, di insegnamento, di accompagnamento. Lì affiora la verità intima, l'identità della persona, per cui è luogo di conversione, di educazione, di evangelizzazione. Interessante l'episodio della liberazione dell'uomo indemoniato. Prima di incontrare Gesù egli ha "casa tra le tombe". Dopo la

¹⁵ Cf *Messaggio al Popolo di Dio* n. 7.

¹⁶ Una leggenda ebraica racconta che, quando Dio decise di creare il mondo, le 22 lettere dell'alfabeto ebraico si misero in cerchio attorno a Lui e, una dopo l'altra, supplicarono il Signore dicendo: "Crea il mondo servendoti di me!". Per convincerlo, ciascuna portava argomentazioni diverse. Alla fine il Signore ha scelto la lettera *bet* ב. La parola con cui si apre il primo capitolo della *Genesi* è, infatti, *bere'shit* (in principio), la quale inizia con la lettera *bet* ב, che ha la forma di una casa aperta. La lettera *bet* ב è alla base della parola *בית* (*baît*) che significa in ebraico "casa". Betlemme (*baît-lehem*), ad esempio, significa "casa del pane".

È solo una leggenda, ma è bello pensare che Dio abbia voluto creare il mondo come una casa per le sue creature. È bello pensare che la lettera posta all'inizio di tutta la Bibbia racchiude nel suo simbolismo il richiamo femminile che rimanda all'accoglienza, all'incontro, al *noi*.

guarigione, Gesù gli dice: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto ..." (Mc 5,1-20).

Nel lasciare ai suoi quanto ha di più prezioso, il suo stesso corpo, Gesù sceglie una riunione di famiglia nel cenacolo in cui, nell'ultima cena, si dona come Eucaristia, memoriale del mistero pasquale per tutti i tempi.

Sulla croce è Gesù stesso ad offrire ospitalità a casa sua: «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43).

Per Gesù la casa è il luogo della relazione, della manifestazione della sua divinità, dell'invio a portare la buona notizia: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo" (Mc 16,15), e del ritorno dei discepoli inviati ad evangelizzare. Gesù sceglie dei compagni di vita (Mc 3,14), non come gente per "fare" delle cose per Lui, ma disponibili a "fare casa" con Lui, fare esperienza di vita, vivere e creare comunione.

Stare con Gesù è dimorare con Colui che insegna e invia ad essere testimoni con la vita, radicati sulla solida roccia della sua Parola (cf Mt 7,24-27).

Maria dimora vivente di Dio

La presenza di Maria nella vita di Gesù e nella vita della Chiesa concretizza il significato biblico della *casa* come dimora di Dio. Già prima della nascita, Gesù ha vissuto l'esperienza di "entrare in casa" recando gioia, mentre era portato dalla madre nella casa di Zaccaria ed Elisabetta. È stata Maria a introdurre Gesù nella sfera casalinga, nella trama del quotidiano con le sue gioie, sofferenze, ansie, speranze, dubbi e tutte quelle piccole cose che rendono significativa la vita.

Maria è spazio di accoglienza, di incontro, dell'io che diventa *noi*. È modello di totale abbandono alla Parola, è casa costruita sulla roccia.

Nei testi evangelici, Maria spesso è presentata nel contesto di una casa. Nell'*annunciazione*, l'angelo Gabriele viene mandato nella sua casa a Nazaret. Tutto l'incontro è racchiuso nei due estremi: "Entrando da lei, l'angelo disse..." e "... l'angelo partì da lei" (Lc 1,28.38).

Nel racconto della *visitazione*, Luca afferma: "Entrata nella casa di Zaccaria" (Lc 1,40) e conclude "poi tornò a casa sua" (1,56). Maria porta il Figlio di Dio, ancora invisibile, nella concretezza della vita familiare. E dove entra Maria la casa si riempie di gioia: Elisabetta esplose in benedizione e Giovanni esulta nel grembo della madre. Maria stessa, commossa e piena di riconoscenza per le meraviglie del Signore, intona il *Magnificat*.

Narrando la *nascita di Gesù*, Matteo parla dei Magi che dall'oriente giungono a Betlemme guidati da una stella. "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre" (Mt 2,11). È nella cornice di una casa, nella sfera domestica che Maria mostra il Figlio di Dio a tutti i popoli del mondo.

Gli anni che Maria ha trascorso insieme a Gesù e a Giuseppe a *Nazaret* sono caratterizzati dalla semplicità, dalla laboriosità e da quella sapienza del cuore rilevata da Luca: "Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19.52).

A *Cana*, Maria e Gesù si trovano nella dimora di due sposi e partecipano ad una celebrazione di nozze. Qui, per iniziativa di Maria, Gesù compie il suo primo "segno" cambiando l'acqua in vino: il miracolo che suscitò nei discepoli la fede iniziale in Gesù come Messia (Gv 2,11).

Sotto la croce Gesù affida l'umanità da lui redenta a Maria. Egli vuole che sua madre sia "madre" di tutti i suoi discepoli. "E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé" (Gv 19,27). Giovanni, in cui vive tutta l'umanità, accoglie Maria non solo nella sua "casa" in quanto alloggio materiale, ma nella sua vita, nel suo cuore.

All'inizio degli *Atti degli Apostoli* Maria si trova con i discepoli radunati nel cenacolo, la casa che testimonia l'intimità di Gesù con i suoi. Una casa vuota della presenza fisica di Gesù, ma che presto verrà riempita dallo Spirito (*At 2,2*). Le porte di questa casa, una volta chiusa per paura, verranno spalancate per l'annuncio audace del Vangelo.

La Chiesa casa di comunione aperta a tutte le genti

Gesù stesso diventa casa di chi vive in lui. Ai primi discepoli, chiamati a seguirlo, che gli avevano domandato: "Dove abiti?" (*Gv 1,38b*), Egli fa loro capire che è Lui la loro dimora. Gesù diviene casa di chi rimane in Lui: "Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (*Gv 15,4-5*). Rimanere in Cristo significa rimanere anche nella Chiesa.

L'intera comunità dei credenti è saldamente innestata in Cristo, la vite. In Lui, tutti noi siamo uniti insieme. In questa comunità Egli ci sostiene e, allo stesso tempo, tutti i membri si sostengono a vicenda. Insieme resistiamo alle tempeste e offriamo protezione gli uni agli altri. Noi non crediamo da soli, crediamo con tutta la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo.¹⁷

Dio dimora dove c'è comunione: "Dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (*Mt 18,20*). Dimorare in Gesù è perciò divenire Chiesa, famiglia di Dio e casa di tutti, fondata nel Battesimo e alimentata nell'Eucaristia: "Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (*Ef 2,19-20*).

La Chiesa primitiva appare spesso negli *Atti degli Apostoli* come *casa*, comunità del primo annuncio e della conversione. Casa solidale dove si mette in comune ciò che ognuno ha, aprendosi così alla condivisione con i poveri. Essa avverte la chiamata a diventare la casa del pane di Dio e perciò la casa della carità.

Molti eventi si svolgono tra le mura di una dimora, come quella di Cornelio, Lidia, Aquila e Priscilla. È una realtà di "Chiesa domestica" (*domus ecclesiae*), che realizza quasi un passaggio dal tempio alla casa, perché la salvezza entra nella trama del quotidiano, nella sfera della vita concreta e ordinaria. In essa avviene l'ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore e l'esperienza della *koinonia*. In queste chiese la donna, per la sua capacità di tessere relazioni, di facilitare la condivisione, di creare armonia, gioca un ruolo di rilievo.

La casa è luogo della solidarietà, dell'ospitalità, dell'ascolto, della comprensione, dove si annullano le divisioni, si colmano i fossati, si accoglie l'altro come un dono: così è avvenuto per Lidia (cf *At 16,11-15*), che gli *Atti* presentano come donna forte e leader che si è lasciata plasmare dalla Parola e ha permesso a Paolo di incrementare la fede tra i credenti di Filippi. Questa testimonianza di *casa* trova il suo significato nell'accogliere la buona notizia e nell'aprire strade per una nuova evangelizzazione.

VALDOCCO E MORNESE: SORGENTE PROFETICA

Per capire la ricchezza carismatica del tema capitolare ci pare significativa l'espressione di don Alberto Caviglia, che descrive l'ambiente di Valdocco come casa dove "l'aria di Dio" e "l'aria della famiglia" si armonizzavano creando un clima di santità.¹⁸

¹⁷ Cf BENEDETTO XVI, *Omelia all'Olympiastadion di Berlino*, 22 settembre 2011.

¹⁸ Cf CAVIGLIA Alberto, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco* IV 70-71.

La casa che riunisce intorno al Signore e, in Lui, ai bisogni formativi dei giovani, è una casa aperta che si configura come luogo di incontro e di complementarità tra persone convocate per una comune missione.

Nel contesto di oggi, tanto diverso da quello delle origini, continuiamo a vivere l'unica passione educativa che scaturisce dal *da mihi animas cetera tolle* e dalla consegna *A te le affido*. Ci confrontiamo con la comunità delle origini per attingere ispirazione per l'oggi in prospettiva futura. È come un tornare a casa per ritrovare la propria identità e le proprie radici.

Don Bosco ci ha volute "monumento vivo", segno della sua gratitudine a Maria e come lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani (cf C 4). Insieme a loro, in sinergia e corresponsabilità con laiche e laici, nello spirito di famiglia, costruiamo comunità radicate sulla solida roccia di Gesù, aperte al soffio dello Spirito e agli appelli sempre nuovi della storia.

Comunità radicata nel Signore Gesù

Valdocco e Mornese sono realtà in cui Gesù è presenza viva. Egli predilige i giovani e ce li affida perché siano accompagnati.

L'esistenza di don Bosco e dei giovani nella *casa di Valdocco* è sostenuta da Gesù presente nell'Eucaristia, centro di gravità verso cui tutto converge. Don Bosco vive di questa presenza ed educa la comunità a farne esperienza come sorgente di comunione e di audacia apostolica. Nella tradizione salesiana è impensabile il cammino di santità senza l'Eucaristia e il sacramento della penitenza: forza di trasformazione e di maturazione cristiana.¹⁹

La presenza di Gesù è il cuore della *comunità di Mornese*, il centro dinamico, la spinta della conversione e della testimonianza. A Mornese si vive di Lui e si cerca di farlo conoscere ed amare. Le prime sorelle sono formate dall'Eucaristia a immedesimarsi nell'offerta di Gesù al Padre e in questo modo maturano nel dono di sé, nella comunione reciproca, nella passione educativa, nell'accettazione della croce e nella preghiera animata da un forte respiro ecclesiale.

Anche le ragazze crescono in tale profondità di vita cristiana. Le educande Eulalia e Maria Bosco così scrivono da Mornese a don Bosco: «Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quelli che non lo amano». ²⁰

Casa dove si sperimenta la famiglia

Don Bosco con la fondazione dell'*Oratorio di Valdocco* vuole dare ai suoi ragazzi una casa, una famiglia non un collegio. Vuole che tutto sappia di famiglia nello stile caratterizzato da «spigliatezza di modi, vivacità di giochi, diligenza nei propri doveri unita ad una religiosità e moralità somma». ²¹ Un ambiente permeato di ideali forti, dove si è felici perché ci si vuol bene. ²²

¹⁹ «La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tenere lontano la minaccia e la sferza» (BOSCO G., *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, 262).

²⁰ *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle FMA (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, 167.

²¹ MB IV 556.

²² Cf MB IV 336-337; MB V 713.

La presenza costante di don Bosco tra i giovani è quella di un padre che anima, orienta e accompagna. Come ricorda san Luigi Orione, exallievo di Valdocco: «Ci nutriva di Dio e nutriva se stesso di Dio, dello spirito di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliuolo, così don Bosco nutrì se stesso di Dio, per nutrire di Dio anche noi».²³

In quell'ambiente tutto è vissuto nella semplicità e spontaneità; le regole sono poche: la coscienza è la prima regola.²⁴

La presenza di mamma Margherita contribuisce a dare un tocco di famiglia a quella casa povera, priva di tutto, ma ricca di calore umano proprio per la sua presenza di madre. Dopo la sua morte (25 novembre 1856) don Bosco va a celebrare la S. Messa al Santuario della Consolata e così si rivolge a Maria: «Io ed i miei figli siamo ora senza madre quaggiù. Siate voi in futuro in particolar modo la Madre mia e la Madre loro».²⁵

A Valdocco Maria è, infatti, di casa: madre, guida, protettrice della comunità e dei giovani. Ella favorisce la fiducia reciproca, la sicurezza e la semplicità delle relazioni.

I giovani si sentono a casa, in famiglia, e don Bosco alimenta il senso di appartenenza informandoli su ciò che crede conveniente che essi conoscano, li interpella²⁶ e li coinvolge aprendoli alla solidarietà e ai bisogni del territorio.

Nella comunità di Mornese casa "dell'amore di Dio" si vive di affetto e di fiducia reciproca come in una famiglia.²⁷ Nella vita di madre Mazzarello c'è un orientamento fondamentale: vivere di amore e nell'amore ed è questa anche la meta costantemente indicata alle sorelle: «Ogni passo, ogni parola sia un atto d'amor di Dio e sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima».²⁸

È un clima in cui tutte le energie sono dedicate all'educazione delle giovani per renderle competenti, formarle a vivere da cristiane convinte e impegnate nella famiglia e nella società. L'intenzionalità evangelizzatrice a Mornese e a Nizza si declina nel prendersi cura delle sorelle e delle giovani, accompagnandole nel cammino formativo con discrezione e maternità.

La comunità è animata con saggezza da madre Mazzarello che si considera la "vicaria della Madonna". Maria, "vera superiora della casa", è infatti l'ispiratrice e la fondatrice dell'Istituto e di ogni comunità.²⁹ Madre Mazzarello educa le sorelle e le giovani alla totale fiducia nella Madonna e a vivere sicure del suo aiuto. Il gesto di deporre ogni sera le chiavi di casa ai piedi della statua di Maria ne è espressione concreta.³⁰

La certezza di questa presenza e l'attenzione formativa contribuiscono a plasmare una comunità animata dalla carità a misura del cuore di Cristo.³¹ Essa si esprime nel quotidiano come affetto reciproco, incoraggiamento, perdono, delicatezza del tratto, pazienza e nel «fare con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3). Tale carità è garanzia di fecondità apostolica, come ricorda madre Mazzarello alle prime missionarie: «Vi raccomando tanto l'umiltà e la carità, se praticherete queste virtù il Signore benedirà voi e le vostre opere sì che potrete fare un gran bene» (L 68,3).

²³ ORIONE Luigi, *Conferenza del 17 gennaio 1939*, in *Parola X*, 50-52.

²⁴ Cf MB IV 679.

²⁵ MB V 566.

²⁶ Cf MB IX 569-571.

²⁷ Cf CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo I*, Roma, Istituto FMA1972, 122-126.

²⁸ *Cronistoria III* 104.

²⁹ Cf *ivi I* 309.

³⁰ Cf MACCONO F., *S. Maria D. Mazzarello I* 310.

³¹ Cf *Orme di vita* 345-348.

Comunità dal respiro missionario

Il Sistema preventivo, come forma di vita e di relazioni interpersonali, segna lo stile educativo della *casa di Valdocco*. Uno stile di famiglia che conduce una comunità di educatori, giovani e laici a condividere la comune missione attraverso ruoli diversificati e complementari. I giovani sono guidati ad assumere la responsabilità di crescere come “buoni cristiani e onesti cittadini”, a scoprire il piano di Dio su di loro e a divenire apostoli di altri giovani.

Attraverso le relazioni, il rispetto reciproco, l'amicizia, la gioia, le belle maniere, la cultura, l'educazione alla fede e al senso ecclesiale, don Bosco contribuisce a costruire una società nuova, un nuovo stile di interazione.

L'ambiente di Valdocco è casa aperta alla larghezza di visioni e di progetti, in quanto il sistema che lo anima si muove in un ampio orizzonte di evangelizzazione e accende nei giovani grandi ideali. Essi crescono alla scuola di un uomo coraggioso e lungimirante, figlio di una Chiesa aperta ai confini del mondo. Soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-'70) matura in lui il progetto missionario che dà una nuova svolta alla sua Famiglia religiosa.

Gli stessi giovani in quell'ambiente si formano ad essere apostoli. La casa di Valdocco diviene a ragione spazio di incontro e di invio.

Anche il nostro Istituto sorge con un prioritario intento educativo e missionario. Mornese è una casa aperta al mondo, dove si respira il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce.³² L'intuizione di Maria D. Mazzarello di radunare le ragazze per far loro “conoscere e amare Dio” trova continuità e sviluppo nell'impegno catechistico fedele e competente, declinato in forme e modalità creative, pervase dall'unico ideale di dare il proprio contributo all'estensione del Regno di Dio.³³

La missionarietà non è vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma ne costituisce un elemento essenziale: è alimentata dalla gioia della propria vocazione e dall'audacia apostolica. Lo spirito di Mornese non è spirito da “serra”, ma “da universo”.³⁴

Questo clima era percepito anche da altri Fondatori contemporanei di don Bosco. Don Giacinto Bianchi, prima di inviare a Betlemme le religiose da lui fondate nel 1875, ritenne necessario mandarle a Mornese per un periodo di preparazione immediata insieme con le FMA.³⁵ Anche se non vi sono fonti scritte sulla presenza di queste religiose a Mornese, siamo certe che la comunità delle origini, pur con inevitabili limiti, è casa di formazione missionaria attraverso la profondità e qualità della vita e delle relazioni.

È uno stile di apertura dello spirito e della mente che si esprime nello studio, nell'apprendimento di altre lingue, nell'incontro con i missionari, nell'accoglienza di laiche in comunità per condividere con loro la missione educativa nella scuola. Tutto questo porta il cuore a varcare le frontiere missionarie prima ancora di superare i ristretti confini di Mornese. Dopo appena cinque anni dalla fondazione, nel 1877 si registra la prima partenza per l'Uruguay.

Don Bosco aveva sognato così l'Istituto delle FMA: tutto di Maria, interamente dedito all'educazione delle giovani e aperto ai confini del mondo. Confermando di suo pugno la

³² Cf *Relazione della prima adunanza delle Superiori* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita* 239.

³³ Madre Mazzarello lascia tra gli ultimi ricordi alle suore: «Catechismo ha da essere catechismo! Istruitevi pure in questo... altrimenti verranno le divisioni di spirito» (*Orme di vita* 334).

³⁴ Cf VIGANÒ Egidio, *Madre Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in *Non secondo la carne ma nello spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 123.

³⁵ Si tratta delle Figlie di Maria Missionarie, cf PORSI Luigi, *Don Giacinto Bianchi. Missionario apostolico. Fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, Roma, Ed. privata 2000, 66.

rielezione di madre Mazzarello nel 1880, scrive sul Verbale: «*Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra*». ³⁶

La condizione fondamentale dell'apertura e vitalità missionaria si trova nel fatto che nelle FMA sia armonizzata *"la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli"*.³⁷ Solo FMA toccate da Dio possono divenire presenza di comunione tra le sorelle e i giovani, segno di speranza e di audacia evangelizzatrice nelle nuove frontiere delle povertà giovanili.

Il carisma, dono dello Spirito alla Chiesa, è una realtà dinamica che si sviluppa nel tempo e nello spazio. Accolto con umiltà e fede dai Fondatori, esso è vissuto e trasmesso di generazione in generazione fino ad oggi. Ognuna di noi ha la responsabilità non solo di custodirlo, ma di irradiarlo e svilupparlo trovando le strade più opportune per dividerlo come comunità educanti e come Famiglia salesiana.

QUALE CASA PER EVANGELIZZARE OGGI?

Siamo chiamate a completare oggi l'opera abbozzata da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello "stendendo i colori ... sviluppando il germe", ³⁸ a ridare splendore a colori antichi con pennellate nuove. In questo modo le sorelle e i giovani potranno respirare un clima che fa star bene, che permette un largo respiro, che addita orizzonti carichi di significato. Orizzonti infiniti, ma che si riflettono in esperienze semplici e profonde che suscitano il desiderio di Dio.

Nelle comunità educanti, le FMA esprimono l'identità carismatica, intuita e realizzata dai Fondatori, con i colori dell'attualità e del futuro se profondamente radicate "nel mistero della comunione trinitaria" diventando "segno particolare di un modo nuovo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo" (C 36).

Le verifiche triennali hanno rilevato dovunque un rinnovato ascolto della parola di Dio e al tempo stesso notevoli fatiche comunitarie a causa di una *fede da irrobustire*, da nutrire con un'interiorità più profonda, illuminata dalla Parola che diventa soffio di vita e dalla spiritualità salesiana, supporto di un agire che nasce dal dimorare in Gesù per portare frutto (cf Gv 15,5).³⁹

La ricerca di Dio, in un tempo in cui Egli sembra nascondere il Suo volto, coinvolge i giovani se percepiscono in noi il cammino, pur faticoso e oscuro, per entrare nel mistero di relazionalità che il Padre ci offre nel Suo Figlio, con la forza dello Spirito. I giovani possono essere attratti all'incontro con Gesù se sperimentano con noi *la serietà del rischio di credere*, ma anche la bellezza e la creatività della gioia.

Le comunità testimoniano il fascino dell'incontro con Gesù quando divengono spazi di accoglienza dove si dà alla preghiera il tempo adeguato ed essa tocca la vita, dove si trovano modalità di ascolto e condivisione della parola di Dio con i giovani e i laici, dove si rende visibile la gioia di progettare, lavorare e celebrare insieme.

³⁶ *Orme di vita* 318.

³⁷ *Costituzioni* 1885 XIII, cf Proemio delle attuali *Costituzioni*, pag. 15.

³⁸ MB XI 309.

³⁹ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 37.

Per dare un respiro nuovo e più aperto alle nostre comunità sono certamente necessari anche cambiamenti strutturali che toccano stile di vita, orari, abitudini consolidate.

I cammini di conversione all'amore, che il Capitolo generale XXII ci aveva dato in consegna, hanno rinnovato in noi la consapevolezza della chiamata ad "essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù".⁴⁰ Si tratta di processi ancora in atto che aiutano a crescere in una vita evangelizzata.

Ciò che è prioritario è la volontà di ravvivare la mistica e la profezia del *da mihi animas cetera tolle* nello spirito del Sistema preventivo, esprimendo l'urgenza di vivere come discepoli missionarie. Solo una vita che sa rischiare per amore come Gesù nel quotidiano e si apre con audacia alle situazioni di povertà giovanile, realizza il discepolato missionario, perché diviene *sacramento* della presenza di Dio.

La relazione via di educazione evangelizzatrice

Nelle realtà educative ci si interroga, insieme con i laici, sullo *spirito di famiglia* messo talvolta in crisi da rapporti funzionali, formali, affrettati che non soddisfano il bisogno di incontro e non favoriscono la crescita in umanità. Per questo riteniamo importante approfondire e rivitalizzare la spiritualità salesiana fortemente ancorata alla relazione come via di educazione, condizione indispensabile per la missione educativa.

Maturare *relazioni interpersonali umanizzanti* comporta un percorso di ascesi, possibile se insieme si cercano le condizioni che favoriscono rapporti veri, semplici, capaci di esprimere il volersi bene di chi ha incontrato Gesù e si è lasciato trasformare il cuore da Lui.

Uno stile relazionale evangelico è più facilmente leggibile oggi anche da chi non crede. Si tratta di coltivare alcuni atteggiamenti: lo *spirito di mitezza* che porta ad accogliere con gioia la diversità, la *semplicità del povero* che sa condividere, la *coscienza del bisogno degli altri* di chi ha fame e sete di giustizia, la *resilienza* di chi accetta la prova come segno di fedeltà, la *limpidezza del cuore e della vita* che rende ottimisti e benevoli.

Esprimere la *comunione di vita nel quotidiano delle relazioni* "diventa risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica" (C 49). La comunità diventa la casa dove vicendevolmente ci si forma, ci si educa e si cresce.

A volte possiamo sentirci intimorite di fronte ai giovani perché non sempre ne comprendiamo i linguaggi e le scelte. *L'assistenza salesiana*, come presenza educativa, prossimità di relazione e di amicizia, ci fa intuire meglio la drammaticità e precarietà della loro esistenza, la loro vulnerabilità di "orfani di genitori vivi". In effetti le loro espressioni possono talvolta stupire, ma rivelano nello stesso tempo domande di senso, di accompagnamento, di affetto, di desiderio di un "oltre". Domande sovente inesprese che solamente cuori di educatrici e di educatori illuminati dalla fede e dall'amore possono percepire.

Vorremmo trasmettere a tutti i giovani la gioia dell'incontro con Gesù e la bellezza della vocazione salesiana che abbiamo ricevuto! Riteniamo urgente perciò approfondire il cammino di educazione alla fede, la cultura vocazionale e l'accompagnamento dei giovani anche elaborando percorsi specifici per le varie fasce di età a partire da una maggiore cura dei cammini ordinari di pastorale giovanile.

È un'opera di sinergia con le laiche e i laici della comunità educante, i genitori e i gruppi della Famiglia salesiana, un'opportunità di confronto e di arricchimento carismatico. È necessario

⁴⁰ Più grande di tutto è l'amore. *Atti del Capitolo generale XXII*, Roma, Istituto FMA 2008, n. 37.

decidere di creare le condizioni favorevoli all'*accompagnamento* delle giovani e dei giovani e insieme scoprire il progetto di Dio sulla loro vita.

L'ambiente luogo di incontro e di reciprocità

La comunità educante si configura come "luogo di incontro e di complementarità, dove si educa e ci si educa, nell'attenzione al quotidiano per cogliere i segni della presenza di Dio".⁴¹ I giovani non arrivano a Dio, all'incontro con Gesù, se solo parliamo di Lui, ma se essi possono toccarlo, farne esperienza in una comunità che vive e testimonia, se offriamo loro le condizioni perché essi stessi divengano agenti di trasformazione e di evangelizzazione nel loro ambiente.

Anche la compresenza nell'ambiente di più generazioni provoca e arricchisce la vita e il *dialogo intergenerazionale* ed è espressione di un clima di famiglia dove tutti hanno voce e ciascuno dà un contributo specifico all'armonia comunitaria.

Nella comunità delle FMA un compito specifico è affidato all'*animatrice* chiamata al servizio di autorità nello stile evangelico e salesiano, ispirato al coordinamento per la comunione (cf C 52. 164).

Le Verifiche del Capitolo generale XXII e l'esperienza delle visite di animazione del Consiglio generale rilevano oggi una certa debolezza nella *capacità di animazione* e governo causata da tendenze all'autoritarismo, formalità del ruolo, rigidità, incertezze, fragilità, permissivismo. D'altra parte lo stile di animazione salesiana prevede e richiede la partecipazione e la corresponsabilità di ogni membro della comunità e quindi ogni FMA è responsabile della propria maturazione e dello stesso clima comunitario ed educativo (cf C 50-51).

L'attenzione alla persona e l'esigenza di procedere con *mentalità progettuale*, che favorisce convergenza intorno alla missione e agilità organizzativa,⁴² non sono sempre lo stile di chi anima la comunità o i diversi ambiti della missione educativa.

Siamo oggi particolarmente sollecitate dalla domanda di ascolto, di rispetto e di valorizzazione delle differenze che emerge dalla realtà contemporanea e siamo perciò provocate ad esprimere una *relazione di reciprocità*, che forma il cuore all'ascolto empatico, al discernimento, al dialogo, creando legami di appartenenza e dinamismi comunicativi profondi.

Nell'esperienza trinitaria attingiamo l'ispirazione e la forza per vivere la modalità circolare della relazione. Essa è garantita dalla semplicità di chi accoglie ed è accolta, dall'ascolto di ciò che l'altro vive e sente, dal perdono, dalla condivisione di ciò che siamo più di quanto facciamo, imparando a dare fiducia a ogni persona sentendoci insieme inviati ad un annuncio credibile di vita vera e piena, perché evangelica.

La comunità educante implica la realizzazione di *progetti condivisi con laiche e laici*, nel coinvolgimento e nel rispetto della corresponsabilità e della sussidiarietà nella missione educativa.⁴³ È la preziosa eredità che don Bosco e Maria D. Mazzarello ci hanno lasciato come *stile di coinvolgimento* di persone e di istituzioni. Uno stile che tuttavia non è ancora pienamente attuato.

Questa ampia condivisione trova uno spazio privilegiato nella Famiglia salesiana, in cui la sinergia tra i diversi gruppi nello stesso spirito costituisce una grande forza di irradiazione carismatica nella Chiesa e nella società. Tutti insieme siamo *casa* con i giovani e per i giovani.

⁴¹ Cf *Perché abbiamo vita* n. 67.

⁴² Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 133-140.

⁴³ Cf *Perché abbiamo vita* nn. 58-77.

Essere fedeli all'identità carismatica significa vivere radicalmente la relazione con Cristo, in modo da qualificare la reciprocità di tutte le altre relazioni,⁴⁴ per rendere le nostre comunità case dove i giovani specialmente i più poveri possano rinascere alla speranza e all'amore.

Insieme, per essere risposta alle attese profonde dei giovani

In una cultura caratterizzata da una profonda crisi antropologica e dove Dio appare lontano, le comunità educanti sono casa di chi non ha casa né punti di riferimento, impegnate a realizzare una pedagogia di ambiente, aperte a nuove frontiere missionarie.⁴⁵

In alternativa ad un sistema sociale basato spesso su logiche di concorrenza, le comunità vengono sollecitate a percorrere la via della valorizzazione reciproca, della mentalità di rete espressa come collaborazione all'interno del territorio, nella Famiglia salesiana, nella Chiesa e in modo speciale con altre Congregazioni religiose e Organismi finalizzati all'educazione.

L'incontro e la reciprocità delle relazioni in una missione condivisa sono oggi un segno profetico che visibilizza il progetto di comunione a cui Dio chiama ogni persona e tutti i popoli.

È questo il clima propizio all'annuncio del Dio di Gesù che dà risposta alle attese profonde dei giovani, li aiuta ad incontrarlo e a scoprire il proprio progetto di vita.

Nella realtà dell'Istituto, si costata con gioia che tanti nostri ambienti, pur con limiti e fragilità, sono spazi di autentica evangelizzazione. In essi si cerca di educare all'interiorità: si ascolta la parola di Dio, la si condivide e si attingono alla sua luce criteri di discernimento e di azione.

Con l'amore preveniente di Cristo buon Pastore, nelle nostre case si accolgono i bambini e i giovani più poveri e in necessità. Ci si mette accanto a chi è ferito dalla vita, si cerca di dare voce a chi non ha voce, si coinvolgono tante persone e si investono energie per una formazione più competente. Il grido dei giovani in situazione di povertà è così forte che siamo chiamate non solo a dare risposte, ma a interrogarci sulle cause e a prevenirle.

Numerose sorelle, laiche, laici e anche giovani si dedicano con entusiasmo alla catechesi e all'animazione dei gruppi di fede; si impegnano con serietà nella formazione per essere sempre più qualificati nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

Molti giovani considerano la loro appartenenza al *Movimento Giovanile Salesiano* e al *Volontariato* come significativa esperienza di maturazione nella gratuità e nella fede. Spesso essi fanno dell'impegno per il Regno di Dio una scelta responsabile in campo educativo, sociale ed ecclesiale.⁴⁶

Le Verifiche triennali sono state percorse dall'istanza della nuova evangelizzazione. È infatti viva nell'Istituto la consapevolezza di una nuova e urgente chiamata ad essere nel mondo *buona notizia* di Gesù nei vari contesti.

Si costata che, nonostante gli sforzi e l'impegno, non sempre la cura per la dimensione evangelizzatrice della missione è una priorità. La carenza di formazione pedagogica e catechetica, l'incapacità a dialogare con la cultura contemporanea e la debole o assente proposta di itinerari di educazione alla fede spesso sono la causa della poca efficacia nella missione e della scarsa fecondità vocazionale in alcuni ambienti.

Non mancano nelle comunità le iniziative e le attività pastorali realizzate anche a costo di grandi sacrifici, mentre si costata a volte un calo nell'ardore apostolico, una certa incostanza nell'accompagnamento dei giovani e nel vivere con quel "cuore oratoriano" che fa dei nostri

⁴⁴ Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 136.

⁴⁵ Cf *Perché abbiano vita* n. 23.

⁴⁶ Cf *ivi* 124-134.

ambienti spazi di evangelizzazione e non solo di proposte culturali, promozionali o di tempo libero.⁴⁷

Il momento che viviamo è favorevole non solo per abitare nel contesto delle Reti sociali, ma per rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale. È questo oggi un forte appello che scaturisce dal *da mihi animas cetera tolle* e risveglia la creatività educativa a tutti i livelli. Nel confronto con le sfide culturali emergenti, riconosciamo che il Sistema preventivo è via di umanizzazione e stile di relazione che valorizza l'apporto di tutti, specialmente dei giovani.

Una comunità che vive e intensifica l'esperienza di fede favorisce il potenziamento della fede nelle famiglie e il sorgere di *comunità cristiane* di riferimento anche in quei luoghi dove si accolgono giovani non credenti o appartenenti ad altre religioni.

La testimonianza della gioia dell'aver incontrato Gesù e di vivere nel suo amore come comunità educante è oggi via prioritaria di evangelizzazione, profezia di speranza per l'umanità e soprattutto per i giovani.

Conclusione

Care sorelle, concludo questa lettera di convocazione al CG XXIII invitando tutte ad entrare in un periodo di forte esperienza spirituale e di comunione con tutto l'Istituto coinvolto nel processo di preparazione di questo evento carismatico.

Cerchiamo di creare nelle nostre case un clima favorevole per coinvolgere nella preghiera e nella riflessione sul tema capitolare la comunità educante, la Famiglia salesiana, in dialogo con altre istituzioni. Mi auguro che in questa riflessione trovi uno spazio privilegiato la voce dei giovani perché *con* loro vogliamo essere *casa* che evangelizza.

Invito l'Ispettrice a studiare, con il suo Consiglio, le modalità più opportune per approfondire le *indicazioni* suggerite in questa *circolare di convocazione* e per concretizzare la *proposta di lavoro* in preparazione al Capitolo Ispettorale.

Ci impegniamo a vivere questo tempo di grazia accompagnate da Maria, dimora di Dio e Stella della nuova evangelizzazione.

Vi invito a trovarci ogni giorno nella preghiera di affidamento a Maria secondo la proposta che vi offro. Come Lei ci apriamo ad accogliere nella nostra *casa* e nel nostro cuore la continua presenza dello Spirito Santo.

O Maria Ausiliatrice,
noi ci affidiamo a te nell'impegno
di essere, oggi, con i giovani *casa che evangelizza*.

Rendici capaci di rinnovata conversione al Signore,
perché da Lui evangelizzate possiamo testimoniare
la bellezza del Vangelo alle nuove generazioni.

Fa' che, toccate dalla Parola che salva,
come don Bosco e Madre Mazzarello,

⁴⁷ «Cuore oratoriano è fervore, zelo, messa a disposizione di tutte le risorse, ricerca di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ripresa dopo le sconfitte, ottimismo coltivato e diffuso; è quella sollecitudine, piena di fede e di carità, che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé» (*Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma, Tip. Vaticana, 2012, n. 29).

viviamo la passione del “*da mihi animas cetera tolle*”
per irradiare gioia e speranza
là dove l’incertezza rende fragile la vita, soprattutto dei giovani.

Sostieni la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice
perché tutti incontrino Gesù, roccia di salvezza;
suscita nei cuori di tanti giovani il desiderio di seguirlo.

Ti chiediamo, o Madre, di spalancare il cuore di tutte noi
al soffio dello Spirito
nel cammino di preparazione al prossimo Capitolo Generale.
Amen

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto.

Roma, 11 febbraio 2013

Aff.ma Madre
Suor Yvonne Reungoat

PROPOSTA DI LAVORO

Lo studio e l’approfondimento del tema del CG XXIII è un’occasione privilegiata di formazione permanente per ogni FMA e per le comunità educanti.

Il Capitolo comincia nel cuore di ognuna di noi nella certezza che lo Spirito santo ci sta interpellando come persone e come comunità ed esige una risposta concreta.

È una chiamata a verificare il nostro modo di vivere il carisma, a rendere più leggibile l’identità di FMA e come comunità educanti nel contesto di oggi.

È un momento forte da vivere nell’atteggiamento del discernimento e nell’attenzione a creare le condizioni che lo favoriscono: il silenzio, la preghiera, l’ascolto e la condivisione.

Il processo di preparazione al Capitolo generale prende avvio dalla lettura personale attenta e approfondita della *lettera di convocazione*, condizione indispensabile per uno studio serio del tema e per un confronto costruttivo a livello comunitario e ispettoriale. Se si ritiene opportuno, possono anche essere ripresi i contenuti emersi nelle verifiche triennali a vari livelli.

Essere oggi con i giovani casa che evangelizza è un tema che si presta a vari approfondimenti in base anche ai contesti in cui operiamo, ai cammini comunitari e ispettoriali. Siamo tutte invitate a prendere in considerazione la *nostra casa* (comunità locale, ispettoriale e mondiale) e ad orientare la riflessione su questi argomenti:

- Sfide del contesto socio-culturale ed ecclesiale
- Casa costruita sulla Roccia
- Casa che si lascia evangelizzare
- Casa che evangelizza

All’Ispettrice e al suo Consiglio proponiamo una traccia di approfondimento per le comunità, con alcune domande a titolo indicativo. In essa si evidenziano, di volta in volta, aspetti

particolari con la consapevolezza che le dimensioni: mistica, ascetica e profetica del *da mihi animas cetera tolle*, percorrono in modo trasversale tutta la riflessione, si richiamano e si intersecano a vicenda.

Lo scopo della traccia è di orientare e facilitare la riflessione delle comunità educanti sul tema del CG XXIII, una riflessione che parte dall'esperienza, tocca la vita e suscita processi di cambiamento. L'ispettrice e il suo Consiglio possono trovare altre modalità, più consone al contesto e ai cammini comunitari in atto, per accompagnare tale riflessione e per averne il riscontro. Importante è che ogni comunità educante possa confrontarsi sul senso di essere oggi, nei vari contesti, *casa che evangelizza con i giovani* e sulle condizioni che, nella fedeltà al nostro carisma educativo, favoriscono questa missione.

Traccia di approfondimento del tema

Focalizziamo:

1. Il *contesto* in cui siamo inserite: provocazioni, sfide; aspetti che ci caratterizzano come comunità educante e che noi stesse riconosciamo; le percezioni che gli altri hanno di noi.
 - ✓ Che cosa vuol dire per noi essere *casa*?
 - ✓ Quali sono le sfide che vengono dal nostro contesto in riferimento al tema capitolare?
2. *Casa costruita sulla Roccia*: relazione con Dio; assunzione vitale del carisma.
 - ✓ Su quali fondamenti poggia la nostra casa?
 - ✓ Quali valori umani e spirituali che si respiravano a Valdocco e a Mornese sono presenti nelle nostre comunità? Quali vorremmo potenziare, in un contesto tanto diverso da quello dei Fondatori? Che cosa siamo chiamate a cambiare?
3. *Casa che si lascia evangelizzare*: comunità dal cuore in continua conversione per una qualità relazionale più umana e più evangelica.
 - ✓ Quali processi continuare o attivare verso questa conversione a livello personale, comunitario e strutturale, perché i nostri ambienti esprimano un clima più evangelico e salesiano?
4. *Casa che evangelizza*: ha le porte aperte al mondo e soprattutto ai giovani; mantiene vivo lo slancio missionario; cerca modalità nuove di annuncio, di testimonianza di Gesù Cristo e di accompagnamento educativo soprattutto per i giovani a cui nessuno arriva; sa creare ambiente di casa là dove sono i giovani; condivide il carisma e diventa proposta vocazionale.
 - ✓ Quali aspetti del nostro "essere casa che evangelizza" hanno bisogno di essere migliorati e/o potenziati?
 - ✓ Quali condizioni ci permettono di essere con i giovani casa che evangelizza?

L'Ispettrice con il Consiglio ispettoriale potrà individuare un passo biblico consono alla propria situazione e che ispiri la riflessione. Troverà il modo più adatto per proporre l'approfondimento del tema e per coinvolgere le sorelle e ogni comunità educante. Darà

indicazioni per la scelta dei laici e dei giovani che parteciperanno al Capitolo ispettoriale e ne preciserà le modalità.

Per facilitare la preparazione e lo svolgimento del Capitolo ispettoriale è opportuno nominare una sorella come Regolatrice.

IL CAPITOLATO ISPETTORIALE nel clima di discernimento, alla luce della Parola di Dio, è invitato a:

- *riflettere* sui quattro aspetti del tema capitolare indicati nella traccia (contesto; casa costruita sulla Roccia; casa che si lascia evangelizzare; casa che evangelizza) e sui processi avviati in Ispettorìa per l'assunzione vitale dei due Orientamenti del CG XXII;⁴⁸
 - *discernere* sul materiale pervenuto dalle comunità ed *elaborare* una risposta sintetica (al massimo una pagina) per ognuno dei quattro punti proposti nella traccia, con l'attenzione a far emergere: sfide, processi, condizioni, interrogativi o aspetti che meriterebbero una riflessione in sede di Capitolo generale;
 - *presentare* i processi di cambiamento che i due Orientamenti del CG XXII hanno attivato nell'Ispettorìa (su due pagine, una per ogni Orientamento);
- *eleggere* la Delegata o le Delegate al Capitolo generale e le loro rispettive Supplenti;
- *preparare* eventuali proposte da inviare al CG XXIII;
- *prendere* in considerazione aspetti e problemi che emergono nella vita dell'Ispettorìa.

Le risposte ai quattro aspetti di approfondimento del tema Capitolare, la presentazione dei processi di cambiamento relativi ai due Orientamenti del CG XXII e le eventuali proposte verranno inviate alla Regolatrice del Capitolo entro il **1° dicembre 2013**.

Una *Commissione precapitolare*, costituita da sorelle provenienti da diversi contesti culturali, ne farà uno studio il cui risultato costituirà la base per elaborare lo *Strumento di lavoro*.

In seguito, lo *Strumento di lavoro* sarà inviato nelle Ispettorie perché le partecipanti al Capitolo generale ne facciano oggetto di lettura e approfondimento. Se si ritiene opportuno, potrà essere condiviso con le sorelle e, eventualmente, con coloro che hanno preso parte ai Capitoli ispettoriali o con persone competenti sui temi trattati.

⁴⁸ Cf *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII*, Roma, Istituto FMA 2008, n. 42 1. 2.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La **Parola di Dio** e le **Costituzioni** accompagnano tutto il cammino di riflessione sul tema capitolare a livello comunitario e ispettoriale.

Segnaliamo inoltre alcuni documenti della Chiesa, della vita consacrata e dell'Istituto che ne potranno favorire l'approfondimento.

Documenti della Chiesa e della Vita Consacrata

BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, Lettera enciclica 2005.

- , *Spe Salvi*, Lettera enciclica 2007.
- , *Caritas in veritate*, Lettera enciclica 2009.
- , *Verbum Domini*, Esortazione apostolica Post-Sinodale 2010.
- , *La porta delle Fede*, Motu proprio 2012.

SINODO DEI VESCOVI, XIII Assemblea generale ordinaria: *La nuova Evangelizzazione per la trasmissione delle fede cristiana. Istrumentum laboris*, 2012.

- , *Messaggio al popolo di Dio*. XIII Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 7-28 ottobre 2012.

GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, Esortazione apostolica post-sinodale, 1996.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo*, 2002.

- , *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 2008.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004.

Passione per Cristo Passione per l'umanità. Congresso Internazionale della Vita Consacrata, 2004.

Significativi per il tema capitolare sono i messaggi di Benedetto XVI in occasione dell'apertura del Sinodo sull'evangelizzazione, dell'anno della fede, delle Giornate mondiali della Gioventù; della Pace; delle Comunicazioni sociali; del Migrante e del Rifugiato.

Importanti punti di riferimento sono anche le indicazioni:

- dei Sinodi continentali
- delle Conferenze Episcopali continentali e nazionali
- dei Vescovi delle varie diocesi
- delle Conferenze continentali e nazionali dei religiosi/e.

Documenti dell'Istituto

Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Elledici 2000.

Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA, Torino, Elledici 2005.

Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Bologna EMI 2006.

Circolari della Madre, in particolare: Un sogno di Dio che si realizza nel tempo (n. 920); La gioia di evangelizzare (n. 922); "A Mornese tira una certa aria ..." (n. 925); Un carisma di speranza per il mondo (n. 926); Il tesoro prezioso dello spirito di famiglia (n. 928); Lettera alle direttrici di comunità (5 agosto 2012); Il Sinodo: dono e responsabilità (n. 932).

Nel *Sito web* dell'Istituto si possono trovare approfondimenti sul tema capitolare nella sezione *Verso il CG XXIII* e nella *Bancadati*.

ITER IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIII

2012-2013
dicembre
febbraio

Nella sessione plenaria invernale la Madre e il Consiglio generale hanno realizzato un cammino di discernimento per individuare il tema ed elaborare il presente fascicolo in preparazione al Capitolo generale XXIII.

2013
febbraio

La Madre invia la *circolare di convocazione del Capitolo*, secondo le indicazioni suggerite dall'articolo 138 delle Costituzioni.

da febbraio
a novembre

Studio del tema del Capitolo a livello comunitario.
Celebrazione dei Capitoli ispettoriali.

dicembre

1. Entro il **1° dicembre** devono pervenire alla Regolatrice i seguenti documenti:

- *Verbali dei Capitoli ispettoriali* relativi all'elezione della Delegata o delle Delegate al CG XXIII e delle rispettive supplenti, unitamente all'elenco dei membri del Capitolo ispettoriale (*Reg. 122*);⁴⁹
- *Sintesi delle riflessioni sui quattro aspetti del tema capitolare* indicati nella traccia di lavoro e sui *processi* avviati in Ispettorìa per l'assunzione vitale dei due Orientamenti del CG XXII;
- Eventuali *proposte* per il Capitolo generale.

Per favorire il lavoro della Commissione precapitolare, la sintesi di ogni aspetto del tema viene sintetizzata *in un solo foglio* e inviata alla Regolatrice

- in una sola copia inizialmente in formato digitale, poi nel testo originale;
- in lingua italiana (allegare anche il testo nella lingua originale);
- in fogli formato universale (21 x 29,7), numerati secondo i quattro aspetti indicati nella traccia di lavoro e i processi relativi ai due Orientamenti del CG XXII;
- ogni foglio porti la *sigla* e il *timbro* dell'Ispettorìa.

Le Ispettorie sono pregate di inviare il materiale richiesto appena disponibile, senza attendere la data-limite sopra indicata.

2. Le *sintesi* inviate a Roma devono essere portate a conoscenza di tutte le comunità dell'Ispettorìa.

3. Le *eventuali proposte* delle comunità e delle singole suore (*Cost. 135*) vengono esse pure redatte secondo le modalità sopra indicate.

- In ogni foglio si precisi l'argomento (in alto a destra) e si indichino le motivazioni.
- Le proposte per il Capitolo generale possono essere inviate tramite l'Ispettorìa o spedite direttamente a Roma, indirizzandole alla

⁴⁹ Gli *articoli modificati* nei Capitoli generali XVIII-XIX-XX-XXI-XXII e raccolti in un fascicolo aggiunto al testo delle *Costituzioni* (Roma 2009) sono *scritti in corsivo e sottolineati*.

Regolatrice.

NB: le proposte che giungessero dopo il 1° dicembre 2013 non potranno essere prese in considerazione.

da dic. 2013
a febr. 2014 A Roma, *classificazione e organizzazione del materiale* inviato dalle Ispettorie da parte della Commissione precapitolare.

2014

gennaio – La Regolatrice del CG con due Consiglieri scelte dalla Superiora generale procedono alla revisione dei verbali dell'elezione delle Delegate al CG e delle rispettive supplenti, con l'Elenco leggibile dei membri dei Capitoli ispettoriali o di Visitatoria e le relative firme di tutte le partecipanti.

– Il Consiglio generale segnala alle *Presidenti delle Conferenze interispettoriali* i momenti celebrativi del CG XXIII affidati all'animazione delle Ispettorie.

Marzo Invio alle Ispettorie dello *Strumento di lavoro*.

Entro il 6 sett Arrivo a Roma delle Capitolari.

7 settembre Giornata libera

8 settembre Conoscenza reciproca.

9 settembre Viaggio a Mornese.

10-17
settembre Esercizi spirituali

17 settembre Chiusura degli Esercizi spirituali in Basilica a Torino e Visita alla Casa-madre di Nizza Monferrato – Ritorno a Mornese

18 settembre Viaggio a Roma, passando da Lu Monferrato, paese di origine di suor Angela Vallese a 100 anni dalla morte

19 e 20 sett. Presentazione del Capitolo generale e Incontro per Commissioni

21 settembre Giornata libera

22 settembre **Inizio ufficiale del Capitolo generale XXIII.** Si prevede la durata massima di circa due mesi con la chiusura il 15 novembre. Partenze delle Capitolari da Roma a partire dal 16 novembre

NORME RELATIVE AL CAPITOLO ISPETTORIALE

1. Premesse

- * Ogni indicazione data per le *Ispettorie* è valida anche per le *Visitatorie*.
- * Le case direttamente dipendenti dalla Superiora generale⁵⁰ formano particolari Assemblee precapitolari regolate dagli Statuti propri (*Reg. 122*).⁵¹

⁵⁰ Le case direttamente dipendenti dalla Superiora generale sono:

- la Casa Generalizia (RCG) con *Statuto* proprio promulgato il 24 dicembre 1999;
- le Case Madre Angela Vespa, Madre Ersilia Canta, Suor Teresa Valsé Pantellini (RMA) con *Statuti* propri promulgati il 31 gennaio 1998;

- * Per la *preparazione e lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali* previ al CG, fare riferimento ai seguenti articoli:
 - *Costituzioni*: articoli dal 135 al 139; dal 156 al 159. *Regolamenti*: articoli dal 119 al 122.

2. Convocazione e preparazione

- * Ricevuto il presente fascicolo, *l'Ispettrice e il suo Consiglio*
 - ne *approfondiscono* il contenuto;
 - *studiano* il modo migliore per presentarlo all'Ispettorìa, le modalità per coinvolgere le suore e le comunità e per interessare opportunamente salesiani, laiche e laici, altre istituzioni e/o persone, come viene indicato a pag.
- * L'ispettrice invia alle comunità la Circolare di convocazione del Capitolo ispettoriale indicando la data e il luogo del Capitolo ispettoriale e il nome della Regolatrice. Invita tutte ad una partecipazione attiva con la preghiera, lo studio del tema ed eventuali proposte.
- * Per le elezioni della Delegata della comunità e delle Delegate dell'Ispettorìa si seguono le *norme* stabilite nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti* che, per comodità, vengono qui ricordate.

3. Elezioni della Delegata della comunità al Capitolo ispettoriale e della Supplente

Schede

L'Ispettrice fa pervenire alle case con almeno *cinque* suore un numero conveniente di *schede*, perfettamente uguali, contrassegnate dal *timbro dell'Ispettorìa*, tenendo presente che ogni elezione (della Delegata e della Supplente) potrebbe richiedere anche tre scrutini successivi (*Reg. 119 a, b, c*).

Verbali

L'Ispettrice invia alle case *due copie* del *Modulo del Verbale*, di cui si propone un modello nell'Appendice di questo fascicolo. Le due copie siano contrassegnate dal timbro dell'Ispettorìa.

- * Il Verbale deve essere *firmato* da tutte le partecipanti alle elezioni, dopo la *lettura* dello stesso.
- * Deve essere redatto in duplice copia, *una* delle quali è conservata nell'archivio della casa, mentre *l'altra* è inviata all'Ispettrice in busta sigillata con apposito timbro.

Sulla busta viene evidenziato il nome della casa con la dichiarazione: *contiene verbale di adunanza*. Tale busta è inserita in una seconda, che viene spedita come raccomandata all'Ispettrice.

4. Partecipanti all'elezione della Delegata della comunità e della Supplente

Partecipanti con voce attiva e passiva (possono votare e ricevere il voto):

- tutte le suore di voti perpetui appartenenti all'Ispettorìa;
- godono di uguale diritto le suore con permesso di assenza dalla casa religiosa.

Partecipanti con voce attiva (possono votare):

- le suore di voti temporanei;

- la Casa Paolo VI a Concesio (Brescia) integrata in RMA.

⁵¹ Gli **articoli modificati** nei Capitoli generali XVIII-XIX-XX-XXI-XXII raccolti in un fascicolo aggiunto al testo delle Costituzioni (Roma 2009) **sono scritti in corsivo e sottolineati**.

- le direttrici, la vicaria e le altre consigliere ispettoriali, l'economa e la segretaria ispettoriale, la maestra delle novizie. Queste votano nella casa di loro residenza, ma non possono ricevere il voto essendo membri di diritto del Capitolo ispettoriale o di Visitatoria;
- l'Ispettrice o la Superiora della Visitatoria vota solo nel Capitolo ispettoriale o di Visitatoria

Suore in situazione particolare:

- * Le suore, che per gravi motivi si trovano *assenti dalla casa religiosa (Reg. 119 d)*, possono partecipare all'elezione della Delegata della comunità alla quale fanno riferimento, inviando l'apposita scheda in busta chiusa senza contrassegno. La scheda viene posta nell'urna insieme con le altre, al momento dell'elezione. Anche ad ognuna di queste sorelle sono inviate tante schede quanti sono gli scrutini previsti: tre per la Delegata e tre per la Supplente (*Reg 119 d*).
- * Le *missionarie* che, per ragioni di visita ai parenti o per altri motivi, si trovano fuori dall'Ispettorìa sono a tutti gli effetti membri dell'Ispettorìa di appartenenza. Sono considerate "assenti per gravi ragioni"; rientrano quindi nella categoria prevista sopra.
- * Le suore appartenenti alle *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale* partecipano alle Assemblee precapitolari nelle case in cui si trovano, a norma degli *Statuti propri*, e perciò *non partecipano* alle analoghe operazioni di voto della propria Ispettorìa di provenienza.
- * Le *suore studenti che si trovano fuori Ispettorìa* e non appartengono alle case direttamente dipendenti dalla Superiora generale
 - votano nella comunità in cui si trovano, partecipando all'elezione della Delegata della casa al Capitolo ispettoriale;
 - per l'elezione delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale votano solo per l'Ispettorìa di appartenenza, secondo la lista che verrà loro inviata, a suo tempo, dall'Ispettrice.
 Nel primo caso hanno solo voce attiva; nel secondo, se sono professe di voti perpetui, hanno anche voce passiva.
- * Le *suore esclaustrate* non godono né di voce attiva né di voce passiva. Sarà impegno delle Segretarie ispettoriali verificare attentamente la scadenza dei permessi di assenza e di esclaustrazione.

5. Modalità di votazione

- * Nelle case ove hanno luogo le elezioni (le comunità con almeno 5 membri), chi presiede dà lettura della lista delle suore eleggibili e distribuisce le schede sulle quali ognuna scrive – in modo segreto e senza apporre la firma – il nome di chi intende eleggere come Delegata al Capitolo ispettoriale.
- * Raccolte le schede nell'urna, due scrutatrici le aprono e leggono il nome ad alta voce. Risulta eletta la suora che avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti delle elettrici (*Reg. 119 a*).
- * L'operazione si ripete quando nessuna abbia ottenuto la maggioranza assoluta, secondo le indicazioni dei *Regolamenti 119 b*. Al terzo scrutinio risulta eletta quella che riporta la maggioranza relativa, cioè più voti delle altre candidate.
- * Allo stesso modo si procede per l'elezione di una Supplente, in conformità alle indicazioni dei *Regolamenti 119 c*.

6. Elezioni delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale

- una ogni 15 o frazione di 15 per le Ispettorìe fino a 250 suore (*Cost. 159 b*)
- una ogni 30 o frazione di 30 per le Ispettorìe con piú di 250 suore (*Cost. 159 b*)
- * L'Ispettrice, ricevuto l'esito delle elezioni svolte nelle singole case, apre alla presenza di almeno due Consigliere le buste contenenti i verbali, *ne verifica la legalità e fa stendere il verbale* che riporta il risultato delle elezioni avvenute nelle varie case. Le presenti vi appongono la firma.

Comunica poi ad ogni casa il nome delle Delegate delle comunità al Capitolo ispettoriale e *invia la lista delle professe di voti perpetui* ancora eleggibili, indicando il numero delle sorelle da eleggere come Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale (*Cost. 159 b*).

Unisce pure le schede necessarie per tale nuova elezione, indicando le modalità per la loro compilazione e raccolta (*Reg. 120 c, d*).

Per tutte *le liste occorrenti* si segue sempre l'ordine alfabetico dei *cognomi e nomi* come risultano nell'*Elenco generale* dell'Istituto.

Se ci sono suore *assenti* per gravi motivi o suore *studenti* temporaneamente fuori Ispettorìa (eccettuate quelle appartenenti alle case direttamente dipendenti dalla Superiora generale), l'Ispettrice invia anche a loro

- l'elenco delle suore eleggibili (*Cost. 159 b*);
 - l'indicazione del numero delle Delegate da eleggere;
 - l'apposita scheda, contrassegnata dal timbro dell'Ispettorìa.
- * Ricevute le schede compilate, l'Ispettrice procede allo *spoglio* e redige o fa redigere *l'elenco delle Delegate dell'Ispettorìa*, secondo quanto è prescritto dai *Regolamenti* (art. 120 e, f, g).
Si procede poi alla stesura dell'*apposito verbale*.

Comunica alle case i nomi delle Delegate dell'Ispettorìa al Capitolo ispettoriale.

Se tra le Delegate dell'Ispettorìa risultano elette alcune già designate come Supplenti delle Delegate locali, le comunità interessate procedono a una nuova elezione della Supplente (*Reg. 120 h*).

7. Capitolo ispettoriale

Natura – scopo – compiti

Fare riferimento all'articolo 156 delle *Costituzioni*.

Membri

- membri *di diritto* (*Cost. 158*);
- membri *eletti* (*Cost. 159*);
- altre suore o altre persone competenti (*Reg. 121*).

7. Elezioni nel Capitolo ispettoriale

Nel Capitolo ispettoriale si fa l'elezione della Delegata o delle Delegate al Capitolo generale, della Supplente o delle rispettive Supplenti (*Cost. 139 g*).

Prima di procedere alle elezioni

- si dà *lettura della lista dei membri* del Capitolo ispettoriale;
- si distribuiscono *le schede* a tutte le presenti;

- si procede all'*elezione* in modo segreto.

Per un eventuale secondo o terzo scrutinio, si procede secondo le norme che hanno regolato le elezioni locali.

L'Ispettrice ha soltanto voce attiva, perché membro di diritto del Capitolo generale ma, se il suo mandato scade prima della celebrazione del CG XXIII, può fruire anche della voce passiva nell'elezione della Delegata allo stesso CG XXIII (cf *Atti CG XIX*, p. 86 – edizione italiana).

La Superiora generale emerita che sia stata eletta Delegata della comunità o dell'Ispettorica, nel Capitolo ispettoriale ha solo voce attiva perché membro di diritto del Capitolo generale.

Compiute le elezioni

- se ne redige *il verbale* in duplice copia (vedi modello allegato nell'*Appendice* con le necessarie modifiche, come indicato nel NB);
- se ne dà *lettura* alle presenti, che vi appongono la *firma*;
- si conserva *una copia* nell'Archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* viene spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice del CG XXIII ***entro e non oltre il 1° dicembre 2013.***

MODELLO DI VERBALE

Ispettoria o Visitatoria Sigla.....
 Casa

Il giorno..... 2013, convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice suor si procede, secondo le debite norme, all'elezione della **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Votanti N.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti ;
 suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti.....; ecc.

Non avendo ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al secondo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti
 suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti.....ecc.

Non avendo ancora ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al terzo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti; ecc.

Risulta quindi eletta Delegata al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria (oppure proclamata per anzianità di professione o di età)

suor N.N., con voti

Si procede quindi all'elezione della **Supplente**.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti (vedi sopra).

NB – Con le necessarie modifiche, il modello può servire anche per il verbale delle elezioni del Capitolo ispettoriale.

INDICE

CIRCOLARE DELLA MADRE

Convocazione del Capitolo generale XXIII
La scelta del tema capitolare
Un contributo all'approfondimento del tema

La realtà ci interpella

Una casa da custodire e da costruire
Nella società in continuo cambiamento
La Chiesa presenza viva tra la gente
I giovani alla ricerca di una casa

L'appello alla nuova evangelizzazione

Evangelizzazione come incontro con Gesù Cristo e testimonianza di vita
L'educazione mediazione privilegiata per l'evangelizzazione

Casa luogo dell'incontro e dell'invio

Dio abita la nostra casa
Maria dimora vivente di Dio
La Chiesa casa di comunione aperta a tutte le genti

Valdocco e Mornese: sorgente profetica

Comunità radicata nel Signore Gesù
Casa dove si sperimenta la famiglia
Comunità dal respiro missionario

Quale casa per evangelizzare oggi?

La relazione via di educazione
L'ambiente luogo di incontro e di reciprocità
Insieme, per essere risposta alle attese profonde dei giovani

Conclusione

PROPOSTA DI LAVORO

**Traccia di approfondimento del tema
Il Capitolo ispettoriale**

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ITER DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXIII

NORME RELATIVE AI CAPITOLI ISPETTORIALI

APPENDICE

Con fede e gratitudine generiamo vita

Vi ho raggiunte da poco, carissime sorelle, attraverso la circolare di convocazione del Capitolo Generale XXIII e avete appena iniziato a scoprirne il contenuto. Ma è un bisogno del cuore che mi porta a scrivervi. Mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo in questa condivisione e sono sicura che Egli stesso darà a ciascuna di voi, ad ogni comunità, la luce con cui vuole guidare il nostro cammino di santità. Ogni nostro incontro rafforza la comunione nell'Istituto.

In questo momento storico, siamo particolarmente unite con tutta la Chiesa, e ci sentiamo Chiesa, per ringraziare il Signore del nuovo Papa Jorge Mario Bergoglio che ha scelto il nome di Francesco.

Lo accogliamo con lo stesso atteggiamento che i nostri Fondatori hanno avuto verso il Vicario di Cristo, mentre continuiamo a serbare profonda gratitudine per Benedetto XVI.

Fin d'ora esprimiamo totale adesione al suo magistero e offriamo la preghiera perché in questo *Anno della fede*, attraverso il nuovo Pastore, possa risuonare nel mondo l'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù.

Alcuni echi mi dicono che state preparando la Festa del grazie mondiale in relazione agli eventi ecclesiali che stiamo vivendo.

Il nucleo centrale che unifica tutti i miei sentimenti è la gratitudine a Dio, alla Chiesa, all'Istituto, a ciascuna di voi, alle persone dedite alla missione educativa e all'annuncio, alle giovani e ai giovani verso i quali rinnovo la fiducia, la simpatia e l'affetto.

Rivolgo un ringraziamento particolare all'Ispettrice e alle sorelle dell'Ispettorica Indiana "S. Tommaso Apostolo" INM che hanno scelto per la Festa del grazie, nell'*Anno della fede*, uno slogan significativo: *Insieme nella fede verso la pienezza di vita*.

L'autentico atteggiamento di riconoscenza è strettamente legato ad una visione di fede che porta novità di vita. Possiamo, perciò, ringraziare insieme il Signore per aver guidato questa scelta e aver tratteggiato una via percorribile per raggiungere la mèta.

Esprimo un grazie particolare alla Vicaria generale, suor Emilia Musatti, per aver trasmesso a tutto l'Istituto la *proposta* formulata dall'Ispettorica INM, accompagnandola con indicazioni chiare per vivere, a livello personale e comunitario, questo appuntamento annuale. Esso non vuol essere solo commemorativo, quanto piuttosto un'opportunità per rinnovare la nostra fede, lo stile di vita e la passione per il *da mihi animas cetera tolle* nell'ottica della gratitudine, che è un colore essenziale dell'identità dell'Istituto e quindi di ognuna di noi.

Ringrazio fin d'ora per la generosità con cui risponderete al duplice appello di solidarietà e di comunione per la missione in Sri Lanka e per le necessità sempre più forti della missione dell'Istituto, a motivo dell'estendersi della povertà in tutto il mondo.

Gratitudine, fede, vita: tre anelli che tengono unita la nostra esperienza di persone consacrate oggi, perché ci permettono di attingere alla sorgente che alimenta la nostra testimonianza e il nostro dono alle giovani generazioni.

Attingere alla "sorgente"

Questa "sorgente" è la presenza stessa di Dio. Egli viene a noi attraverso gli avvenimenti che toccano la nostra vita secondo il Suo disegno d'amore. Egli guida la storia della famiglia umana con gesti imprevedibili e pur sempre colmi di tenerezza e di sapienza.

Stiamo vivendo un tempo inedito per la Chiesa universale e per alcuni eventi significativi di Istituto che portano a ringraziare il Signore per i segni di vita di cui sono carichi. Alla luce di questi eventi la fede si rinforza, si rinnova e diventa portatrice di vita nuova.

Mi riferisco alla decisione del Santo Padre Benedetto XVI che l'11 febbraio scorso, in ascolto della voce di Dio, ha scelto di servire la Chiesa con modalità confacente alle sue forze e alla sua condizione fisica, ma – ha sottolineato – con «la stessa dedizione e lo stesso amore» con cui ha cercato di farlo fino ad ora. In questa decisione sofferta e meditata nella preghiera, egli accoglie la volontà di Dio che lo chiama a “salire sul monte” per dedicarsi più intensamente alla preghiera e alla meditazione (cf *Angelus*, 24 febbraio 2013).

È un gesto di profonda e granitica fede che testimonia quanto sia fondamentale non fuggire dalla volontà di Dio, ma accoglierla, abbracciarla, amarla fino alla fine, anche quando comporta scelte difficili che esprimono un grande gesto d'amore. Questo è l'esempio che Benedetto XVI ci ha lasciato e che resterà impresso nel cuore come luce che illumina il nostro cammino di fede e di amore alla Chiesa.

Abbiamo seguito con commozione, affetto e riconoscenza gli ultimi giorni del suo pontificato. Portiamo in cuore il commiato dell'udienza in Piazza San Pietro quando la parola di Benedetto XVI è arrivata alle migliaia di persone presenti come parola di un Padre che non abbandona i suoi figli. Egli sa che si è totalmente consegnato a Dio e alla Chiesa “sempre” e “per sempre”: «Non abbandono la croce – ha detto –, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso... Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che voglio vivere sempre» (*Udienza*, 27 febbraio 2013).

È tanta la gratitudine che sgorga dal cuore per la sua luminosa testimonianza di fede e di amore, per la sua genuina umanità che ha aperto orizzonti di luce, di speranza, di fiducia, per il suo coraggio nella difesa della verità e per il suo sapiente donarsi per il bene della Chiesa, anche quando «vi sono stati momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario... e il Signore sembrava dormire» (*Udienza*, 27 febbraio 2013).

Benedetto XVI ora ci dice: «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità». (Castelgandolfo, 28 febbraio 2013). Nel suo Pontificato, infatti, ha sempre inteso essere «umile lavoratore della vigna del Signore».

Care sorelle, mi sono soffermata su questo punto perché sono convinta che il Signore si è fatto presente nella Chiesa, in ciascuna di noi, nella Famiglia salesiana, attraverso un Maestro e Pastore che ci ha raccontato, con la sua umiltà e trasparenza di vita, la bellezza della sequela di Gesù e la gioia che ne deriva di annunciare quei valori che portano la vera felicità a tutti: la felicità delle beatitudini.

Benedetto XVI ha lasciato alla vita consacrata un'eredità spirituale che accogliamo come dono impareggiabile in questo tempo di gratitudine e conserviamo nel nostro cuore per farla risplendere concretamente nel quotidiano, il luogo privilegiato dove Dio si fa presente. Insieme vogliamo renderci disponibili ai *tre invitati* che Egli ci ha rivolto: «Vi invito ad alimentare una fede in grado di illuminare la vostra vocazione... Vi invito a una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza... Vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrine verso il futuro» (*Omelia*, 2 febbraio 2013).

Vi è arrivata la lettera di convocazione del CG XXIII che ha come tema: «Essere oggi con i giovani casa che evangelizza».

Avrò modo di approfondire con voi, in diverse occasioni, alcuni aspetti che ritengo fondamentali perché questo tempo che ci separa dalla celebrazione del CG XXIII sia per tutti un tempo di grazia, di verifica, di discernimento.

Preghiamo lo Spirito Santo perché liberi il nostro cuore e la nostra mente da tutto ciò che potrebbe impedire o frenare quanto ci è stato consegnato come dono per essere sempre più coerenti Figlie di Maria Ausiliatrice. Siamo chiamate, oggi, a testimoniare «la vita nuova delle beatitudini» in una

comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello annunciando Cristo ai giovani e con i giovani nella comunità educante (cf C 8), per irradiare nel mondo, in cerchi concentrici sempre più ampi, la buona notizia del Vangelo di Gesù.

Il tema del CG XXIII ci fa sentire l'urgenza di ravvivare la nostra fede e perciò di «lasciarci evangelizzare perché la nostra vita diventi evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie, dall'opzione dei più poveri. Evangelizza una comunità che testimonia con gioia la presenza di Dio e si pone in ricerca di quanti non ne hanno fatto l'esperienza» (*In preparazione al Capitolo Generale*, p. 8).

Non dubito che tutte ci sentiremo responsabili di essere parte attiva, secondo le proprie possibilità, in questo impegno che ci viene chiesto.

Vorrei che ciascuna dicesse in cuor suo: l'Istituto sono anch'io, non è una realtà fuori di me. Non è un'organizzazione dentro la quale mi trovo a spendere le mie competenze e a investire le mie risorse per ottenere riconoscimenti, successo, gratificazioni opportunistiche. L'Istituto è la mia Famiglia religiosa voluta dallo Spirito Santo per essere nella Chiesa "risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani" (cf C 1). Sì, io voglio essere una "pietra viva" del Monumento che don Bosco ha innalzato come segno di gratitudine a Colei che è stata "l'ispiratrice del nostro Istituto" (cf C 4).

Ci domandiamo: avverto che la mia, la nostra missione, ora più di sempre, è quella di essere una Figlia di Maria Ausiliatrice disponibile a costruire la *casa che evangelizza*, che ha le porte sempre aperte per lasciar entrare la luce e l'amore di Dio? Sono convinta che è Lui che la rende nuova, bella, accogliente per ospitare le mie sorelle, le persone che incontro, soprattutto i giovani più poveri che non smettono di sognare un futuro di speranza per la loro vita?

Insieme per trasmettere vita

Quanto ho sottolineato finora è motivo di gratitudine che scaturisce da una lettura credente della realtà, da cui deriva l'appello ad una carità operosa. Chiediamo le une per le altre la grazia di saper penetrare, con la luce che viene dallo Spirito Santo, le pieghe della nostra vita quotidiana e leggere ogni evento come spazio abitato da Dio.

Abbiamo l'opportunità, per questo, di cogliere i segni di fede e di vita che sono già presenti nel nostro contesto e che meritano, in questo tempo di celebrazione del grazie, di essere portati alla luce, apprezzati e riconosciuti con umiltà e gioia; una gioia che viene dalla fede rinnovata alla scuola della parola di Dio. Ogni giorno essa viene a noi abbondantemente perché possiamo farla fiorire e fruttificare.

La gioia trova la sua origine nel credere che il Signore non ci lascia mancare i segni del Suo amore espressi da sorelle buone e coerenti che vivono accanto a noi e con le quali condividiamo momenti di luce e altri di fatica; persone che, pur nella fragilità e precarietà di sofferenze fisiche o spirituali, si abbandonano nelle mani di Dio e in Lui trovano la forza per affrontare le difficoltà della loro esistenza e osano sperare "dando ragione della speranza che è in loro".

Penso anche a tutte voi che, in alcuni momenti, sperimentate sofferenze interiori che mettono alla prova la vostra fede e che richiedono la disponibilità a lasciarvi irradiare dalla luce del mistero pasquale di Gesù.

Penso a tante famiglie che con coraggio fanno mantenere fede alla loro consacrazione battesimale condividendola e testimoniandola senza timidezza e nella verità. Penso ai molti giovani che decidono di spendere le loro energie e competenze in difesa dei diritti umani, soprattutto quando sono messi a repentaglio i giovani più indifesi.

Lascio a voi, care sorelle, di scoprire le innumerevoli altre situazioni per cui rendere grazie a Dio. Egli non è estraneo alla nostra vita e ci chiede di tenere aperto lo sguardo del cuore per scoprire quei segni semplici, e perciò preziosi, che fanno delle nostre comunità *case che evangelizzano*.

Comprendo che il cammino di fede non è facile, ma è possibile perché non è il risultato delle nostre forze, della nostra volontà di realizzare cose buone. È un dono che viene da Dio. «Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e di gratitudine per un'iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. È

il “sì” della fede che segna l’inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2013*). Con questa convinzione possiamo essere audaci nel credere, forti nell’affrontare le difficoltà e nel misurarci ogni giorno con le nostre paure e i nostri limiti, umili nel vedere nelle nostre fragilità una nuova opportunità di maturazione.

Non ci spaventi la fatica di credere, di credere poco o, a volte, di sentirci deboli e, forse, prive di fede. Ci sono esperienze che fanno soffrire, lasciandoci un senso di solitudine e la percezione dell’abbandono da parte di Dio. Egli, nella Sua forza creativa, ci offre di vivere queste situazioni per consolidarci nel Suo amore e per esserne a nostra volta testimoni, soprattutto ai giovani che cercano il Suo volto.

Nulla è impossibile a Dio. Invochiamo lo Spirito Santo perché non ci lasci mancare il desiderio implorante del *credere*.

Non è forse questo che tutte desideriamo per il bene della nostra Famiglia religiosa e per la fecondità della missione: riscoprire la gioia di credere nel tessuto concreto della nostra vita? (cf *Porta fidei*, n. 7).

Vogliamo, care sorelle, in questa Festa del grazie, scambiarsi il dono di *essere missionarie della fede*, facendo nascere germi di vita nella comunità, nelle comunità educanti, tra i giovani?

Accompagno questo interrogativo con un’espressione di madre Marinella Castagno. Desidero far memoria della sua statura di donna profondamente radicata nel carisma, con intuizione di futuro, con coraggio e coerenza di decisioni per il bene delle giovani e dei giovani: «Guardiamo avanti con lo sguardo di don Bosco; lavoriamo con la sua fede e la sua carità; uniamo le nostre forze a quanti lavorano per il bene; stimoliamo con fiducia le energie latenti di tanti “operai” che non lavorano abbastanza nella vigna del Signore, forse anche perché noi non sappiamo farci portavoce efficace della chiamata divina» (*Circolare 678*).

Verso strade di futuro

L’autenticità della vita di fede si misura dall’apertura agli altri, dalla comprensione delle loro attese, dalla solidarietà verso chi è povero e sofferente, dal creare comunione quale elemento affascinante ed essenziale per divenire *casa che evangelizza*.

Il grazie autentico, che sgorga dal cuore, dà una luce nuova ai nostri occhi per intravedere quali strade percorrere perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza.

L’impegno più grande nell’ambito della nuova evangelizzazione è quello di aiutare l’umanità, le giovani generazioni, ad uscire dal deserto spirituale. Come ha evidenziato Benedetto XVI, nell’omelia per l’inizio dell’*Anno della fede* (11 ottobre 2012), «è proprio dall’esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne.

Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c’è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada».

Le strade di futuro sono rappresentate per noi da questa riscoperta dell’essenziale. Se, come la donna di Samaria, sederemo accanto al pozzo della nostra vita con un’anfora vuota e con la speranza di trovare l’esaudimento del nostro desiderio di pienezza esistenziale, Gesù non tarderà a rivelarsi come pellegrino che ha bisogno di noi e, allo stesso tempo, come Colui che può soddisfare la nostra sete. Dall’incontro con Lui riceveremo vita nuova e saremo inviate ad essere per gli altri annunciatrici di verità e di amore (cf *Messaggio finale Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione*, n. 1).

L'impegno della nuova evangelizzazione nasce dalla spinta interiore di accompagnare altri alla sorgente. Riveleremo loro, e in particolare alle giovani e ai giovani, la bellezza e la novità dell'incontro con Gesù che trasforma la vita.

Accompagnare alla sorgente vuol dire testimoniare la qualità dell'incontro con Lui che ci converte e ci fa scoprire l'altro come prossimo da amare senza condizioni.

Il Rettor Maggiore, nella Strenna 2013, ci ha ricordato come amare le giovani generazioni nell'ottica del Sistema preventivo di don Bosco: la pedagogia della bontà è la strategia più efficace perché implica l'incontro con la parte più profonda dei giovani stessi dove a volte è nascosto il desiderio di Dio, la sete di un amore più grande che solo Lui può appagare.

Il futuro si giocherà sulla qualità delle relazioni, sulla bellezza della nostra vita, capace di trasmettere un sogno che si realizza già nel *qui ed ora*, dove Gesù si fa nostro compagno di viaggio e ci invita a sedere accanto al pozzo per riprendere il coraggio di annunciare agli altri lo stesso sogno che ci fa vivere e gioire.

La gioia illumina la strada che proponiamo perché la gioia è Gesù che cammina con noi. Essa porta già in sé i germi di vita, i semi della risurrezione, della Pasqua.

Maria, Madre dei credenti, che ha saputo vivere la fede nell'esperienza dell'annunciazione, nel buio della crocifissione di Gesù, nello splendore della risurrezione, ci accompagni ogni giorno, ogni istante della nostra vita.

Auguro a voi, care sorelle, e ai vostri familiari, una santa e rinnovata gioia pasquale. Questo augurio raggiunga il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, tutti i Confratelli e i membri della Famiglia salesiana, le persone che con noi operano nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio speciale desidero arrivi alle giovani e ai giovani che vi sono affidati e che ho incontrato nei miei viaggi e a quelli non conosciuti, ma che trovano un posto privilegiato nella mia preghiera e nella condivisione delle loro speranze e delle loro fatiche.

Il Signore Risorto vi benedica!

Roma, 24 marzo 2013

Aff.ma Madre

Maria dimora vivente di Dio

Il nostro cuore è colmo di letizia per quanto abbiamo vissuto in quest'ultimo periodo. L'elezione di Papa Francesco, come successore di Pietro e vescovo di Roma, ha portato un forte vento di Spirito Santo, un'aria di primavera. Incontriamo molte persone che spontaneamente esprimono la loro gioia e una nuova speranza suscitata dal sentire la vicinanza del nuovo Papa. Lasciamoci pervadere dalla gioia pasquale, rinnovando la nostra adesione al Signore Gesù con fede e totalità di dono. Nel nostro cuore conserviamo profonda riconoscenza per il Papa emerito Benedetto XVI che ha rinunciato al pontificato con un ammirevole gesto d'amore. Egli ha arricchito la Chiesa e il mondo con un magistero profondo di grande attualità. La storia rivelerà sempre più come il Signore si è manifestato attraverso di lui.

Inoltre, la Festa della Riconoscenza a livello mondiale è sempre motivo di grande gioia, che alimenta il senso di famiglia, di profonda comunione e di condivisione nella solidarietà. Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettorato Indiana *S. Tommaso Apostolo* di Chennai (INM) per la qualità dell'animazione nei confronti di questo appuntamento annuale che ha coinvolto tutto il nostro Istituto e le comunità educanti.

Un altro momento importante è l'avvio della preparazione al CG XXIII. In diverse realtà ispettorali è già iniziata la lettura personale della lettera di convocazione: *In preparazione al Capitolo Generale XXIII* e si sta programmando come procedere per l'approfondimento e la condivisione a partire dal documento. Sono certa che tutte ci sentiamo responsabili nel lasciarci coinvolgere in questo cammino di Istituto.

Vi ringrazio per essere "pietre vive" di quel monumento sognato da don Bosco e che noi vogliamo mantenere vivo, liberandolo dalla polvere che può aver oscurato la bellezza originaria. Tutte siamo impegnate nel continuare a costruirlo, rispondendo ai nuovi appelli della storia. È una sfida da accogliere come Istituto: mantenere la fedeltà al carisma e individuare la strada per rispondere alle inedite esigenze educative e per annunciare la buona notizia del Vangelo di Gesù.

Papa Francesco ha sottolineato come, paradossalmente, proprio perché si è fedeli, si cambia. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita, perché il Signore opera un cambiamento in colui che gli è fedele. La nostra alleanza d'amore è vita e la vita evolve gradualmente e continuamente.

È quanto mi auguro avvenga in ciascuna di noi e nel nostro Istituto: gioiosamente fedeli alle origini e coraggiose nell'accogliere il dinamismo del carisma alla luce dello Spirito Santo.

Una speciale gratitudine esprimo alle FMA anziane e alle ammalate che costantemente pregano e offrono perché la nostra vita e la missione che ci è affidata sia sempre più rispondente alle attese di Dio e dei giovani oggi.

Con questa circolare intendo soffermarmi su un punto della lettera di convocazione del CG XXIII: *Maria dimora vivente di Dio*.

Donna di fede che accoglie la Parola

Guardiamo a Maria che con il suo *si* è diventata *grembo* della Parola. Lei è il primo tabernacolo che ha accolto e custodito Gesù; è la prima evangelizzatrice che si è fatta missionaria recandosi

senza esitazione dalla cugina Elisabetta. Certamente è andata per dare il suo aiuto, ma soprattutto per condividere con lei lo stupore e la gioia del mistero che portava dentro di sé. Solo con Elisabetta lo poteva fare perché anch'ella custodiva il miracolo della vita di colui che sarebbe stato il Precursore. Un incontro divino e squisitamente umano che parla anche a noi, oggi, chiamate per vocazione a donarci reciprocamente in relazioni umane veritiere, autentiche, trasparenti, ad essere piccole luci di speranza le une per le altre. Una speranza che, come ha detto recentemente Papa Francesco, *non bisogna lasciarci rubare*. Per sperimentarlo è necessario decentrarsi da se stesse, lasciarsi muovere dalla forza dell'amore che sa andare verso gli altri, cogliendo le novità delle piccole esperienze che la vita di ogni giorno offre. Scoprendole ci aiutano ad andare oltre la soglia della distrazione e ci danno il coraggio di rientrare in noi stesse, di fare verità dentro di noi e ringraziare Dio che generosamente e instancabilmente ci dona il Suo amore attraverso situazioni e persone.

La pagina biblica che troviamo nella lettera di convocazione del CG XXIII ripercorre le tappe della vita di Maria che ha costruito la sua esistenza sulla roccia. Ella è per noi, per le comunità educanti, per le giovani generazioni modello di totale abbandono alla Parola. Siamo invitate non solo a leggere, ma a meditare e pregare la riflessione biblica che ci viene offerta dalla lettera sopra citata e, alla luce dello Spirito Santo, a lasciarci illuminare da essa. Ci sarà di grande aiuto per comprendere *come* preparare la casa per accogliere la Parola. Sarà un'opportunità per "riprendere in casa Maria" con amore di figlie. Sia lei a condurci a Gesù, ad aiutarci a credere, a sperare, ad amare. Solo con questa *esperienza di incontro* saremo in grado di annunciare il Vangelo alle giovani generazioni e a far sperimentare loro la bellezza della fede.

Riaprire le porte della nostra esistenza a Colei che è Madre e Ausiliatrice ci aiuta ad approfondire un aspetto importante della nostra spiritualità che dobbiamo far risplendere in tutta la sua luce. Dunque, care sorelle, apriamo le porte della nostra casa come ha fatto Giovanni ai piedi della croce. Dopo le parole di Gesù: «Ecco tua Madre» (Gv 19,27) egli l'accoglie non solo nella sua "casa" come alloggio materiale, ma nella sua vita, nel suo cuore (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 20).

Vi auguro di accogliere con tutto il vostro essere Maria, di entrare in una relazione familiare con lei, quasi a stabilire un'esplicita intesa per *procedere insieme nell'incontro profondo con Gesù*. È necessario nel nostro tempo che veniamo introdotte a scoprire il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della Parola. Un ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diventa forma della vita. In Maria la Parola è diventata la sua casa e lei è diventata *dimora* della Parola (cf Esortazione Apostolica *Verbum Domini*, 28).

Com'è bello pensare che anche noi siamo chiamate ad esserlo per grazia, nonostante la nostra povertà e le nostre fragilità. Anzi, è la povertà lo spazio aperto in cui il Signore della vita può essere accolto con gioia e fiducia.

Mi trovano in piena sintonia le parole di Papa Francesco: «Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito» (*Omelia*, 19 marzo 2013).

Facciamo in modo che il Signore possa agire con libertà nei nostri riguardi come ha potuto agire con Maria. Non lasciamoci tentare da sentimenti di paura, titubanza e di perplessità che possono insinuarsi nella nostra vita e dare adito al maligno di farla da padrone. La *mondanità spirituale* di cui parla Papa Francesco può essere un rischio anche per noi quando ci allontaniamo dalla Parola, quando cediamo alla superficialità che intristisce la vita e la rende insignificante, non feconda di bene.

Maria ha ascoltato la Parola, l'ha accolta e ha obbedito. Con lei e come lei siamo invitate ad avere il coraggio di andare sempre, personalmente e come comunità, per la strada che Gesù apre davanti a noi e a non cedere al compromesso che il mondo offre come via di felicità.

Maria ci orienta nel cammino della luce, della speranza, della verità della Parola. Affidiamoci totalmente a Colei che è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre (cf C 4).

Guida nel nostro cammino di fede

La lettera di convocazione del CG XXIII specifica che con il termine *casa* si intende un modo di essere e di essere in relazione, un clima umano e spirituale fatto di fiducia, dialogo intergenerazionale, ascolto e arricchimento reciproco (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 7).

Si tratta di una *casa* da *custodire* e *costruire* su basi solide e granitiche come è avvenuto a Mornese e a Valdocco, dove tutto si è verificato con una presenza insostituibile: Maria.

“Io ti darà la Maestra!”. Non è frase retorica o di circostanza.

La storia della nostra Famiglia religiosa si è arricchita lungo gli anni di un intenso, saldissimo amore a Maria. Dove c'è Maria c'è futuro, c'è apertura a grandi orizzonti che vanno oltre le nostre programmazioni, oltre le nostre fatiche individuali. Don Bosco e madre Mazzarello hanno puntato sul futuro con fede grande, con fiducia illimitata, con coraggiosa umiltà.

A Mornese, come a Nizza, Maria non è un'ospite: è presenza costante e familiare. Le chiavi della casa vengono affidate a lei, così come quelle del cuore delle persone. Deporre le chiavi ai piedi della Madonna ha un valore altamente simbolico. Esprime la serena disponibilità a non tenere nulla per sé, ma a consegnare tutto a lei da cui sappiamo di essere amate. E sappiamo che lei fedelmente consegna tutto a Gesù.

A Valdocco don Bosco aveva già innalzato una Basilica *come casa di Maria*. Ma non gli bastava! Voleva innalzarle un Monumento di pietre viventi. Di qui l'idea dell'Istituto maturata nel suo cuore proprio negli anni in cui si stava costruendo e poi inaugurando quel tempio. Egli, che aveva sperimentato la potenza e la tenerezza di Maria in ogni tappa della storia della Congregazione, avrebbe voluto cantare in eterno la gratitudine ad una Madre tanto sollecita e potente. Ha voluto così il nostro Istituto quale memoria viva di Maria nel tempo e nello spazio.

Il nome del *nuovo Istituto* è simbolo di un'identità: Figlie di Maria Ausiliatrice, monumento vivo di gratitudine. Se il nome esprime l'identità mariana dell'Istituto, a livello formativo occorre plasmare la propria vita ad immagine di Maria. Lo raccomandava madre Mazzarello alle prime sorelle: “*Siate vere immagini di Maria*” (*Cronistoria* III 216).

Maria a Mornese ha alimentato l'interiorità, l'ascolto di Dio e delle situazioni, ha rafforzato la comunione nel vero spirito di famiglia, ha intensificato l'ardore missionario di tante sorelle. Quante FMA in 140 anni di storia della nostra Famiglia religiosa hanno modellato la loro vita su Maria! Come leggiamo nel *Progetto formativo*, la vita di Maria non è una realtà statica, realizzata una volta per tutte, «ma una realtà che fluisce e si inverte nell'esistenza delle figlie» (*Nei solchi dell'Alleanza*, 31).

Maria è Madre perché ci genera nella fede con tutte le esigenze che ciò comporta. Prendiamola in casa senza timore. Con lei continuiamo il nostro cammino nella Chiesa, *tra* i giovani e *con* i giovani. Insieme procediamo con nuovo coraggio, con amore, con la concretezza che la nostra spiritualità richiede.

Ci stiamo avvicinando a celebrare il mese di maggio: mese mariano. Usciamo dagli schemi di una preghiera abitudinaria, di una conoscenza superficiale della figura di Maria e approfondiamo il suo ruolo nella Chiesa, nella storia dell'umanità, nella nostra storia personale e comunitaria. Rileggiamo il nostro cammino vocazionale alla luce della sua presenza e, nella misura del possibile, facciamone oggetto di condivisione tra di noi.

Il Seminario Mariano organizzato dalla Pontificia Facoltà *Auxilium*, in collaborazione con il Consiglio generale attraverso l'ambito della Famiglia salesiana, che si terrà a Roma dal 23 al 28 settembre 2013, sarà per tutto l'Istituto un'occasione privilegiata per un nuovo approfondimento. È importante che, poi, la riflessione diventi testimonianza di vita, così che la figura di Maria emerga in tutta la sua bellezza.

Cosa c'è di più grande e fecondo della possibilità di costruire con lei una *casa* che evangelizza? Sentiamo viva questa presenza nella nostra vita, nella missione e tra le giovani generazioni? I cambiamenti culturali, l'evoluzione della storia, le problematiche sociali ed educative che ogni giorno ci interpellano, ci spingono a cercare *come* essere oggi con i giovani una realtà che si lascia evangelizzare e, quindi, feconda, contagiosa nell'annuncio?

Permettetemi, care sorelle, che sottolinei un desiderio profondo: la preparazione del futuro Capitolo generale sia per l'intero Istituto un'opportunità per decidere di costruire insieme, sotto il soffio dello Spirito Santo e in compagnia di Maria, delle comunità di fede fondate sulla presenza di Cristo Risorto; comunità in cui ci sosteniamo le une le altre nel coraggio di lasciarci trasformare dalla Parola; comunità che risplendano di gesti di bontà, di tenerezza, di perdono, di passione apostolica.

Un contributo che ciascuna di noi e ogni comunità può dare per preparare il CG XXIII non potrebbe essere, insieme alla preghiera e alla condivisione, il decidere di non pensare e parlare male le une delle altre, ma di valorizzare il positivo che c'è in ognuna ed estendere questo atteggiamento nei confronti dei giovani e di tutte le persone che condividono la missione?

Ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto è un seme che segna la storia in positivo o in negativo, un germoglio di vita nuova o seme di morte. Penso che questa decisione può cambiare l'aria di ogni casa. Perché non ci proviamo?

Sono gesti che ci insegnano ad uscire da noi stesse, come ha sottolineato Papa Francesco, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per prime verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto (cf *Udienza generale*, 27 marzo 2013).

In tutte c'è il grande desiderio di far crescere nei nostri ambienti un autentico spirito di famiglia, di accettarci le une le altre con sincerità e rettitudine, godendo con chi gode e soffrendo con chi soffre, portando luce e amore alle persone che incontriamo, partendo dalle più vicine.

La tenerezza «non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!» (Papa Francesco, *Omelia* 19 marzo 2013).

La nostra profonda gioia, che nessuno può rubarci, viene dall'essere radicalmente buone, della stessa bontà che Gesù ha verso di noi, senza preferenze o discriminazioni.

Non ci mancano le prove e le sfide. Esse ci avvicinano alla croce di Gesù, ma sono preludio di gioia e di speranza sostenute dalla fede: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Guardiamo alla croce con lo sguardo di Maria che, pur nella grande sofferenza del suo cuore di Madre, ha colto in essa il supremo atto d'amore, di donazione, di vita del suo Figlio verso l'umanità, verso di noi, verso di me.

Questa è la condizione perché le nostre case siano luoghi vocationalmente propositivi dove Dio si rivela attraverso i piccoli gesti quotidiani.

Abbiamo bisogno di andare alla radice, all'essenzialità della nostra vita. Maria è nostro aiuto in questo cammino non agevole ma felice, di quella felicità che non è nostra conquista, ma frutto della grazia dello Spirito Santo che agisce con forza innovativa dentro di noi.

Maestra che ci accompagna a costruire una casa insieme ai giovani

«Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente» (*Udienza generale*, 27 marzo 2013). Quando ho sentito questa espressione di Papa Francesco mi sono detta: la casa siamo tutte noi FMA, sono i giovani, i più lontani, i più poveri, i privilegiati da Gesù. Quelli che soffrono la durezza della vita, l'indifferenza e la sconfitta, quelli a cui mancano punti di riferimento aperti alla speranza, ad un futuro più umano. Giovani in ricerca del *perché* e del *per chi* vivere. Giovani disponibili a costruire una *nuova dimora* per un'*umanità nuova*.

Chiediamoci: come essere oggi con i giovani *casa che evangelizza*? Faccio riferimento ancora alle entusiasmanti e concrete parole del Papa con le quali ci sentiamo in perfetta sintonia. Il *come* lo possiamo cogliere dalla fiducia con cui egli guarda i giovani e dall'entusiasmo con cui li invita a prepararsi bene alla prossima *Giornata Mondiale della Gioventù* a Rio de Janeiro.

Quell'incontro, auspica il Papa, sia un segno di fede per il mondo intero: perché i giovani devono dire al mondo che è bello seguire Gesù, camminare con Lui, accogliere il suo messaggio; che è cosa buona uscire da se stessi, andare alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare il suo amore (cf *Omelia*, 24 marzo 2013).

Care sorelle, siamo testimoni di un tempo di grazia che il Signore dona alla Chiesa, ai giovani, a tutte noi perché insieme scopriamo la ricchezza di un progetto d'amore che Dio stesso chiede di custodire, di annunciare, di realizzare.

L'esplicita proposta vocazionale lanciata con coraggio e forza dal Papa ci interpella profondamente come comunità educanti; scuote la nostra responsabilità educativa e di annuncio della buona notizia del Vangelo di Gesù e ci spinge a farci costruttori di una casa, tenendo conto che Dio è il costruttore. A noi domanda fedeltà alla sua Parola, al suo disegno: Dio stesso costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito (cf *Omelia*, 19 marzo 2013).

È nostra gioia essere con le giovani e i giovani coloro che lavorano per l'edificazione di un *luogo abitabile* che emana il profumo della solidarietà, della comunione, dell'accoglienza perché Cristo è al centro di ogni scelta, di ogni azione. Lui è il senso primo e ultimo della proposta vocazionale anche nel deserto di valori che in molte parti del mondo ci troviamo a fronteggiare.

Questo cammino potrà apparirci faticoso e forse a volte impossibile da perseguire, ma come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, Stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciose ci affidiamo (cf *Messaggio del Sinodo dei Vescovi*, 2012).

Care sorelle, il 24 maggio sarò nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Lì potrò sostare in preghiera di intercessione e di ringraziamento per tutte voi, per i vari gruppi della Famiglia salesiana, in particolare per i Salesiani, per le exallieve e gli exallievi, per le comunità educanti, per le giovani e i giovani, per le loro famiglie.

Chiederò a Maria, per intercessione di madre Mazzarello che celebreremo solennemente il 13 maggio, che continui ad aiutarci a edificare la casa costruita con pietre solide, pronte a sfidare le intemperie che inevitabilmente incombono sulle nostre realtà.

A tutte auguro una gioia profonda e un grande senso di responsabilità nel cammino verso il CG XXIII in questo *Anno della fede* che ci vede, con più decisione, discepoli di Maria, così come avveniva a Mornese e a Valdocco.

Maria Ausiliatrice ci ottenga dal Signore la sua benedizione!

Roma, 24 aprile 2013

Aff.ma Madre

La comunicazione via di evangelizzazione

Sono felice di incontrarvi di nuovo, care sorelle, dopo aver vissuto in comunione profonda in occasione della festa della riconoscenza a livello mondiale celebrata nell'Ispettorato di Chennai il 26 aprile scorso. Vi ho sentite tutte molto presenti e ho chiesto al Signore di riversare sull'Istituto la sovrabbondanza di grazia scaturita dal Suo cuore che ha accolto una preghiera incessante da tutte le parti del mondo. La comunione è amore ed è sempre feconda! È generatrice di vita nuova.

Attraverso questa circolare facciamo un altro passo in avanti riprendendo in mano la *Lettera di convocazione del CG XXIII* e condividendo quanto riguarda la *comunicazione*. La *sfida della comunicazione* incide sulle dimensioni fondamentali della persona: l'identità, il modo di relazionarsi, di tessere amicizie, lo stile della missione. Le relazioni *online* si moltiplicano e i legami in rete creano nuovi ambienti in cui ritrovarsi. Nello stesso tempo le relazioni tendono a indebolirsi, a creare distanze, ad essere frettolose e superficiali (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p. 11).

Siamo immerse in una nuova cultura: è importante, come consacrate educatrici, saperla accogliere come un dono e assumerla con mentalità critica. Ci troviamo oggi, di fronte a nuovi scenari, a nuovi paradigmi antropologici e culturali, a una nuova sfida educativa e pastorale che ridefiniscono identità e relazioni, ad ogni livello: comunitario, familiare, sociale, ecclesiale.

Nel messaggio di Benedetto XVI per la 47^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si è celebrata domenica 12 maggio 2013, dal tema: *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, la comunicazione e la cultura vengono indicati come i nuovi percorsi di evangelizzazione nel terzo millennio.

La Chiesa vede la *comunicazione* come via privilegiata di *evangelizzazione*. L'Istituto, da parte sua, la ritiene un'opportunità significativa per costruire la *casa* dove si vive l'incontro, dove si sperimentano e si godono profonde relazioni umane, dove il dialogo armonizza le diversità, dove l'educazione favorisce la crescita di ogni essere umano secondo il progetto di Dio. Egli è in se stesso relazione, comunicazione, perché è Amore.

In sintonia con tutta la Chiesa

Il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 dal tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha considerato lo scenario comunicativo come una grande sfida per la Chiesa. Oggi non c'è paese al mondo che non sia raggiunto dalla cultura mediatica e digitale che sempre più diventa *luogo* di relazioni a livello sociale e personale.

Le nuove tecnologie sono risorse che offrono possibilità inedite e vanno considerate positivamente, senza pregiudizi. Possono essere canali a servizio dell'annuncio, della trasmissione della buona notizia del Vangelo di Gesù; possono offrire maggiori opportunità di informazioni, di conoscenza circa le nuove forme di solidarietà, di diffusione di valori che possono arricchire il pensiero e diventare patrimonio di tutti (cf *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum laboris*, nn. 59-62).

Mentre apprezziamo il dono delle nuove tecnologie, nello stesso tempo siamo chiamate ad un uso sapienziale e responsabile di queste nuove possibilità. Ci sono dei rischi connessi a queste potenzialità che i Vescovi, molto concretamente, evidenziano e sui quali anche noi siamo invitate a riflettere. Tra i *rischi*: una crescente attenzione ai bisogni individuali, un'esaltazione emotiva delle relazioni, un progressivo indebolimento di esperienze profondamente umane come la riflessione e il silenzio, la mancata pazienza nell'attesa dei ritmi di maturazione umana e spirituale. In ultima analisi, continua il documento dei Vescovi, questi rischi possono condurre alla cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, portando la società ad impoverirsi di memoria e di futuro.

Ecco allora l'appello che ci viene lanciato e che noi intendiamo accogliere in tutta la sua urgenza: prepararci ad entrare in questi "nuovi areopaghi", in queste "nuove piazze comunicative" formandoci una coscienza critica, una capacità di valutazione evangelica, attrezzandoci di *strumenti e metodi* adeguati affinché il patrimonio educativo-carismatico che la Chiesa ci riconosce sia compreso e accolto dalle nuove generazioni.

Mi sono soffermata a condividere con voi quanto è emerso dal recente Sinodo in merito alla comunicazione, perché ogni parola, ogni sollecitazione ha una portata mondiale, apre vasti orizzonti che ci stimolano a verificare qual è l'atteggiamento personale e comunitario di fronte a queste nuove possibilità. Come prendiamo coscienza dei cambiamenti che stanno avvenendo nella persona, nella società, nella cultura in questo mondo della comunicazione?

Con la comunità educante è opportuno approfondire e confrontarsi con il messaggio già citato per individuare i punti nodali che possono aiutarci a discernere le sfide educative che le giovani e i giovani, immersi nel mondo digitale, ci presentano.

Benedetto XVI sottolinea l'importanza dell'ambiente digitale in cui la Chiesa deve essere presente e che i credenti, se vogliono essere significativi nel loro contesto di vita, dovranno cercare di valorizzare per far conoscere il motivo profondo della loro gioia e della loro speranza: Cristo Gesù. Essi sono chiamati ad ascoltare le aspirazioni più profonde, le preoccupazioni, le fatiche delle persone; a capire chi sono e che cosa stanno cercando. Ascoltare è già comunicare.

Il messaggio, a questo riguardo, evidenzia alcune *condizioni* da affrontare, affinché la presenza del cristiano, perciò anche di tutte noi, risulti efficace: migliorare la conoscenza del linguaggio dei *social network* per coinvolgere le persone; valorizzare i segni, i simboli e le ricchezze artistiche quale patrimonio cristiano; offrire la testimonianza di uno stile di vita e di scelte coerenti con il Vangelo. La testimonianza parla molto più delle parole, rivela chi siamo e ciò in cui crediamo ed è via efficace di evangelizzazione quando è assunta come criterio prioritario, pure nei casi in cui non si può annunciare Gesù in forma esplicita.

Per noi FMA la testimonianza del nostro essere consacrate passa anche attraverso l'impegno di far risplendere la castità, la povertà e l'obbedienza come segno della presenza di Dio nelle nostre relazioni quotidiane con le sorelle, con le persone con cui viviamo e condividiamo la missione e con quelle con le quali entriamo in contatto attraverso le nuove tecnologie.

In fedeltà al carisma

L'Istituto fin dalle origini ha coltivato una spiritualità del dialogo, dell'ascolto e della comunicazione. Ricordiamo la capacità con cui madre Mazzarello entrava in empatia con le ragazze di Mornese e con le consorelle.

La sua profonda relazione con Dio rendeva fattibile l'incontro anche con chi viveva momenti difficili, di dubbio, di scoraggiamento e li trasformava con la guida dello Spirito Santo e con la forza della preghiera, in luce nuova, in speranza, in coraggio.

Le numerose *lettere* scritte a destinatari diversi ne sono una chiara testimonianza. È interessante riprenderle in mano con la sensibilità e le conoscenze che possediamo oggi, per scoprirne il valore comunicativo.

Don Bosco è stato un grande comunicatore a livello ancora più vasto. Ha saputo valorizzare tutti i mezzi a disposizione nel suo tempo, perché il messaggio arrivasse a migliaia di giovani, così da poterli formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Oltre ai numerosi testi scritti, conosciamo la sua capacità di arrivare al cuore dei giovani con mezzi ordinari e di forte intensità umana ed educativa: la "parolina all'orecchio", i cartelli posti negli ambienti utilizzati dai giovani, le parole personalizzate a chi ne aveva più bisogno, gli incontri e i dialoghi, le lettere, le varie espressioni comunicative scandite nella trama delle giornate, le numerose pubblicazioni, il *Bollettino Salesiano*. Don Bosco era un genio della comunicazione, perché aveva una passione nel cuore e non poteva non dividerla.

Nei Fondatori dell'Istituto è evidente che la loro abilità comunicativa era sì legata all'uso di strumenti propri del tempo, ma proveniva soprattutto dal cuore, dalla ricerca appassionata del bene delle giovani e dei giovani. Diventava forza creativa, comunicativa, trasformante come lo è l'annuncio del Vangelo. Questa passione per il bene è la condizione perché gli strumenti utilizzati trovino efficacia educativa e diano forma al progetto d'amore che Dio ha su ogni persona.

Come "figlie" di Fondatori sensibili e aperti alla comunicazione, ci sentiamo interpellate a vivere nella nuova *cultura della comunicazione* con la consapevolezza che non ci possiamo esimere da

essa se vogliamo essere educatrici oggi. La comunicazione, com'è da noi intesa, è incontro, relazione interpersonale, uso intelligente ed educativo delle nuove tecnologie, conoscenza dei paradigmi culturali del mondo della comunicazione in una costante sinergia tra educazione-comunicazione-evangelizzazione. Il cammino di educomunicazione che l'Istituto sta sviluppando da parecchi anni, in relazione con il Sistema preventivo, è un percorso fecondo in questa linea.

Oggi viviamo un'epoca storica ricca di possibilità e nello stesso tempo complessa. Desideriamo che la buona notizia del Vangelo porti speranza all'umanità, soprattutto alle nuove generazioni. Sappiamo che la buona notizia è annunciare Gesù nel Suo mistero pasquale. In Lui tutti troviamo la speranza e la forza per affrontare l'esistenza con un atteggiamento nuovo, evangelico. Questa notizia diventa "buona" solo se è comprensibile, accessibile agli uomini e alle donne di oggi e in particolare alle giovani generazioni.

L'Istituto, fedele al carisma ricevuto dallo Spirito Santo e attento agli appelli della cultura attuale, nella *Programmazione del sessennio 2009-2014*, ha dedicato un notevole spazio a questo tema. Infatti, il Consiglio generale si è impegnato a promuovere una cultura della comunicazione per riqualificare il nostro stare con le giovani e i giovani nell'ottica della preventività (cf *Programmazione*, p. 19-20).

Riconosciamo, però, la fatica ad assumere una nuova mentalità che consideri la comunicazione come "l'ambiente" in cui viviamo e agiamo (cf *Gong* n. 5. *Nella cultura della comunicazione una mappa per orientarci*). La comunicazione interessa tutte noi, qualunque sia la nostra età, qualsiasi lavoro facciamo, perché essa fa parte della nostra identità e della nostra missione. Il Sistema preventivo è tutto relazione!

Negli incontri con voi, care sorelle, avverto nel vostro cuore un forte bisogno di comunicazione, a volte una sofferenza intima nel non poter condividere valori ed esperienze, aspirazioni più profonde, coerenti con la nostra scelta di vita. Il Signore ci aiuti a lasciar maturare nel più profondo di noi stesse messaggi generati dallo Spirito Santo che siano luce sul cammino delle persone che incontriamo.

Insieme possiamo aiutarci a prendere coscienza della *buona notizia* che siamo le une per le altre. Penso che la gioia di una comunità, pur nelle quotidiane e comprensibili fatiche, sia quella di aver fatto il possibile per trasmettere con coraggio e senza timidezza la grande e vera notizia: Cristo Gesù, come ci suggerisce Papa Francesco.

Godo e ringrazio il Signore quando sento sorelle contente di aver scelto, personalmente e comunitariamente, tempi per condividere le fatiche e le prospettive della missione, tempi per comunicare con Dio, meditare la Sua Parola e trovare in essa luce e sostegno per cercare insieme vie adeguate alle attese delle sorelle e alle urgenze della missione.

Ciò implica maturare un senso di grande stima verso l'altra persona chiunque essa sia, perché è sempre apportatrice di ricchezza con la sua stessa esistenza; per questo sentiamo la necessità di coltivare ed esprimere un atteggiamento di gratitudine sincera e costante.

Questo atteggiamento, che è alla base di ogni relazione, esige però l'accettazione della logica dell'esodo, l'uscire da noi stesse per incontrare l'altra persona nella sua diversità, e così arricchirci reciprocamente. Il mondo si sta impoverendo non per mancanza di risorse, ma per mancanza di relazioni che facciano crescere in serena umanità e qualità ogni persona, particolarmente se giovane. Tutto questo richiede ascesi, vigilanza, silenzio, disponibilità a lasciarci evangelizzare in profondità. Vogliamo impegnarci a camminare su questo percorso con gioia e fiducia reciproca? Penso che questa possa essere una via di felicità e di fecondità missionaria.

Nella comunicazione il *silenzio* ha un posto privilegiato, un silenzio che si fa attenzione alla persona, che entra in sintonia con sincerità e gratuità con il suo mondo e si fa accoglienza con rispetto, pazienza, umiltà, discrezione.

Benedetto XVI afferma che il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi; in esso nasce e si approfondisce il pensiero. Nel silenzio si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio emergono gioia, preoccupazioni, sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa (cf Benedetto XVI, *Messaggio per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 2012).

I silenzi che viviamo in comunità, hanno questa qualità, oppure sono silenzi che pesano, che giudicano, che rivendicano, che non favoriscono la possibilità di incontro?

Ciò che rende la comunicazione feconda ed efficace è l'*incontro*. Se viviamo un incontro autentico con il Signore Gesù nella Parola e nell'Eucaristia, anche l'incontro con le sorelle, con le giovani e i giovani e con altre persone esprimerà la gioia di questa relazione e oggetto del comunicare sarà Gesù stesso che abita il nostro cuore. Ma se siamo vuote, le parole non basteranno a convincere circa la loro verità e bellezza.

Per questo, care sorelle, si richiedono tempi di silenzio per contemplare, assimilare, unificare il nostro essere, gli atteggiamenti, il pensiero intorno a un centro, anzi, intorno a una Persona. Riserviamoci il tempo per sostare, meditare, regalarci gesti sinceri e gratuiti di umanità con pazienza e senza fretta, aprendoci alla contemplazione e all'accoglienza del mistero di Dio che abita ogni persona.

È la condizione per poter essere comunicatrici efficaci, per lasciarci evangelizzare e così poter essere *voce che annuncia*.

Per costruire insieme ai giovani la casa del futuro

La capacità di comunicare e anche di utilizzare i nuovi linguaggi ci viene chiesta non tanto per essere al passo con i tempi, quanto per permettere all'inesauribile ricchezza del Vangelo di trovare modalità di espressione che siano comprensibili e in grado di arrivare particolarmente alle giovani generazioni. Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno e queste reti sono alimentate da aspirazioni che abitano il cuore della persona, il cuore di ogni giovane (cf Benedetto XVI, *Messaggio per la 47ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 2013).

Il CG XXIII ci chiede di "Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza". Sentiamo l'urgenza di costruire questa *casa* insieme ai giovani e alle comunità educanti in una nuova stagione di dinamismo e di coerenza evangelica. Essa richiede testimoni coraggiosi, che sentono bruciare in cuore il fuoco dell'annuncio: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (cf *Lettera di convocazione CG XXIII*, p. 5).

È importante conoscere quale *casa* abitano i giovani per arricchirla dei valori del Vangelo. Solo così potrà diventare spazio dove incontrare Gesù, intessere con Lui legami di amicizia, rispondere ai Suoi appelli di pace, di giustizia, di solidarietà, di amore autentico.

Nei miei numerosi viaggi ho conosciuto giovani che attraverso la musica, l'arte, la danza, la bellezza, l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sognano in grande, sperimentano amicizie nuove, raggiungono orizzonti sconfinati, aperti a nuove culture e religioni, a nuovi stili di vita. Oggi i giovani vivono da cittadini del mondo. Se vogliamo incontrarli dobbiamo entrare in questa *piazza digitale* con competenza, con fiducia e speranza. Guardiamo ai nostri Fondatori che mai si sono impauriti di fronte alle provocazioni dei giovani. Con il coraggio e la forza che veniva dallo Spirito Santo hanno saputo sviluppare le potenzialità di bene presenti nel loro cuore, donando concretamente gesti di amore. Non è quanto anche i giovani di oggi hanno bisogno di sperimentare?

Care sorelle, comprendo che per motivi diversi non per tutte c'è la possibilità di aggiornarci e di utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione, ma tutte possediamo un canale privilegiato di comunicazione che può raggiungere in modo credibile e qualificato il cuore e la mente delle giovani e dei giovani: l'*amore*; quello che Gesù ha portato nel mondo e che chiede a noi di irradiare oggi con la testimonianza della vita.

La *casa* si costruisce amando ogni persona. Dove c'è amore, il futuro sta già germogliando. Per noi è fondamentale capire e accogliere i giovani, perché siamo eredi di un carisma impregnato di comunicazione come modalità educativa ed evangelizzatrice. Così l'hanno vissuta don Bosco e madre Mazzarello: autentici comunicatori (cf *Gong* n. 4). Ci auguriamo di essere canali efficaci che trasmettono amore attraverso la *teologia dei gesti*, di cui dà esempio luminoso Papa Francesco.

Ecco quanto desideravo condividere con voi per continuare, con coraggio e fiducia, a costruire quella *casa* in cui molti giovani possano abitare e non si sentano più orfani e poveri di amore.

Vi invito a valorizzare sempre più con le comunità educanti e con i giovani stessi i contributi che l'Istituto offre per approfondire il mondo digitale nelle sue positività e nei suoi rischi. Il *sito web* dell'Istituto rappresenta un'opportunità preziosa per comunicare, offrire le proprie risonanze, dibattere una tematica, socializzare contenuti di qualità. La rivista *Da mihi animas* continua ad essere un valido e apprezzato strumento per tenerci al passo con i tempi in attenzione alle esigenze attuali, interpretate con criteri evangelici e fedeli alla spiritualità salesiana. La collana *// Gong* presenta riflessioni e approfondimenti per comprendere la cultura della comunicazione nell'ottica del carisma e per mantenere viva la consapevolezza dell'incidenza che i mezzi di comunicazione hanno sulla nostra identità e sulla missione educativa.

Guidate dallo Spirito Santo

Dalla Casa *Santa Rosa* di Castelgandolfo, dove stiamo per concludere il *plenum* estivo, vi raggiungiamo, care sorelle, nelle vostre comunità, dove portate avanti con entusiasmo e fedeltà la missione nelle sue varie espressioni. Con noi ci sono sedici Neo-Ispettrici provenienti da quattro continenti: Africa, America, Asia ed Europa per approfondire e condividere l'esperienza di animazione e governo nella prospettiva della conversione all'Amore. Questa consegna del CG XXII è un processo che rende le persone e le comunità profezia per il mondo di oggi.

Sentiamo il desiderio di condividere con voi la gioia e lo stupore di una stagione inedita nella vita della Chiesa e, di conseguenza, del nostro Istituto.

Le speranze e le sofferenze del mondo ci interpellano a potenziare la fiducia nella sapienza di Dio che guida la storia e la sostiene con la forza sempre nuova del suo amore, capace di stupirci con le sue sorprese.

Un tempo di grazia per la Chiesa

Gli avvenimenti che ci hanno fortemente coinvolte in questi mesi ci fanno toccare con mano l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Serbiamo nel cuore le parole di Benedetto XVI, il quale nel suo ultimo saluto ai Cardinali (28-2-2013), ha sottolineato che la Chiesa è una realtà vivente e il suo cuore è Cristo; è un corpo vivo, animato dallo Spirito Santo e vive realmente della forza di Dio.

L'azione di Dio, continua e costante, si è manifestata in modo evidente con il passaggio di testimone da Benedetto XVI a Papa Francesco. Con il suo gesto il Papa emerito ha inteso rendersi uno strumento docile a disposizione della Provvidenza. Tutta la Chiesa gli deve riconoscenza per il suo alto Magistero e per lo stile del suo governo, segnato da mitezza, bontà e umiltà e, allo stesso tempo, da chiarezza di pensiero e di orientamento. Il suo Pontificato ha creato le condizioni per la nuova primavera della Chiesa di cui tutti stiamo godendo: credenti e non credenti.

Papa Francesco, attraverso il suo modo d'essere, ci fa sperimentare la presenza di un Dio vicino, attento ad ogni persona, soprattutto a chi è più fragile e debole. Egli ci insegna che nell'ascolto dello Spirito si trovano linguaggi semplici che toccano il cuore e gesti che interpellano l'esistenza e mettono in discussione le scelte di vita.

La sua prima Enciclica *Lumen Fidei*, che assume e porta a compimento la riflessione sul tema elaborata da Benedetto XVI, è un invito ad accogliere la fede come dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi a un amore misericordioso, che sempre accoglie e perdona, sostiene e orienta l'esistenza, si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della storia (cf *LF* nn. 13 e 14).

Tutto ciò è un forte richiamo ad approfondire la fede per leggere con sguardo credente i segni presenti nella nostra vita e in quella delle comunità, ad evidenziare il positivo, a non permettere che ci venga *rubata la speranza* e a non lasciarci coinvolgere dalla diffusa *cultura del lamento*.

La gente si sente profondamente toccata dai gesti concreti che sono più eloquenti di molte parole. Anche noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo sollecitate a ravvivare la nostra identità, percepita nella relazione: relazione di alleanza con Dio, tra noi, con le giovani e i giovani, con il creato, ad essere sempre più segno ed espressione dell'amore di Cristo stesso per la gioventù (cf *C* 1. 11).

Si tratta di vivere il primato di Dio nel quotidiano, facendo in modo che Egli dimori nella nostra casa e noi in Lui. La preghiera consiste in questo dimorare, restando alla sua presenza

continuamente come i nostri Fondatori ci hanno insegnato. Le nostre comunità diventano così ambienti di spiritualità dove si cammina insieme con i giovani verso la santità (cf C 5).

La fede ci dà nuovi occhi per vedere in ogni persona una benedizione, la luce del volto di Dio che ci illumina attraverso i volti dei fratelli e delle sorelle (cf LF n. 54) e, in particolare, dei giovani più poveri a cui ci dedichiamo con una scelta preferenziale.

La prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Rio de Janeiro dal 22 al 28 luglio prossimo, sarà un'ulteriore occasione per rinnovare la nostra opzione carismatica e rispondere al profondo desiderio che i giovani portano in cuore *di una vita grande* (LF n. 53). Con loro siamo disponibili ad allargare gli orizzonti dell'esistenza per essere discepoli e missionari di Gesù.

Il protagonismo dello Spirito Santo nella nostra vita

L'azione dello Spirito è sempre presente nel nostro Istituto e soprattutto in questo tempo di preparazione al CG XXIII. Egli suscita ovunque entusiasmo nell'accoglienza del tema capitolare e disponibilità nel lavoro di approfondimento in cui le comunità si stanno impegnando in modo creativo, facendo anche un cammino come comunità educante.

Nelle visite canoniche e nei vari contatti con la nostra realtà mondiale abbiamo potuto constatare che le comunità sono consapevoli di non avere solo un compito da svolgere e domande a cui rispondere, ma di essere coinvolte in un processo di rinnovamento e di avere una nuova opportunità per riscoprire, vivere e attualizzare il carisma: una speranza per il futuro.

Essere, oggi, con i giovani casa che evangelizza è la meta verso la quale stiamo camminando. Sappiamo che non si raggiungerà solo con i Capitoli ispettoriali e neanche con il Capitolo generale: lo Spirito infatti ci sta coinvolgendo in un nuovo dinamismo di *pellegrinaggio* e *ricerca* che impegna tutta la vita.

Il "viaggio" che stiamo percorrendo ci porterà verso una *casa vera* dove il fuoco arde perché c'è passione per Dio e per i giovani. Siamo convinte che se le nostre comunità mancano di fuoco diventano spazi di tiepidezza, senza grandi problemi, ma anche senza grandi slanci e ideali. È molto bello appassionarci insieme per la missione, vivendo lo spirito di famiglia per *rinnovare la casa!*

Desideriamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo: Egli conta su di noi e ci trasforma, ci orienta verso la santità, che consiste nell'essere abitate e vivificate da Lui. È possibile evangelizzare solo quando si vive in un dialogo profondo e costante con lo Spirito.

Possiamo chiederci: come fare perché i Capitoli ispettoriali e quello generale siano la celebrazione del protagonismo dello Spirito e rappresentino per noi stesse un'esperienza di evangelizzazione nel cammino della Chiesa oggi? Come prendere maggior coscienza, personalmente e comunitariamente, che è lo Spirito Santo a sollecitarci ad accogliere e vivere il suo progetto?

Come Figlie di Maria Ausiliatrice apparteniamo a un Istituto educativo ed è naturale, per noi, elaborare programmi, strategie, progetti e pregare perché il Signore li confermi. In questo tempo siamo interpellate ad attuare un altro tipo di processo che parte anzitutto dall'apertura incondizionata allo Spirito e alla sua missione nella Chiesa e in ciascuna di noi. Non siamo le prime protagoniste: siamo in ascolto e in collaborazione e, al tempo stesso, chiamate ad esprimere i doni di cui Dio ci ha arricchite confrontandoci con sfide sempre nuove.

La presenza di Maria: icona di ascolto e di collaborazione

Maria è la prima collaboratrice dello Spirito Santo perché docile ad accogliere la sua presenza e a divenire la sua dimora. Guardiamo a lei come Madre e guida in questo cammino di adesione piena e incondizionata allo Spirito per essere generatrici di vita nuova e per far crescere Cristo nel cuore dei giovani (cf C 7).

Il Seminario mariano dal tema *Filialità: categoria che interpella l'identità mariana delle fma* (Roma, Salesianum, 23-28 settembre 2013) ci aiuterà ad approfondire questa dimensione essenziale del nostro carisma.

Siamo Figlie di Maria Ausiliatrice: essere figlie vuol dire rendere visibili nella nostra vita i lineamenti della Madre. Come lei desideriamo *meditare* la Parola che si incarna nelle persone e negli avvenimenti; *custodire* nel cuore la vita e farla crescere; *vivere* «la beatitudine dei credenti e dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44) in una società sconvolta da tante tensioni e nei paesi dove la pace è continuamente minacciata. Con Lei vogliamo essere *spazio* di accoglienza e di incontro per offrire una casa a chi non ha casa, per essere *luogo* della solidarietà, dell'ospitalità, dell'ascolto, della comprensione per tutti i piccoli e i poveri che il Signore ci affida.

Vogliamo concludere con le parole rivolte da Papa Francesco ai giovani seminaristi, novizi e novizie: «Siate positivi, coltivate la vita spirituale e, nello stesso tempo, andate, siate capaci di incontrare le persone, specialmente quelle più disprezzate e svantaggiate. Non abbiate paura di uscire e andare controcorrente. Siate contemplativi e missionari. Tenete sempre la Madonna con voi, pregate il Rosario, per favore... Non lasciatelo! Tenete sempre la Madonna con voi nella vostra casa, come la teneva l'Apostolo Giovanni. Lei sempre vi accompagna e vi protegga» (Roma, Aula Paolo VI, 6 luglio 2013).

Con Maria, il 5 agosto, saremo unite nel canto del *Magnificat* al Signore per il tesoro del carisma salesiano e per la fedeltà generosa delle nostre sorelle in tutto il mondo, di generazione in generazione. Invocheremo il dono delle vocazioni e un nuovo ardore missionario per tutto l'Istituto.

Il Signore vi benedica!

Castelgandolfo, 16 luglio 2013
Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

I giovani cuore della nostra missione

Con questa circolare, carissime sorelle, desidero fare eco all'esperienza vissuta nella Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro (Brasile), a cui ho avuto la gioia di partecipare con il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, suor Maria del Carmen Canales, Consigliera per la Pastorale giovanile, parecchie Ispettrici del Brasile e un numero significativo di FMA e di SDB delle diverse Ispettorie del mondo con i rispettivi gruppi giovanili. L'incontro del 24 luglio scorso con il Movimento Giovanile Salesiano, rappresentato da circa seimila giovani dei cinque Continenti, è stato un evento carismatico che ci ha dato profonda gioia ed è stato per le/i giovani un motivo per rafforzare il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana e la consapevolezza che la spiritualità salesiana è un dono alla Chiesa universale.

Sulla spiaggia di Copacabana eravamo in presenza di due "mari": l'Oceano Atlantico e il mare di giovani che si estendeva a perdita d'occhio. Ho pensato al cuore di don Bosco grande come le arene del mare! Il mondo intero era là quale profezia di un mondo nuovo dove, con Gesù, è possibile costruire la pace, vivere in armonia tra diverse culture e lingue, sperimentare la gioia della fede e fare una nuova esperienza di Pentecoste.

In me tutto l'Istituto era presente e con voi e per voi ho cercato di cogliere aspetti e provocazioni utili per una nuova vitalità di fede, rinnovata fiducia verso le giovani generazioni e nuovo impulso missionario nei nostri ambienti educativi.

Vorrei con voi fermarmi a riflettere e a interiorizzare questo dono di Dio che si è riversato sulla vita di tanti giovani, come una "cascata di luce", secondo l'espressione di Benedetto XVI a Madrid nel 2011, per leggerlo con sguardo salesiano. Uno sguardo aperto e docile che si lascia toccare il cuore da questa "parola" pronunciata dallo Spirito Santo. Quante volte ho pensato all'opportunità che attraverso questo evento ci viene offerta per interrogarci sull'autenticità del nostro atteggiamento personale e comunitario nei confronti dei giovani oggi.

Crediamo ai giovani di oggi? È un interrogativo che accompagna la lettura di questa circolare. Siamo consapevoli delle difficoltà culturali e sociali che investono negativamente l'esistenza dei giovani, provocando in molti una crisi di senso, ma siamo anche testimoni di una realtà giovanile da scoprire e valorizzare. Stiamo respirando veramente aria nuova!

La Chiesa stessa, nella persona di Papa Francesco, sta esprimendo una visione positiva e incoraggiante dei giovani.

Ci sentiamo impegnate ad accogliere questa nuova primavera della Chiesa per andare oltre l'emozione dell'evento e impegnarci, nello stile che i nostri Fondatori ci hanno consegnato, a dare continuità a quanto è stato seminato non solo a Rio de Janeiro, ma anche nelle Chiese locali e nelle diverse realtà sociali. Questa disponibilità è già una risposta da parte nostra, *come Chiesa e nella Chiesa*, a quanto il CG XXIII attende da tutte noi e al cammino di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco.

I giovani primavera della Chiesa

«Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l'impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (Enciclica *Lumen fidei*, n. 53).

Papa Francesco, nella sua prima *Enciclica*, ci presenta una sintesi dei frutti delle GMG nate dall'intuizione profetica di Giovanni Paolo II, di cui Benedetto XVI è stato continuatore fedele, umile e convinto.

Le GMG, giunte alla XXVIII edizione, hanno messo in luce l'anelito profondo dei giovani ad una vita di fede che dia senso alla loro esistenza e li renda capaci di accogliere le sorprendenti azioni di Dio nella storia personale e nell'umanità.

A questo riguardo non mancano voci scettiche che mettono in dubbio la validità dell'esperienza e la sua continuità nel tessuto del quotidiano. Noi crediamo, invece, che c'è una nuova aurora di luce, forse ancora sommersa, ma reale, che attende di risplendere in tutto il suo bagliore, illuminata dal Sole che mai tramonta: Gesù, Signore della storia.

Nonostante le drammaticità e le fratture che il mondo sta vivendo sappiamo, care sorelle, che Dio, oggi, sta scrivendo una pagina nuova nel cuore del Suo popolo. È una pagina di "storia sacra" che siamo chiamate a conoscere, a scoprire nella sua ricchezza salvifica. Il Signore, attraverso la persona di Papa Francesco ci sta parlando in modo chiaro, leggibile, convincente. Direi quasi: provocante. Con gesti, parole, scelte evangeliche egli ha lanciato meravigliosi messaggi alla Chiesa, al mondo della politica, agli adulti, ai giovani. A questi, in particolare, esprime una grande fiducia: «Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore» (GMG Rio de Janeiro, 27 luglio 2013).

Il Papa rinforza questa convinzione dicendo che non «può esserci energia più potente di quella che si sprigiona dal cuore dei giovani quando sono conquistati dall'esperienza dell'amicizia con Gesù» (22 luglio 2013), ma ad una condizione: mettere Cristo al centro della propria vita, per essere testimoni gioiosi del suo amore, annunciatori coraggiosi del suo Vangelo per portare in questo nostro mondo un po' di luce (25 luglio 2013).

Egli, a Copacabana, ha voluto rivolgersi anche ai sacerdoti dicendo: «Siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! Andate avanti e non abbiate paura!» (*Omelia* del 28 luglio 2013).

Ci sentiamo interpellate in profondità anche noi da queste parole, consapevoli di essere nella Chiesa risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani e dei giovani (cf C 1), costruendo con loro e per loro comunità aperte, case che emanano il profumo del Vangelo, luoghi dell'annuncio coraggioso e coerente.

La predilezione per le giovani e i giovani, «la porzione più preziosa dell'umana società», qualifica ogni ambiente salesiano e ogni nostra relazione educativa. Come don Bosco, ci impegniamo a vedere in ogni giovane, qualunque sia la sua situazione esistenziale, un punto accessibile al bene. Agli educatori spetta la responsabilità e l'impegno di scoprirlo e contribuire a valorizzarlo. La fiducia nella realtà giovanile, quindi, è criterio fondamentale su cui siamo chiamate a misurarci per essere fedeli al carisma (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 145).

Comunità aperte ai giovani

Mi sono giunte numerose testimonianze scritte da giovani che hanno partecipato alla GMG 2013. Molti di loro sono rimasti folgorati dal clima di fede, di speranza, di apertura trasmesso dalla presenza del Papa e dalla serietà con cui milioni di giovani hanno condiviso l'esperienza di ricerca del Signore Gesù.

Queste testimonianze che si collocano nell'orizzonte della celebrazione dell'*Anno della fede*, del Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e della preparazione al CG XXIII sono un invito a non lasciarci sfuggire la preziosità di questo momento e a metterci in cammino per evangelizzare il cuore, così da poter a nostra volta evangelizzare. Anche per noi, per le nostre comunità si è aperta una stagione favorevole. Si tratta di un cammino in continuo progredire fino all'incontro definitivo con il Signore, qualunque sia l'età, la salute, la missione. La nostra stessa esistenza è testimonianza della Buona Notizia del Vangelo.

Essere con i giovani oggi casa che evangelizza non è uno slogan di circostanza, ma un serio impegno a dare qualità alla fede e alla testimonianza personale e comunitaria, perché in noi e attorno a noi ci sia più vita e più speranza.

Nel mio servizio all'Istituto ho incontrato molte persone di culture, lingue, religioni, costumi diversi e ho colto il grido, a volte tacito, altre volte espresso, di sorelle, di giovani, di adulti che attendono di *vedere* Dio, di *sperimentare* la tenerezza del Suo amore, il Suo sguardo di

misericordia, la Sua voce di speranza, il Suo costante perdono verso tutti indistintamente. Come comunità credenti, siamo chiamate per vocazione ad essere riflesso e risposta a questo grido.

La fede non è mai un fatto privato dentro una concezione individualistica della vita; non è un'opinione soggettiva, ma nasce dall'ascolto ed è destinata a diventare annuncio (cf *Lumen fidei*, n. 22). In questa linea le nostre comunità possono essere dimora di Dio, *case che evangelizzano*, comunità aperte ai giovani per andare con loro alle periferie dell'esistenza.

La *casa* che vogliamo costruire *insieme* ha la porta sempre aperta per lasciar entrare la luce della Parola e l'amore misericordioso e gratuito di Dio da irradiare con coraggio, andando contro corrente e pagando di persona, se ve ne fosse bisogno, fino al martirio.

Per questo la nostra vita, la missione stessa devono necessariamente e costantemente essere centrate in Cristo. Già in altre occasioni vi ho sollecitate a riservarvi con fedeltà momenti di incontro personale con Gesù, altrimenti vana è ogni nostra fatica apostolica, incoerente l'annuncio, debole la vita fraterna.

Siamo chiamate a elargire ai giovani un grande dono: essere non solo con le parole, ma con la testimonianza della vita, donne consacrate pronte ad accogliere il mistero pasquale, la croce quotidiana come momento privilegiato per raggiungere la Vita. Solo così possiamo brillare quali segni di speranza e non di delusione di fronte alle giovani generazioni.

Questo percorso proprio di ogni cristiano richiede una fede rinnovata. Essa ci insegna a vedere che in ogni persona, e per noi specialmente nei giovani, c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello (cf *Lumen fidei*, n. 54).

Care sorelle, altre volte abbiamo riflettuto sul fatto che la comunità ha il volto che ciascuna di noi le dà: è *comunità di fede* se io coltivo e potenziò la vita di fede; è *comunità vocazionale* se io esprimo la gioia di sentirmi amata da Dio e a Sua totale disposizione per i giovani; è una *comunità apostolica* se credo nei giovani e li aiuto a sognare in grande, li comprendo nelle loro fragilità e nelle loro aspirazioni, li accompagno con pazienza a cercare le strade della felicità facendoli incontrare con Gesù; è *comunità con un cuore di misericordia* verso di loro, perché sa voler bene ai giovani e cerca il loro bene.

Chiediamoci: le nostre comunità si trovano su questa strada? Io personalmente come contribuisco perché la nostra sia una *casa* dove la preghiera personale e comunitaria rende evangelicamente sereno il clima comunitario, dove i giovani possono respirare a pieni polmoni la presenza di Dio, dove non solo si dà tempo all'ascolto, ma si fa spazio agli altri attraverso l'accoglienza gratuita, l'empatia profonda fino a soffrire con chi soffre e a gioire con chi è nella gioia, come ci suggerisce san Paolo?

Non sempre questo è un cammino facile, a volte è faticoso e sofferto. Colgo negli incontri personali e comunitari il vostro impegno a percorrerlo con fiducia, per questo vi ringrazio. So che siete consapevoli della necessità di vivere in fedeltà oggi l'itinerario di fede quotidiana e il servizio incondizionato alla missione nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Ringrazio in particolare voi, care sorelle anziane o ammalate, che con la vostra preghiera e offerta di ogni giorno date fecondità alla missione dell'Istituto, sostenete chi è direttamente impegnata ad educare le giovani e i giovani e ad annunciare loro che Gesù è l'Amico fedele al quale merita donare la propria vita.

Invito tutte a fare oggetto di riflessione e di nuovo slancio gli interrogativi che ho condiviso per *ravvivare il fuoco del cuore*, come ci direbbe madre Mazzarello, e mettere così in luce la bellezza della vita consacrata e la gioia di essere *madri che generano vita*.

A questo riguardo Papa Francesco ci ricorda: «La consacrata è madre, è importante questa maternità, questa fecondità! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Incontro con la UISG, 8 maggio 2013).

Per essere *madri* è necessario essere *figlie*. Questo esige che sviluppiamo anche la dimensione della *filialità* che è stata una caratteristica di Maria di Nazareth. Lei ha potuto generare ed essere Madre proprio perché si è lasciata abitare dalla volontà di Dio e vi ha liberamente aderito. Il *sì filiale* l'ha resa Madre che genera i suoi figli nella fede.

Lei è stata *casa per Dio*, per questo ha potuto diventare *casa* dove tutti i suoi figli e figlie possono trovare rifugio, protezione, opportunità di crescita nella gratitudine, nel dono, nella responsabilità verso gli altri.

Ci sentiamo fortemente interpellate dal Seminario mariano che si svolge in questi giorni a Roma (23-28 settembre 2013) e che ha come titolo: "*Filialità: categoria che interpella l'identità mariana delle FMA*". Promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", in collaborazione con il Consiglio generale, il Seminario intende offrirvi una rinnovata consapevolezza del dono e della responsabilità di essere "Figlie". Infatti solo chi si sente "figlio", "figlia" può aprirsi alla gratitudine, all'ascolto, all'ospitalità, e così sviluppare la solidarietà e l'accoglienza. L'esperienza della *filialità* permette di diventare *madri* che generano nell'amore e nella fiducia, anticipatrici di quell'umanità nuova che si è manifestata in Gesù e che Maria ha pienamente realizzato nella sua vita, diventando *missionaria della Parola*.

Con i giovani e per i giovani

Per essere con i giovani *casa* che evangelizza occorre che le nostre comunità abbiano il respiro missionario nello stile di Valdocco e Mornese.

La missionarietà, sottolinea la *Lettera di convocazione del CG XXIII*, è vissuta a Valdocco e a Mornese non come un'aggiunta all'attività pastorale, ma ne è l'elemento essenziale: è alimentata dalla gioia della propria vocazione e dall'audacia apostolica.

Nella *casa di Valdocco* i giovani sono guidati a scoprire il piano di Dio su di loro e a formarsi apostoli di altri giovani. Questa *casa* è spazio di *incontro* e di *invio*, luogo dove l'azione educativa e il cammino di fede si muovono dentro l'orizzonte dell'evangelizzazione in una sinergia feconda tra educatori, giovani e laici che condividono la comune missione.

Così nella *casa di Mornese*: essa è una *casa aperta al mondo*, dove vibra il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce, andando con coraggio verso le periferie comunitarie, sociali, geografiche. Madre Mazzarello, dopo appena cinque anni dalla fondazione dell'Istituto, nel 1877 invia le prime giovanissime FMA verso le frontiere missionarie prima ancora di oltrepassare i confini di Mornese. Siamo figlie di Fondatori intraprendenti, coraggiosi perché ricchi di fede e di amore, perciò dal *cuore smisuratamente missionario*. Il segreto della loro vitalità scaturisce dall'armonia tra vita attiva e contemplativa (cf *Lettera di convocazione CG XXIII*, p. 25-26).

L'integrazione tra mistica e profezia è la condizione essenziale per poter essere *con* i giovani e *per* i giovani *missionarie della Parola*, specialmente verso i più lontani.

I giovani sono capaci di grandi sogni e di grandi ideali. Ma questi prendono forma se sono maturati in una *famiglia* e in *comunità* con le caratteristiche di *casa* che accoglie, dove incontrano evangelizzatori ed evangelizzatrici dal cuore innamorato di Gesù, attratti dal Suo fascino, testimoni visibili e credibili di questo incontro al punto tale da invogliare i giovani a *diventare* essi stessi annunciatori del Vangelo.

Benedetto XVI nel suo messaggio per la GMG a Rio de Janeiro aveva invitato i giovani ad essere missionari di altri giovani: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*». E Papa Francesco, nel lungomare di Copacabana, ha fatto risuonare il comando di Gesù, invitando i giovani ad *andare, senza paura, per servire*.

Seguendo queste tre parole sperimenterete, continua il Papa, che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve gioia (28 luglio 2013). La dimensione missionaria delle nostre comunità dovrebbe far sbocciare una nuova fioritura di vocazioni sia di FMA sia per i diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Il 20 ottobre prossimo si celebrerà la *Giornata missionaria mondiale*.

Il messaggio proposto dal Papa sottolinea come nel mondo immerso in una crisi che tocca il senso profondo della vita e dei valori che la animano, l'umanità ha bisogno di una luce che rischiari la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Tutti siamo missionari e lo siamo come Chiesa chiamata a «portare con coraggio il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza».

La solidità della fede, a livello personale e comunitario, si misura anche dalla capacità di comunicarla ad altri, di irradiarla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita.

Vivere in questo respiro universale, rispondendo al mandato di Gesù «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) è una ricchezza per ogni Chiesa particolare, per ogni comunità. Donare missionari e missionarie non è mai una perdita, ma un guadagno.

Il messaggio prosegue con un'esortazione: «Invito anche i Vescovi, le famiglie religiose, le comunità e tutte le aggregazioni cristiane a sostenere, con lungimiranza e attento

discernimento, la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno necessità di sacerdoti, di religiosi e religiose e di laici per rafforzare la comunità cristiana».

Dunque, care sorelle, è gioia e impegno per tutte noi poter potenziare la *dimensione missionaria della nostra vocazione* e viverla con i giovani e per i giovani oggi. Ringrazio le sorelle che anche quest'anno hanno risposto con generosità all'appello di essere a disposizione dell'Istituto per la missione *ad gentes*.

Concludo invitandovi ad approfondire gli interventi del Papa alla GMG, a farne oggetto di riflessione anche con le comunità educanti per trovare nuova forza propulsiva e *camminare insieme* verso il CG XXIII. In questo modo potremo prepararci con gioia a celebrare, come Famiglia salesiana, il Bicentenario della nascita del nostro Fondatore don Bosco.

Ci accompagna in questo percorso di fede Maria Ausiliatrice. Lei, Regina della pace, ci sostenga nel cammino e ci aiuti a promuovere nel quotidiano quella pace di cui il mondo ha bisogno.

Dio vi benedica.

Con affetto.

Roma, 24 settembre 2013

Aff.ma Madre

Felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice

Carissime sorelle,

ho scelto di dare a questa circolare "mariana" il titolo: Felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice, perché questa è la nostra identità e abbiamo da poco vissuto l'esperienza del Seminario svoltosi a Roma dal 23 al 28 settembre 2013, durante il quale è stato approfondito il tema: «Filialità. Categoria che interpella l'identità mariana della FMA».

Il Seminario si è posto in continuità con il Convegno mariano internazionale tenuto a Roma dal 27 al 30 dicembre 2004 dal tema: «Io ti darò la Maestra. Il coraggio di educare alla scuola di Maria» e si inserisce nel cammino di preparazione al CG XXIII.

Le partecipanti che rappresentavano tutti i Continenti hanno accolto questo evento carismatico come un dono e una responsabilità. Insieme abbiamo vissuto alla presenza di Maria nel segno della gioia e di una rinnovata consapevolezza che tutte siamo chiamate ad essere "vere immagini" di Lei, come voleva madre Mazzarello, "ausiliatrici" soprattutto fra le/i giovani (cf C 4). È viva in noi la gioiosa certezza che «Maria Santissima è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre» (C 4) e perciò siamo realmente sue figlie.

Nelle Ispettorie è arrivato in tempo reale la risonanza delle giornate del Seminario. Ringrazio le sorelle che con competenza e amore all'Istituto hanno trasmesso, giorno dopo giorno, gli elementi essenziali per rendere tutte le FMA partecipi di questa esperienza. Il sito dell'Istituto e il sito della Pontificia Facoltà Auxilium, infatti, hanno ospitato non solo elementi di cronaca, ma la sintesi dei contenuti, una ricca documentazione fotografica, insieme a momenti significativi di fraternità e di preghiera, facendo così percepire il clima intensamente mariano che abbiamo vissuto.

Gli Atti del Seminario raccoglieranno le riflessioni su Maria nei suoi vari aspetti destinati ad illuminare la nostra identità nella Chiesa e finalizzati a presentarla come Figlia, Sorella e Madre. Sono certa che accoglierete con cuore aperto questo prezioso contributo e ne farete oggetto di approfondimento per tradurlo nella vita quotidiana. Ritengo provvidenziale che il Seminario si sia svolto nell'Anno della fede. Maria sostiene la Chiesa e l'Istituto nel cammino della fede e della nuova evangelizzazione ed è attivamente presente nella storia.

Ora, care sorelle, desidero condividere con voi alcune idee-forza che sento importanti per rivisitare la nostra identità di FMA, affinché possa brillare di luce nuova nella Chiesa e nella società e particolarmente tra le giovani generazioni. Vi invito ad accogliere queste riflessioni così da essere donne appassionate nella ricerca, pellegrine instancabili. Mai scopriamo "tutto" della nostra realtà, del mistero della vita e della storia umana. L'amore per Maria è grande in tutte noi e lei ha un posto speciale nella storia della nostra vocazione, nelle diverse tappe della nostra vita e nella missione educativa. Ma abbiamo bisogno di avere una conoscenza più profonda per diventare sempre più quello che siamo chiamate ad essere: figlie di una Madre che continua a generarci come figlie. Vogliamo metterci alla scuola di Maria per sperimentare in modo nuovo la gioia di sentirci sue figlie e trasmetterla con coraggio, entusiasmo e gratitudine.

La gioia di essere figlie

La riflessione fatta nel Seminario ci ha rinforzate nella consapevolezza del già e del non ancora. Si tratta di un processo presente nell'Istituto fin dagli inizi, ma che deve tradursi in una rinnovata esperienza di fede per dare un apporto alla missione evangelizzatrice delle giovani generazioni con lo stile che ci è proprio.

Abbiamo fatto l'esperienza di un ritorno alla sorgente, al nucleo essenziale dell'esperienza cristiana: essere figlie nel Figlio che è Gesù. La filialità è una realtà che fa parte del progetto di Dio, è un dono che riceviamo da Lui. Siamo chiamate secondo il Suo disegno ad esserne segno per le giovani e i giovani di tutti i tempi e di ogni realtà.

Il ritorno alle nostre radici carismatiche fa crescere la consapevolezza che il nostro Istituto educativo ha un'identità fortemente mariana che attraversa tutta la sua storia.

Essere Figlie di Maria Ausiliatrice è il nome che don Bosco ci ha dato fin dalla prima bozza delle Costituzioni e che è stato da lui ribadito il 5 agosto 1872: «Voi appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani» (Cronistoria I, 305-306).

Ripercorrendo il cammino di madre Mazzarello scopriamo fin dalla sua giovinezza una spiccata spiritualità mariana. La sua relazione filiale con Maria trova le radici in famiglia, nella sua formazione catechistica, nell'appartenenza all'Associazione delle "Figlie dell'Immacolata", fino al passaggio ad essere Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'amore a Maria ha plasmato la sua identità, ha sostenuto il ritmo della sua maturazione umana e religiosa, ha orientato la sua vita ad una relazione totalizzante con Gesù, a una fiduciosa appartenenza alla comunità e alla responsabilità dell'accompagnamento delle sorelle e delle giovani. Il suo essere sposa di Gesù e figlia di Maria si traduce in sollecitudine educativa e maternità spirituale. L'intreccio tra filialità, sororità e maternità risplende in tutta la sua esistenza e si riflette nella vita delle sue figlie con trasparenza, credibilità ed entusiasmo.

Nella nostra Famiglia religiosa troviamo incarnata nella vita di tante sorelle la consapevolezza di essere figlie, perciò, sorelle e madri. Anche oggi incontro FMA che nel silenzio del quotidiano godono di un'esperienza intensamente mariana e missionaria attraente e contagiosa. FMA che vivono la gioia di sapersi figlie amate, custodite, sostenute nella loro opera apostolica. Sorelle che con lo slancio del *da mihi animas cetera* tolle aprono, con audacia, nuove frontiere missionarie in situazioni precarie, difficili, fino a mettere a rischio la propria vita per incarnare il carisma là dove i giovani chiamano, attendono, sperano un futuro più umano e cristiano.

Da dove proviene il loro coraggio? Dalla convinzione interiore di essere state chiamate dal Signore alla Sua sequela e di sentirsi figlie e sorelle che credono alla presenza costante della loro Madre e si rendono testimoni di questa presenza con la logica dell'amore, della testimonianza, con la pedagogia dei gesti concreti, come ci sta insegnando Papa Francesco.

Nel Seminario sono state presentate tre figure splendide di FMA: suor Laura Meozzi, suor María Romero, suor Nancy Pereira. In modi diversi si sono lasciate guidare da Maria e a loro volta sono state convinte collaboratrici nell'educazione di bambini e di giovani, nel prendersi cura dei più deboli e indifesi, nel difendere i diritti dei poveri, delle donne, nel sanare malattie del corpo e dello spirito. Vere madri, perché autentiche figlie e sorelle come hanno mostrato con la vita. L'aspetto mariano della loro identità era segno di un profondo rapporto con Gesù e di un particolare legame con Maria. Non era un'identità statica, passiva, ma dinamica, attenta ai segni dei tempi, disponibile a lasciarsi coinvolgere in una fedeltà creativa.

A questo punto possiamo chiederci: è viva in me la consapevolezza di essere Figlia di Maria Ausiliatrice con quello che questa identità comporta? Nel mio cuore vibra la gioia di essere figlia chiamata a diventare *madre*? Papa Francesco sottolinea spesso incontrando le religiose: «La Chiesa vi vuole così: madri, madri, madri. Persone che sanno dare vita».

Mi sento interpellata ad essere con la vita un Magnificat per le grandi cose che il Signore, attraverso la presenza di Maria, opera nella mia vita, nella vita delle sorelle e dei giovani, nella storia dell'Istituto, nella Chiesa, nel mondo? Cerco di guardare il mondo con lo sguardo di Maria?

La nostra esistenza è chiamata ad essere profetica e ad esprimere la gioia di essere infinitamente amate; e se non lo è, e non interPELLA, vuol dire che è appiattita, sbiadita. Con fiducia poniamo le chiavi della nostra vita ai piedi di Maria, come faceva, con sincerità e umiltà, madre Mazzarello. Lasciamo la nostra Madre libera di agire, di togliere la polvere che, forse, c'è nella nostra casa, perché risplenda di nuova luce, affinché Gesù e tutte le persone che vi entrano trovino lo spazio preparato per loro con un tocco di bellezza.

Come sarebbe bello se la nostra vita fosse un cantico di gioia pur nelle fatiche, nelle sofferenze e nel buio che a volte incontriamo nel nostro quotidiano: la gioia del mistero pasquale dove si realizza l'Alleanza d'amore che Gesù sigilla con noi.

Figlie, sorelle e madri che generano vita

Il Seminario ci ha aiutate ad aprirci ad un nuovo atteggiamento di figlie, ci ha fatte sentire donne di memoria che prendono seriamente in casa Maria. In Lei ci rispecchiamo e con lei diventiamo grembo fecondo per le nuove generazioni, generandole alla vita in Cristo. Con la sollecitudine di Maria

possiamo raggiungere le periferie esistenziali, per prenderci cura della vita dei più piccoli e dei più poveri, come ripetutamente sollecita il Papa. L'impegno di una nuova evangelizzazione ci coinvolge e ci spinge a trovare in Maria la via più attuale e sicura per raggiungere il Signore Gesù e in Lui essere con i giovani casa che evangelizza a partire dalla testimonianza della vita.

È nostra missione prioritaria essere madri che generano, ausiliarie della vita, anzitutto nelle nostre comunità per irradiare vita nelle persone che incontriamo. Non si può donare quello che non si vive con amore e gratuità.

Nell'esperienza di incontro con tante sorelle e comunità ho potuto constatare personalmente, con immensa gioia, che là dove insieme si cerca di costruire la casa, invocando con fiducia e amore filiale Maria, c'è fecondità apostolica, efficacia educativa, comunione di intenti, fraternità autentica, impegno concreto nel cammino di santità, amore alla Parola di Dio, vocazioni solide. Certo, non senza le difficoltà del quotidiano, ma queste vengono affrontate con più coraggio e fede grande. Non è forse questo un generare vita?

Come Istituto stiamo vivendo un tempo di grandi possibilità che aprono orizzonti ampi, inediti, e nello stesso tempo siamo sempre più chiamate ad essere fedeli al ceppo originario del carisma. La novità di cui tanto oggi si parla sta nel nostro modo di essere vere immagini di Maria, promotrici di vita, sviluppando quella confidenza filiale che è il segreto per rigenerare le nostre comunità e la società in termini propositivi.

Dove c'è Maria c'è ascolto di Gesù, c'è casa e famiglia, risplende di luce nuova la fiducia reciproca di cui sentiamo tanto il bisogno. In alcuni casi rinasce la vita in chi si sente scoraggiata, inutile, povera ed emarginata. Cerchiamo di essere generose nel donare gesti di vicinanza e di cura, di compassione e di tenerezza verso chi è nel bisogno: sorelle, giovani, famiglie.

Tutte desideriamo respirare vita nuova nelle nostre comunità, ma ognuna è responsabile di portare aria fresca, genuina, evitando di inquinare l'atmosfera con parole, gesti, scelte inadeguate.

Un altro tratto che sento importante per essere portatrici di vita è permettere che Maria abiti costantemente in noi, nelle nostre comunità per aprire strade nuove di evangelizzazione e di educazione. Lei è esperta delle nuove frontiere missionarie, cammina con noi. Dobbiamo uscire con coraggio dal silenzio inoperoso e dall'anonimato e condividere la positività della nostra fede e della nostra appartenenza a Maria che nella storia del popolo di Dio ha un ruolo significativo (cf Lettera in preparazione al Capitolo Generale XXIII, 19-20). Con Maria è possibile uscire dall'invisibilità e testimoniare la bellezza del Vangelo nella società e nella Chiesa oggi.

L'Enciclica *Lumen fidei* sottolinea le tappe fondamentali della vita di Maria, evidenziando la sua disponibilità ad accogliere con tutto l'essere la Parola di Dio, perché in lei prendesse carne e fosse luce per l'umanità. In lei la fede si è mostrata piena di frutto, portatrice di Vita. Così può essere anche per noi quando decidiamo di metterci ogni giorno in cammino, valorizzando con Maria i piccoli frammenti di storia personale e comunitaria che compongono il mosaico della nostra esistenza (cf *Lumen fidei*, nn. 58-59).

Questa non è poesia, ma realtà che ci tocca da vicino e che ci fa cercare, sperare, soffrire, amare per generare vita.

Papa Francesco ci assicura che Maria ci è sempre vicina e ci precede. Abbiamo bisogno del suo sguardo di tenerezza, pieno di compassione e di cura. A sua volta ci insegna ad avere uno sguardo che accoglie, accompagna, protegge.

Ci sono persone che forse consideriamo di meno e che invece hanno più bisogno dello sguardo di Maria: i più abbandonati, i malati, quelli che non hanno di che vivere, coloro che non conoscono Gesù, i giovani che si trovano in varie situazioni di difficoltà. Non abbiamo paura, richiama il Santo Padre, ad uscire e a guardare i nostri fratelli e sorelle con lo sguardo della Madonna. Non permettiamo che qualcosa o qualcuno si frapponga tra noi e il suo sguardo di Madre (cf Omelia, 22 settembre 2013).

Sono parole che penetrano nel nostro cuore e ci incoraggiano a superare ogni forma di superficialità spirituale per ritrovare rinnovata consapevolezza del nostro essere figlie, sorelle e madri, donne portatrici di tenerezza, di speranza, di amore gratuitamente ricevuto che chiede di essere riversato in abbondanza, perché le giovani e i giovani si aprano alla Vita.

Con i giovani verso nuove frontiere

Nel Seminario, grazie ai diversi contributi e allo scambio di esperienze, abbiamo percepito la complessità e l'urgenza della missione che ci attende come FMA responsabili di educarci e di

educare alla filialità in un tempo di crisi di identità e, in questa luce, riconsiderare la nostra missione nella Chiesa e nella Famiglia salesiana.

Richiamo le figure delle tre FMA già citate: suor Laura Meozzi, suor María Romero e suor Nancy Pereira che in contesti culturali e in tempi diversi hanno vissuto il carisma in modo straordinario nell'ordinario delle loro giornate. Certe della presenza di Maria sono riuscite a dare risposte inedite alla povertà culturale e sociale del loro tempo. Le situazioni esistenziali le hanno portate a rileggere e interpretare con determinazione il loro essere figlie, sorelle e madri, diventando lungimiranti e concrete nell'azione, solidali e coraggiose, capaci di osare per il bene dei giovani e delle loro famiglie, responsabili e intraprendenti sostenute dalla fede viva nella presenza di Gesù e nell'aiuto di Maria. Così sono nate idee nuove, coinvolgenti, molto spesso audaci fino alla temerarietà, ma che hanno generato speranza, costruito la casa dove i più bisognosi potevano entrare con libertà e trovare aiuto, conforto, accoglienza: incontrare il Signore Gesù nella persona dei Suoi testimoni.

Mi sorge una domanda che condivido con voi e che può essere motivo di riflessione con le comunità educanti e con i giovani stessi: l'esperienza di sapersi figlie e figli amati, cercati, sostenuti e incoraggiati da Maria Ausiliatrice, oggi quali vie inedite potrebbe aprire nell'ambito dell'educazione e dell'annuncio? Come approfondire il mistero della filialità e della maternità educativa, in un mondo che ha tanto bisogno di vita, di speranza e di prospettive di futuro per le giovani generazioni e per la famiglia ed è attraversato da correnti antropologiche, filosofiche che non tengono conto del Progetto di Dio sulla persona umana?

Maria è presente nelle grandi svolte della storia e lo è anche oggi. È aurora di una nuova umanità. Lei Figlia, Sorella e Madre, icona di fede perfetta può indicarci la strada per educare alla filialità i giovani e aiutarli ad essere, essi stessi, generatori di vita attraverso il rispetto della creazione come splendida opera di Dio, ma che l'incuria può renderla soggetta ad una catastrofe ecologica. Il Papa, ricordando san Francesco, insiste sull'importanza e l'urgenza di esprimere amore per tutta la creazione, per la sua armonia, il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato (Omelia ad Assisi, 4 ottobre 2013).

Le giovani e i giovani di oggi, ma anche le generazioni future hanno diritto di godere la bellezza e l'integrità del creato; assaporare la gioia di una umanità rispettosa dei diritti umani, plasmata dai valori della libertà, della gratitudine, della gratuità; hanno diritto di sperimentare il calore della famiglia come luogo di affetti autentici dove la filialità, la fraternità, la maternità e la paternità esprimono l'armonia voluta dal Creatore.

Nei miei numerosi viaggi ho incontrato giovani sensibili a questi valori e disponibili a mettere in gioco la propria vita per realizzarli. Con i giovani e per loro siamo impegnate a custodire l'integrità del creato, perché sia casa di tutti.

Nel cammino di fedeltà alla nostra vocazione, siamo interpellate in particolare a individuare vie di educazione ispirate a Maria, a renderla presente non solo con la nostra vita, ma anche trovando modalità nuove e creative per presentarla ai giovani, alle famiglie. Nella Famiglia salesiana abbiamo una responsabilità specifica: quella di rendere presente in modo visibile Maria Ausiliatrice e di aprire cammini di educazione evangelizzatrice con lei e ispirandoci a lei.

Due eventi importanti ci accompagnano in questo percorso: la Giornata Mariana del 12-13 ottobre 2013, promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, in occasione dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI. In questa circostanza Papa Francesco ha affidato il mondo al Cuore Immacolato di Maria davanti alla statua originale della Madonna di Fatima. E l'altro evento, sia pure in data più lontana, è l'indizione da parte del Papa della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà in Vaticano, dal 5 al 19 ottobre 2014, dal tema: Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione.

Ritengo provvidenziali questi due eventi anche per il nostro Istituto.

È significativo che questo Sinodo straordinario si svolga durante il CG XXIII.

Lasciamoci guidare, con umiltà e gioia da Maria sui sentieri della nuova evangelizzazione, perché i nostri ambienti possano essere veramente case dove risplende la dimensione missionaria della vocazione cristiana e salesiana.

Concludo con l'augurio che sempre, anche nei momenti di prova, possiamo sentirci felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice. Così vi penso, care sorelle, e per questo vi ringrazio di cuore.

Dio vi benedica!

Roma, 24 ottobre 2013

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2014

America

Ispettorica "Madre Mazzarello" Belo Horizonte Suor Maria Helena MOREIRA	BBH
Ispettorica "Immacolata Ausiliatrice" Campo Grande Suor Maria Lúcia BARRETO	BCG
Ispettorica "Nossa Senhora da Penha" Rio de Janeiro Suor Ana Teresa PINTO	BRJ
Ispettorica "Santa Caterina da Siena" São Paulo Suor Helena GESSER	BSP
Ispettorica "Santa Rosa da Lima" Suor Gloria Luz PATIÑO	PER

Asia

Ispettorica "Stella Matutina" Suor Joo Yong Silvia CHOI	KOR
--	-----

Regione Pacifico

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" Suor Edna Mary MacDONALD	SPR
--	-----

L'Amore sceglie con gioia di dipendere

Carissime sorelle,

ho scritto questa circolare, mentre mi trovo in Asia, per condividere la bellezza e la responsabilità dell'obbedienza come partecipazione alla vita di Gesù, interamente disponibile al disegno del Padre e in comunione con Maria che ha fatto della sua esistenza un'adesione gioiosa alla volontà di Dio. Credo sia il momento favorevole per riprendere con nuovo entusiasmo e concretezza quanto abbiamo scelto in piena libertà nella Professione religiosa. Le Costituzioni affermano che «*Siamo chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con Cristo e in comunione tra noi [...] al servizio della Chiesa, secondo il progetto apostolico di don Bosco*» (C 29).

In quest'ottica continuiamo il cammino di preparazione al Bicentenario della nascita del nostro Fondatore e al CG XXIII, trovando nuova audacia per essere oggi con i giovani casa che evangelizza.

La circolare porta la data del 24 novembre 2013, giorno in cui termina l'Anno della fede indetto da Benedetto XVI. È una felice e provvidenziale coincidenza che ci invita a concludere la commemorazione dei cinquant'anni del Concilio Vaticano II e a dare continuità a questo tempo di grazia che la Chiesa universale sta vivendo. Ho avuto la grazia di trovarmi in piazza San Pietro con Papa Benedetto XVI e tutti i partecipanti al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, in occasione dell'apertura di questo Anno della Fede. Lì avevo cercato di rappresentarvi tutte. Ora è il momento per rileggere la nostra esperienza vissuta durante l'anno. Essa contribuisce a dare nuova luce alla nostra identità di consacrate FMA. Percorriamo, come Famiglia salesiana, la strada nel sì di Gesù al Padre, sulle tracce di don Bosco e di madre Mazzarello per costruire insieme la casa del futuro. I nostri Fondatori hanno vissuto l'obbedienza al progetto di Dio con gioia e radicalità, realizzando la missione educativa loro affidata. Così desideriamo sia per tutte noi.

Nel sì di Gesù al Padre

«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua» (Gv 4,34). Nell'obbedienza di Gesù al Padre trova senso la nostra obbedienza. In Lui c'è il sì dell'umanità a Dio e in Lui diventiamo capaci anche noi di comprendere, accogliere, realizzare il progetto di Dio nella storia personale, nell'Istituto, nella Chiesa, nel mondo.

Il *Progetto formativo (PF)* considera i voti religiosi come dimensioni dell'amore. Se la castità è la trasparenza dell'amore e la povertà è la gratuità dell'amore, l'obbedienza è per eccellenza il servizio dell'amore. Con l'obbedienza Gesù serve con cuore disponibile il disegno di salvezza del Padre per tutta l'umanità.

Prima che un dono che facciamo a Dio, i voti sono un segno del suo amore gratuito da accogliere come grazia trasformante. Sono aspetti di un'unica risposta all'Alleanza d'amore con Lui. Essi sono strettamente concatenati e il loro punto di convergenza è l'esperienza di Gesù e di Maria.

Con la Professione religiosa ogni FMA «fa suo il genere di vita casta, povera, obbediente che il Figlio di Dio ha scelto per sé e che la Vergine sua Madre ha abbracciato con totale dedizione» (C 11). In Gesù il mistero dell'obbedienza alla volontà del Padre è unito alla *povertà*: «Annientò se stesso», e alla *verginità* per cui Gesù amò con cuore indiviso senza parzialità tutti, fino alla fine. L'obbedienza che noi professiamo ci immerge nella disponibilità radicale di Gesù al Padre fino al dono di sé nella morte di croce (cf *Fil 2, 7-8*).

Riprendendo una citazione di *Vita Consacrata*, il *Progetto formativo* afferma che Gesù «svela il mistero della libertà umana come cammino di obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà» (PF, pp. 22-23).

Fare nostra la preghiera di Gesù: «Sia fatta la tua volontà», esige un itinerario concreto di asceti, di conversione per purificare il cuore da quanto impedisce di essere libero e aperto ad abbracciare il progetto di Dio. Con l'obbedienza Gesù ci fa il grande dono di educarci ad «unificare tutto il nostro essere nel volere del Padre» (C 80) le cui vie non sono le nostre vie. Egli è il Dio delle sorprese: con la sua sapiente pedagogia ci apre orizzonti che, seppure diversi dai nostri, sono sempre espressione di bene, di salvezza, di piena realizzazione.

L'obbedienza ci introduce nel mistero dell'Alleanza con Dio che ci ha scelte con amore preveniente. Al tempo stesso, vivere così l'obbedienza è scoprire il mistero dell'alleanza tra di noi, come comunità radicata nella comunione trinitaria, chiamata ad una comune missione (cf C 29).

Vivere l'obbedienza evangelica è ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela di Cristo. A Dio spetta il primato dell'amore. La sequela è risposta d'amore al Suo amore. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amato per primo» (1 Gv 4,10;19). Ciò significa riconoscere questo amore con l'intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo *mi* ha amato e ha dato la sua vita *per me*» (Gal 2, 20). L'ha data obbedendo alla volontà del Padre (cf *Ripartire da Cristo*, n. 22).

Vi invito a scoprire questa preziosa sorgente dei voti religiosi e, in particolare dell'obbedienza, che promana dal fascino del volto di Cristo contemplato, amato, seguito. Quando la nostra vita è superficiale, triste, malinconica, infelice, non sarà perché abbiamo perso il fascino di Gesù, non riusciamo più a scorgere il Suo volto nelle mediazioni e ci attardiamo su strade senza uscita e senza speranza?

Il CG XXII indicava tra i cammini di conversione all'amore essere *memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire*. Con l'obbedienza ci conformiamo a Cristo per realizzare il *servizio dell'amore* che la nostra vocazione richiede.

Il sì di Maria, che ha consentito l'incarnazione del Figlio di Dio, ci aiuta a vivere l'obbedienza nella fede. Tutta la sua vita è stata un pellegrinaggio nella fede (cf *Lumen fidei*, n. 58), così come è chiamata ad essere la vita di ognuna di noi. Lei è Maestra, Compagna e Guida nel cammino verso Gesù, di cui è Madre e Discepola. È Ausiliatrice che ci precede nel cammino e ci dona sicurezza.

Sulle tracce dei nostri Fondatori

Nelle visite alle comunità e negli incontri con numerose sorelle posso affermare con gioia e gratitudine che l'Istituto si sta impegnando in modo responsabile a conoscere, approfondire e vivere le Costituzioni ritenute la traduzione concreta del Vangelo per ogni FMA. C'è in molte la consapevolezza che il nostro Progetto di vita, radicato nella Parola di Dio, è il riferimento più sicuro per verificare la vita personale e comunitaria e la stessa missione apostolica. Molte attingono da queste fonti il coraggio e la disponibilità per ridare al carisma rinnovato splendore e credibilità nella Chiesa e nella società.

I nostri Fondatori ci insegnano con la loro testimonianza il valore dell'obbedienza vissuta come risposta d'amore a Dio e intessuta di fede profonda, consapevoli che senza la fede l'obbedienza è impossibile.

Don Bosco, quando si rivolgeva alle FMA, con frequenza parlava dell'obbedienza. Egli la riteneva il compimento di tutte le virtù, il segreto della felicità, la sorgente della vitalità missionaria dell'Istituto. In effetti essa è «*il perno della nostra vita, perché è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue*» (C 32 e cf *MB VI 933*). In occasione degli esercizi spirituali a Torino nel 1878 don Bosco consegnava alle FMA una riflessione che è attuale anche oggi: «Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti! Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti! Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose» (*MB XIII 210*).

A Mornese gli orientamenti di don Bosco sull'obbedienza hanno trovato un terreno favorevole. Madre Mazzarello ha saputo non solo vivere in prima persona l'obbedienza nella fede, ma ha animato le prime sorelle a seguire le tracce segnate dal Fondatore e a tradurle con concretezza nel quotidiano. Ella viveva le caratteristiche che il Fondatore aveva indicato nelle prime Costituzioni: un'obbedienza «pronta, con animo ilare e con umiltà» (C 1885, IV 4).

Sia don Bosco come madre Mazzarello hanno dato alle prime comunità un timbro caratteristico segnato dalla disponibilità, dall'ascolto, dallo spirito di famiglia, dalla spontaneità dei rapporti, dall'esercizio dell'autorità vissuta nell'umile servizio, dalla serenità della vita comunitaria, dalla prontezza del *vado io* nella gioia di servire il Signore per il bene dei giovani.

Viviamo in un contesto sociale dove obbedire è interpretato come uno sminuire la libertà personale, quasi una mancanza di responsabilità di fronte a scelte da realizzare.

Non è questo lo stile dell'obbedienza evangelica e salesiana. Essa è possibile solo in persone libere, capaci di sana autonomia e di assumere le proprie responsabilità, disponibili ad entrare umilmente nel disegno di Dio che si esprime attraverso la mediazione di persone e situazioni. Chi ama sceglie liberamente di dipendere!

C'è una stretta relazione tra *obbedienza* e *autorità*. Chi è chiamato ad animare una comunità ha il compito specifico di vivere *il servizio dell'ascolto*. Un ascolto disponibile a donare spazi adeguati verso chi ha più necessità di sostegno, chi fatica a relazionarsi, chi ha bisogno di trovare un cuore che accoglie incondizionatamente, capace di donare affetto e comprensione, di valorizzare il pensiero di tutte così che ognuna si senta a proprio agio.

Questo favorisce un dialogo sincero che apre a condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti, dove ciascuna può veder riconosciuta la propria identità e migliorare le proprie capacità relazionali (cf *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n. 20).

In questo clima l'obbedienza diventa *obbedienza fraterna*, vissuta come esperienza di maternità nel portare i "pesi" sia delle persone che delle situazioni. C'è in tutte le FMA un forte desiderio di camminare insieme, di accogliersi nella fede, di sentirsi come mediazione della volontà di Dio per l'altra. L'obbedienza fraterna diventa così uno stile di vita, una via di santità dal volto comunitario. Essa implica l'espressione quotidiana della fiducia, della stima, del perdono che ha nell'Eucaristia il suo più valido fondamento.

Vorrei esprimere un grazie a tutte le sorelle che fanno dell'obbedienza il punto focale della loro fedeltà alla chiamata di Dio, donandosi senza riserva nella comunità e nella missione. La mia gratitudine e quella di tutto l'Istituto va in particolare alle sorelle anziane e ammalate che vivono quotidianamente questa disponibilità con amore, abbandono e gioiosa fedeltà. Papa Francesco in una meditazione mattutina ha definito le case di riposo dei preti e delle suore "santuari di apostolicità e di santità" (18 ottobre 2013). E realmente è così, se in esse abitano persone che come Maria si aprono alla chiamata sempre nuova di Dio.

Mi pare necessario toccare altri due aspetti relativi all'obbedienza vissuta in stile mornesino. Innanzitutto il *discernimento* che coinvolge tutta la comunità (cf C 35). Sono consapevole che non è sempre facile realizzarlo, ma è possibile se insieme siamo attente nel cercare la volontà di Dio nella nostra vita e nella missione che ci è affidata.

Esso chiede la disponibilità a riconoscere con umiltà in ogni sorella, in ogni persona la capacità di cogliere la verità, anche se parziale, e perciò ad accoglierne il parere come mediazione per scoprire insieme il volere di Dio, fino al punto di saper riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie. Questo riconoscimento ci libera da pregiudizi, da attaccamenti eccessivi alle proprie idee e da schemi rigidi che potrebbero esasperare la diversità delle vedute, impedendo di coglierne la ricchezza (cf *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n. 20).

È nel discernimento preparato nella preghiera, illuminato dalla Parola di Dio e dal confronto con il carisma che possiamo interpretare le vicende della storia umana, le esigenze dei giovani più poveri, le urgenze dell'evangelizzazione e le priorità della Chiesa seguendo le indicazioni di Papa Francesco.

Siamo convinte che la comunità è il luogo privilegiato per riconoscere e accogliere la volontà di Dio? Crediamo che il discernimento è una delle esperienze più significative della fraternità consacrata? Quale apporto possiamo offrire perché la comunità possa consolidare la comunione e rendersi disponibile alle esigenze della missione, realizzando un progetto elaborato, vissuto e verificato insieme? Quali sono gli impedimenti che rendono faticoso questo cammino personale e comunitario e quali vie individuare per renderlo veramente luogo di crescita vocazionale? Incontriamo delle difficoltà nell'accettare che Dio ci parli attraverso le mediazioni umane che egli stesso mette sul nostro cammino?

Un altro aspetto importante dell'obbedienza salesiana, che ho già trattato in diverse occasioni, è il *colloquio personale* come mezzo privilegiato per discernere la volontà di Dio. Nella visione di don Bosco esso è «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34). Madre Mazzarello, scrivendo a Suor Angela Vallese così si esprime: «*Mia buona suor Angiolina, ho letto il vostro rendiconto, state tranquilla e pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo esser perfetti, dunque umiltà, confidenza ed allegria*» (L 55, 8).

Lascio a voi di scoprire altre fonti che documentano l'importanza e l'efficacia del colloquio come momento privilegiato per la crescita personale e per la stessa serenità del clima comunitario, come clima di casa dove si respira la gioia di vivere e lavorare insieme. Soprattutto vi incoraggio a farne l'esperienza concreta.

In questo tempo in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione e nel quale ci prepariamo al CG XXIII, sono sicura che sapremo valorizzare maggiormente questo mezzo privilegiato che ci permette di crescere nella fede, di camminare nella comunione, di condividere gioie e speranze. Potremo testimoniare così una presenza educativa che diventa proposta vocazionale, luce per le giovani nella ricerca del loro progetto di vita, con le quali costruire la casa che evangelizza. Posso sperare che l'*Anno della fede* costituisca per tutte un rilancio di questa preziosa opportunità qual è il colloquio personale?

Per costruire la casa del futuro

Essere discepoli di Gesù, seguirlo nella via delle beatitudini evangeliche è diventare come Lui missionarie del Padre. Nella vocazione salesiana siamo consacrate per la missione, viviamo la sequela di Gesù come comunità nell'impegno di evangelizzare i giovani mediante l'educazione. Seguire Gesù vuol dire impegnarci sulle frontiere dell'educazione, non tanto per svolgere delle opere, ma per compiere l'Opera che il Padre ci affida: far crescere Cristo nel cuore delle giovani generazioni (cf C 7). Diventare discepoli è la prima missione. Gesù non manda maestri, ma discepoli. E, d'altra parte, la finalità della missione è fare discepoli tutti i popoli, ossia fratelli e sorelle che accolgono e mettono in pratica il Vangelo. Per questo i cristiani sono inscindibilmente discepoli e missionari. Non c'è situazione di vita in cui non si possa vivere la missione. Qualunque sia la condizione in cui l'obbedienza ci pone e qualunque età abbiamo, partecipiamo alla missione dell'Istituto con la nostra stessa presenza fraterna e testimoniante.

Tra i Consigli evangelici della sequela, l'obbedienza in particolare permette di sentirci inviate non solo come singole, ma come comunità. Vivere in comunione, condividere questo disegno è la nostra prima missione perché esprime il nuovo modo di vivere insieme secondo la logica del Vangelo e del carisma salesiano.

Obbedire è mettere tutto quello che siamo e abbiamo a servizio del sogno di Dio sul nostro Istituto e sulle giovani generazioni. In questo modo l'obbedienza diventa un segno profetico in quanto rappresenta l'alternativa all'individualismo, all'egoismo, alla ricerca del successo personale.

La condivisione della missione salesiana può chiederci a volte anche obbedienze costose, non sempre immediatamente comprensibili. La certezza di servire il Regno di Dio ci dona coraggio e permette di affrontare anche il *rischio* fidandoci della volontà del Signore espressa attraverso le sue mediazioni. Alcune resistenze ad accogliere un cambio di destinazione o di attività non potrebbero forse essere causate dalla debole vita di fede o dal bisogno di realizzare un progetto più nostro che della comunità? Come viviamo l'appartenenza all'Istituto attraverso l'obbedienza accolta in totale disponibilità?

Come vorrei che ci aiutassimo maggiormente a vivere le esigenze dell'obbedienza nella semplicità del quotidiano, sostenendoci con la preghiera, nella certezza che niente ci viene chiesto che non sia per un bene! Facciamoci questo dono con generosità e fiducia. Qui sta la sorgente della nostra gioia che resiste anche nei momenti faticosi e difficili della vita e diventa annuncio credibile della presenza di Dio oggi.

Il CG XXIII ci invita ad *essere oggi con i giovani casa che evangelizza* non solo come comunità religiose, ma insieme agli stessi giovani. Anzi, da loro possiamo essere evangelizzate. Aiutate dalle nuove generazioni e in collaborazione con la comunità educante, potremo capire maggiormente il

mondo e *costruire insieme la casa del futuro*. Il Signore ci parla anche attraverso le giovani e i giovani. L'ascolto profondo delle loro domande ci guida a cercare risposte adeguate nella nostra missione educativa.

Vi invito, care sorelle, a riporre una rinnovata fiducia nei giovani. Scopriremo che essi sanno ancora sorprenderci, andando al di là delle nostre attese. Ritroveremo forse anche la gioia della proposta vocazionale e assisteremo, stupite, alla risposta convinta e disponibile di tanti di loro. Sempre più giovani scoprono l'impegno del volontariato come luogo di incontro con Cristo nella persona dei più bisognosi a tal punto da decidersi di abbracciare la vita consacrata. Se le giovani vedono in noi persone felici di obbedire, non alla formalità delle norme, ma come servizio di amore, possono forse più facilmente prendere la decisione di abbracciare quel grande progetto che realizza oggi il sogno dei nostri Fondatori.

Ecco quanto sentivo urgente condividere con voi.

Maria, icona perfetta di fede, Donna del sì incondizionato e gioioso, ci aiuti a consegnare totalmente la nostra vita al Signore Gesù e a servirlo con coraggio per essere persone che evangelizzano, costruttrici di casa con e per i giovani.

A tutte auguro un buon cammino d'Avvento, una bella e serena festa dell'Immacolata e del santo Natale. Estendo l'augurio alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, ai fratelli Salesiani, ai vari gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e ai giovani a cui guardiamo con speranza e fiducia grande.

Dio vi benedica e la Sua gioia sia la vostra forza per vivere il sì quotidiano con rinnovata disponibilità.

Roma, 24 novembre 2013

Aff.ma Madre

Carissime sorelle,

vi presento la Strenna 2014 con in cuore una profonda gratitudine al Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva per questo dono prezioso. La Strenna ci accompagna nel terzo anno di preparazione al Bicentenario della nascita del nostro Fondatore con una passione apostolica luminosa, contagiosa e impegnativa.

Essa è un'opportunità che ci aiuta a metterci con più coraggio, intraprendenza, decisione sulla strada della santità vissuta nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Il tema è così espresso:

«Da mihi animas, cetera tolle»
**Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco,
per camminare nella santità
secondo la nostra specifica vocazione**
«La gloria di Dio e la salvezza delle anime».

Nel cammino triennale in preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco, ci siamo impegnate ad approfondire la sua figura storica, per poi conoscerne i tratti come educatore. Ora siamo chiamate a penetrare il *segreto profondo* e la *ragione ultima* della sua sorprendente attività apostolica, come sottolinea il Rettor Maggiore, per scoprire il "Don Bosco mistico", la sua vita interiore, la sua profonda unione con Dio ricca di fede, di speranza e di carità pastorale quale sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità in tutti i tempi.

A volte, evidenzia il Rettor Maggiore, anche a noi può sfuggire la sua "familiarità" con Dio. Chissà che non sia proprio questo il *meglio* che di lui abbiamo per poterlo amare, invocare, imitare, seguire, al fine di incontrare il Signore Gesù e farlo incontrare ai giovani.

Ogni aspetto della Strenna merita di essere letto con l'intelligenza della mente, con l'apertura del cuore, con la passione di uno spirito aperto alle esigenze del *da mihi animas cetera tolle*. Questo motto, sintesi della spiritualità di don Bosco, può essere ancora oggi propositivo verso le giovani generazioni che ci interpellano e alle quali abbiamo uno specifico dono da offrire nella spiritualità salesiana. Qui possono trovare la risposta alla loro ricerca di felicità autentica. La spiritualità salesiana è alla base del Movimento Giovanile Salesiano che richiede l'apporto di una convinta e concreta animazione da parte dei vari gruppi della Famiglia salesiana.

Si tratta di una spiritualità che apre la strada alla *santità*, alla misura alta della vita cristiana: una spiritualità pasquale che ci fa riscoprire e apprezzare il valore della *gioia* quale espressione più evidente dell'amore di Gesù sul volto di chi l'ha incontrato.

Lo Spirito Santo ha illuminato il Successore di san Giovanni Bosco nell'elaborare la Strenna 2014 con un'intuizione ecclesiale viva, attuale, profetica. Penso alla recente Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium*, dove la gioia è linea programmatica per una Chiesa missionaria chiamata ad una nuova tappa evangelizzatrice. Il Santo Padre afferma che con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

La *santità* e la *gioia* trovano la loro sorgente nella *carità pastorale* che ha spinto don Bosco a cercare "la gloria di Dio e la salvezza delle anime" fino all'ultimo suo respiro, perché i giovani potessero crescere onesti cittadini, buoni cristiani e futuri abitanti del cielo.

Vivere e agire nello stile della *carità pastorale*, come il nostro Fondatore l'ha intesa, contribuisce a realizzare l'unità nella nostra vita personale e a comporre le tensioni che sorgono tra azione e preghiera, tra vita comunitaria e impegno apostolico, tra educazione ed evangelizzazione, tra professionalità ed apostolato.

Vi invito, care sorelle, a leggere personalmente la Strenna, a condividerla tra di voi, con i giovani e con le comunità educanti. Il passaggio dell'urna di san Giovanni Bosco nel mondo ha suscitato in migliaia di persone, di differenti categorie e ceti sociali, entusiasmo e rinnovato amore per il "santo dei giovani". Approfondire *insieme* la Strenna è un'ottima opportunità per dare continuità e solidità interiore a queste esperienze, perché l'entusiasmo e la festa si trasformino in impegno concreto nell'annunciare Gesù ai giovani, sia verso quelli più poveri di valori, come anche a quelli in ricerca del senso da dare alla vita e disponibili a donarla radicalmente per la costruzione del Regno di Dio nello stile salesiano.

Interpreto tutte voi, care sorelle, nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono della Strenna. Essa non solo ci prepara a celebrare bene il Bicentenario della nascita di don Bosco, ma ci arricchisce nel nostro cammino in preparazione al CG XXIII.

L'Immacolata Ausiliatrice, Guida sicura e Maestra impareggiabile per san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello, sia per tutte noi una presenza che ci sostiene, ci incoraggia, ci infonde speranza in questo tempo di grazia. Dio vi benedica.

Roma, 1° gennaio 2014

Aff.ma Madre

Nell'orizzonte del Capitolo generale XXIII

Avvertiamo in questo tempo, care sorelle, una particolare presenza dello Spirito Santo: l'Istituto, in modi diversificati, sta già sperimentando un clima capitolare. Nelle comunità educanti si nota movimento, interesse, impegno per essere nel quotidiano *casa che evangelizza*.

Le risonanze giunte dai Capitoli ispettoriali sono state molto positive per l'atmosfera che li ha permeati: preghiera, fiducia reciproca, condivisione tra noi, con i laici e con i giovani. Un'esperienza che ha dilatato lo sguardo, ha riempito il cuore di speranza, ha fatto constatare che, se ci mettiamo insieme, le forze si moltiplicano, le fatiche si condividono, la fedeltà si nutre di nuove motivazioni, l'entusiasmo vocazionale si rinnova, la gioia diventa più visibile e siamo più credibili nell'annuncio del Signore. Abbiamo toccato con mano che Maria Ausiliatrice continua ad essere, come per don Bosco e madre Mazzarello, una presenza viva e attiva: è Lei che guida a trovare nuove vie di educazione evangelizzatrice.

Il ricco materiale pervenuto dalle realtà ispettoriali alla Regolatrice del Capitolo generale, come avevamo annunciato, è stato oggetto di studio, di riflessione e di rielaborazione da parte di due Commissioni precapitolari, che, con obiettivi diversi, hanno lavorato con passione carismatica in piena docilità allo Spirito Santo.

La prima Commissione, costituita da alcune Consulenti degli Ambiti di animazione dell'Istituto, si è impegnata nel mese di dicembre a organizzare il materiale, elaborando una classificazione delle risposte in base ad alcuni criteri significativi, così da facilitare una loro utilizzazione ulteriore.

La seconda Commissione, formata da sorelle provenienti dai quattro Continenti, ha lavorato nel mese di gennaio in continuità con la Commissione precedente, valorizzando il materiale elaborato, in confronto e dialogo con la Madre e il suo Consiglio per giungere alla stesura dello *Strumento di lavoro del CG XXIII* che, rivisto e completato, verrà fatto pervenire, fra poco, alle sorelle che parteciperanno al Capitolo generale.

In questo tempo di *plenum* abbiamo condiviso in Consiglio le risposte al questionario inviato alle Ispettrici e ai loro Consigli per avere una valutazione sul nostro servizio di animazione e governo, in particolare riguardo all'unità e alla convergenza della nostra animazione. Vi ringraziamo di cuore per le sottolineature positive che ci hanno incoraggiate, per la schiettezza, la delicatezza e il realismo con cui avete fatto emergere alcune lacune e per gli opportuni suggerimenti. Un materiale prezioso che ha accompagnato e facilitato la nostra verifica del sessennio in prospettiva di futuro.

In preparazione al Capitolo generale, durante il *plenum*, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il claretiano padre José Cristo Rey García Paredes, studioso e specialista della vita religiosa. Particolarmente interessanti le considerazioni sull'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, pubblicata il 24 novembre 2013, e che perciò non abbiamo potuto tenere presente nella Lettera di convocazione del CG XXIII. L'incontro con Padre José Cristo Rey ha allargato gli orizzonti della nostra riflessione offrendo ulteriori apporti alla tematica capitolare che invita ad essere "casa aperta al mondo": una casa che si lascia ispirare dalla realtà, dalle motivazioni ecclesiali e carismatiche ed è sensibile al grido dei poveri.

Siamo sempre più consapevoli che il dono dell'Enciclica *Lumen fidei* e dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sono documenti preziosi e imprescindibili per la riflessione capitolare. Ci offrono un vasto panorama, contenuti sicuri che sentiamo in profonda sintonia con il nostro carisma. Da una parte confermano il cammino che stiamo percorrendo e alcune intuizioni presenti nella lettera di *Convocazione del CG XXIII*; dall'altra, ci indicano nuove prospettive e modalità per essere proposta di salvezza alle giovani e ai giovani. Si auspica che non solo siano letti da ogni sorella, ma diventino oggetto di riflessione e condivisione comunitaria e favoriscano la conversione pastorale tanto auspicata dal Papa.

Alla vigilia del 27° Capitolo generale dei nostri confratelli salesiani, che inizierà ufficialmente il 3 marzo, esprimiamo un grande grazie al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per il generoso servizio a favore di tutta la Famiglia salesiana, per l'apprezzamento e vicinanza al nostro Istituto, per la profondità del suo magistero, per l'attenzione specifica ai giovani e l'animazione carismatica piena di amore al Fondatore soprattutto in preparazione al Bicentenario della sua nascita. Un vivo ringraziamento va anche ai confratelli del Consiglio generale con cui abbiamo condiviso un tratto di strada nell'animazione della Congregazione e dell'Istituto. Preghiamo per l'evento del Capitolo e auguriamo a tutti di sperimentare la forza dello Spirito Santo e la presenza materna di Maria Ausiliatrice per camminare in radicalità di vita ed essere profeti in mezzo ai giovani.

Con tutta la Famiglia salesiana ci rallegriamo per l'annuncio ufficiale dell'anno di Celebrazione per il Bicentenario della nascita di don Bosco che inizierà il 16 agosto di quest'anno e si concluderà il 16 agosto 2015. Tale annuncio è avvenuto nel corso di una Conferenza stampa, del 6 febbraio, organizzata dal Rettor Maggiore a cui ha partecipato anche la Madre. Per noi FMA è un evento di gioia, di gratitudine ed è una chiamata a rinnovare la conoscenza del nostro Padre e Fondatore e, soprattutto, a rivitalizzare la sua ispirazione profetica per una nuova fecondità vocazionale e missionaria.

In questi giorni stiamo concludendo i raduni del *plenum* vissuti, come avete potuto constatare, con un'attenzione speciale al prossimo Capitolo generale. Le riflessioni condivise hanno orientato il nostro sguardo a focalizzarsi sul mondo segnato da grandi tensioni politiche che in molti luoghi sono sfociate in guerre, violenze e persecuzioni. Questa situazione non solo ha favorito una più intensa preghiera, ma ci ha interpellate sul come promuovere nei vari ambienti una più forte educazione all'accoglienza delle differenze, alla fraternità, alla tolleranza e alla pace, sempre tanto fragile. Ha suscitato sentimenti di gratitudine per il coraggio e la forza con cui le nostre sorelle vivono in prima linea e rischiano la vita nel Medio Oriente, particolarmente in Siria e in Africa, nel Sud Sudan, per essere segno di speranza tra la gente. Ha confermato, inoltre, l'attualità e l'urgenza del tema capitolare.

Ci edifica sempre la solidarietà delle comunità educanti espressa nelle situazioni di calamità naturali che provocano disagi e vittime in molti continenti. È motivo di speranza constatare come la crisi economica, di cui molte famiglie soffrono le conseguenze, non sia un impedimento per pensare agli altri in modo concreto. Questa esperienza di fraternità allargata al mondo attraverso la Chiesa e l'Istituto costituisce uno spazio profetico.

Mentre ricordiamo con ammirazione l'anniversario dell'atto di grande fede, di libertà e umiltà che ha indotto Benedetto XVI alla rinuncia del pontificato, ringraziamo il Signore per il suo ricco Magistero e accogliamo il Messaggio di Papa Francesco per la prossima Quaresima. Un invito ad assumere lo stile di Dio. Egli "non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà".

Rinnoviamo il nostro cammino di conversione personale e comunitaria lasciandoci interpellare dall'interrogativo di Papa Francesco: "Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?".

Oggi, 11 febbraio, ci sentiamo particolarmente unite a tutte le persone che, con fede, si rivolgono alla Vergine di Lourdes per chiedere la salute, accogliere l'abbondanza di grazie e affidarsi alla sua potente protezione.

Roma, 11 febbraio 2014
Festa della B. Vergine Maria di Lourdes

Con tanto affetto

La Madre e le sorelle del Consiglio

Il vento dello Spirito ci apre orizzonti nuovi

È per me una grande gioia, carissime sorelle, entrare nelle vostre comunità e condividere la ricchezza di questo tempo di grazia che viviamo nella brezza dello Spirito. Lo slogan per la Festa della Riconoscenza mondiale 2014: *Il vento dello Spirito ci rende fecondi*, scelto dall'Ispettorìa Argentina "S. Francesco Zaverio" (Argentina Bahía Blanca), ha una dimensione dinamica, creativa, come dinamico e creativo è lo Spirito di Dio.

Ringrazio le sorelle dell'Ispettorìa per questa proposta che ha coinvolto tutto l'Istituto e ci ha messo in piena sintonia con il cammino della Chiesa. L'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* (EG) è tutta un inno alla gioia che nasce dallo Spirito. È lo Spirito, infatti, che anima a portare il Vangelo della gioia in comunità, alle giovani generazioni, a tutte le persone con le quali facciamo un tratto di strada insieme. È lo Spirito che spinge la Chiesa, perciò anche tutte noi, ad *uscire* per varcare la soglia delle sicurezze, inoltrarci verso il futuro di Dio e rendere fecondo l'annuncio della Buona Notizia.

Il tema della Festa è in linea anche con il prossimo CG XXIII che vogliamo vivere come un *tempo carismatico* dove lo Spirito Santo è il grande e principale protagonista. Egli ci dona la speranza di credere nelle promesse di Dio, accogliere con disponibilità le chiamate che ci aprono al futuro e alle esigenze delle nuove generazioni nell'attuale momento storico.

In questa circolare intendo condividere con voi, con le comunità educanti e in particolare con le giovani e i giovani, i miei sentimenti di gratitudine e di stupore per le grandi cose che l'azione dello Spirito Santo opera oggi nella Chiesa e nell'Istituto.

È un *grazie missionario* perché, come ho accennato, vogliamo essere Chiesa in "uscita", Istituto che riconosce le sue origini collegate direttamente a Mornese, terra umile e feconda da dove sono partite, con coraggio e audacia, le prime missionarie radicate in una fede profonda.

Prima di inoltrarmi nel cuore della circolare ringrazio la Vicaria generale suor Emilia Musatti per aver tracciato nella sua lettera, con finezza d'animo e delicatezza di affetto, i punti essenziali per vivere l'evento della Festa della Riconoscenza nella novità dello Spirito e in gioiosa fraternità. Ringrazio di cuore le sorelle del Consiglio generale con cui ho condiviso un tratto di cammino insieme in questo sessennio e ognuna di voi, care sorelle, per il dono della vostra fedeltà espressa in una risposta vocazionale nuova ogni giorno, per la donazione della vita nell'amore e per la dedizione totale, appassionata alla missione apostolica.

Il vento dello Spirito

Stando a calcoli semplicemente umani, nessuno di noi avrebbe forse immaginato la nuova primavera dello Spirito Santo che stiamo vivendo come Chiesa. Questa primavera è iniziata con il Concilio Vaticano II, circa cinquant'anni fa. Da allora la comunità ecclesiale ha vissuto momenti in cui si sono avvicendati tempi di inverno e di deserto e tempi di fioritura con frutti abbondanti.

Il cammino verso la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, la decisione umile e coraggiosa di Benedetto XVI di dimettersi per amore della Chiesa dal ministero Petri, passando così il testimone a Papa Francesco, ci guidano ad entrare sempre più in questa nuova primavera. L'attuale Pontefice non sta dicendo cose nuove o del tutto inedite. Semplicemente sta ponendo gesti che parlano chiaramente al popolo di Dio. Uomo libero e franco, va avanti senza timori, infondendo coraggio e audacia evangelica in un tempo in cui il mondo, soprattutto le giovani generazioni, hanno estremo bisogno di speranza. Tante situazioni difficili la rendono effettivamente precaria e tutta l'umanità sta cercando una luce per vedere un orizzonte aperto sul futuro.

Una delle sue prime considerazioni, come tutte ricorderemo, è stata quella in riferimento alla Chiesa che, quando non esce da sé e dai suoi recinti, si ammala.

La malattia è quella di ripiegarsi su stessa, di vivere nella comodità, nella mondanità. La Chiesa perde allora la freschezza del vangelo, il legame con il Mandante della missione e si ritrova povera con i suoi peccati, chiusa in se stessa, delusa e senza gioia.

Per dare nuovo slancio alla Chiesa di Cristo, Papa Francesco introduce l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* parlando della gioia di evangelizzare. Questa fa da sfondo a tutto il Documento, il cui primo capitolo riguarda la trasformazione missionaria della Chiesa: una Chiesa in uscita missionaria che riceve da questo mandato dinamismo e vitalità.

Questa uscita è iniziata il giorno di Pentecoste e in realtà non si è mai fermata, perché il fuoco dello Spirito anima la Chiesa e la rende ciò che deve essere: una Chiesa che evangelizza, che annuncia la speranza e la vita piena, a partire dalle periferie.

Non si tratta perciò di una Chiesa centrata su se stessa, ma di una comunità ecclesiale attenta ai poveri, consapevole che, se si parte dagli ultimi, si raggiunge tutto il Popolo di Dio.

Come Istituto ci inseriamo pienamente e con gratitudine nel cammino della Chiesa, in questa rinnovata Pentecoste che vogliamo vivere attente a ciò che lo Spirito Santo ci dice oggi e per il futuro.

Il CG XXII si era concluso con l'invito ad essere un cenacolo aperto e a metterci sulle strade del mondo con lo stesso slancio degli apostoli accompagnate da Maria, la Madre di Gesù.

Anche il CG XXIII, a cui ogni Ispettorìa ha offerto un significativo apporto di riflessione e di proposta, vuole essere una *casa aperta* che evangelizza insieme ai giovani con la testimonianza, l'annuncio e il servizio.

Papa Francesco, in proposito, afferma che solo un giovane può evangelizzare un altro giovane. Parole ardite, ma vere e che rinnovano la nostra fiducia nelle potenzialità delle nuove generazioni. La Chiesa ringiovanisce a partire dai giovani, coinvolti dalla comunità educante nel dinamismo di amore dello Spirito.

Fin dagli inizi il nostro Istituto ha vissuto lo slancio missionario, espresso nel motto di don Bosco: *da mihi animas cetera tolle*, ed è significativo che a 100 anni dalla morte di suor Angela Vallese, capogruppo delle pioniere inviate in Uruguay e poi in Patagonia, l'Ispettorìa Argentina di Bahía Blanca abbia proposto un tema così appropriato per il tempo che stiamo vivendo. Non ci nascondiamo le difficoltà che sperimentiamo in alcune parti del mondo a motivo delle sfide che emergono da contesti attraversati dalla violenza e dalla guerra, dal calo di vocazioni e dall'innalzamento del livello medio di età delle sorelle.

Ma queste difficoltà non spengono la speranza perché essa non è fondata su ragioni umane, ma sulla fecondità dello Spirito e molti segni di fecondità e di vitalità carismatica sono una luce sul nostro cammino.

Non posso non condividere con voi il mio desiderio profondo che l'Istituto rimanga missionario con lo stesso soffio delle origini: a Mornese tutte le sorelle volevano essere missionarie e la prima era madre Mazzarello che avrebbe voluto andare in America. Oggi, sono sicura che il Signore continua a chiamare molte Figlie di Maria Ausiliatrice ad essere disponibili per un invio missionario in tante parti del mondo che stanno aspettando il carisma salesiano.

Perché le domande per essere missionaria *ad gentes* sono così poche? Io le sto aspettando ogni giorno! La celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco, ci ricorda di "ravvivare il fuoco"! Vi invito ad essere attente alla voce di Gesù che chiama, a mettervi in discernimento con l'Ispettrice e ad essere generose: "La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini" (C 75).

...ci rende feconde

L'autentica fecondità della nostra vita e della missione che ci è affidata trova la sorgente nella disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che ogni giorno ci parla, ci trasforma, ci spinge a tornare alle radici del carisma per essere profezia, per dare nuovo impulso alla nostra interiorità, al nostro agire quotidiano. Una vita che cade nella staticità, nell'immobilismo, nel "si è sempre fatto così", una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione può portare ad una accentuazione dell'individualismo, a una crisi di identità e a un calo di fervore, come ribadisce Papa Francesco non solo per gli operatori pastorali, ma anche per le persone consacrate (cf EG n. 78).

Sono certa che lo Spirito Santo è disponibile ad aiutarci, a sostenerci come persone singole e come comunità, a dare luminosità nuova alla nostra esistenza per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Nei numerosi incontri con tante di voi ho percepito l'impegno di costruire questa casa secondo il progetto d'amore di Dio, disponibili ad un cambio di mentalità, nella consapevolezza che la *casa che evangelizza* è quella riempita dalla presenza dello Spirito Santo. È una dimora dove il cuore parla al cuore, dove fiorisce ogni giorno la vita, dove la dimensione sponsale si esprime in amore sempre più maturo. Una casa dove è possibile incontrare Dio nei giovani e dove la maternità trova nella comunità il luogo privilegiato per esprimersi.

Idealmente siamo tutte d'accordo che questo è il cammino da percorrere, ma c'è una condizione che lo rende possibile: *la relazione* con Dio nello Spirito, tra di noi, con i giovani, con la gente, come avveniva nella comunità mornesina e a Valdocco. Siamo invitate ad andare avanti con coraggio riconoscendo che siamo tutte sulla stessa strada, guardando verso la stessa mèta, ed è molto bello fare l'esperienza che non siamo mai arrivate del tutto. Sempre rimane un tratto di strada nuovo da percorrere. Sosteniamoci le une le altre con amore e gioia!

In un contesto sociale in cui, come sottolinea Papa Francesco, predomina la cultura dello scarto, in cui l'essere umano spesso è considerato un bene di consumo, dove si è sviluppata la "globalizzazione dell'indifferenza", siamo chiamate a riconoscere con forte senso di responsabilità la "*mistica del vivere insieme*". È un clima dove ci si incontra, ci si sostiene reciprocamente e dove ogni gesto di tenerezza si trasforma in una vera esperienza di fraternità, in un santo pellegrinaggio.

Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, risanatrice, liberatrice, generatrice di speranza (cf *EG* n. 87). Queste espressioni mi trovano in piena sintonia perché le sento aderenti alle nostre realtà dove spesso si anela a respirare "aria di casa", dove ci si trova a proprio agio.

La casa non è semplicemente per noi un edificio dove abitiamo, ma uno spazio di identità dove vibra il dinamismo di relazioni sincere, aperte, dove avviene il passaggio dalla delusione alla speranza, dove i semplici gesti quotidiani di umanità trasformano il cuore di chi li dona gratuitamente e di chi li accetta con umiltà.

Sappiamo per esperienza che ognuna di noi cresce come persona attraverso la relazione. Questa è sempre un incontro tra persone, tra *misteri* che ci interpellano ad un amore reciproco senza condizioni. L'amore è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio a tal punto da formare un cuor solo e un'anima sola (cf *C* 49).

Quando viviamo la *mistica* di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore, scopriamo qualcosa di nuovo riguardo a Dio, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscerlo, prende nuovo vigore il nostro impegno di essere missionarie della Parola con i giovani (cf *EG* n. 272). Questa esperienza si irradia efficacemente nella comunità educante, in tutte le nostre relazioni, nello stare in mezzo ai giovani con stile salesiano e con loro costruire insieme la casa.

...e rinnova la gioia dell'annuncio

Valdocco e Mornese sono l'emblema di una casa dalla porta sempre aperta che permette di *uscire* per andare verso le periferie, luogo teologico dove possiamo discernere i segni dello Spirito, riconoscere le attese, a volte tacite, delle giovani e dei giovani. La porta aperta accoglie anche coloro che vogliono varcarne la soglia, in cerca di ascolto e di accompagnamento per trovare un senso alla vita.

In questo tempo in cui ci scambiamo sentimenti di sincera gratitudine tra FMA, comunità educanti, giovani, proviamo immensa gioia nel rinnovare la nostra scelta di essere oggi "*Mornese in uscita*", nella linea della *Evangelii gaudium*, con la passione del *da mihi animas cetera tolle*.

Andare alle periferie è per noi credere che esse sono spazi privilegiati di evangelizzazione dove poter annunciare con gioia Gesù. Con la forza dello Spirito, vero protagonista della missione, possiamo mediare una cultura alternativa, incontrare i giovani più poveri non solo come sfida, ma come portatori di valori. La cultura giovanile è una periferia molto interessante che ci aspetta sempre! Crediamo che anche noi possiamo essere evangelizzate da loro?

Un'ultima sottolineatura vorrei condividere con voi. Spesso abbiamo parlato di conversione all'amore. La *Evangelii gaudium* ci orienta alla *conversione pastorale* di cui la Chiesa e l'Istituto hanno bisogno in questo tempo di cambio epocale.

Occorre “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”: “tutti siamo chiamati a questa nuova ‘uscita’ missionaria” (EG n. 20). Si tratta “di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” e che spinge a porsi in un “permanente stato di missione” (EG n. 25).

Ci sono delle implicanze inevitabili perché ciò avvenga e che ci inquietano: impegnarci con più decisione e convinzione in una formazione solida, sentendoci *responsabili del sì detto a Gesù* in piena libertà e con cuore innamorato; dare *qualità evangelica* alle relazioni tra di noi e con quanti hanno a cuore l’educazione delle nuove generazioni, sintonizzando con l’amore del Padre che aiuta a *costruire casa* dove Egli si manifesta attraverso persone e situazioni; *creare comunità* dove vibra la comunione tra chi educa annunciando Cristo ai giovani, tra consacrate e laici, tra adulti e giovani, i giovani tra di loro.

Lavorare molto è importante perché il Regno di Dio sta soffrendo i dolori del parto, ma è anche necessario guardare *come, con chi e per chi* lavoriamo. Non siamo chiamate ad una pastorale di conservazione mantenendo in vita strutture e opere, ma ad una *conversione pastorale* che è tutt’altra cosa. Urge, infatti, una testimonianza, personale e comunitaria, appassionata per il Regno di Dio che sia visibile, profetica. Ricordiamo come don Bosco insisteva perché i giovani non solo fossero amati, ma sentissero di esserlo.

Chiediamoci: quale posto occupano le giovani e i giovani più bisognosi nel nostro cuore e nelle nostre realtà educative?

Un aspetto importante per noi FMA è intraprendere con coraggio questa conversione con lo stile di Maria. Guardando a lei, esplicita l’Esortazione apostolica, torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto (cf EG n. 288). Noi possiamo aggiungere: dell’amorevolezza salesiana. Questo aspetto ci caratterizza e ci rende consapevoli che dovremmo vivere con gioia la dimensione materna e generatrice di cui Maria è il modello. Vi invito a ringraziarla per la sua presenza nella nostra vita, in ogni nostra azione e a farlo con un cuore pieno di amore. L’amore ci fa riconoscere i doni ricevuti, e sono molti. «La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano ‘beata’ (cfr Lc 1,48)» (Messaggio del Papa per la XXIX GMG).

Concludo questa circolare esprimendo la gratitudine a ciascuna FMA, alle sorelle anziane e ammalate che rappresentano la porta del futuro attraverso la consegna del carisma alle giovani generazioni. Questa è una catena formata da tanti anelli che durerà nel tempo. Il futuro nasce sempre dalle radici. Più profonde esse sono, più consistente sarà il dinamismo di crescita in qualsiasi stagione dell’esistenza. Aiutiamoci a vivere la gioia e ad esprimerla nella festa della vita, anche quando è avvolta dal mistero pasquale nella sua dimensione di sofferenza e di apertura alla vita nuova che sempre sta germinando in ogni persona e in ognuna di noi. È un modo per prepararci al Bicentenario della nascita di don Bosco che faceva consistere la santità nello stare sempre “allegri”. Si tratta di una gioia profonda perché, come lascia intuire madre Mazzarello nelle sue lettere alle prime comunità missionarie dell’America Latina, è una gioia che nasce da una relazione profonda con Gesù, da una vita eroica nella normalità del quotidiano, animata da fraterna semplicità e benevolenza, dall’ardore di annunciare la buona notizia del vangelo. È il terreno fertile che ha portato ricchi frutti di santità: la Beata Laura Vicuña, il Beato Ceferino Namuncurà e il Beato Artemide Zatti.

Rivolgo un grazie alle comunità educanti, in particolare ai giovani, per l’apporto che possono dare affinché *gioia e festa* formino il clima di famiglia, di *casa* che evangelizza, che si fa luogo di annuncio e proposta vocazionale.

Desidero esprimere a nome di tutte voi, care sorelle, un grazie profondo al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva e ai Consiglieri generali con i quali ha condiviso la responsabilità e la gioia di animare la Congregazione e la Famiglia salesiana in questi dodici anni. Ai Confratelli partecipanti al CG 27 assicuro la preghiera di tutte le FMA e auguro una felice e feconda esperienza di Spirito Santo per la vitalità del carisma in ogni parte del mondo.

In questo tempo privilegiato in cui ci scambiamo reciprocamente il grazie, oso chiedervi con cuore di madre un dono: *essere aperte alla novità dello Spirito*, perché nel nostro cuore e nelle nostre comunità possa zampillare l’acqua viva del carisma, la gioia di appartenere alla nostra Famiglia religiosa e la fecondità missionaria dell’annuncio alle giovani e ai giovani più in difficoltà.

Non è forse questa la porta che introdurrà al futuro le giovani generazioni e susciterà anche nuove vocazioni per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana?

Care sorelle, vi ringrazio per i generosi gesti di solidarietà che ci sono pervenuti e che permetteranno di ristrutturare gli ambienti dedicati a Laura Vicuña, tanto a Junín de Los Andes come a Bahía Blanca e di rispondere alle necessità più urgenti della missione dell'Istituto con un'attenzione particolare ai giovani più poveri.

Maria, Donna della gioia e della festa, Donna del primo passo in uscita missionaria verso la cugina Elisabetta e verso ogni suo figlio e figlia che Gesù le affida, sia per noi modello di apertura missionaria. Sempre anche noi abbiamo delle "Elisabette" che attendono il nostro arrivo, il nostro aiuto per condividere gioia e festa con un cuore colmo dello spirito del *Magnificat*.

La benedizione del Signore vi raggiunga e vi doni la gioia profonda di chi si sente amata e avvolta dalla Sua tenerezza.

Auguro una luminosa e santa Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie, alla Famiglia salesiana, ai giovani. Il gaudio di Gesù risorto riempia di speranza la vostra vita.

Roma, 24 marzo 2014

Aff.ma Madre

Con Maria testimoni e annunciatrici di gioia

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia.
Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!».

Carissime sorelle, ho scelto di aprire questa circolare con la bellissima espressione di Papa Francesco che trovate in apertura della Lettera-circolare *Rallegratevi*, scritta dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in preparazione all'anno dedicato alla vita consacrata che celebreremo nel 2015. In questa lettera vengono raccolti elementi preziosi del magistero di Papa Francesco sulla vita consacrata.

Accogliamo con cuore di figlie le sue riflessioni che ci pongono in piena sintonia nella Chiesa con tutte le consacrate e i consacrati del mondo. Soprattutto ci mettono in comunione con Maria che, in modo inaspettato, ha sentito vibrare nel suo cuore una parola ricca di mistero. La parola di gioia da parte di Dio nell'Annunciazione diventa poi riconoscimento delle cose grandi che il Signore ha compiuto in lei quando si reca missionaria dalla cugina Elisabetta. «Rallegrati, il Signore ha pensato a te». Lei, con stupore e fede grande, è esplosa in un canto di gioia: *Magnificat*.

Dio sta operando grandi cose anche nella nostra vita, anzi, sta facendo di noi una *gioia*, un *magnificat* come è stato per Maria. Vorrei che ne fossimo profondamente convinte per questo cercherò di riflettere con voi su un aspetto che è tipicamente evangelico e salesiano, tenendo come riferimento quel *Rallegratevi* che Papa Francesco ci ripete. Allo stesso tempo siamo invitate a trovare nelle *Lettere* di madre Mazzarello, come anche nelle Costituzioni, vari riferimenti alla gioia.

Guardiamo a Maria che ha dato luminosa testimonianza di fedeltà in ogni istante della sua esistenza. Potremo così scoprire la bellezza di sentirci avvolte dall'amore di Dio che non si stanca di raggiungerci con *nuove annunciazioni*.

Come è successo a Maria la paura del mistero, che spesso avvolge le nostre giornate, lascerà il posto alla fiducia nelle promesse di Dio per il quale niente è impossibile.

Dunque, in questo mese di maggio consacrato a lei, lasciamoci inondare dalla gioia. Essa è un valore irrinunciabile per chi ha scelto di seguire Gesù. Oso dire che la nostra è una *vocazione di gioia* che don Bosco e madre Mazzarello hanno testimoniato in modo eccellente e indicato come via di santità, guidati e sostenuti da Maria Ausiliatrice.

Gioisci, esulta di gioia

Con questa parola "gioisci" inizia il vangelo. La gioia ha origine in Dio. Egli entra in modo sorprendente e inaspettato nella casa e nella vita di una ragazza. Ma qual è oggi il motivo della gioia in un mondo che spesso sembra dominato dalla tristezza, dalla contraddizione, dalla vanità, dalla fragilità e dalla morte?

"Il Signore è con te!". Da questo annuncio, Maria si lascia totalmente abitare da Dio e diventa Sua dimora. La gioia viene dalla presenza del Signore, dall'essere in relazione vitale con Lui. Il Signore è gioia!

Questa parola viene pronunciata nella casa dove Maria abita, nella ferialità: luogo di silenzio, di attenzione, di libertà, di relazione, di prossimità; un luogo povero e dimesso, ma che ha la porta aperta verso l'infinito. La casa di Maria custodisce la bellezza di ciò che è umile, nascosto, dove tutto ha sapore di famiglia e di autenticità.

In questa casa la Parola di Dio può risuonare con libertà. L'Angelo entra da lei. Le chiede di aprirsi alla gioia. La buona notizia non può essere accolta se il cuore non crede, non spera, non è disposto all'inedito di Dio. Ciò non toglie il turbamento. Per questo l'Angelo la rassicura: "Non temere: tu hai trovato grazia presso Dio. Egli ti ha guardata". Quindi le annuncia il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: "Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù". Maria è sorpresa, ma non chiede un segno, chiede il senso: "Come avverrà questo?".

Avverrà nell'umiltà, caratteristica fondamentale dell'agire di Dio: "La potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra".

Il sì di Maria ora esplode pieno e fiducioso: accoglie il mistero che ritmerà la sua vita fino alla fine. Con il suo sì l'adesione di Maria coincide con l'adesione del Figlio all'unico disegno d'amore del Padre. Maria si fa "casa vivente" del Signore, tempio dove abita l'Altissimo (cf Benedetto XVI, Omelia a Loreto, 4 ottobre 2012).

Contemplandola in tutta la sua bellezza interiore, chiediamoci se, come lei, siamo disponibili alle richieste del Signore, se vogliamo offrire la nostra esistenza perché sia una dimora abitata da Lui, oppure se ci frena la paura che le sue *annunciazioni* possano limitare la nostra libertà, per riservarci una parte della nostra vita in modo che possa appartenere solo a noi.

Appena l'Angelo si allontanò da lei, Maria partì in tutta fretta verso le montagne della Giudea per condividere con Elisabetta la gioia che portava in seno.

Care sorelle, la casa di Maria è la casa della gioia. Anche noi, come lei, abbiamo ricevuto una vocazione. Il Signore ci ha detto: "Conto su di te!".

Nella lettera *Rallegratevi* risentiamo la parola di Papa Francesco che ci dice: la gioia nasce dal sentirci guardate da Dio, scelte da Lui e continuamente sospinte ad uscire da noi stesse per centrare la nostra vita in Cristo (cf n. 4). Ci sollecita a ripercorrere un cammino sapienziale, a compiere un pellegrinaggio interiore per riandare alla prima ora dove gli spazi sono caldi di relazionalità amica, l'intelligenza è condotta ad aprirsi al mistero, la decisione stabilisce che è bene porsi alla sequela del Maestro che solo ha parole di vita eterna (cf Gv 6,68).

Egli ci invita a fare dell'esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore. È importante fermarci sul fotogramma di partenza: "la gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato". Questa sosta permette di rinascere, di rinnovare l'incontro personale con Lui e di cercarlo ogni giorno senza sosta, di risentire la voce di Dio che mi chiama: "Gioisci: tu sei importante per me" (cf n. 4).

Con le parole di Papa Francesco, chiedo a ciascuna di voi: "Guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stessa, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?" (n. 4).

Come rispondiamo oggi al *Tu* di Dio che ci chiama per nome? La chiamata che un giorno abbiamo percepito è capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via? Scalda il cuore e sa risvegliare il cuore degli altri?

Personalmente vorrei chiedervi: come è la casa del nostro cuore e quella delle comunità? Risuona della gioia della chiamata, è pervasa dalla ricerca di senso, dall'accoglienza della Parola e dall'impegno di lasciarci trasformare da essa fino a generare vita?

Chiamate ad essere gioia e a comunicare gioia

Guardare Maria nella sua vita quotidiana e contemplarla nei momenti forti in cui Dio l'ha chiamata a ridire il suo sì apre per noi orizzonti sconfinati di luce.

La circolare *In preparazione al Capitolo Generale XXIII* ci aiuta a rivisitare esperienze significative vissute da Maria. Nella vita di Gesù e della Chiesa ella realizza il significato biblico della *casa* come dimora di Dio. Vi invito a penetrare queste esperienze con l'intelligenza del cuore e con l'amore proprio delle figlie che desiderano ardentemente assomigliare alla Madre e con lei costruire qualcosa di nuovo, per preparare un domani promettente di speranza e perciò fonte di gioia.

La incontriamo nel momento del suo primo sì a Nazareth e la seguiamo nel suo andare da Elisabetta dove la casa si riempie di gioia e sgorga il canto del *Magnificat* che risuona ancora oggi in tutto il suo splendore. Godiamo per la sua intraprendenza a Cana e soffriamo con lei ai piedi della croce, momento insieme faticoso e gioioso quando, su consegna di Gesù, Giovanni l'accoglie nella sua "casa", nella sua vita, nel suo cuore. Sostiamo con lei nel cenacolo, una casa che ricorda l'intimità di Gesù con i suoi e che ora, vuota della presenza fisica del Figlio, è abitata dallo Spirito Santo sorgente di gioia.

Maria, in tutta la sua vita è per noi una luminosa testimonianza di come *costruire casa*, come *abitare la casa*, come *essere casa*. È un percorso di forte spessore pedagogico che ci riporta alle origini carismatiche, quando don Bosco e madre Mazzarello si sono lasciati guidare con immensa fiducia, passo dopo passo, dalla sua presenza.

Possiamo dire che Valdocco e Mornese sono "terre della gioia" nelle quali si gusta il riflesso di Dio, la gioia del cuore (cf Is 66,14) che irradia e diffonde la bellezza di una vita donata totalmente e senza

condizioni a Dio, come quella di Maria fondata sulla Roccia, sulla fede nella Parola. Un grande motivo di gioia è la presenza dei giovani e delle gio-va-ni nella nostra vita e nella nostra preghiera. Loro ci caricano di gioia!

Papa Francesco ci ricorda che la bellezza della consacrazione: «È la gioia, la gioia... Non c'è santità nella tristezza... non siate tristi come chi non ha speranza» (Incontro con i Seminaristi, Novizi e Novizie, 6 luglio 2013).

La gioia è parte essenziale della nostra identità di donne consacrate salesiane. Essa non è un ornamento di circostanza, occasionale, di facciata. Se così fosse, cadremmo nella delusione di una vita costruita sulla sabbia, sulla ricerca effimera del successo personale, dell'affermazione di sé, dell'autoreferenzialità, del contingente.

Ho nel cuore la certezza che Maria attende di vederci FMA ricche di gioia, chiamate a custodire l'identità carismatica con fedeltà e a inculturarla in un contesto sociale complesso, ma ricco di nuove opportunità per l'annuncio del vangelo.

Forse nasce in alcune un sentimento di nostalgia o di scoraggiamento pensando all'atmosfera di Valdocco e di Mornese che non sempre ritroviamo nei nostri ambienti.

A volte l'avvertiamo lontana da noi, quasi un valore perduto e che ci sentiamo incapaci di far brillare nelle nostre comunità. Se in noi ci fosse questo sentimento, vi chiedo con tutto il cuore di allontanarlo come una pericolosa tentazione che può manifestarsi nei momenti di dubbio, di incomprendimento, di insuccesso pastorale o in altre situazioni di sofferenza personale o comunitaria.

Sono situazioni che fanno parte della vita e che possono trovare conforto nella parola del Papa che ci invita a guardare Maria: «Ai piedi della croce, Maria è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Ricordando le parole dell'Annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio» (Alle Monache Camaldolesi, 21 novembre 2013).

Una chiave per affrontare e superare tali situazioni si trova nel cercare di rendere felici le persone che incontriamo, le sorelle e i giovani, perché insieme siamo cercatrici e cercatori di Dio e del senso della vita. La nostra felicità dovrebbe essere quella di far felici gli altri. Questa è la strada che anche il Signore usa verso di noi: Lui è felice quando la nostra vita risplende di gioia, di felicità. Sorelle, questa è la vera fecondità della nostra esistenza di consacrate!

Rivediamo in profondità la nostra vita di fede. Poggia sulle nostre forze o sulla roccia che è Gesù? Siamo disponibili, come ci chiede il Santo Padre, a non vedere solo l'oggi, ma ad essere aperte al domani di Dio e alle sue sorprese?

Le domande del Papa suggeriscono anche le condizioni per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*, come è stato per i nostri Fondatori. Altrettanto può essere per noi: case fondate su Dio e abitate dalla sua presenza. Case dove si genera vita, la si promuove con gesti di umanità sincera, preveniente, calda di affetto e di rispetto.

Custodisco nel cuore il desiderio di tante sorelle che mi condividono il loro profondo bisogno di "abitare" in comunità che abbiano il volto di una famiglia, dove Dio sia al centro e dove si vivano relazioni autentiche, aperte a farsi carico insieme della missione, senza resistenze egoistiche e tendenze individualistiche. Che cosa talvolta ci impedisce di essere familiari di Dio, FMA che con Lui costruiscono giorno dopo giorno la famiglia voluta da Lui nello spirito esigente, ma bello, del *da mihi animas cetera tolle?*

Facciamo in modo di essere sempre più consapevoli che ognuna di noi è chiamata a dare un contributo unico e insostituibile nell'alimentare la gioia della comunità e di tutta la casa perché le giovani e i giovani abbiano il desiderio di dividerla e di comunicarla attorno a loro. L'Istituto ha un volto di gioia se ogni FMA, ogni comunità, accetta con amore che Dio disponga liberamente della loro vita per la costruzione del suo Regno.

Vi sollecito con molta fiducia a interrogarvi con sincerità e oggettività alla luce dello Spirito Santo su questa dimensione, chiedendo a Maria di esservi accanto per comprendere, accogliere, vivere quanto Egli suggerisce.

Rileggo volentieri con voi quanto ha testimoniato madre Enrichetta Sorbone sulla vita di Mornese: «Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore ed innocenza; amore fraterno nel conversare, gioia e allegria così serena che pareva un ambiente di Paradiso» (Memorie private di madre Enrichetta Sorbone).

Questa era la *mistica mornesina*. E la gioia è un elemento tipico dell'esperienza vissuta alle origini. È possibile anche per noi oggi viverla nei nostri ambienti e trasmetterla nella missione che ci è affidata?

Se così fosse, possiamo con coraggio e nuova passione apostolica *uscire* verso le periferie per testimoniare la *cultura dell'incontro* con i più disagiati, soprattutto i giovani, ai quali regalare un sorriso e uno sguardo, elementi fondamentali di relazione. I gesti hanno il linguaggio più eloquente delle parole. Le vere periferie, ci fa intendere Papa Francesco, non sono solo quelle geografiche, ma quelle dello spirito.

La presenza di Maria nelle nostre comunità ci aiuti a riscoprire il valore della gioia e a comunicarla in ogni ambiente, anche a costo di non essere capite o ritenute ingenuie. Credo sia la strada giusta affinché nessuna persona, vicina o lontana, soffra di trovarsi a vivere nel deserto della solitudine e dell'indifferenza.

Dalla casa alla periferia

Uscire, camminare, andare sono verbi ripetuti dal Papa con frequenza e convinzione. Essi sono un pressante richiamo ad essere *Chiesa missionaria* chiamata a "svegliare il mondo" con la gioia del vangelo, come ci invita l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Maria, la Donna del *Magnificat* ha compiuto questi passi con semplicità, umiltà e determinazione. È la *Donna missionaria* per eccellenza che, nel suo andare dalla cugina Elisabetta, ha condiviso il mistero di gioia che portava in grembo.

Lo *Strumento di lavoro in preparazione al CG XXIII* sottolinea che Maria, aperta allo Spirito, in ascolto docile e contemplativo della Parola, diventa missionaria, esce e va a comunicare una Buona Notizia, annuncia nel *Magnificat* la presenza di Dio nella storia.

Uscire, andare, incontrare indicano i passi che anche i nostri Fondatori hanno realizzato. Possiamo a ragione definirli specialisti del contemplare e dell'uscire, pronti ad affrontare le difficoltà inedite di un cammino mai percorso (cf *Strumento di lavoro*, n. 12).

Uscire dalla *casa* per andare verso le periferie non è un'evasione, ma un impegno evangelico e carismatico che ci interpella profondamente oggi. Non dobbiamo evitare la sfida di stringere relazioni con i più poveri e i lontani; di avere uno sguardo di tenerezza verso i giovani più bisognosi. Andare verso le periferie dello spirito comporta incontrarsi con la crisi dei valori, sentirsi impegnate a far riscoprire il valore della coscienza retta, a far sperimentare la gioia di essere di Cristo, testimoni della fede in Lui.

Dimorando nelle periferie con lo sguardo di Maria, tocchiamo la vita e le persone, diventiamo donne capaci di sanare ferite, di costruire ponti, di aiutarci a portare i pesi gli uni degli altri (cf *Gal* 6,2). Costruiamo comunità che si lasciano evangelizzare e, con misericordia e speranza, in uno stile creativo e flessibile, sanno narrare il vangelo, accompagnando i giovani all'incontro con Gesù.

Questa esperienza rende capaci di coinvolgere tante persone, particolarmente i giovani, per edificare insieme una *società come casa per tutti* (cf *Strumento di lavoro*, n. 24).

Sono consapevole che non è un cammino facile. A volte può sembrare utopico e illusorio. A questo riguardo vorrei condividere con voi una incoraggiante riflessione del Santo Padre: «Siamo chiamati da Dio, con nome e cognome, ad annunciare il Vangelo e a promuovere con gioia la cultura dell'incontro. La Vergine Maria è nostro modello. Nella sua vita ha dato "l'esempio di quell'affetto materno che dovrebbe ispirare tutti quelli che cooperano nella missione apostolica che ha la Chiesa di rigenerare gli uomini" (*Lumen gentium* 65). Le chiediamo che ci insegni a incontrarci ogni giorno con Gesù. E quando abbiamo molte cose da fare e il tabernacolo rimane abbandonato, invociamola perché ci prenda per mano. Guarda, Madre, quando sono disorientato, conducimi per mano. Che ci spinga a uscire all'incontro di tanti fratelli e sorelle che sono nella periferia, che hanno sete di Dio e non hanno chi lo annunci. Che non ci butti fuori di casa, ma che ci spinga ad uscire di casa. E così che siamo discepoli del Signore» (*Omelia*, 27 luglio 2013).

Accogliamo queste parole sagge e provocanti del Papa nella certezza che con Gesù si gusta l'autentica gioia. Essa non è un bene privato, bensì un valore da irradiare senza paura, da far diventare bene comune. La gioia che vogliamo condividere *con* e *per* i giovani è la *gioia missionaria* che scaturisce dalla conversione personale e comunitaria, dalla conversione pastorale.

Ancora un interrogativo vi pongo con tanta speranza: siamo attente alle situazioni che molte persone e famiglie stanno vivendo, disponibili a stare al passo di chi fatica, a metterci nella lunghezza d'onda di quanti hanno smarrito la strada della fede o la stanno faticosamente ricercando?

Desideriamo, come comunità educanti e come FMA, che tanti giovani possano assaporare quel *Rallegrati* perché Dio li ama, li chiama, li perdona con la tenerezza di Padre. Custodiamo in noi questo

desiderio con la rinnovata passione del *da mihi animas cetera tolle* che diventa esperienza di comunione tra noi, le giovani e i giovani, in un clima di spontaneità, di amicizia, di gioia (cf C 66).

Vi ringrazio di cuore e, attraverso voi, desidero raggiungere tutte le persone, in particolare i giovani, che si rendono disponibili ad *uscire*, a farsi missionari della Parola con la vita.

Credo sia una risposta molto positiva anche per fare dei nostri ambienti case dove si respira gioia e come Maria la si condivide.

Non è forse questo un modo per creare oggi ambienti dove maturano le vocazioni?

Il 24 maggio a Torino, insieme alle sorelle del Consiglio, accoglierò la benedizione di Maria Ausiliatrice sul suo Istituto in cammino per le strade del mondo. Riverserò questa benedizione su tutte voi, sulle vostre famiglie, sulle persone che condividono con noi la missione, sulla moltitudine di bambini, ragazzi e giovani che incontriamo ogni giorno.

Dio benedica la vostra vita e Maria ci accompagni a vivere la preparazione al CG XXIII e al Bicentenario della nascita di don Bosco con cuore pronto, libero da timori, aperto ad accogliere quanto lo Spirito Santo ci vorrà dire.

Roma, 24 aprile 2014

Aff.ma Madre

Il dono della consolazione

«*Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme*» (Isaia 40,1-2)

Carissime sorelle,

in continuità con la circolare precedente, condivido con voi la seconda icona biblica che la Lettera della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica *Rallegratevi* ci presenta e che parla della *consolazione*, così come viene riportato in Isaia. È una consolazione abbinata alla gioia, a quel *Rallegrati* che ha accompagnato tutta l'esistenza di Maria, dal primo sì fino alla Pentecoste. Vorrei in questa mia condivisione sollecitare ciascuna di noi a comprendere il valore dell'essere consolato e del consolare come espressione di chi fa l'esperienza dell'amore di Dio; di chi ha aperto la porta del cuore alla voce dello Spirito Santo che è Spirito Consolatore.

Leggendo, approfondendo e pregando la seconda parte della *Lettera*, notiamo che essa non è solo un testo per consolare gli afflitti, ma è invito a gustare l'ebbrezza dello Spirito che apre orizzonti e strade inedite da esplorare e che il magistero del Papa rende visibili con gesti e scelte evangeliche accolte da credenti e non: la tenerezza, la misericordia, la prossimità.

La consolazione non è un mero sentimento, ma è l'esperienza di sentirci abbracciati profondamente dalla tenerezza di Dio. È una realtà che certamente abbiamo sperimentato e che ogni giorno si rinnova nel nostro cuore, in quello delle comunità, nella vita dei giovani. Siamo invitate a riscoprirla e a comunicarla nella gratuità del quotidiano.

I nostri santi Fondatori hanno fatto questa esperienza nella loro vita e l'hanno ritenuta una missione che Dio aveva loro affidato per trasmetterla ai giovani più bisognosi di amore, di conforto, di speranza. Don Bosco e madre Mazzarello sono nostri maestri di consolazione!

Consolate da Dio

Dio è in se stesso amore e l'amore è diffusivo e si manifesta come consolazione. Consolare è parlare al cuore per confortarlo, annunciargli buone notizie, fargli sapere che Dio è tenerezza, amore senza limiti. La sua parola e la sua presenza sono fonte di speranza e di gioia. "Dio – leggiamo nel libro del profeta Isaia – porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri" (40,11). Egli stesso si paragona a una madre. Come una madre non abbandona i suoi figli, così Dio non ci lascia mai soli. Anzi, se anche una madre si dimenticasse del proprio bambino, Egli non si dimenticherà mai di noi. Dio non abbandona il suo popolo, ma lo conduce per mano verso pascoli abbondanti, lo consola, lo libera dalla schiavitù, parla al suo cuore, lo invita alla gioia. Presto finirà la sua oppressione e Israele potrà tornare a Gerusalemme dopo il lungo esilio in Babilonia. La consolazione promessa racchiude anche un contenuto messianico.

Gli Israeliti attendono nel Messia il vero liberatore. L'evangelista Luca ci informa che il vecchio Simeone aspettava la consolazione di Israele e che, veduto Gesù nel tempio, riconobbe in Lui il Messia atteso e se ne rallegrò. Simeone poteva ormai finire i suoi giorni nella pace.

Gesù stesso esprime la consapevolezza di essere il consolatore inviato dal Padre quando, aprendo il rotolo del libro del profeta Isaia nella Sinagoga, afferma: "Oggi si è compiuta questa scrittura". Il passo che Gesù aveva letto è il seguente: «Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,17-21). Gesù si manifesta come inviato dal Padre come segno di vicinanza alla gente, di liberazione dalle sue tristezze, angosce, malattie, peccati.

Quando Gesù si avvicina a noi, ha detto Papa Francesco in un'omelia, "ci consola", "sempre apre le porte" e ci dà speranza per andare avanti. Quest'opera di consolazione è "così forte che Egli rifà nuove tutte le cose". Quando il Signore ci visita, ci ricrea. Ricrea in noi la fiducia, l'amore, la compassione, la speranza del futuro. La sua vicinanza ci dà la speranza, che è una forza, un dinamismo potente nella vita cristiana, una grazia, un dono.

Occorre avvicinarsi e dare speranza, precisa il Papa, avvicinarsi con tenerezza, come ha fatto Gesù con gli apostoli, con la gente che incontrava sul suo cammino, con i discepoli di Emmaus.

La consolazione offerta da Gesù ha il volto della misericordia. Pensiamo alla parabola del padre che attende il figlio e, vistolo da lontano, gli corre incontro e lo abbraccia. Quasi non lo lascia parlare perché ha l'ansia di dirgli una cosa importante, la più decisiva di tutte: "Figlio, ti voglio bene", "mi sei mancato", "facciamo festa perché la tua presenza è un dono", "finalmente ti ho ritrovato".

Nella sua vita Gesù ha manifestato l'amore del Padre come tenerezza, misericordia. Dopo la risurrezione, sapendo che sarebbe tornato al Padre, promise ai discepoli un altro Consolatore: lo Spirito Santo perché rimanesse con loro per sempre. È lo Spirito di gioia, di amore, di conforto nei momenti difficili, nelle svolte epocali, come anche nelle decisioni personali e comunitarie. Egli è fonte di dinamismo e di audacia; spinge ad uscire per essere missionari dell'amore ed esprimere così accoglienza e vicinanza ai poveri, superando la cultura dello scarto.

Il vuoto esistenziale, la tristezza, la solitudine di alcuni cristiani e forse anche di alcune di noi, non potrebbero nascere dalla chiusura in se stessi che impedisce di essere sensibili alle necessità delle persone incontrate nel cammino della vita? Noi siamo sempre in relazione nella vita di comunità e nella missione. Come cresce in noi questa attenzione concreta che si fa epifania di reciproca appartenenza, capacità di lasciarsi commuovere e di muoversi per agire? C'è gioia e speranza solo se, guidate dallo Spirito Santo, usciamo da noi stesse per andare verso gli altri.

Chiediamoci: quanto ci abbandoniamo all'azione dello Spirito? Sentiamo la sua presenza nella nostra vita?

Quando ci sentiamo stanche, ferite e scoraggiate, cerchiamo di risentire in noi la parola di Gesù: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi consolerò" (Mt 11,28). Soltanto se ci sentiamo consolati, possiamo essere consolazione per gli altri, sapendo che lo Spirito agirà in noi e ci riempirà di coraggio e di gioia. È una grazia che possiamo chiedere le une per le altre, per tutti i giovani e per le persone con cui entriamo in contatto nella vita quotidiana.

In una comunità dove si riceve e si dona consolazione

Penso che il sogno di Dio e dei nostri Fondatori sia quello di riconoscere le nostre comunità come *case dove vibra la gioia della consolazione*.

Vi invito a trasformare in preghiera quanto troviamo nella Lettera *Rallegrati*: «Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti» (n. 3). Possiamo farlo solo se sperimentiamo noi per prime la gioia di essere amate da Lui: Amore che si manifesta nella nostra storia, in quella dell'Istituto e della Chiesa. Ed è in questa Alleanza d'amore che trova fecondità la nostra missione.

Abbiamo molti motivi per scoprire oggi la consolazione di Dio verso il Suo popolo. Cito un evento che ritengo particolarmente significativo: la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II che è stata per tutti la festa della santità. Essi hanno gustato la consolazione del vangelo in momenti difficili per la storia della Chiesa e dell'umanità. Hanno realizzato l'auspicio di Paolo VI, ripreso anche nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (n. 10).

Non è forse questo un dono significativo per la Famiglia umana, per la Chiesa, per l'Istituto presente in tutto il mondo, per ogni comunità, per ciascuna di noi?

La consolazione che anche oggi Dio intende donarci parla di misericordia, di un abbraccio che dà forza ed è paziente vicinanza per ritrovare la strada della fiducia, quindi è ben lontana dall'essere superficiale e sentimentale (cf n. 7).

Essa ha uno spessore di umanità che scuote la nostra esistenza, ci spinge ad entrare nell'intimità della storia personale, in quella della comunità per scoprire, con sguardo evangelico, i segni tangibili, a volte a noi sconosciuti, della presenza di Dio che avvolge di tenerezza le nostre giornate. Crediamo davvero che siamo amate da Lui? Siamo disponibili a lasciarci amare? È questa una condizione per poter amare a nostra volta.

Così Dio pensa le nostre comunità e così desideriamo tutte noi: comunità dove si riceve e si dona consolazione, cioè amore. Quante sorelle ho incontrato che mi hanno manifestato con verità di voler essere FMA segni dell'amore di Dio sperimentato in vari momenti della loro esistenza e che desiderano ri-donare questo amore alle persone più vicine e anche a quelle più lontane.

Qualcuna, a questo riguardo, può interrogarsi e sentirsi impotente, incapace, frenata a volte da limiti personali o da realtà comunitarie non sempre con la "porta aperta" ad accogliere il bene che viene donato. Non scoraggiamoci perché produce sterilità e lo scoraggiamento provoca mancanza di fiducia in Colui a cui nulla è impossibile. Il bene è sempre più forte della mediocrità, della tiepidezza, dell'indifferenza. Dobbiamo essere molto realiste e tener conto di questi limiti, nello stesso tempo saper vedere più profondamente i semi di bene, spesso piccoli germogli, di vita nuova. Posso assicurarvi che nel profondo del cuore di ogni FMA c'è una sete insaziabile di "acqua genuina". Qual'è quest'acqua? Ne evidenzio una: *la relazione!*

C'è un forte bisogno di curare la qualità delle nostre relazioni, di affinarle giorno dopo giorno, con lo spirito del vangelo nello stile mornesino. A Mornese, come anche a Valdocco, le relazioni avevano il volto della consolazione che riscaldava il cuore, risvegliava la speranza, irradiava il bene. Si percepiva la gioia di portare l'amore di Dio. I nostri Fondatori la vivevano come una missione inderogabile: far incontrare il Signore, aiutare ad aprire il cuore all'azione dello Spirito Santo, il Consolatore, che ci dà forza e coraggio nelle prove e accende una speranza che non delude.

Nelle *Lettere* di madre Mazzarello sono numerose le espressioni sulla consolazione. «Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione...

State allegre neh!..., non offendetevi mai, anzi appena v'accorgete che qualcuna abbisogna di qualche conforto fateglielo tosto e consolatevi e aiutatevi a vicenda» (*Lettera* n. 26).

Sempre nelle nostre comunità c'è qualche sorella, una giovane o un giovane, una famiglia, che ha bisogno di consolazione, di segni di prossimità, di espressioni di tenerezza. Per noi questa è una chiamata che trova la sua fecondità nell'Eucaristia dove si fonda e si rinnova la comunità e ogni relazione veramente umanizzante (cf C 40).

Consolare è aiutarci e aiutare a voler bene alla propria storia personale, credere che Dio ce l'ha regalata per fare qualcosa di bello, per essere segno di salvezza.

Vi confesso che è motivo di sofferenza, di preoccupazione e di preghiera incontrare in alcune nostre realtà volti tristi, stati d'animo amareggiati, insoddisfatti che indeboliscono e rendono faticosa la relazione e, soprattutto, sono indice di infelicità. Questa situazione la troviamo tra di noi, nei giovani e anche nelle famiglie. Chiedo al Signore di far scaturire nei cuori una sorgente di luce e di consolazione. Egli vuole felice ogni persona che si dona a Lui.

Care sorelle, è nella relazione, cuore del carisma salesiano, che si realizza la nostra vocazione e la missione evangelizzatrice in cui tutte ci sentiamo impegnate. La fraternità, infatti, è la profezia che il mondo oggi comprende in modo più immediato (cf *Strumento di lavoro del Capitolo Generale XXIII*, p. 40).

Papa Francesco ha parlato più volte della *via dell'attrazione, del contagio* per l'evangelizzazione. Il carisma salesiano ha in se stesso questa grande forza di attrazione che permette di arrivare al cuore dei giovani e di tutte le persone, mediante relazioni che esprimono bontà e impegno nell'educazione. È un canale dove Dio si rende presente come Dio-Amore.

Vi propongo di verificare la forza attraente della nostra vita e di cercare quello che possiamo cambiare o potenziare per renderla più genuina e autentica. I nostri limiti non sono un impedimento, ma uno stimolo per crescere nella fiducia nel Signore e tra di noi.

È importante essere convinte che siamo in grado di lanciare ai giovani, con intraprendenza carismatica, quel "*vieni e vedi*" che li porta ad incontrare il Signore della vita.

... e si contagia la gioia di appartenere a Gesù

Se siamo segni di consolazione, possiamo contagiare gioia. Ma è necessario compiere un esodo da noi stesse in un cammino di servizio. Solo aprendo la porta del nostro cuore e delle comunità con questo atteggiamento è possibile incontrare, ascoltare, lenire solitudini, accogliere le fragilità come forza costruttiva.

Come Istituto celebriamo quest'anno il centenario dalla morte della grande missionaria suor Angela Vallese e i 160 dalla sua nascita.

Anche noi, oggi, siamo chiamate a ravvivare la vocazione missionaria, ad uscire per incontrare la gente, i giovani; ad essere comunità di frontiera, aperte e audaci per dirigerci, come Chiesa, verso le periferie esistenziali: quelle dei giovani, del dolore, delle ingiustizie, verso i luoghi nascosti dell'anima dove ogni persona sperimenta la gioia e la sofferenza del vivere.

Attorno a noi molti giovani hanno bisogno di *presenza*. Sentiamoci interpellate fortemente a cercare vie di prevenzione per evitare che entrino in situazioni devastanti per la loro esistenza e per il loro futuro. La constatazione dei nostri limiti ci stimola ad allargare la rete a persone di buona volontà che possano giungere là dove noi non possiamo arrivare. Nella Famiglia salesiana ci sono molte risorse non sempre attivate come potrebbero essere. Facciamo scattare in noi il coraggio di convocare giovani e adulti a collaborare in questa missione che parte dal *da mihi animas cetera tolle* e crea sinergia per moltiplicare le forze.

Comprendo che non sempre è facile essere donne consacrate audaci e disponibili a vivere la precarietà di stare in frontiera. Papa Francesco ci incoraggia dicendoci che la nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Questo ci permette di abitare le frontiere del pensiero e della cultura, favorire il dialogo, dare ragione della speranza che è in noi (cf n. 11). Stare in frontiera è trovare la strada per diventare *casa per e con* le giovani e i giovani.

Porto in cuore l'attesa di tanti giovani incontrati in questi anni e che sono alla ricerca di una *casa* in cui poter essere confermati nella propria domanda di senso, essere ascoltati, dialogare, incontrarsi.

Sono fragili, frammentati, ma anche capaci di scelte generose, di apertura al vangelo, di impegno nel volontariato sociale e missionario. La condizione di fondo è che siano motivati da un ideale grande, da un sogno possibile da realizzare (cf *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, p.13).

La frontiera più vicina a noi è la *relazione educativa* che si fa "parola evangelizzatrice", proposta liberante, passione per la costruzione di una nuova umanità che dà risposta all'invito di consolare chi è nel bisogno. È una gioia sapere che insieme vogliamo essere segni luminosi di consolazione reciproca. Questa è una meravigliosa strada di santità che rende fecondo il nostro cammino verso il CG XXIII e il tempo che ci prepara a celebrare il Bicentenario della nascita del nostro Fondatore.

Quest'ultima circolare del sessennio vuol essere una circolare di consolazione, di riconoscenza per quanto abbiamo vissuto e per tutto ciò che ci attende. Un sogno che deve continuare per mantenere vivo il carisma oggi.

Permettetemi ora alcune note personali che mi escono spontanee dal cuore. Ringrazio Dio per i numerosi segni di consolazione che attraverso voi Egli mi ha donato in questi anni.

Il mio servizio di animazione e di governo, condiviso con le sorelle del Consiglio, è stato accolto, accompagnato e sostenuto da gesti che hanno raggiunto in profondità la mia vita nei momenti di gioia e di sofferenza, di slancio missionario e di fatica, di dono e di povertà e hanno sostenuto la mia donazione quotidiana.

Custodisco in cuore le esperienze vissute nelle Ispettorie: incontri personali con FMA, giovani, SDB, laiche e laici. Che consolazione ho provato nel vedere con quanta passione tutte voi state portando avanti con fedeltà e sguardo di futuro il seme del carisma! Quanto amore disinteressato nel servizio ai più poveri, alle famiglie, ai giovani in difficoltà. Ho constatato una sensibilità ecclesiale e sociale in crescita che vi fa essere gente di frontiera, a misura dei nostri Fondatori.

Ringrazio il Signore per le vocazioni che Egli continua ad inviare all'Istituto e per la determinazione delle Ispettorie, spero anche di tutte le comunità, a coltivare la dimensione vocazionale della pastorale giovanile.

Una grande consolazione è per me sapere che numerose sorelle anziane e ammalate tengono vivo il *da mihi animas cetera tolle* con la preghiera e con l'offerta serena per sostenere con profondo senso di solidarietà chi è in prima linea nella missione.

Grazie, grazie di cuore per tutto questo e per molto altro che è difficile da percepire e di cui solo il Signore, che vede nel segreto, è testimone. Nel mio pellegrinaggio tra voi ho chiesto allo Spirito Santo di donarmi la gioia di accogliere la Sua consolazione e la forza di consolare. Spero che questo si sia realizzato.

A Maria affido la nostra vita, la vita delle giovani e dei giovani, le preoccupazioni e le speranze delle famiglie, la pace e la giustizia nel mondo. Il dono della consolazione renda sempre più profonda la comunione nel nostro Istituto che è una famiglia tutta di Maria.

Dio vi benedica!

Roma, 24 maggio 2014

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici 2014

America

Ispettria "Nostra Signora di Guadalupe"
Suor María Guadalupe Torres Montiel MME

Ispettria "S. Giovanni Bosco"
Suor Margarita Hernández VEN

Asia

Ispettria "Gesù Adolescente"
Suor Lina Abou Naoum MOR

Visitatoria "Stella Maris"
Suor Rosetta Lee Mei Yin
(proroga per cinque anni) CSM

Europa

Ispettria "S. Maria D. Mazzarello" (nuova Ispettria)
Suor Maria Maul AUG

Ispettria "SS. Sacramento"
Suor Bénédicte Pitti
(proroga per un anno) BEB

Ispettria "Sacro Cuore"
Suor Hilda Uyttersprot BEG

Ispettria "S. Tommaso da Canterbury"
Suor Constance Cameron GBR

Ispettria "Sacra Famiglia"
Suor Maria Teresa Cocco ILO

Ispettria "Maria Ausiliatrice"
Suor Elide Degiovanni IPI

Ispettria "Madonna di Jasna Góra"
Suor Lidia Strzelczyk PLJ

Lo stupore della chiamata

Stiamo vivendo la riunione plenaria del Consiglio generale che conclude il sessennio 2008-2014 e in noi si intrecciano sentimenti di gioia, riconoscenza, incertezza, consegna e disponibilità. Soprattutto prevale lo stupore e la lode per tutto ciò che il Dio delle sorprese ha operato e opera in noi, nell'Istituto, nella Chiesa e nel mondo al di là della contraddittorietà che spesso accompagna l'esistenza.

Dalla memoria del cuore emergono volti, nomi, esperienze, che hanno toccato, arricchito e trasformato la nostra vita.

Ci sentiamo interpretate dal *Magnificat* di Maria e alla sua voce uniamo la nostra con tutte le comunità, nella lode al Signore per l'amore e la gioia che abbiamo sperimentato insieme alle nostre comunità, chiamate a testimoniare oggi la forza profetica dello spirito salesiano vissuto a Valdocco e a Mornese dai nostri Fondatori. Questo spirito ha caratterizzato il sessennio appena trascorso rinforzandoci nella certezza che *Dio è amore* e che ciò che conta è solo l'amore.

Accogliamo l'eredità di un lungo percorso segnato dalle novità dello Spirito Santo, che si conclude con una consegna: *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Chiamate alla conversione dell'amore

Si tratta di chiamate a realizzare la nostra esistenza come *memoria vivente* di Gesù, a ravvivare il *da mihi animas cetera tolle* e la risposta alla consegna: *A te le affido*; ad essere, con i giovani, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio, a credere che la nostra missione è più feconda quando la viviamo nella comunione come comunità educante e insieme testimoniamo l'amore preveniente. Queste chiamate hanno ritmato i nostri passi in compagnia di Maria che ha rinnovato anche a noi l'invito: *Ecco il tuo campo*, e ha dilatato il nostro cuore ad un'azione apostolica apportatrice di speranza (cf C 44).

Con lei e in comunione con tutte voi eleviamo il nostro *Magnificat*:

Magnificat per la chiamata a ritrovare il fascino dell'incontro per-so-na-le con Gesù, lasciandoci coinvolgere dalla sua passione per il Regno.

Magnificat per l'audacia missionaria che caratterizza il volto di mol-te comunità; per ogni sorella che si prende cura dei giovani, specialmente più poveri, che assume vitalmente la spiritualità educativa di don Bosco e di Maria Mazzarello, che torna alle sorgenti carismatiche dell'amore preveniente vissuto nello stile gioioso ed esigente del Sistema preventivo.

Magnificat per le sorelle che lasciano le loro sicurezze per *stare* con i giovani: li ascoltano, condividono il tempo, aprono a loro il cuore e la casa, li rendono protagonisti della propria crescita, capaci di aprirsi a Dio, fonte di autentico amore che potenzia il dono di sé agli altri. *Magnificat* per le sorelle che annunciano Gesù e accompagnano i giovani all'incontro vitale con Lui.

Magnificat per le nuove vocazioni che il Signore ha inviato all'Istituto. Per le FMA che hanno risposto con generosità alla chiamata del Signore ad essere missionarie *ad gentes*; per le Ispettorie che hanno accettato la loro partenza e per le comunità che le hanno accolte.

Magnificat per le comunità educanti che si formano e lavorano insieme, che consolidano la *mentalità di rete* e valorizzano la ricchezza dell'internazionalità, che assumono il criterio etico della *sobrietà* e l'autodelimitazione dei bisogni come alternativa evangelica al consumismo; che continuano a dare risposta alla chiamata della *mobilità umana* privilegiando l'educazione e la formazione, soprattutto di bambine/i, donne e giovani immigrati, e promuovono il dialogo interculturale e interreligioso.

Percorriamo un incessante cammino di tensione all'amore (cf C 53) che sempre ha bisogno di essere purificato dalla misericordia del Padre. Siamo consapevoli che non sempre Gesù è al centro della nostra vita e della missione; non sempre riusciamo ad essere espressione trasparente del suo amore fino a far sentire ai giovani che li amiamo e che sono amati da Dio; non sempre sappiamo assumere e condividere la missione educativa in corresponsabilità. Ma siamo certe che il Signore realizza il suo progetto attraverso la nostra fragilità, quando diventa spazio dove Egli può abitare.

Al cuore misericordioso del Padre e alla vostra comprensione affidiamo anche i limiti della nostra animazione. Guardiamo con speranza il futuro sicure che Maria, vera Superiora dell'Istituto, continuerà a sostenere il cammino e aprire i cuori di ognuna alle nuove chiamate, che esigono una continua e reale conversione pastorale e missionaria (cf EG 25).

Chiamate ad accogliere le novità dello Spirito Santo

Il sessennio che sta per concludersi evidenzia nello scenario mondiale grandi trasformazioni, che danno un volto inedito a questi primi anni del terzo Millennio. Siamo grate per il dono della presenza dello Spirito Santo che continuamente opera dentro la nostra storia, pur segnata dal moltiplicarsi di conflitti e di tensioni tra popoli e culture, da una perdurante crisi economica, dalla violenza, dall'incalcolabile flusso migratorio, dall'accentuarsi di varie calamità naturali. Sono scenari che spesso conducono, soprattutto i giovani, ad una visione cupa del tempo in cui viviamo.

Tuttavia, nel tessuto spesso ruvido della nostra epoca, avvertiamo con stupore i segni della vitalità dello Spirito che continua a suscitare germi di bene nella Chiesa, nell'Istituto, nel mondo e a sostenere una fioritura di proposte e iniziative che rendono più bella questa nostra terra. "Non lasciamoci rubare la speranza", ripetiamo in sintonia con papa Francesco. Ne possiamo scoprire con stupore i motivi.

Ci sentiamo avvolte dall'entusiasmo di credenti e non credenti di tutto il mondo per gli eventi che hanno segnato il cammino recente della Chiesa, dalla scelta di grande libertà e umiltà di Benedetto XVI alla elezione di papa Francesco. Le parole e i gesti del nuovo Pontefice stanno alimentando e accompagnando una rinnovata consapevolezza evangelica della missione del popolo di Dio. Dal suo Magistero, come FMA accogliamo l'indicazione di un nuovo percorso di conversione all'Amore, che offre continuità al cammino realizzato nel sessennio. Siamo invitate ad una conversione pastorale che conduce a collocarsi in "uno stato permanente di missione" (*Doc. Aparecida* 551) e chiede ad ogni comunità un impegno di conversione tale da "non lasciare le cose come stanno" (EG 25).

Siamo grate allo Spirito perché avvertiamo che il tema del CG XXIII trova luce e sostegno in questo e negli altri orientamenti di papa Francesco. Anche noi sogniamo "una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG 27). Si tratta di una scelta che stimola l'impegno di *stare con i giovani* creando con e per loro ambienti dove le relazioni di qualità siano uno stile quotidiano di vita e dove possano sbocciare risposte generose alle chiamate che Dio continua a rivolgere ai giovani. Una scelta che ci renda capaci di essere con loro missionari sulle strade del mondo.

Guardiamo come un tempo di novità dello Spirito Santo alla celebrazione del CG XXIII, nella certezza che non solo le 194 FMA radunate a Roma dall'8 settembre al 15 novembre, ma ogni FMA è sollecitata ad accompagnarne il percorso da vicino, consapevole che il Capitolo generale – con modalità differenti – ci coinvolge personalmente.

Contempliamo la presenza feconda dello Spirito Santo anche nel tempo di preparazione all'evento carismatico del Bicentenario della nascita del nostro Fondatore don Bosco. L'allora Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, nella lettera di inaugurazione del triennio, evidenziava che "il cammino e il tema dell'anno bicentenario, in sviluppo coerente con gli anni di preparazione, si riferiranno a: *Missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani*". Auspicava così una celebrazione che portasse a concentrarsi sul cammino di rinnovamento spirituale e pastorale da percorrere come Congregazione, come Famiglia salesiana e Movimento giovanile salesiano. Il nuovo Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, anticipando il tema della Strenna 2015 – *Come don Bosco, con i giovani e per i giovani* – conferma questa linea di rinnovamento e di conversione.

Noi FMA siamo invitate a vivere questo evento come possibilità di forte rinnovamento nell'entusiasmo vocazionale; di azione di grazie per il grande dono del carisma salesiano per la salvezza della gioventù di ogni tempo e di ogni contesto culturale; di speranza nel futuro (cf Madre Yvonne Reungoat, Lettera 31 gennaio 2011).

Siamo grate per questa ottica proposta e assunta nella celebrazione bicentenaria, che si accosta in modo sorprendente al tema del CG XXIII.

L'evento capitolare sarà una significativa opportunità per verificare e potenziare la nostra fedeltà a don Bosco, per riflettere se stiamo realizzando, a livello personale e comunitario, il suo "sogno" e interrogarci come possiamo far risplendere nell'oggi quel Monumento vivente di riconoscenza all'Ausiliatrice che egli ha ideato fondando l'Istituto.

Chiamate con i giovani ad annunciare Gesù

Gli incontri con tanti giovani lungo questi sei anni e l'ascolto della loro storia hanno fatto emergere la sete di Dio presente nel cuore di ognuno di essi, anche se non sempre manifestata. Oggi, nella gratitudine per quello che abbiamo vissuto, siamo disponibili a dissodare con loro un campo nuovo (cf Osea 12,8). Oltre a una pastorale progettata *per* i giovani, vogliamo potenziare una pastorale *con* i giovani uscendo insieme incontro a tanti altri che sono in attesa del Vangelo.

Sono i giovani che ci porteranno verso i luoghi di un'umanità che ha bisogno di Gesù Cristo, aiutandoci a decentrarci e a superare i muri che ci distanziano dalla realtà. Come Istituto, alla vigilia della celebrazione di un nuovo Capitolo generale, ci disponiamo a generare vita credendo nelle chiamate incessanti dello Spirito, ascoltandolo e testimoniando con i giovani la bellezza della vita religiosa. Siamo convinte che la nostra stessa vita donata in abbondanza è la prima forma di evangelizzazione. Anche per questo siamo felici di accogliere con noi per tre giorni, durante il Capitolo generale, giovani e adulti per riflettere, pregare e rispondere insieme alle sfide di oggi.

Maria Ausiliatrice, come a Valdocco e a Mornese, continua ad aprire strade e ad accompagnare i discepoli missionari del suo Figlio. A Lei chiediamo che continui a passeggiare per le nostre case e ci aiuti ad umanizzare le nostre relazioni. Le chiediamo in particolare che lo faccia nella sede del Capitolo generale XXIII!

Ci diamo appuntamento, nella preghiera e nella comunione, per celebrare le ricorrenze salesiane imminenti: il 5 agosto, per rinnovare la gratitudine di essere parte viva di una Famiglia voluta da Maria; il 16 agosto, per la solenne apertura dell'anno bicentenario della nascita di don Bosco. Siamo certe, care sorelle, che nelle nostre comunità ci sarà una vasta partecipazione alle celebrazioni che coinvolgono tutta la Famiglia salesiana nei vari contesti. Sarà il nostro Fondatore, insieme a madre Mazzarello, ad accompagnare il percorso di tutto l'anno, in particolare quello del tempo capitolare e post-capitolare.

Il Signore vi benedica. Vi salutiamo tutte, con affetto riconoscente e gioia.

Castelgandolfo, 16 luglio 2014
Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

La Madre
e le Sorelle del Consiglio

Nuove Ispettrici

Ispettorìa Argentina "San Francesco di Sales"
Suor María Elena Fernández

ABA

Ispettorìa Argentina "San Francesco Zaverio"
Suor Marta Liliana Riccioli

ABB

Ispettorìa Uruguayana "Immacolata Concezione"
Suor Laura Guisado

URU